

Rassegna del 06/02/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	8	Condono, arriva lo stop cli Maroni Berlusconi: noi in corsia di sorpasso	Di Caro Paola	2
ALFANO	10	Apertura di Bersani a Monti - Prove di alleanza tra Bersani e Monti	Martirano Dino	3
PDL	8	Montiani-Ieghisti, duello in Veneto Scambi di accuse e tensione	Cremonesi Marco	4
PDL	9	Restituire l'Imu: tentato dal Cavaliere il 4% degli indecisi - La restituzione dell'Imu attira il 4% degli indecisi	Mannheimer Renato	5
PDL	9	La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria I	Sensini Mario	7
PDL	11	Il «soccorso» di Renzi In tour per recuperare voti	Guerzoni Monica	9
EDITORIALI	1	Il commento - Segnali di tregua davanti all'Europa / Una tregua siglata anche guardando a Europa e Usa	Franco Massimo	10
EDITORIALI	37	Tuttifrutti - Balotelli mela marcia Frase detta e negata	Stella Gian_Antonio	11
POLITICA ECONOMICA	32	L'astratta rigidità dell'utopia europea	Panbianco Angelo	12
POLITICA ECONOMICA	6	«Ecco tutte le prove sulle bugie di Mps» - Montepaschi, ecco i documenti con tutte le «bugie» degli ex vertici	Sarzanini Fiorenza	14

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	17
ALFANO	6	Primo stop di Maroni al Pdl "Il condono non è nel programma Silvio deve rispettare i patti"	Sala Rodolfo	18
ALFANO	9	Due messaggi ogni secondo la politica su Twitter e Facebook - Boom di Twitter e Facebook due messaggi ogni secondo così i politici diventano social	D'Alessandro Jaime	19
ALFANO	10	Ok al salva-liste in una settimana ma per l'anticorruzione 1400 giorni	Ciriaco Tommaso	21
PDL	1	L'allarme Silvio delle Cancellerie / Cancellerie europee in allarme "Con il Cavaliere saltano i conti" E Grilli vola dagli investitori Usa	D'Argenio Alberto - Bei Francesco	23
PDL	17	L'imprenditore dei Casalesi e la foto con Berlusconi	De Riccardis Sandro	25
PDL	4	"Vicini al sorpasso". "Solo col binocolo"	f.bei.	26
PDL	6	Niente guru e 2000 volontari "virali" la campagna alla Blair del Cavaliere	Lopapa Carmelo	27
PDL	9	E i "cinguettii" ignorano le proposte del Cavaliere	Ciriaco Tommaso	28
PDL	7	"Giù le tasse, ma senza sanatorie" Corte dei Conti, allarme recessione	Petrini Roberto	29
PDL	2	Monti e Bersani: pronti all'intesa - Bersani-Monti, prove di intesa. "Pronti al dialogo". "Si ad alleanze"	De Marchis Goffredo	31
GOVERNO	6	Le previsioni di Casini sul Quirinale "Prodi qualche possibilità ce l'ha"	...	33
POLITICA	11	Grillo prepara lo sbarco in tv no a Santoro, tratta con Mentana	Cuzzocrea Annalisa	34

Sole 24 Ore

PDL	12	***Berlusconi: Imu, troverò i soldi Maroni: noi contro il condono - Edizione della mattina	Fiammeri Barbara	35
EDITORIALI	12	Il punto - Segnale all'Europa - Per garantire all'Unione un'Italia stabile Bersani ha bisogno di Monti	Folli Stefano	36

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	37
ALFANO	1	L'incubo di un risultato "alla greca"	Sorgi Marcello	38
ALFANO	8	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano "Ci sono già buone norme Potenziamole"	A.L.M.	39
PDL	1	"I giovani con Grillo" / "Fiducia a Berlusconi Lui ci mette la faccia"	Brambilla Michele	40
PDL	2	Il Pd ha sostenuto il premier più di Udc e Fli	Schianchi Francesca	42
PDL	2	Monti-Bersani, prove di alleanza - Bersani-Monti, alleanza più vicina	Magri Ugo	43
PDL	3	Intervista a Rosy Bindi - Bindi: a Palazzo Chigi va chi vince, cioè Bersani Dopo, accordo col Centro	Geremicca Federico	44
PDL	9	Intervista a Niccolò Ghedini - "Non chiamatele nozze ma sono favorevole"	Colonnello Paolo	45
INTERVISTE	8	Intervista ad Antonio Ingroia - Ingroia "Io propongo il grado unico cli giudizio"	FRA.GRI.	46
INTERVISTE	8	Intervista a Piero Grasso - Grasso "Spezzare il voto clientelare"	FRA.GRI.	47
INTERVISTE	9	Intervista a Nichi Vendola - "Anche l'Italia pronta alla legalizzazione"	Schianchi Francesca	48
POLITICA	7	Maroni non segue Berlusconi "Contrario ai colpi di spugna"	La Mattina Amedeo	49

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	50
ALFANO	4	E' La Via il nuovo capogruppo Pdl al Parlamento Ue	...	51
ALFANO	10	Indiscreto a palazzo - ReGiorgio e SuperMario fanno nozze coi fichi secchi	FBos	52
PDL	30	L'angolo di Granzotto - L'"effetto Silvio" amplifica il senso del ridicolo	Granzotto Paolo - Mussi Silvano	53
PDL	30	Lettera - Il Cav allarma Obama? Ci pensa Napolitano	Franzino Piero	54

PDL	1	Sinistra nel caos: vuole solo aumentare le tasse \ Sinistra nel caos: sa solo aumentare le tasse	Feltri Vittorio	55
PDL	2	Altro che paura del Cav lo spread si abbassa Quante bufale sui mercati	Parietti Rodolfo	56
PDL	10	Chiacchiere da Camera	Liuzzo Romana	58
EDITORIALI	1	Per le banche italiane un rischio da 126 miliardi \ La verità sulle banche: le nove più importanti esposte per 126 miliardi	Porro Nicola	59
POLITICA	1	Cucù - Il chiodo fisso di Vendola e Hollande	Veneziani Marcello	61
POLITICA	5	Berlusconi ci crede: sinistra disperata	Cramer Francesco	62
POLITICA	7	Ingroia fa scappare gli azionisti del "Fatto"	Zurlo Stefano	64
Unita'				
PDL	2	Il Prof ora apre al Pd: alleanze per riforme strutturali	Carugati Andrea	65
PDL	2	Bersani: fermiamo la destra - Bersani: dopo il voto disposti a collaborare con Monti	Collini Simone	66
PDL	5	Maroni lascia solo il Cav sulla via del condono	Lombardo Natalia	68
EDITORIALI	1	Ciò che il Cav nasconde \ Tasse, quello che nasconde il Cavaliere	Benigno Francesco	69
EDITORIALI	16	L'intervento - I cattolici democratici non sono «moderati»	Merlo Giorgio	70
Foglio				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	71
PDL	1	L'Italia di ieri	Annalena	72
PDL	1	Perché l'exploit europeo di Bersani segna una svolta nella campagna Pd	Cerasa Claudio	73
PDL	3	Editoriali - Il Cappellaio Matto	...	75
Giorno - Carlino - Nazione				
ALFANO	6	Berlusconi esulta: aria di sorpasso E promette altri annunci choc	Coppari Antonella	76
PDL	8	Bersani e Monti: troveremo un'intesa - Bersani: pronto all'intesa con Monti. E Vendola minaccia la rottura	Giardina Roberto	78
INTERVISTE	9	Intervista a Dario Franceschini - Ma Franceschini punge il Prof «Pasticcia, strategia mediocre»	Polidori Elena_G	80
Tempo				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	81
ALFANO	45	In breve - Alfano del Pdl "Idee chiare su futuro sport"	...	82
PDL	7	Renzi torna e affonda Bersani. In televisione	Lenzi Massimiliano	83
PDL	4	L'Imu vale 1,5 punti Silvio ci crede: «Siamo in corsia di sorpasso»	Solimene Carlantonio	85
PDL	4	L'ironia dei berluscones: «Restituirò Monti alla Germania»	Car.Sol.	86
PDL	5	La Corte dei conti apre al Cav "Il condono è motivato"	Caleri Filippo	87
PDL	6	Monti-Bersani: la paura fa... l'inciucio - Il Pd apre a Monti ma lui fa il difficile	Della Pasqua Laura	89
PDL	6	Il premier ha tolto potere al Parlamento	...	91
EDITORIALI	1	Una manna per il Cavaliere	Perfetti Francesco	92
INTERVISTE	8	Intervista a Cesare Geronzi «Troppi gli errori fatti dai tecnici al governo» - «Monti ha fatto troppi errori Sull'Imu Berlusconi ha ragione»	Arnese Michele	93
Libero Quotidiano				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	95
ALFANO	8	Rimborso Imu e sanatorie prime crepe tra Lega e Pdl	M.PAN.	96
ALFANO	11	Monti senza vergogna: subito meno tasse	De Dominicis Francesco	97
PDL	2	Il 30% dello stipendio va al partito	Bonface Chris	98
PDL	6	***Il Cav mette il turbo «Prof e Pd disperati, ora li sorpassiamo» - Edizione della mattina	Montesano Tommaso	99
EDITORIALI	1	Mille trombati nel Pd tutti pagati da noi - La regola dell'amico A sinistra una poltrona è per sempre	Bechis Franco	101
EDITORIALI	1	La Borsa sale, lo spread cala: colpa di Berlusconi? - Spread giù e Borsa su Effetto Berlusconi?	Belpietro Maurizio	102
EDITORIALI	1	A Grillo riappare il fantasma del suo passato - I fantasmi del passato riafferrano Grillo	Facci Filippo	104
Mattino				
INTERVISTE	8	Intervista ad Antonio Bassolino - Bassolino: politica debole come in Sicilia, exploit possibile	Treccagnoli Pietro	106
Il Fatto Quotidiano				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	107
ALFANO	8	Parlamento. Leggi in tempi brevi? Possibile, ma solo se qualcuno ha interesse ad approvarle	Perniconi Caterina	108
ALFANO	18	Piovono pietre - Chi vince l'Oscar delle balle elettorali?	Robecchi Alessandro	110
PDL	3	La freccia del Cavaliere: "Pronti al sorpasso"	Nicoli Sara	111
EDITORIALI	1	'Sto partito qua	Travaglio Marco	112
POLITICA	2	B. fa paura Monti e Bersani siglano il patto di Berlino - Bersani tranquillizza Berlino e sigla un patto con Monti	Marra Wanda	113
POLITICA ECONOMICA	6	Mussari e il riciclaggio a Forlì	Lillo Marco - Pacelli Valeria	115

Secolo XIX

PDL 2 Il retroscena - Il Prof vuole cambiare la giustizia con il Pd Palombo Giovanni 116

Italia Oggi

PDL 8 Berlusconi, un promessologo Pistelli Goffredo 117

INTERVISTE 5 Intervista a Gianfranco Pasquino - L'organigramma è: Monti al Colle, Bersani premier, Casini presidente del senato - Pd e Monti, maggioranza al Senato Ponziano Giorgio 118

INTERVISTE 10 Intervista a Gerardo D'Ambrosio - Una maggioranza forte fa male Ricciardi Alessandra 120

Corriere del Veneto Edizione di Venezia e Mestre

PDL 2 Intervista a Mario Monti - Monti chiude al federalismo - Monti, una pietra sul federalismo «Più poteri allo Stato centrale» Bonet Marco 121

Gazzetta del Mezzogiorno

ALFANO 6 Intervista a Giorgia Meloni - «Riformiamo il centrodestra» Armenise Giuseppe 123

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013 ANNO LXX - N. 31

in rate EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 6379740

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Contopolizza Cash

Per il tuo capitale
le sicurezze di un'assicurazione
con la flessibilità di un
contocorrente!

PROSPETTO INFORMATIVO: WWW.CASH.UNIQA.IT
SOGGETTO A REGISTRAZIONE CONSOB N. 1704/2009



Mutui e rating

Obama e la crisi:
adesso S&P paghi

di G. Stringa a pagina 5
e M. Gaggi a pagina 36



Isole contese
Lo spettro di Sarajevo
tra Cina e Giappone

di Guido Santevecchi
a pagina 15



Con il Corriere
Investimenti fai da te
Guida facile sugli Etf

Oggi a 7,90 euro
più il prezzo del quotidiano



LIBERA SCELTA E CALCOLI ELETTORALI

IL ROMPICAPO DEL VOTO UTILE

di MICHELE AINSI

Suoi cieli della campagna elettorale volleggiano promesse, favole, miraggi. Normale: non si raccontano mai tante bugie come prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia, diceva Bismarck. Ed è altrettanto normale, in questi casi, che ciascuno punti l'indice contro la menzogna altrui. Ma c'è invece un assioma che trova sempre d'accordo almeno un paio fra i contendenti. E non si tratta più di blandire l'elettore, quanto piuttosto d'innamorarlo un attimo. Voto utile, ecco il suo nome di battaglia. Insomma, attento a dove metti la tua croce sulla scheda, altrimenti sprecherai la scheda. Così ripetono all'unisono Bersani e Berlusconi, nemici nell'urna, alleati nell'assioma.

Fino a prova contraria, la scelta elettorale dipende dai programmi dei partiti, però dipende al tempo stesso dalle facce dei signori di partito. E se nel nostro collegio si presentasse una faccia da schiaffi? È sempre un voto utile quello dispensato al candidato inutile? Tuttavia la spina più pungente è ancora un'altra, e punge l'elettore, oltre che la logica. Per osservarla non c'è bisogno di scomodare Euclid: difatti se esiste un voto utile, specularmente esiste un voto inutile, e dunque un elettore inutile. Non proprio il massimo di rispetto verso il popolo votante. Tanto più di questi tempi, ora che gli anni d'oro del bipolarismo sono ormai un ricordo dell'infanzia. Ma la proliferazione delle liste è un effetto del disorientamento del corpo elettorale, e di ciò portate voi la colpa, non noi. Voi che avete difeso il Porcellum con le unghie, fingendo di volerlo cambiare. Sicché non possiamo scegliere gli eletti, e a quanto pare nemmeno i partiti. Ci scoraggiate a praticare il voto lo che può tagliare i nastri del traguardo? Sennonché c'è una trappola logica dietro questo imperativo logico. Anzi due, anzi tre, anzi quattro.

Primo: l'imbalsamazione del passato. Siccome c'erano due partiti a farla da padroni, spadroneggeranno per tutti i secoli a venire. Ma le elezioni servono per decidere il futuro, non per scattare un'istantanea sul passato. Secondo: la santificazione dei sondaggi. Non è forse vero che Pdl e Pd viaggiano in testa per tutti gli istituti demoscopici? Controdomanda: e allora che votiamo a fare? Tanto varrebbe sostituire ai 40 milioni d'elettori i mille italiani costantemente intervistati, risparmieremo tempo e denaro. Terzo: l'abolizione dei candidati.

E c'è infine un'ultima questione. Il voto utile è per definizione un voto contro: contro il nemico, ma altresì contro l'amico. Perché mette in guardia l'elettore contro la sua prima scelta, perché lo invigila al male minore, altrimenti si beccherà il male maggiore. Dunque trasforma l'opzione elettorale in un atto d'innimicizia, o quantomeno di sfiducia: il voto solo perché non ho fiducia che vinca il mio partito. Ma non può esserci speranza in una scelta disperata, in un voto sequestrato dalla paura del nemico.
michele.ainsi@unirom3.it

Il leader pd: pronto a collaborare. La risposta del premier: sì, ma per fare le riforme

Apertura di Bersani a Monti

No di Maroni al condono proposto da Berlusconi

Il segretario del Pd, Bersani: «Prontissimo a collaborare con il professor Monti». Il premier «apprezza» e si dichiara «disponibile ad alleanze» con chi farà riforme. Maroni sul condono proposto da Berlusconi: non mi piacciono i colpi di spugna.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

SEGNALI DI TREGUA D'AVANTI ALL'EUROPA

di MASSIMO FRANCO

Quella tra Bersani e Monti ha l'aria di una tregua: personale e, indirettamente, politica. Suggesta dall'esigenza di riassicurare un'Europa e un'America spaventate dalla crescita del populismo di Berlusconi e di Grillo, mentre leader del Pd e premier si azzuffano.

CONTINUA A PAGINA 10



Giannelli

BERSANI: SIAMO PRONTI A COLLABORARE CON MONTI

ECCO PERCHÉ IL PROFESSORE DICE: "SONO SALTO IN POLITICA".

La nuova fiction che debutterà su Corriere.it



Le mamme imperfette (sul web)

di MARIA LUISA AGNESE

Prima sul web, poi in tv. È l'esperimento di «Una mamma imperfetta», fiction scritta e diretta da Ivan Cotroneo. Il sito di Corriere.it la proporrà da fine aprile 8 minuti al giorno dal lunedì al venerdì per 25 puntate. Poi, in autunno, approderà su Raidue. Protagonista della serie - coprodotta da Indigo Film, Res e Rai Fiction - è Lucia Mascino (nella foto la terza da sinistra). Con lei, da sinistra, Anna Ferzetti, Alessia Barela e Vanessa Compagnucci.

I casi

Restituire l'Imu:
tentato dal Cavaliere
il 4% degli indecisi

di RENATO MANNHEIMER
A PAGINA 9

La Sicilia revoca
l'autorizzazione
alla base radar Usa

di FELICE CAVALLARO
A PAGINA 17

Egitto e Iran

DUE LEADER
IN DIFFICOLTÀ
TRA VENTI
DI GUERRA

di FRANCO VENTURINI

Più che riparatore delle ostilità accumulate da Egitto e Iran negli ultimi trent'anni, quello di ieri al Cairo tra i presidenti Morsi e Ahmadinejad dev'essere stato un incontro tra disperati. Morsi ha appena dovuto incassare sessanta dimostranti morti in una settimana, il monito quasi ultimativo dei militari e un crollo economico che lascia l'Egitto con riserve per meno di tre mesi mentre il Fondo monetario cerca vanamente un varco di tranquillità per dare una mano.

CONTINUA A PAGINA 36
A PAGINA 14 Zecchinelli

La differenza tra i fondi versati e ricevuti L'Italia e il bilancio Ue: abbiamo «perso» 22 miliardi in 5 anni

di GIUSEPPE SARCINA

Per scoprirlo basta navigare sul sito ufficiale della Commissione europea: tra il 2007 e il 2011 l'Italia ha «lasciato» in Europa 22 miliardi, cinque meno del Regno Unito, che però ha un Pil maggiore del 10%. È questa la differenza tra i fondi versati e quelli ricevuti. Una cifra che equivale al gettito atteso dall'Imu (Imposta municipale unica). Non un bel risultato per un Paese fondatore. E non certo di buon auspicio alla vigilia della trattativa per le «prospettive finanziarie» tra il 2014 e il 2020. Eppure la struttura del bilancio europeo, che ricalca quella delle origini, ben si adatta alle caratteristiche del nostro Paese.

Metà Tory contrari

Svolta a Londra
Si alla legge
sulle nozze gay

di FABIO CAVALERA

Si di Londra ai matrimoni gay. Ma lo smacco per il premier David Cameron viene dai parlamentari conservatori, per nulla disposti a legalizzare le nozze fra omosessuali. La froda è uscita allo scoperto nel dibattito e nel primo voto del «Gay Marriage (Same Sex Couples) Bill» dando l'esatta dimensione della forte spaccatura fra «social liberalist tory» e «traditional tory».

ALLE PAGINE 2 E 3
Capponi, Montefiori, Vecchi

FABRIZIO DE ANDRÉ
I CONCERTI
Dall'8 febbraio 4ª uscita
2 CD + LIBRO solo € 12,90*

Acquisto di Antonveneta, le accuse dei pm
«Ecco tutte le prove
sulle bugie di Mps»

di FIORENZA SARZANINI

Dalle carte processuali dei magistrati di Siena che indagano sugli ex vertici del Monte dei Paschi affiora che i contratti per i finanziamenti necessari all'acquisto di Antonveneta sono stati modificati dopo le comunicazioni al mercato e agli organi di vigilanza. Tutti d'accordo, per l'accusa, nel prospettare una situazione diversa da quella reale.

Incidente all'americana Lindsey Vonn



Sci, la caduta
della stella
Una carriera
a rischio

di FLAVIO VANETTI
A PAGINA 43

Frode, arrestata l'imprenditrice dei restauri
Cemento e sprechi
Il «sacco» di Pompei

di GIAN ANTONIO STELLA

Negava perfino l'evidenza, l'impresa che ha stuprato il Teatro di Pompei. Negava perfino d'aver ricostruito le gradinate, come provano le foto, usando i mattoni di tufo, usati per gli ovili, su cordoli di cemento armato a vista. Sarebbe bastato questo, in un Paese serio, perché Annamaria Caccavo finisse nei guai.

CONTINUA A PAGINA 39
con un articolo di A. Arachi

io prima di te
IL ROMANZO DI
JOJO MOYES
"Che libro meraviglioso, intenso, commovente! L'ho adorato."
SOPHIE KINSELLA

Condono, arriva lo stop di Maroni Berlusconi: noi in corsia di sorpasso

Bersani ironico: lo vede con il binocolo. Monti: taglio Irpef e Irap dal 2014

ROMA — La proposta sarà pure «da mettere a punto», e ci saranno assieme ad essa «altre cose positive» che verranno annunciate «prima del 24 febbraio». Ma l'evocazione di Silvio Berlusconi di un condono, tombale o parziale che sia, provoca non solo gli attacchi degli avversari, ma anche dei suoi alleati.

Fra i primi c'è Monti, che assicura come il condono non sia «nel nostro programma» mentre ci sarà l'impegno ad un «abbassamento dell'Irpef e dell'Irap nel 2014». Fra i secondi c'è Roberto Maroni, che prende le distanze dal Cavaliere: «Non mi piacciono i condoni, non mi piacciono questi colpi di spugna. Non esprimo un consenso a proposte di questo genere, che non sono nel nostro programma. Per noi bisogna combattere l'evasione con la possibilità di portare in deduzione e detrazione qualsiasi ricevuta e scontrino». Altrettanto dura Giorgia Meloni: «No a un condono che premia i furbi».

Insomma, il tema fa già discutere, anche per l'ambiguità dell'uscita di Berlusconi. **Angelino Alfano** giura che un condono potrà arrivare solo con «una grande riforma del fisco», e dal Pdl spiegano che si pensa solo a condoni di multe per debiti con Equitalia. Ma è chiaro che Berlusconi non ha parlato a caso e che su questo terreno, come su altri, arriveranno nei prossimi giorni altre proposte più o meno choc. Sì perché quella dell'Imu il suo effetto per una ripresa dei consensi (data tra lo 0,5% e il 2%) lo ha avuto: «I trend sono in crescita, c'è un effetto entusiasmo» dice Paolo Bonaiuti. E l'ex premier la ribadisce, la conferma e la difende da chi, come Monti, la definisce tale da far salire lo spread: «Chi sostiene questo è un truffatore e dice panzane totali: le borse vanno male perché c'è la crisi, per la politica di austerità imposta da una Germania egemone, è as-

surdo pensare che dei propositi di campagna elettorale possano influire sull'andamento delle Borse».

Ma anche se perfino sul suo cavallo di battaglia c'è qualche alleato che storce il naso (il leghista Tosi sostiene che sull'Imu «Berlusconi l'ha sparata grossa»), il Cavaliere si mostra più che fiducioso: «Siamo in corsia di sorpasso», teoria che Bersani boccia con un «il sorpasso lo vede col binocolo». In ogni caso, la vittoria non è ancora all'orizzonte. E non solo perché i sondaggi — tutti — gli attribuiscono sì un aumento, ma non uno sfondamento, e per vincere serve convincere molti indecisi che per ora, come risulta dai focus group, continuano a non volerne sapere di tornare a votare Pdl. Un altro ostacolo alla rimonta è per il Cavaliere quell'Oscar Giannino che con il suo Fermare il Declino potrebbe sottrarre un paio di punti al centrodestra: «Non vorrei che fossero proprio quei voti che facessero la differenza e a causa della loro mancanza vincessero la sinistra. Mando un invito di cuore al dottor Giannino di ritirare la sua lista visto che quello che lui propone è presente nel nostro programma». Immediata la replica di Giannino: «Si ritiri lui, io sono utilissimo».

Infine, l'avversario numero uno, Bersani. Al quale Berlusconi non fa sconti sullo scandalo Mps: «I vertici del Pd potevano non sapere? Lo escludo nella maniera più assoluta, ci sarebbe comunque una responsabilità oggettiva che andrebbe loro imputata».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'annuncio in tv:

«Sì al condono tombale»

1

«Assolutamente d'accordo a fare il condono tombale, io l'ho sempre detto ma la sinistra è sempre stata contraria e se ora ci daranno la maggioranza penso dovremmo farlo», ha detto Silvio Berlusconi su La7 l'altro ieri

Le polemiche e la precisazione

2

Immedie le polemiche contro l'annuncio dell'ex premier. Che ha precisato: «Sì al condono interno a Equitalia», mentre quello tombale «si impone in caso di riforma fiscale globale»

L'altolà di Maroni: no a colpi di spugna

3

Il leader della Lega Roberto Maroni ha ieri frenato l'ex premier: «Non mi piacciono i condoni, sono colpi di spugna», e peraltro «questo punto non è nel programma» dell'alleanza col Pdl



Il leader pd: pronto a collaborare. La risposta del premier: sì, ma per fare le riforme

Apertura di Bersani a Monti

No di Maroni al condono proposto da Berlusconi

Il segretario del Pd, Bersani: «Prontissimi a collaborare con il professor Monti». Il premier «apprezza» e si dichiara «disponibile ad alleanze» con chi farà riforme. Maroni sul condono proposto da Berlusconi: non mi piacciono i colpi di spugna.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Prove di alleanza tra Bersani e Monti

Il leader pd parla di collaborazione, ma precisa: non a tutti i costi. Il premier: sì sulle riforme

5

le regioni in bilico per il Senato: Veneto, Lombardia, Sicilia, Puglia, Campania

158

I seggi per la maggioranza al Senato: gli scranni a Palazzo Madama sono 315

»

Il segretario
Sì a tutte le forze contrarie a leghismo e berlusconismo

»

Il Professore
Alleanze solo con coloro impegnati su riforme strutturali

Il no di Vendola

«Capisco che Monti sia disperato e cerchi sponde, ma non la troverà da noi»

La signora Elsa

La moglie del premier: «Mio marito deve diventare più cattivo? Non credo proprio»

ROMA — Per usare il linguaggio di un popolare social network si potrebbe dire che ora Pier Luigi Bersani e Mario Monti «cinguettano». E così, giocando di sponda, il segretario del Pd e il premier cercano di stringere nell'angolo Silvio Berlusconi che fin qui ha dettato l'agenda della campagna elettorale. Sul piatto del dopo voto — che potrebbe esprimere una maggioranza alla Camera ma non al Senato — c'è dunque l'accordo di governo tra i progressisti e i moderati di centro per un programma che miri da subito alle riforme strutturali.

Il «la» al riavvicinamento con Monti lo fornisce il segretario del Pd. Da Berlino, dove incontra il ministro delle Finanze Schäuble, Bersani scandisce le parole che devono essere ascoltate soprattutto in Italia: «Il presidente Monti ha costruito una sua forza politica, adesso è nella competizione, ci sono naturalmente le schermaglie elettorali ma io ho sempre detto che sono prontissimo a una collabo-

razione con tutte le forze che siano contrarie al leghismo, al berlusconismo e al populismo, quindi certamente anche con il professor Monti».

La scelta

Insomma, il leader democratico sceglie la capitale tedesca per dire che il Pd, dopo avere fatto la sua parte quando Monti ha chiesto i sacrifici agli italiani, è pronto a proseguire sul terreno delle riforme: «Noi abbiamo voluto il professor Monti, noi abbiamo affrontato il popolo che ha visto le riforme delle pensioni e del lavoro». Per cui, insiste Bersani, adesso c'è la necessità di «più riforme di quelle fatte perché quest'anno è stato condizionato da una maggioranza in cui c'era la destra».

Le critiche

Il presidente del Consiglio in carica per gli affari correnti apprezza. E rilancia la palla alzata da Bersani. Mario Monti parla a Pordenone — dove sale su un palco accanto all'ex deputato del Pd Alessandro Maran, passato ai centristi — e sottolinea lo spirito europeo dell'asse che, a questo punto, lo collega al Pd: «Apprezzo ogni apertura e ogni disponibilità e anche questa frase che Bersani ha detto dalla Germania, dove mi pare che la politica fatta in questo ultimo anno con l'aiuto del Parlamento è stata apprezzata...». Poi però Monti aggiunge a titolo prudenziale: «Io sarò disponibile ad alleanze con tutti coloro — e solo con coloro — che

saranno seriamente impegnati sul piano della riforme strutturali».

Monti parla anche a Padova a una iniziativa di Scelta Civica dove lo accompagna la moglie, la signora Elsa. Che dice di lui: «Non credo che mio marito debba diventare più cattivo. Ha il suo stile, spero lo mantenga». Tuttavia, la marcia di avvicinamento tra progressisti e centristi mostra anche reciproche diffidenze. Così, per non scoprire il fianco sinistro della coalizione — che si fa sentire con Nichi Vendola (Sel): «Capisco che Monti sia un po' disperato e quindi abbia bisogno di qualche sponda, ma non la troverà dalla nostra parte» — Bersani mette le mani avanti: «Le alleanze non le faccio a tutti i prezzi, ho sentito cose che non mi convincono sulle unioni civili...».

Coppia di fatto

La cautela è tutta rivolta all'elettorato più radicale dei progressisti tanto che, ancora più a sinistra, il verde Angelo Bonelli (Rivoluzione civile) azzecca la battuta: «È ormai evidente che Monti e Bersani sono una coppia di fatto della politica». I centristi, tuttavia, non abboccano e mandano avanti il laico Gian-

franco Fini (Fli): «È matura per l'Italia l'approvazione di una legge che riconosca i diritti e i doveri delle unioni di fatto». Tutto questo però non piace a Berlusconi. E il presidente del Senato Renato Schifani (Pdl) arriva ad auspicare «fortemente» che «l'intesa Monti-Bersani non accada» perché «uno dei guai del nostro Paese è quando ci si unisce per governare contro qualcuno». Però Bersani attacca il Cavaliere «che non fa bene allo spread». E a Monti, che ritiene Berlusconi responsabile della «bella promessa-polpetta avvelenata sull'Imu», risponde il segretario Angelino Alfano (Pdl): «Sì, l'Imu è una polpetta avvelenata, per cui restituiremo quanto versato nel 2012». L'asse Monti-Bersani, invece, piace a Giovanni Maria Flick, capolista al Senato per il Centro democratico nel Lazio e in Piemonte: «La convergenza di tutti i riformisti è certamente auspicabile nel momento in cui falsi riformatori cercano di truffare gli elettori».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» | **Il caso** Il partito del Professore avanti secondo i report. E nella lite entrano anche i «suicidi per crisi»

Montiani-leghisti, duello in Veneto

Scambi di accuse e tensione

Bottacin (Scelta civica): non diamo colpe ma il clima è surriscaldato

La salita e il riflusso

Secondo Swg la coalizione del premier in Veneto sfiora il 20%. La Lega nel 2010 prese il 35%, ora è ferma al 14

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — «La crisi economica è coincisa con il fallimento del federalismo di stile leghista. Ma la risposta a questo disagio, l'antipolitica, non può essere cercata forzando risposte che indebolirebbero prima proprio le Regioni del Nord». Mario Monti, malizioso, punta il dito contro i nordisti. E lo fa in Veneto, dove la tensione tra i leghisti e i suoi sostenitori negli ultimi giorni si è impennata vistosamente, così come i toni tra i due partiti avversari. Il fatto è che questa sembra essere la nuova terra promessa del Professore, che proprio da queste parti, a Oderzo e poi a Padova, ha fatto registrare un pienone decisamente al di sopra di tutte le attese.

E così, il capolista della Lega al Senato, il già sindaco di Cittadella Massimo Bitonci, ha ritenuto di dare il «benvenuto» a Monti a colpi di cannone. Osservando che «la provincia euganea più di tutte sta pagando un tributo di sangue in termini dei cosiddetti "suicidi per crisi"». E consigliando all'ex rettore della Bocconi di visitare «i capannoni abbandonati, i camion fermi, le strade vuote. E poi, magari, chieda scusa per i disoccupati, gli operai, i commercianti, gli artigiani e gli imprenditori che grazie alle politiche scellerate del suo governo si sono suicidati».

Gli ha risposto a stretto giro il candidato alla Camera per Scelta civica, il consigliere regionale ex pd Andrea Causin: «Chi ha le mani sporche di sangue e il coltello ancora in pugno non può accusare un altro, che è accorso a prestare aiuto, di essere l'assassino». Di più: «È indecente che la Lega, crollata nei sondaggi per gli scandali

del malaffare che hanno travolto la sua classe dirigente e per il malgoverno di cui ha dato prova, usi la tragedia degli imprenditori suicidi per fare propaganda elettorale».

Tra l'altro, negli ultimi giorni, si sono verificati alcuni episodi spiacevoli ai danni dei montiani. Una violenta aggressione verbale a un gazebo, e ben due episodi contro lo stesso furgone attrezzato per la propaganda a Treviso. Prima un'auto ha tagliato la strada al mezzo costringendolo a fermarsi. Dalla macchina è sceso un energumeno che ha aggredito la volontaria sul furgone a barricarsi dentro. Allo stesso veicolo, poco tempo dopo, sono state bucate le gomme con un punteruolo. Ma qui, precisa il coordinatore della campagna elettorale montiana in Veneto, Diego Bottacin, «non possiamo affermare che siano stati leghisti o altri, semplicemente non lo sappiamo. Resta il fatto che il clima si è eccessivamente surriscaldato».

I recenti sondaggi Swg dicono che la coalizione che guarda al presidente del Consiglio in Veneto arriva a sfiorare il 20%, il massimo in Italia. Con fenomeni che possono sorprendere: a Belluno, per esempio, la propensione a votare per il Professore è addirittura doppia che nelle altre province.

Al contrario, il Carroccio è senza dubbio in una fase di riflusso, con i sondaggi che lo inchiodano intorno al 14% (nel 2010 era al 35%). Colpa, dicono i nordisti, del rinnovato accordo con Berlusconi che porterebbe acqua soltanto al mulino di Roberto Maroni, candidato governatore della Lombardia. Del resto, il segretario della Liga, Flavio Tosi, ieri ha detto a chiare lettere che «Berlusconi sull'Imu l'ha sparata grossa». Peccato che a Maroni, invece, la restituzione dell'imposta sulla prima casa fosse sembrata «una buona idea». Opinione confermata ieri a Ballarò: «Sono assolutamente d'accordo, è coerente con il nostro programma».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Restituire l'Imu:
tentato dal Cavaliere
il 4% degli indecisi

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 9

Il sondaggio

Quasi 4 italiani su dieci valutano positivamente l'idea. Solo uno su quattro però pensa che il Cavaliere sia in grado di attuarla

La restituzione dell'Imu attira il 4% degli indecisi

Entusiasmo tra gli elettori Pdl Ma per il 72% non è credibile

La freddezza della Rete

La proposta dell'ex premier riceve un'accoglienza gelida in Rete: negativi l'83% dei tweet

di RENATO MANNHEIMER

Le proposte di Silvio Berlusconi in ordine alla restituzione «in contanti» dell'Imu sulla prima casa e alla possibilità di un nuovo condono fiscale hanno scosso il mondo politico e suscitato l'immediata reazione negativa dei mercati. Come era forse ovvio, l'idea del Cavaliere è stata fortemente criticata dalle altre forze politiche: c'è chi l'ha giudicata impossibile, chi addirittura ridicola e chi, infine, ha ricordato il mancato rispetto delle promesse avanzate negli ultimi anni. Ma che ne pensano gli italiani? Qual è la loro reazione di fronte a una idea, nelle parole di Berlusconi, così «scioccante»?

C'è da dire, anzitutto, che tutti — o quasi — gli italiani ne hanno sentito parlare: solo il 4% dichiara di essere all'oscuro della proposta. Ma la maggioranza esprime scetticismo: quasi 6 italiani su 10 (57%) manifestano un giudizio negativo sull'idea del Cavaliere. Più di un terzo (38%) è tuttavia del parere opposto, esprimendo una valutazione «molto» (12%) o «abbastanza» (26%) positiva sulla possibilità di restituzione dell'Imu.

È di particolare interesse, dato il suo rilievo, anche l'opinione che emerge dalla rete. Una accurata e innovativa analisi su tutti i tweet pubblicati riguardo alla proposta di Berlusconi (coordinata da *Voices from the Blogs* e *Ispo Click*) mostra come nel web il numero dei favorevoli sia tendenzial-

mente ancora inferiore: solo poco meno di 1 navigatore su 5 (19%) esprime un giudizio positivo sulla proposta. In particolare, il 7% ritiene che «manterrà la promessa» e il 5% suggerisce che venga finanziata con i tagli alla spesa. Sul fronte opposto, il 55% la definisce senz'altro «poco credibile». C'è anche molta perplessità sulla capacità di Berlusconi di mantenere la promessa: solo il 6% ritiene che lo farà.

Anche nell'insieme della popolazione — non solo nel «popolo del web» — si manifesta l'idea che la proposta non sia realizzabile: il 72% la ritiene «non credibile», a fronte del 24% che esprime un parere opposto. Va rilevato tuttavia che il quadro che emerge considerando il solo elettorato sin qui acquisito dal Pdl (che, anche a seguito della proposta, ha visto un incremento di circa 2 punti, riducendo la distanza dal centrosinistra che, tuttavia, continua a mantenere la maggioranza dei consensi) è del tutto opposto e che lo scetticismo non è condiviso. Tra i votanti per Berlusconi, il 90% risulta favorevole alla sua idea e solo il 6% contrario. Ancora, tra l'elettorato del Pdl, l'80% definisce la proposta come «credibile», anche se un 16% è del parere opposto.

Il dato più interessante riguarda tuttavia l'opinione del vero target della comunicazione del Pdl e della proposta del Cavaliere: chi si dichiara tuttora indeciso al voto. Anche qui si riproduce lo scetticismo: il 59% giudica l'idea in modo negativo. Ma quasi un terzo, il 32%, la vede positivamente. Come si è detto, è proprio la quota di indecisi al voto, che però approva l'idea di Berlusconi, a costituire l'oggetto delle sue mire: si tratta di circa 2-3 milioni di eletto-

ri, spesso provenienti dal centro-destra, parte dei quali spera di riconquistare grazie alla sua idea. Ma, occorre ricordare, gli indecisi sono spesso anche attratti dall'astensione: non è detto che il favore al progetto di Berlusconi rappresenti un motivo sufficiente per spingerli alle urne. Richiesti direttamente se la proposta del Cavaliere li avrebbe portati a prendere maggiormente in considerazione il voto per il Pdl, solo il 4% degli attuali indecisi (escluso quindi chi ha già formato in questi giorni la propria opzione, anche a seguito della proposta di Berlusconi) risponde positivamente.

In definitiva, la proposta del leader del Pdl è stata accolta con perplessità dalla maggior parte dell'elettorato. Ma ha colpito positivamente una porzione degli indecisi, ciò che era il primo scopo del Cavaliere, riuscendo a portare oggi a votare per il Pdl una parte di quanti ieri erano ancora tentennanti. In più, diversi, tra quanti sono oggi rimasti ancora indecisi, sono stati colpiti dalla proposta, senza essere, tuttavia, persuasi totalmente a optare per Berlusconi. C'è da aspettarsi, nelle prossime settimane, una nuova mossa del Cavaliere per provare a convincerli davvero.

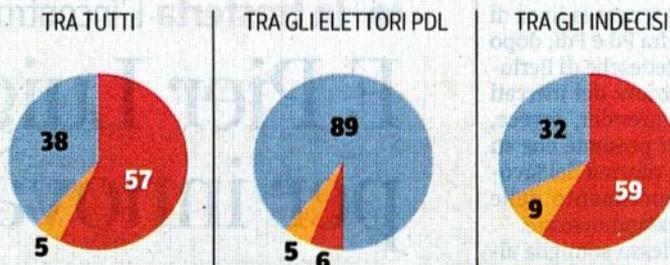
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudizio

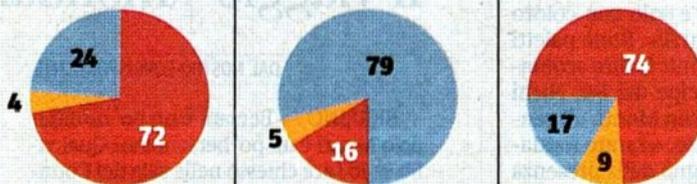
Berlusconi ha dichiarato che, se vincerà le prossime elezioni, restituirà in contanti agli italiani l'Imu sulla prima casa pagata nel 2012. Il suo giudizio è...

■ Positivo ■ Negativo ■ Non sa



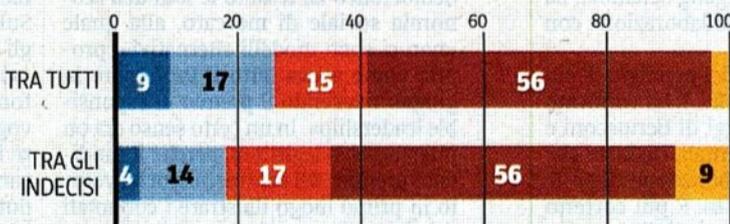
La restituzione dell'Imu pagata nel 2012 sulla prima casa è...

■ Credibile ■ Non credibile ■ Non sa



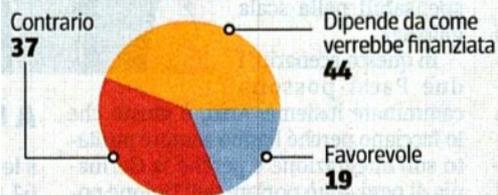
A seguito della proposta di Berlusconi, direbbe di prendere in considerazione il voto per il Pdl...

■ Maggioremente
■ Nella stessa misura di prima
■ Di meno
■ Non lo considerava prima per il voto e non lo considera neppure adesso
■ Non sa

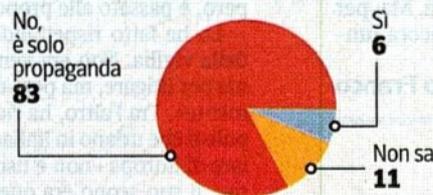


LA VOCE DELLA RETE Analisi dei tweet effettuata da Ispo Click - Voices from the Blogs

È favorevole alla proposta di restituire l'Imu?



La promessa di restituire l'Imu è realizzabile?



Sondaggio Ispo/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Data di rilevazione: 4 febbraio 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il bilancio Con troppe tasse recessione favorita. Allarme corruzione

La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria

Il procuratore: i motivi sono fondati



ROMA — Tasse e corruzione minacciano l'economia italiana. La pressione fiscale è troppo alta e frena la crescita, mentre tangenti e favoritismi sono diventate «un problema sistemico, che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno d'immagine evidente, ma di fatto non più perseguibile, «pregiudica l'economia del Paese» ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

Questa volta l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte cade in piena campagna elettorale, e insieme alle raccomandazioni al nuovo esecutivo, di qualunque colore sarà, a mantenere diritta la barra del risanamento senza eccedere nella tentazione di alzare ancora le tasse, dalla magistratura contabile emergono anche le prime valutazioni di massima sulle proposte di politica economica dei candidati. A cominciare dal condono fiscale tombale sollecitato da Silvio Berlusconi, rispetto al quale dalla Corte arrivano considerazioni positive, almeno dal punto di vista teorico.

«Non posso né voglio esprimermi sulla politica economica del governo» premette il Procuratore Generale Anto-

nio Nottola, «perché il nostro compito è quello di segnalare semmai difficoltà di applicazione delle leggi quando sono state varate». In passato, aggiunge, «non sempre tutto il gettito dei condoni è stato effettivamente incassato, e in quel caso il condono si risolve sostanzialmente in una sanatoria generale per il mancato pagamento delle imposte. Ma il condono ha anche le sue ragioni: serve a deflazionare il contenzioso, e a realizzare rapidamente introiti che altrimenti sarebbero difficilmente realizzati. Le motivazioni del condono sono intuitive e fondate. Se poi funziona o meno dipende dalla normativa. In ogni caso è una cosa diversa dal condono edilizio, che sarebbe proprio da evitare» ha detto Nottola. Che se non ha dato «un avviso favorevole sul condono», come precisa poco dopo lo stesso magistrato, certamente non ne ha dato uno contrario.

Eppure quello delle tasse eccessivamente pesanti, notoriamente aggravato proprio dall'evasione fiscale, è uno dei problemi maggiori con i quali l'Italia è costretta a confrontarsi da qualche anno a questa parte. «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favo-

risce le condizioni per ulteriori effetti recessivi» dice il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ricordando che già le ripetute manovre di questi anni rischiano di produrre un avvitamento nell'economia. Colpa, più che delle dimensioni, delle misure contenute nelle varie manovre, spese e entrate, che il nuovo governo dovrà riequilibrare, mantenendo ferma la rotta sul risanamento dei conti pubblici, senza però perdere di vista la crescita e la riduzione della pressione fiscale. Prestando un'attenzione particolare ai controlli. Anche perché ormai, lamenta la Corte, l'esternalizzazione dei servizi da parte degli enti locali, ha messo tutte le municipalizzate, dove corruzione e sprechi si moltiplicano, totalmente al riparo dalla magistratura contabile.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione

L'allarme

Nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ieri ha posto l'attenzione sulla corruzione: «Quella sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica la legittimazione delle pubbliche amministrazioni e l'economia della Nazione»

Le tasse

Giampaolino ha poi posto l'accento anche sul problema delle tasse: «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi»: occorre «puntare sui fattori in grado di favorire la crescita»

La campagna Nelle regioni in bilico, il segretario «chiama» il sindaco

Il «soccorso» di Renzi

In tour per recuperare voti

La strategia: andrà dove ci sono i delusi di Pdl e Lega

I bersaniani cauti

Orfini: deve intercettare gli astenuti. Ma il leader lo deciderà il congresso e lui non sarà il solo candidato

«Ruolo cruciale»

Per Morando la sua partecipazione è «cruciale». Madia: è coraggioso e coerente

ROMA — La sua missione è esorcizzare la paura e trasformare Berlusconi, agli occhi degli indecisi, in «una specie di Superpippo». Con questi obiettivi è iniziata la nuova battaglia del grande sconfitto delle primarie, chiamato in soccorso dal segretario del Pd nella fase più difficile della campagna elettorale. Venerdì Matteo Renzi sarà a Napoli, nel weekend batterà palmo a palmo il Piemonte, mercoledì 13 andrà in Lombardia, venerdì 15 in Veneto e poi forse volerà in Sicilia. Un tour de force che il sindaco di Firenze avrebbe cominciato volentieri anche prima, se solo Bersani glielo avesse chiesto.

Ma come non è facile per Renzi sottomettersi alla disciplina di partito, salire su un palco e spronare gli elettori ad andare a votare per l'«altro», allo stesso modo non dev'essere stato semplice, per l'aspirante premier, rassegnarsi a ricorrere all'ex rottamatore per arginare Berlusconi. Così la chiamata per il bene della «ditta» è partita in ritardo, ma è partita. E sabato i Pd Brothers, come i democratici hanno ribattezzato i duellanti delle primarie, si fa-

ranno fotografare insieme allo stadio di Torino per Juve-Fiorentina, uno bianconero e l'altro viola sfegatato.

Per ora è l'unica tappa in tandem dopo Firenze: un evento che, stando alla sondaggista Ghisleri, avrebbe portato al Pd un punto tondo tondo. La segreteria del Pd ha studiato un'agenda su misura che lo porterà nelle regioni in bilico da asso nella manica di Bersani. «Renzi andrà in quelle aree dove il tessuto sociale è sensibile ai messaggi dell'antipolitica e dove tanti italiani sono rimasti delusi dalle promesse mancate di Berlusconi e della Lega», spiega la strategia il responsabile Enti locali, Davide Zoggia.

La chiamata in soccorso di Renzi ha sollevato unanime soddisfazione e, sottotraccia, anche molta insofferenza. «Ci siamo legati le mani alleandoci con Vendola e ora chiediamo proprio a lui di giocare un ruolo?», lamenta un dirigente bersaniano. Ma nell'ufficialità nessuno è così stolto da incrinare l'unità. «La partecipazione dello sconfitto alla campagna è cruciale», lo incoraggia Enrico Morando. «Con Berlusconi che rischia di arrecare altri danni all'Italia ognuno deve fare la sua parte — teorizza Beppe Fioroni — anche Matteo». Marianna Madia riconosce a Renzi «coraggio e coerenza» e Giorgio Tonini ritiene cosa buona e giusta la collaborazione tra sconfitto e vincitore: «Nel 1976 Moro e Zaccagnini, temendo il sorpasso del Pci sulla Dc, misero in pista Fanfani dopo averlo battuto al congresso».

L'idea che il sindaco possa

giocarsela nelle future assise già agita la sinistra. «Renzi ci serve per intercettare gli astenuti e il voto laterale agli insediamenti classici del Pd — riconosce Matteo Orfini —. Ma il prossimo segretario lo deciderà il congresso e lui non sarà l'unico candidato». Davvero non c'è un accordo con Bersani? «Io lo escludo».

D'altronde è lo stesso sindaco a smentire qualsiasi scambio con il segretario. La leadership del Pd, non fa che ripeterlo, non è nei suoi progetti. E chissà se è sempre con Palazzo Chigi nel cuore che il sindaco ha capito quanto dare una mano a Bersani sia «un investimento per il futuro».

Il 20 lo aspettano a Milano per sostenere Ambrosoli e forse i liguri, che ci contavano nella stessa data, dovranno rassegnarsi. Il 21 sarà nelle Marche e il 22 approderà a Bologna, dove chiuderà la sua personalissima campagna da salvagente democratico. L'altra sera, ospite di Lilli Gruber, Matteo è stato piuttosto effervescente e adesso in tv lo (ri)vogliono tutti. Ma l'unico conduttore a cui il sindaco ha dato per ora una mezza conferma è Ilaria D'Amico.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

SEGNALI DI TREGUA DAVANTI ALL'EUROPA UNA TREGUA SIGLATA ANCHE GUARDANDO A EUROPA E USA

La mossa

Uno sforzo per evitare di favorire la rimonta del Cavaliere

Quella tra Bersani e Monti ha l'aria di una tregua; personale e, indirettamente, politica. Suggesta dall'esigenza di assicurare un'Europa e un'America spaventate dalla crescita del populismo di Berlusconi e di Grillo, mentre leader del Pd e premier si azzuffano.

È come se il segretario del Pd e il presidente del Consiglio uscente avessero deciso di ritoccare una fotografia che sta sfigurando l'immagine dell'Italia; e dunque di chiudere un lungo incidente fatto di asprezze verbali reciproche, che rischiavano di finire fuori controllo. La «polvere sotto il tappeto» della spesa pubblica, evocata da Pier Luigi Bersani come un'ombra sulla politica economica di Palazzo Chigi; e la nascita del Pd «nel 1921», anno di fondazione del Partito comunista, nelle parole di Mario Monti, vissute come una provocazione inaccettabile anche da esponenti filomontiani come il vicesegretario Enrico Letta. Era troppo, soprattutto su uno sfondo che Silvio Berlusconi sta plasmando con una semina scientifica di promesse mirabolanti tese a convincere i «suoi» indecisi.

Non importa se il gruppo dirigente della Lega, più l'ex ministro berlusconiano Giulio Tremonti, accolgono questi fuochi d'artificio del Cavaliere con scetticismo. E dunque bocciano l'idea del condono fiscale; dicono che sulla restituzione dell'Imu, Berlusconi l'ha sparata grossa. Insomma, cercano faticosamente di smarcarsi. La marcia del Pdl verso le urne si svolge, più che mai, con i sondaggi alla mano. E senza guardare, se non con fastidio, oltre i confini dove cresce la preoccupazione per un ritorno al passato di instabilità e di disimpegno dai vincoli europei. A questo si aggiunge un aumento dei consensi al Movimento Cinque stelle di Beppe Grillo, che erode voti al Pd anche sulla scia dello scandalo del Monte dei Paschi di Siena. Senza tenere conto di questo sfondo, sarebbe più difficile capire perché ieri Monti e Bersani si siano scambiati segnali di pace e di larvata collaborazione.

In realtà, per adesso circoscrivono la prospettiva a una politica che abbia come premessa il raccordo con l'Unione europea. L'unico elemento comune di analisi è che le sortite berlusconiane sull'Imu, sull'euro, sul condono fiscale hanno spinto entrambi a prendere atto di una campagna elettorale avviata su binari pericolosi; e a valutare con maggiore freddezza i rischi e le incognite di altre settimane di rissa. Ma per il resto, il fatto stesso che Palazzo Chigi e il vertice del Pd diano versioni diverse di quanto è avvenuto, non può essere frutto di un malinteso. Bersani vede un Monti

in difficoltà a tenere la linea di equidistanza fra Pd e Pdl, dopo le uscite antitedesche di Berlusconi e le reazioni dei mercati finanziari. Il premier, invece,

continua a far presente che su temi come la riforma del lavoro o il riconoscimento delle

unioni civili, le distanze con la sinistra restano marcate.

Ripete che anche il centrosinistra di adesso somiglia all'Unione che, seppure guidata da Romano Prodi, «si disgregò». E, pur apprezzando le parole di Bersani, avverte: «Sarò disponibile ad alleanze con tutti coloro e solo con coloro che saranno impegnati in riforme strutturali». Sono paletti piantati come una barriera di fronte a un'intesa non scontata. D'altronde, ancora ieri l'alleato principe del Pd, Nichi Vendola, ha ribadito l'«incompatibilità» con Monti. «Il centrosinistra che è fatto da Pd e Sel», ha detto, «è stato fondato da tre milioni di elettori e non ha bisogno della presenza del professor Mario Monti». La realtà, però, è diversa: soprattutto ora che Bersani sente la difficoltà di vincere sia alla Camera sia al Senato; e soprattutto di governare da solo in una fase così tesa e precaria. Dopo il suo incontro di ieri a Berlino col ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ha affermato di essere «prontissimo» alla collaborazione con Monti, anche se non «a tutti i prezzi».

Evidentemente ha avuto la conferma del prestigio di cui Monti gode: forse più all'estero che in Italia. E ha verificato l'inquietudine che la crescita nei sondaggi di Berlusconi e di Grillo provoca nelle cancellerie occidentali. Dedurre che siano state gettate le basi per una collaborazione dopo le elezioni del 24 e 25 febbraio, è prematuro. È più corretto dire che il riconoscimento da parte di entrambi di avere ecceduto serve a scongiurare l'impossibilità di collaborare se le elezioni restituissero un'Italia parlamentare in bilico. Berlusconi è convinto di riuscire a ottenere proprio questo. «Sono disperati perché credevano di avere la vittoria a portata di mano», incalza. E promette il sorpasso. «Il sorpasso lo stanno vedendo col binocolo», ironizza Bersani. Ma, per quanto breve, la campagna elettorale sembra ancora lunghissima e incerta.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella

Balotelli mela marcia
Frases detta e negata

**Le parole
di Berlusconi
e la benevola
interpretazione
di Galliani**

«**P**er me Silvio è come la mamma: ce n'è una e non si discute mai», confidò Adriano Galliani per spiegare la sua devozione al Cavaliere. Non c'è dunque da stupirsi se, per compiacere l'amato Signore, ha suonato il flauto e il violino. Accompagnando al servilismo, come sosteneva Kropotkin, l'affermazione dell'autorità. L'avete vista la prima conferenza stampa di Mario Balotelli al Milan? Indimenticabile. Una cronista del Tg1 chiede: «Balotelli, Berlusconi ha detto che lei è una mela marcia. Si sente offeso per questo e in che modo ha intenzione di dimostrare che il presidente si era sbagliato?». Il ragazzo svicola sorridendo in una risposta diplomatica: «Ma... In Inghilterra sinceramente questa cosa non è arrivata. Io l'ho sentita dopo. Quando il mio procuratore me ne ha parlato il presidente si era già scusato. Quindi non posso rispondere». Impeccabile. Come un ambasciatore.

A quel punto l'ad del Milan poteva gongolare per il modo elegante con cui il giovanotto se l'è cavata e chiuderla lì, con un sorriso. Invece, piccatissimo, si è messo a dare bacchettate sulle dita. Prima alla giornalista: «Domanda carina. Grazie Tg1». Poi al giovane campione: «Il Presidente non si è scusato. Il Presidente ha precisato di non aver mai detto questa cosa. È un po' diverso» E siccome Super Mario, in imbarazzo, borbottava «non lo sapevo...», lo interruppe: «No, tu non lo sai ma lo so io. Sai, io sono più vecchio di te e capisco il senso delle domande...».

Poi, rivolto sferzante di nuovo alla cronista: «Le faccia a me delle domande, signora. Vedrà che le rispondo bene...». E siccome lei insisteva chiedendo ironicamente se fosse lecito fare «qualche domanda

scomoda», la liquidava così: «Non scomoda: inesatta».

Troppo affaccendato a incensare il Capo (per amore del quale rinunciò perfino all'amore giovanile per la Juventus) il geometra monzese deve essersi perso qualche puntata del progresso tecnologico. Non sa, ad esempio, che esiste Youtube. Dove la registrazione delle parole dette da Silvio Berlusconi il 7 gennaio 2013, ospite in una delle millanta trasmissioni cui partecipa da settimane, è a disposizione di chi vuole riascoltarla. La frase testuale è: «Mi dispiace di doverlo dire ma nel Milan (in ogni squadra di calcio ma nel Milan assolutamente) è molto importante l'aspetto umano. Se lei mette una mela marcia dentro lo spogliatoio, così si usa dire, può infettare anche tutti gli altri. Quindi, siccome io ho avuto modo per vicende della vita di dare un giudizio sull'uomo Balotelli, è una persona che io non accetterei mai facesse parte dello spogliatoio del Milan». Ed ecco sbertucciata la prima «precisazione» del bacchettator scortese.

Quanto alle scuse, ecco l'Ansa del 14 gennaio che riportava le parole sbobinate del Cavaliere a Sky: «Il mio discorso era relativo al fatto che nello spogliatoio servono presenze positive. Non era riferito a Balotelli e mi scuso se può essere stata presa come una frase nei suoi confronti». Seconda sbertucciata: anche le scuse esistevano.

Mario Balotelli prenda nota. Il primo messaggio per lui è: il Capo va lisciato sempre, a costo di dire il falso. E bravo Galliani, molto educativo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Discussioni L'ex senatore dei Ds mette in rilievo i limiti culturali del governo Monti che derivano dall'ideologia dominante a Bruxelles

L'astratta rigidità dell'utopia europea

Debenedetti: la tecnocrazia ha fallito

Costruttivismo

L'idea di edificare l'Unione dall'alto, senza riguardo per gli elettorati nazionali, contraddice la democrazia di ANGELO PANEBIANCO

Il governo dell'emergenza guidato per poco più di un anno da Mario Monti sarà certamente oggetto di studio intenso nei prossimi anni: per la sua anomalia di carattere istituzionale e le discontinuità legate alla sua nascita e al suo operare. Ma già oggi comincia ad apparire qualche riflessione di spessore. Una di esse (*Il peccato del professor Monti*, Marsilio) porta la firma di Franco Debenedetti, già imprenditore, manager, senatore del centrosinistra per tre legislature, acuto analista degli intrecci fra politica ed economia: una voce colta e libera, ben conosciuta dal pubblico che segue con continuità le vicende del Paese. Il peccato a cui allude il titolo è quello che lega indissolubilmente l'azione e la figura di Monti al modo in cui si è fin qui sviluppata la costruzione europea: frutto di una progettazione, e di una prassi conseguente, che colpisce e indebolisce le identità europee così come sono state forgiate dalla storia in tutta la loro complessità. E che lo fa in nome di un ideale astratto, di una utopia costruttivista, che affida ai tecnici, a una sorta di repubblica degli ottimati, il compito di fare l'Europa a dispetto della democrazia: una concezione per la quale le democrazie nazionali sono espressioni del più gretto e miope provincialismo, fastidiosi ostacoli da rimuovere o da aggirare.

Il saggio di Debenedetti è critico dell'opera di Monti, ma la chiave di lettura che propone è decisamente originale e si discosta da quelle di tanti altri critici. Perché legge quelli che giudica i limiti dell'azione di Monti alla luce dei limiti dell'Unione Europea così come si è venuta costituendo nel corso degli anni.

La critica di Debenedetti all'Europa è quella di un liberale indisponibile a farsi sedurre dalla retorica dell'eupeismo politicamente corretto. I limiti dell'Unione dipendo-

no dalla natura del progetto a cui il processo di integrazione è stato piegato. Il suo peccato è quello di fondarsi su un «progetto politico-morale» con aspirazioni illimitate. L'euro ne è stato, in un certo senso, la più compiuta incarnazione. La moneta unica nacque per un gioco di convenienze: alla Germania serviva per rendere irreversibile l'unificazione tedesca, alla Francia per controllare la Germania, posto che nessuna delle due era interessata all'unità politica del continente.

Ma il progetto europeo aveva, e ha, evidenti carenze. Concepito da tecnocrati, non ha saputo fare i conti con il problema della democrazia. Né intendeva farlo. L'Europa di cui stiamo parlando è infatti — ricorda Debenedetti — quella che Jean Monnet prefigurò nel 1952, sostenendo che «il popolo europeo deve essere condotto verso un superstato senza che si renda conto di quello che gli succede». Non può sorprendere che, arrivata la crisi dei debiti sovrani, il costruttivismo europeo abbia incontrato forti resistenze in settori consistenti degli elettorati.

L'euro venne istituito sulla base di patti che si vollero rigidi (i costruttivisti di tutte le tendenze, per definizione, aborriscono la flessibilità). E quando il sistema ha rischiato di implodere, non si è trovato miglior rimedio che accrescerne ulteriormente la rigidità: il fiscal compact non è altro che la versione hard delle regole di Maastricht.

È in questo quadro che, secondo Debenedetti, possono essere comprese la nascita e la successiva azione del governo Monti. Non solo perché senza la pressione esercitata dall'Europa quel governo non sarebbe mai nato. Ma anche, e soprattutto, perché Monti, già commissario europeo alla concorrenza, del progetto europeo è un perfetto interprete. Come dimostrano anche le tesi del libro (*La democrazia in Europa*, Rizzoli) scritto da Monti e da Sylvie Goulard e da poco pubblicato.

Naturalmente, l'azione del governo Monti non è stata solo il riflesso delle convinzioni personali del primo ministro e della pressione dell'Europa. Ha dovuto anche fare i

conti con le specifiche condizioni italiane. A Monti Debenedetti riconosce il merito di avere rotto dei tabù: «Ha stabilito che non esistono diritti acquisiti, eliminando le pensioni di anzianità (...). Ha rotto il tabù dell'intoccabilità dell'articolo 18. Ha dimostrato che si possono chiudere ospedali. Ha attuato (ma a Marchionne si dovrà pur riconoscere quel che è di Marchionne) la fine dell'obbligo della concertazione. Con il decreto sull'Iva ha fatto vedere che neppure il fortino della magistratura gode dei privilegi dell'extraterritorialità».

Il bilancio complessivo, tuttavia, è negativo. Il governo ha puntato sull'innalzamento delle tasse (con i loro effetti recessivi) anziché sul taglio alla spesa pubblica. Inoltre, le operazioni condotte tramite la Cassa depositi e prestiti hanno avuto l'esito di espandere la presenza economica dello Stato anziché di diminuirlo. Un governo di emergenza, che avrebbe dovuto vendere, ha finito per comprare. È grazie al governo Monti che oggi, su tutte e tre le reti, elettricità, gas e telefoni, c'è il vincolo della golden share.

In coerenza con l'utopia tecnocratica europea, Monti ha dichiarato superata quella divisione destra/sinistra di cui si nutre la dialettica politica in tutte le democrazie. Il che gli ha impedito, dice Debenedetti, di comprendere che il problema italiano è oggi quello di dare una nuova rappresentanza e una

nuova leadership al centrodestra, a quella metà del Paese che Berlusconi non può più credibilmente guidare.

Ma questo, naturalmente, è un nodo che forse verrà sciolto, in un modo o nell'altro, dalla campagna elettorale in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Una voce liberale dentro la sinistra



Esce oggi in libreria il nuovo saggio di Franco Debenedetti (nella foto) intitolato *Il peccato del*

professor Monti. L'Europa, i tecnici e le identità politiche degli italiani (Marsilio, pagine 104, € 10). Nato a Torino nel 1933, Debenedetti ha sempre lavorato come imprenditore: dal 1994 al 2006 ha rappresentato in Senato l'ala liberale della sinistra. Tra i suoi libri: *Sappia la destra*

di 200 (Baldini & Castoldi, 2011), *Non basta dire No!* (Mondadori, 2002), *La guerra dei trent'anni* (scritto con Antonio Pilati, Einaudi, 2009).

Acquisto di Antonveneta, le accuse dei pm «Ecco tutte le prove sulle bugie di Mps»

di FIORENZA SARZANINI

Dalle carte processuali dei magistrati di Siena che indagano sugli ex vertici del Monte dei Paschi affiora che i contratti per i finanziamenti necessari all'acquisto di Antonveneta sono stati modificati dopo le comunicazioni al mercato e agli organi di vigilanza. Tutti d'accordo, per l'accusa, nel prospettare una situazione diversa da quella reale.

A PAGINA 6 Imarisio, Massaro

Montepaschi, ecco i documenti con tutte le «bugie» degli ex vertici



Sono state esposte false informazioni e occultate delle notizie



Le anomalie nei prospetti approvati il 23 aprile 2008 e il 15 giugno 2011



Una struttura diversa da quella illustrata a Banca d'Italia



Mussari, Vigni e Baldassarri concordi nelle scelte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIENA — I contratti per il finanziamento necessario all'acquisto di Antonveneta sono stati modificati dopo le comunicazioni al mercato e agli organi di vigilanza. La clamorosa rivelazione emerge dalle carte processuali dei magistrati di Siena che indagano sugli ex vertici del Monte dei Paschi. Nell'elenco degli indagati, oltre all'ex presidente Giuseppe Mussari, all'ex direttore generale Antonio Vigni e all'ex capo dell'Area Finanza Gianluca Baldassarri, ci sono il capo dell'Area legale dell'epoca Raffaele Rizzi e il responsabile dell'operazione, Marco Morelli, oggi responsabile per l'Italia di Merrill Lynch. Tutti d'accordo, secondo l'accusa, nel prospettare una situazione ben diversa da quella reale nonostante fossero a conoscenza dei rischi economici che sarebbero derivati da quell'affare. Sono le mail scambiate tra i manager e i verbali di interrogatorio acquisiti dalla Guardia di Finanza e contenuti nell'informativa, a ricostruire che cosa avvenne a partire dall'autunno del 2007, quando fu annunciata l'operazio-

ne. Il resto lo fanno le imputazioni elencate negli avvisi a comparire notificati la scorsa settimana per ordine dei pubblici ministeri Natalino Nasti, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini. E nuovi dettagli potrebbero arrivare da Forlì: in un'inchiesta del 2009 su soldi trasferiti a San Marino era emerso un conto intestato proprio a Mussari.

La bozza cambiata

Il 18 dicembre 2007 Raffaele Rizzi «trasmette via mail la bozza del comunicato alle istituzioni finanziarie che sono disponibili a finanziare l'operazione». Gli investigatori del Valutario evidenziano come «la bozza interna del 19 dicembre 2007 è diversa da quella diffusa al mercato nella parte in cui è previsto un finanziamento di un miliardo mediante nuove azioni. Infatti si prevede l'emissione di strumenti innovativi di capitale, esattamente come era già stato anticipato in una precedente comunicazione trasmessa via mail il 26 novembre».

Non è l'unica "bugia" utilizzata in quelle settimane per celare la vera natura dell'operazione. Tra le carte analiz-

zate c'è una mail che Massimo Molinari, all'epoca responsabile della Tesoreria di Mps «invia a Rizzi sul Tiers per la verifica del "modo usufrutto" associando le azioni di nuova emissione a favore di Jp Morgan al contratto usufrutto in favore di Mps». Anche in questo caso la Finanza evidenzia la falsità della comunicazione visto che «la struttura è diversa da quella illustrata a Banca d'Italia undici giorni prima, esattamente il 14 gennaio, che prevedeva l'utilizzo di un equity swap». La conferma sarebbe in un'altra mail «trasmessa il 3 aprile 2008 da Stefano Matternini di Jp Morgan a Morelli e Rizzi per segnalare la disponibilità a finan-



ziare il Fresh con un contratto di total return swap».

«Foriera di guai giuridici»

I magistrati sono convinti che sia stata proprio l'operazione con Jp Morgan ad aver causato le maggiori perdite patrimoniali, soprattutto dopo «l'emissione di strumenti finanziari convertibili emessi dalla Bank of New York». Nell'informativa del Valutario viene evidenziato come «Mps ha assunto una posizione di copertura della Bank of New York in occasione dell'assemblea degli obbligazionisti del 10 marzo 2009, nonostante il parere contrario di Rizzi». Il capo del Legale aveva espresso le sue perplessità a Molinari e questi, come dimostra un'altra mail allegata all'informativa, «ammette che l'operazione "è foriera di guai giuridici proprio come accaduto in occasione dell'altro Fresh", quello del 2003. Una considerazione che però — questa è l'accusa — non li convinse sulla necessità di svelare quanto stava accadendo e correre ai ripari.

Del resto gli atti processuali svelano come sin dall'inizio si fosse deciso di occultare la situazione reale. Nel capo di imputazione notificato a Vigni e Morelli vengono elencati i "falsi" contenuti nella comunicazione trasmessa a Palazzo Koch il 3 ottobre 2008 «in ordine all'assorbimento delle perdite, alla flessibilità dei pagamenti e alla assicurazione che non vi erano altri contratti oltre a quelli già inviati, così nascondendo a Banca d'Italia

la sussistenza di una indennità a firma di Marco Morelli rilasciata il 5 aprile 2008 in favore di Jp Morgan».

Il debito nascosto

Il 16 maggio 2008 Vigni aveva scritto a Bankitalia e assicurato che «Mps fino ad oggi non ha corrisposto alcun interesse a Jp Morgan relativamente al contratto di usufrutto e la prima remunerazione scatterà dal mese di maggio 2009, vale a dire dopo l'approvazione del bilancio 2008». I magistrati sono pronti a sostenere il contrario e lo faranno durante l'interrogatorio previsto per questa mattina, quando gli contesteranno di aver «nascosto a Palazzo Koch che Mps aveva già pagato la prima rata il 16 luglio 2008, la seconda rata il 16 ottobre 2008 e avrebbe pagato nel gennaio e nell'aprile 2009 le altre due rate del canone».

Lo stesso Vigni, con la complicità di Morelli, «è accusato di aver omesso di comunicare a Bankitalia di aver rilasciato una indennità side letter a Bank of New York in occasione dell'assemblea dei sottoscrittori del Fresh». Esattamente quello che il capo del Legale aveva ritenuto pericoloso. E che, questa è l'accusa, ha esposto ulteriormente l'Istituto di credito senese alimentando quella voragine nei conti che si è cercato in ogni modo di occultare.

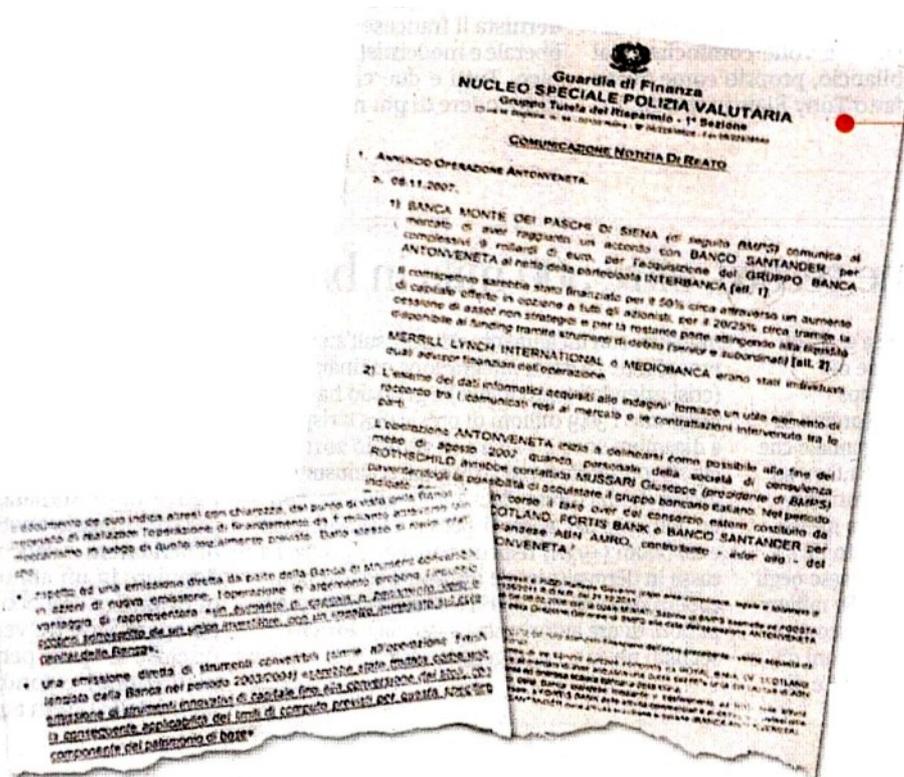
L'alterazione del titolo Mentivano i vertici di Mps, ma nel

frattempo guadagnavano. E questa la convinzione dei pubblici ministeri sulla base del quadro fornito dagli investigatori guidati dal generale Giuseppe Bottillo. Per questo Mussari, Vigni e Daniele Pironcini, all'epoca responsabile finanziario della banca, sono accusati «nell'ambito del programma di finanziamento ideato per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per l'acquisizione di Antonveneta, di aver partecipato e contribuito alla predisposizione della complessa operazione finanziaria denominata "Fresh 2008", diffondendo al mercato notizie false idonee a determinare una sensibile alterazione del prezzo dell'azione ordinaria Monte dei Paschi».

La contestazione al momento si riferisce al periodo che termina nel marzo 2009, ma nuove verifiche sono già state disposte dai pubblici ministeri che sospettano ulteriori manovre speculative avvenute anche in un lasso di tempo molto più recente. Su questo ha avviato un'istruttoria pure la Consob che però, secondo l'accusa, è già stata ingannata in almeno due occasioni. Esaminando i prospetti approvati il 23 aprile 2008 e il 15 giugno 2011 e «relativi all'offerta in opzione e all'ammissione a quotazione sul Mercato telematico azionario (Mta) di azioni ordinarie Mps» i magistrati hanno infatti scoperto che Mussari e gli altri manager «hanno esposto false informazioni e occultato notizie in modo da ingannare e indurre in errore i destinatari degli stessi prospetti».

Florenza Sarzanini fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiamme Gialle L'informativa della Guardia di Finanza sul reperimento dei finanziamenti da parte del Montepaschi per l'acquisizione di Antonveneta

I protagonisti



Giuseppe Mussari, ex presidente del Monte dei Paschi di Siena e dell'Associazione bancaria Italiana.



Antonio Vigni è stato direttore generale del Montepaschi fino a gennaio del 2012



Marco Morelli è stato direttore finanziario del Montepaschi. Ora guida Merrill Lynch in Italia



Gianluca Baldassarri, ex responsabile dell'Area Finanza del Montepaschi a Londra



La copertina
Crimini e misfatti
dietro il sipario
del Bolshoj
NICOLA
LOMBARDOZZI



Alle 19 l'informazione su iPad e pc
Ogni giorno su Repubblica
il codice per leggere gratis RSera

Lo sport
Mondiali di sci
dramma Vonn
stagione finita
ALESSANDRA
RETICO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 31 € 1,20 in Italia

mercoledì 6 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49871. FAX 06/4982293. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROVV. VEC. CON LA MODICA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20. CON LA VENEZIA € 1,30. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CHIAZIADA RM 15. REGIONE LIGURIA L. 1.80. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 80K. 2.00. SVIZZERA FR. 3.00. LINGHERIA FT 495. U.S.A. \$ 1.30

Segnali di accordo dopo il voto tra Pd e centro. Il Professore: nel primo Consiglio dei ministri dimezzeremo i parlamentari

Monti e Bersani: pronti all'intesa

Berlusconi: siamo in corsia di sorpasso. Maroni bocchia il condono

La polemica
Primo sì
alle nozze gay
anche
a Londra

L'analisi

L'alleanza possibile contro i populismi

CLAUDIO TITO

L'IDEA di normalità per un Paese abituato da quasi venti anni agli strappi istituzionali e alla finanza sgangheratamente creativa di Silvio Berlusconi spesso assomiglia ad una chimera. Eppure negli ultimi quattordici mesi l'Italia era faticosamente riuscita a riconquistare quell'idea. Ma sono bastate poche settimane di campagna elettorale e le tante sparate del Cavaliere per farla ri-piombare nella spirale della inaffidabilità e della confusione.

SEGUE A PAGINA 25

Le idee

Se anche Keynes è un estremista

BARBARA SPINELLI

I PRINCIPI che ci governano, il Fondo Monetario, i capi europei che domani si riuniranno per discutere le future spese comuni dell'Unione, dovrebbero fermarsi qualche minuto davanti alla scritta apparsa giorni fa sui muri di Atene: «Non salvateci più!», e meditare sul terribile monito, che suggerisce un rigetto diffuso e al tempo stesso uno scacco dell'Europa intera. Si fa presto a bollare come populista la rabbia di parte della sinistra, oltre che di certe destre, e a non vedere in essa che arcaismo anti-moderno.

SEGUE A PAGINA 24



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il retroscena

L'allarme Silvio delle Cancellerie

FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENIO

IN TUTTE le Cancellerie europee e nelle istituzioni di Bruxelles è allarme rosso. Il ritorno di Silvio Berlusconi e delle sue promesse elettorali fa temere il peggio. Non solo per l'Italia, ma per il futuro dell'euro. «Fischiamo di tornare indietro al 2011, quando per colpa del governo Berlusconi la moneta unica si stava sgretolando», è il commento che si rincorre da Parigi a Berlino passando per Bruxelles, Vienna, l'Aja e le altre grandi capitali. «In ballo c'è il futuro di 500 milioni di europei», commenta un funzionario di alto grado che al Bundeskanzleramt ha accesso diretto ad Angela Merkel.

SEGUE A PAGINA 4

Boom della campagna in rete: attività aumentata di 5 volte Due messaggi ogni secondo la politica su Twitter e Facebook

JAIME D'ALESSANDRO A PAGINA 9



SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

LA NOSTRA VERGOGNA

CARLO VERDELLI

NON è vero che il mondo è piccolo, non sempre. Non per i gay. Negli stessi giorni, nello stesso mondo, accadono cose opposte e lontanissime. E stanno accadendo tutte insieme. Tranne che in Italia, dove pure è in corso una campagna elettorale dove di tanto si parla, e si parla, meno che di diritti civili, messi ai margini del dibattito per evitare, specie a sinistra, crepe nelle coalizioni.

Eppure, altrove, la materia è incandescente. A tal punto che persino il Vaticano, proprio l'altro ieri, si è sentito in dovere di aprire uno spiraglio nel portale di San Pietro: il suo ministro della Famiglia, monsignor Paglia, ha detto che anche le coppie omosessuali hanno dei diritti. Diritti privati, bene inteso, in campo patrimoniale, per esempio, terreni limitati, comprensibilmente, che però "la politica", esorta Paglia, "deve cominciare a percorrere tranquillamente". Notare il verbo: "deve".

SEGUE A PAGINA 25

Chiesto un risarcimento di 5 miliardi di dollari. "Scatenò la crisi dei mutui, ora deve pagare"

Obama porta Standard & Poor's in tribunale

Il Vaticano nega un coinvolgimento dello Ior

Scandalo Montepaschi oggi la verità sui derivati un buco da 700 milioni

ALLE PAGINE 12 E 13



Il presidente americano Barack Obama

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

È IL castigo di Obama contro i Signori dei rating. Cominciando dal peso massimo: Standard & Poor's. Fino a 5 miliardi di dollari, sono i danni che l'Amministrazione Usa può chiedere al numero uno mondiale delle agenzie di rating.

SEGUE A PAGINA 14



Si diffondono i bookstore che vendono di tutto: "Così comprano più libri"

Cibo, magliette e profumi l'ultimo trucco delle librerie

MICHELE SMARGIASSI

PER tenersi stretti i lettori, le librerie dovranno prendersi per la gola. Come certi matrimoni in crisi che si salvavano solo davanti ai fornelli. Ma intanto, la sposa trascurata le prova tutte: gioielli, profumi, vestiti, cosmetici, per rendersi sexy e desiderabile. L'ingresso in una libreria trendy, oggi, è un'esperienza straniante.

SEGUE A PAGINA 34

Denuncia anonima, i pm indagano
Nando: è vero, mio padre ce l'aveva
**Dalla Chiesa
la cartella sparita
dopo l'omicidio**

SALVO PALAZZOLO
A PAGINA 17

I GRANDI DELLA SCIENZA.
GALILEO.
LE OPERE E I GIORNI DI UNA MENTE INQUIETA.



IL 1° VOLUME GALILEO DI ENRICO BELLONE
IN EDICOLA Le Scienze

Passaparola

Il film-fiaba candidato all'Oscar è un racconto epico tra Mark Twain e Malick

La bimba della terra selvaggia capace di farci commuovere

CURZIO MALTESE

IL VERO film dell'era Obama non è il sontuoso, magniloquente *Lincoln* di Spielberg, ma un piccolo film indipendente nato per un piccolo pubblico che è diventato il caso cinematografico dell'anno. *Re della terra selvaggia*.

SEGUE A PAGINA 50
CON UN'INTERVISTA
DI SILVIA FUMAROLA

Il titolo perde il 26,7 per cento
verso il concordato preventivo
**Crollo in Borsa
per le Pagine gialle
la Seat alle corde**

SARA BENNEWITZ
A PAGINA 21

Primo stop di Maroni al Pdl

“Il condono non è nel programma Silvio deve rispettare i patti”

La Lega l'aveva già avvertito. Contrario anche Crosetto

Stiffoni ai pm: “Nel 2006 Bobo decise di non rendere conto al partito dei soldi dei deputati”

RODOLFO SALA

MILANO—È il primo, vero, altolà leghista all'ormai incontenibile Berlusconi. Arriva da Bobo Maroni, e riguarda il «condono tombale», di cui ha parlato domenica nella sua Milano l'ex premier, che non sa più cosa inventarsi per risalire nei sondaggi. «Non mi piacciono i condoni e i colpi di spugna — taglia corto, ai microfoni di Radio Anch'io, il leghista candidato alla presidenza della Lombardia —, questa proposta nel programma non c'è io preferisco battere altre strade, a cominciare dalla lotta all'evasione, consentendo la detrazione di tutti gli scontrini e le fatture fiscali».

Quanto alla restituzione dell'Imu sulla prima casa — anche questa una promessa di Berlusconi — nessun problema: sta scritto nel programma della rinata alleanza di centrodestra, e per Maroni è «senz'altro una buona idea che può aiutare la ripresa dei consumi». Carta canta, è questo l'argomento che “Bobo” utilizza per respingere con nettezza la folle idea di Silvio: «Dobbiamo attenerci tutti a ciò che è stato concordato». Forse lo dice anche ricordando quel che successe,

secondo le ricostruzioni dei suoi colonnelli, subito dopo la firma del patto con Berlusconi, che consentiva a lui di candidarsi alla presidenza della Lombardia e al Cavaliere di avere di nuovo la Lega al suo fianco nella partitissima delle politiche. Il condono tombale, secondo queste ricostruzioni, Silvio avrebbe voluto inserirlo nel programma. Ma Maroni lo stoppò. «Anche a me — spiega adesso, prima di infilarsi negli studi di Porta a Porta — piacerebbe dire in questa campagna elettorale che in Lombardia voglio trattenere il 100 per cento delle tasse, e non il 75, com'è stato concordato; ma non si può, bisogna rispettare i patti».

Nel Pdl scatta l'allarme, e Angelino Alfano corre, come può, ai ripari: «La nostra idea di condono è un'ipotesi collegata al riordino tributario e fiscale, il Pdl punta alla revisione dei poteri sanzionatori di Equitalia, e non certo a rivedere il dovere dei cittadini di pagare». Una versione minimalista, che sembra correggere la sparata del Cavaliere. Ma che non basta a convincere Maroni: «Ho letto le precisazioni di Alfano, ma mi dispiace, di condono nel programma non si parla proprio». Alzano gli scudi anche i “Fratelli d'Italia”, con Guido Crosetto: «Il condono tombale non rappresenta di sicuro il modo giusto per affrontare il tema dell'insostenibile pressione fiscale, perché penalizza ancora una volta le persone più serie; se

invece Berlusconi si riferiva alle multe e alle cartelle di Equitalia, ci trova totalmente d'accordo». Nulla di più.

E per il candidato governatore leghista si apre un caso legato alla gestione dei fondi di partito. Lo solleva Piergiorgio Stiffoni, ex tesoriere del Carroccio al Senato, che nel novembre scorso, in Procura a Milano, ha accusato Maroni di aver instaurato nel 2006, quando era capogruppo alla Camera «la prassi di non rendere il conto della gestione a fine anno al partito in quanto riteneva che tale gestione fosse di sua insindacabile pertinenza; e questa prassi si è trasferita anche al gruppo del Senato». Gabriele Albertini, candidato “montiano” in Lombardia, gongola: «Interessanti le dichiarazioni di Stiffoni, quella che appare è una situazione non limpida di gestione, e non è certo un'utile esperienza da inserire nel curriculum di Maroni». Che replica così: «È vero, ho tenuto distinte la contabilità del gruppo da quella del partito, un'operazione di grande trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boom della campagna in rete: attività aumentata di 5 volte

Due messaggi ogni secondo
la politica su Twitter e Facebook

JAIME D'ALESSANDRO A PAGINA 9

Boom di Twitter e Facebook due messaggi ogni secondo così i politici diventano social

Grillo il più commentato, poi Bersani e Monti

Il docente Epifani: è la prima campagna online, ma c'è il rischio che le decisioni ormai vengano prese sull'onda dei "mi piace"

120

MESSAGGI FB
Ogni minuto vengono postati 120 messaggi legati ai leader politici

480

CINQUETTI
Ogni sessanta secondi si contano quasi 500 tweet sui politici

JAIME D'ALESSANDRO

ROMA — Un vero e proprio boom. Per i politici l'ultima settimana è stata di autentica passione sui social network. Le loro attività online, fra post, video e foto, sono aumentate di ben cinque volte. Questo significa che ogni secondo su Facebook sono comparsi di media due messaggi legati alle pagine dei principali protagonisti, mentre su Twitter abbiamo toccato i 480 al minuto. O almeno è questo che sostiene la startup italiana "Ecce/Customer", specializzata in analisi dei social network e indicata dal MIT di Boston come fra le 10 più innovative del nostro Paese. «Sui profili Facebook dei politici, siamo a un milione e 185 mila post in una manciata di giorni o poco più», spiega Cosimo Palmisano, il trentaseienne fondatore di Ecce/Customer. «Su Twitter invece si sono superati i quattro milioni e 600 mila».

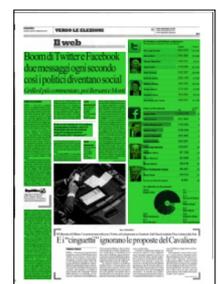
Se dovessimo ripartire il parlamento in base al volume di post e commenti, termometro più sensibile rispetto al conto numerico dei fan, Beppe Grillo potrebbe contare sul 56 per cento fra deputati e senatori, staccando di gran lunga Silvio Berlusconi e Nichi Vendola rispettivamente al 9,3 e al 6,7 per cento. Il leader del Movimento 5 Stelle, e non è notizia di oggi, ha un milione di seguaci, contro il mezzo milione di Nichi Vendola o i 400 mila di Silvio Berlusconi. Ma la pagina Facebook dell'ex-comico la scorsa settimana è stata la metà dalla politica ita-

liana sui social network in termini di contenuti prodotti. Twitter, che è più immediato, offre una classifica diversa e in testa c'è Pierluigi Bersani, seguito da Mario Monti e da Oscar Giannino al terzo posto, addirittura prima di Beppe Grillo e di Nichi Vendola.

«Non c'è dubbio che la nostra prima vera campagna elettorale social è appena esplosa», racconta Stefano Epifani, consulente di Antonio Ingoia, docente di comunicazione digitale alla Sapienza di Roma e autore di *Manuale di comunicazione politica online* uscito nel 2011. Una campagna i cui protagonisti principali sono tutti largamente over Sessanta. Forse anche per questo «i social network per certi politici rischiano di essere il megafono per parlare non solo agli elettori, ma anche a tv e giornali». Tutta un'altra musica rispetto a pochi mesi fa. Secondo i dati raccolti da Epifani alle amministrative del 2011, i profili dei politici si sono spenti di colpo dopo le elezioni nel 35 per cento dei casi. Nelle politiche del 2008 era quasi il 70 per cento. E in generale prima, ci si limitava a commenti sporadici. Oggi Grillo ha una media di un post ogni 19 minuti e gli altri lo stanno seguendo sulla stessa strada. «Tocchiamo così il secondo punto, quello più importante», prosegue Epifani. «Questa è anche la prima campagna elettorale che apre le porte alla politica istantanea, quella fatta sull'onda dei like su Facebook. Tanto innovativa quanto pericolosa».

O imprevedibile. La proposta shock di Berlusconi di domenica ad esempio non ha aumentato, se non marginalmente, il numero di fruitori della politica via Web. Sabato lesolite 10 mila persone hanno twittato seguendo la campagna elettorale, domenica dopo lo show televisivo erano saliti a 13 mila. Sui media tradizionali invece quella stessa proposta è stata uno spartiacque con una eco molto maggiore. «E' vero, è stata una sorpresa», continua Palmisano. «Eppure il messaggio di Berlusconi era diretto a chi guarda la tv non a chi usa i social network, che infatti quella proposta l'ha derisa. La maggior parte dei politici sta adoperando i social network per parlare a tutti indistintamente. E' una ingenuità: in America nelle elezioni del 2008 e 2012 si è puntato su messaggi specifici e aree sociali e geografiche specifiche con risultati interessanti». Un consiglio velato. Se quelle strategie venissero applicate alla Lombardia, regione strategica per il controllo del Senato, chissà cosa potrebbe ancora succedere considerando l'alto numero di indecisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Su Twitter nell'ultima settimana

Tweet generati dal politico e dai suoi follower



	Attività	Follower
Pier Luigi Bersani	902.633	249.393
Mario Monti	797.402	205.886
Oscar Giannino	599.524	46.241
Beppe Grillo	578.095	857.845
Nichi Vendola	242.507	295.806
Antonio Ingroia	226.149	27.285
Matteo Renzi	190.463	353.400
Giorgia Meloni	170.184	55.303
Angelino Alfano	164.964	69.185
Pier Ferdinando Casini	160.257	101.668

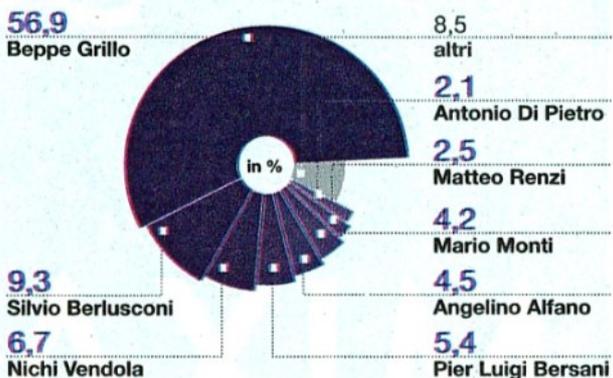


I fan su Facebook



	Fan	% di fan attivi
Beppe Grillo	1.028.978	20
Nichi Vendola	531.594	7
Silvio Berlusconi	476.205	8
Matteo Renzi	318.209	3
Luigi De Magistris	302.805	4
Antonio Di Pietro	265.687	3
Pier Luigi Bersani	109.687	32
Angelino Alfano	97.136	16
Oscar Giannino	52.200	17
Giorgia Meloni	35.819	24
Pier Ferdinando Casini	26.437	29
Mario Monti	23.574	61
Io sto con Antonio Ingroia	9.381	39

Le attività su Facebook



Ok al salva-liste in una settimana ma per l'anticorruzione 1400 giorni

Nel dossier Openpolis la doppia velocità delle leggi

Fiducia sul 16% dei provvedimenti di Berlusconi
La percentuale con Monti sale al 44%

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Un Parlamento «defraudato» del suo potere legislativo, costretto a inseguire l'agenda del governo e sempre più pressato dai voti di fiducia. E' la fotografia fornita da Openpolis nel rapporto "Camere Aperte 2013", utile a fare il punto sulla sedicesima legislatura ormai agli sgoccioli.

LEGGI LEPRE E LUMACA

E' la speciale classifica dei provvedimenti più veloci e più lenti approvati dalle Camere. La turbo legge della legislatura - 6 giorni per il via libera - è stata quella utile ad abbinare referendum e ballottaggi del 2009. Al secondo posto spicca il provvedimento salva liste per le Regionali del 2010 (7 giorni). Seguono il Salva Italia del governo Monti (16) e il Lodo Alfano (20). A distinguersi invece per lentezza è stata la leg-

ge anticorruzione: ben 1.456 giorni per licenziarla. Ma hanno faticato parecchio anche quella sul contrasto all'usura (1.357) e quella sul riconoscimento dei figli naturali (1.259).

PARLAMENTO E GOVERNO

Lo strapotere dell'esecutivo nell'attività legislativa è tendenza costante da alcune legislature. Nella sedicesima appena trascorsa si è accentuata. Delle 387 leggi approvate, ben 297 sono di origine governativa (e con un iter medio di 130 giorni) e solo 90 quelle parlamentari (600 giorni in media). Con il governo Berlusconi il peso dell'esecutivo nella produzione legislativa è stato dell'80%, con Monti del 68%.

FIDUCIE E INTERROGAZIONI

Il governo Berlusconi ha approvato 16 leggi ogni cento ricorrendo alla fiducia, mentre con Monti la cifra si è quasi triplicata: 44% di provvedimenti licenziati con questo strumento. Poca attenzione invece è stata riservata alle interrogazioni e alle interpellanze. Se il governo Berlusconi ha risposto poco (39%), l'esecutivo di Monti ha fatto decisamente

peggio (29%).

ORE DI SEDUTA

Sommando le ore di commissioni e Aula della Camera si nota un calo costante. Si passa dalle 3.279 ore del 2008 alle 1.995 del 2012. Tendenza inversa al Senato: 1.387 nel 2008, fino ad arrivare nel 2012 a 2.717 ore.

ASSENTISTI

Al Senato il recordman è Giovanni Pistorio (Mpa): ha saltato il 65,3% delle sedute. Lo insegue Domenico Nania (Pdl), 64,5%. A Palazzo Madama i senatori più presenti sono stati Cristiano De Eccher (Pdl) con il 99,9% di presenze e Achille Totaro (Fratelli d'Italia), 99,8%. Il migliore alla Camera è stato Remigio Ceroni (Pdl), presente al 99,88% delle sedute, e Giorgio Lainati con il 99,84%. I più assenti: Antonio Gaglione (91,7%) e Niccolò Ghedini (81,2%). Openpolis fornisce anche una speciale classifica dei parlamentari che assentandosi hanno salvato il governo Berlusconi. Al primo posto c'è Pier Luigi Bersani, non presente a 2.313 voti, al terzo Antonio Di Pietro con 2.025 voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





99,9%

PRESENZE

L'uomo dei record è il senatore del Pdl Cristiano De Eccher



65,3%

ASSENZE

Sono le sedute saltate dal senatore dell'Mpa Pistorio

Il retroscena

L'allarme Silvio delle Cancellerie

Bruxelles teme l'allentamento del rigore: "Segnali preoccupanti su condoni e tasse"

Il retroscena

Cancellerie europee in allarme

"Con il Cavaliere saltano i conti"

E Grilli vola dagli investitori Usa

I personaggi



BARROSO
Dietro le quinte la Commissione Ue di Barroso tifa per un governo Monti-Bersani. Con Berlusconi l'euro sarebbe a rischio



HOLLANDE
Della situazione politica italiana il presidente francese ne ha parlato domenica all'Eliseo con Monti

La speranza diffusa è che dalle urne esca una coalizione imperniata su Bersani e Monti

FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENIO

IN TUTTE le Cancellerie europee e nelle istituzioni di Bruxelles è allarme rosso. Il ritorno di Silvio Berlusconi e delle sue promesse elettorali fa temere il peggio. Non solo per l'Italia, ma per il futuro dell'euro. «Rischiando di tornare indietro al 2011, quando per colpa del governo Berlusconi la moneta unica si stava sgretolando», è il commento che si rincorre da Parigi a Berlino passando per Bruxelles, Vienna, l'Aja e le altre grandi capitali. «In ballo c'è il futuro di 500 milioni di europei», commenta un funzionario di alto grado che al Bundeskanzleramt ha accesso diretto ad Angela Merkel.

UFFICIALMENTE a ridosso del voto i grandi d'Europa non parlano del "caso Italia". Le loro parole, dettate dalla preoccupazione, sarebbero ribaltate dalla propaganda berlusconiana con l'accusa di ingerenza nella politica interna italiana. Ma all'Eliseo così come nella Cancelleria di Berlino e al Berlaymont la speranza è una sola: che dalle elezioni esca una coalizione Bersani-Monti che tenga l'Italia sui binari del risanamento e delle riforme, gli unici giudicati in grado di riportare il nostro Paese a crescere.

La stessa preoccupazione per il futuro dell'Italia è palpabile anche tra i ranghi dell'amministrazione Obama, che non a caso per il 15 febbraio ha fissato un incon-

tro alla Casa Bianca con il presidente Napolitano. Gli americani vanno rassicurati. E in fretta. Per questo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dopo che lo spread ha ripreso a salire sulla scia delle promesse del Cavaliere ha organizzato un viaggio a New York dove nel fine settimana incontrerà i grandi investitori d'Oltreoceano per spiegare loro la situazione politica nel tentativo di evitare nuove ondate di sfiducia verso Roma a ridosso del voto.

Ma in queste ore sono le Cancellerie europee a sentirsi in prima linea di fronte al rischio Italia. La trincea corre lungo l'asse Francoforte-Bruxelles. Alla Bce raccontano che Mario Draghi è in stretto contatto con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. La task force che segue il Belpaese sta «monitorando» la situazione in modo ossessivo. «Se l'Italia ha un problema — ricorda un esperto Bce — automaticamente è tutta Europa ad avere un enorme problema». Di fronte alle promesse del Cavaliere e a una sua possibile rimonta si parla di «grandissimo rischio». I mercati, spiega un analista Bce, sono ancora volatili «e un ritorno di Berlusconi riporterebbe il Paese in una situazione drammatica». Già, perché lo spread che da lunedì è tornato a salire per gli economisti di Francoforte «è solo colpa di Berlusconi». Secondo i loro rapporti riservati il Monte dei Paschi non c'entra essendo un caso isolato che non mette a rischio la tenuta del

sistema bancario italiano. «Non potete rallentare risanamento e riforme, non potete allentare la lotta all'evasione con un condono altrimenti serviranno altre manovre e altre tasse». E addio ripresa. Alla Commissione europea l'analisi si fa più politica. Le preoccupazioni sono le stesse dell'Eurotower. E per gli uomini di Barroso «l'unica soluzione in grado di far stare in piedi il Paese — e l'euro — sarebbe una coalizione Monti-Bersani».

Allo stesso modo, assicurano dall'Eliseo, la pensa il socialista Hollande. Della situazione politica italiana il presidente francese ne ha parlato a quattr'occhi domenica con Monti, al quale lo lega un eccellente rapporto. Ragionamenti fotocopia si sentono in Germania. La Merkel segue con grande apprensione la campagna elettorale italiana. Un suo consigliere racconta che «in caso di vittoria di Berlusconi temiamo che Roma



rinvii il pareggio di bilancio e rimetta in discussione gli altri impegni europei, compreso il Fiscal Compact». Il che porterebbe a un

nuovo «deterioramento» dei rapporti con la Germania ma soprattutto «al crollo dell'Italia». Che, con l'interdipendenza creata dall'euro, darebbe il via a un riacutizzarsi della crisi della moneta unica in grado di mettere in difficoltà anche la Francia.

Dunque, spiegano a Berlino, a pagare sarebbero «anche i contribuenti tedeschi e del resto d'Europa, che vedrebbero i loro risparmi a rischio». E anche a Berlino si tifa per un accordo Monti-Bersani. Bersani, dicono dalla Cancelleria, è un leader «affidabile e moderato», ma è la sua coalizione che non sembra offrire sufficienti garanzie anche se gli imprenditori tedeschi presenti in Puglia rassicurano sull'affidabilità di Vendola. Ma la permanenza di Monti al governo, in coalizione con il Pd, resta l'ipotesi preferita dalla Cancelleria. E che Bersani non lesia in viso lo testimonia l'incontro di ieri tra il segretario democratico e il potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Non inganni il fatto che per Bersani non si siano aperte le porte della Cancelleria: la Merkel ha preferito non incontrarlo per non fare uno sgarbo a Hollande, mai ricevuto in campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'imprenditore dei Casalesi e la foto con Berlusconi

MILANO — Silvio Berlusconi, il senatore Sergio De Gregorio e Antonio Benigni, imprenditore campano arrestato due giorni fa a Mercogliano (Avellino), dove il Nucleo di polizia tributaria di Milano gli ha notificato l'arresto per bancarotta. La gigantografia a sinistra è stata trovata nella villa di Benigni, «arrestato nel 1996 per tentato omicidio e porto abusivo di armi», oggi «vicino ad ambienti del crimine organizzato camorristico, con appartenenza sempre più delineata ai Casalesi».

(sandro de riccardis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Vicini al sorpasso”. “Solo col binocolo”

Duello Berlusconi-Bersani. L'ex premier: “Dopo Imu e condono farò altre proposte”



Panzana totale

Spread più alto per l'annuncio sull'Imu? Un'altra panzana totale. I tassi sono indifferenti all'attività di governo e anche ai programmi



Mps, il Pd sapeva

I vertici del Pd non potevano ignorare ciò che accadeva all'Mps. Bersani tenta di nascondere il problema sotto il tappeto

ROMA — Monti e Bersani? «Mi attaccano perché sono disperati. Credevano di avere la vittoria a portata di mano e invece la distanza da noi continua a ridursi, li abbiamo quasi raggiunti e siamo in area sorpasso». A casa sua — Studio Aperto e Tgcom 24 — un torrenziale Berlusconi annuncia di aver messo la freccia per superare il centrosinistra nei sondaggi. Da Berlino la replica di Bersani è ironica: «Il sorpasso lo stanno vedendo col binocolo». Per il segretario democratico in realtà Pdl e Lega messi insieme arriverebbero appena al 24 per cento.

Il Cavaliere, galvanizzato dalla “proposta shock” sull'Imu, continua come un rullo compressore a insistere sul tema fiscale. Il programma di Monti e Bersani, «va nella continuazione della politica adottata da questo governo» e cioè «il mantenimento dell'Imu sulla prima casa, una nuova patrimoniale, l'aumento dell'Iva e nessuna riduzione dell'Irap. Non riescono a fare altro». Il premier lo accusa di aver turbato i mercati con l'uscita sull'Imu? Per Berlusconi è «una panzana totale». Così come il rialzo dello spread, che le banche d'affari e la

stampa economica attribuiscono alla prospettiva di un suo ritorno a palazzo Chigi. «È un'altra delle stupidaggini che abbiamo sentito da parecchio tempo, e soprattutto in questi giorni: gli interessi che dobbiamo pagare sui nostri titoli del debito pubblico sono assolutamente indifferenti sia all'attività di governo che ai programmi di governo».

Il Cavaliere, in attesa del sondaggio sul rimborso dell'Imu che arriverà oggi, rivela intanto di avere in serbo altri assi. «Stiamo approfondendo quello che si può fare» sul condono tombale «e credo che prima del 24 febbraio avremo ancora delle cose positive da comunicare». Non solo proposte ma anche un tono più duro, ed è una novità, sul caso del Monte dei Paschi. Berlusconi abbandona ogni garantismo e si lancia sulla «responsabilità oggettiva» dei vertici del Pd che «non potevano non sapere»: «Lo escludo nella maniera più assoluta, ci sarebbe comunque una responsabilità oggettiva che andrebbe loro imputata. Credo che ci sia da dare una risposta a una domanda: dove sono finiti i 3 miliardi di differenza tra il prezzo di base e quello pagato dal Mps?». Bersani «cerca di nascondere il problema sotto il tappeto».

A Tgcom24 il leader del Pdl reitera quindi l'invito a Oscar Giannino a farsi da parte. «Lo invito di tutto cuore a ritirare la sua lista». Segno che il giornalista comincia a far presa sugli elettori delusi del centrodestra. Ma Giannino, intervenendo a Ballardò, si fa beffe del Cavaliere: «La mia lista è per farlo perdere in Lombardia. Berlusconi deve perdere, mi dispiace per Maroni a cui avevo detto di non allearsi con Berlusconi». Più tardi nella trasmissione di Floris interviene anche il Cavaliere. «Invertire la rotta di 180 gradi rispetto alla politica imposta dalla Germania», questa la ricetta ribadita dall'ex premier. In un servizio registrato Carlo De Benedetti gli augura un «tramonto» vissuto «con pienezza», ma Berlusconi ribatte: «In effetti ero indirizzato a un tramonto operoso, a costruire ospedali nel terzo mondo, poi sono stato richiamato a forza con la scusa che io solo potevo tenere insieme i moderati».

(f. bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un team di economisti guidato da Brunetta, le scelte televisive gestite da Bonaiuti e Palmieri invade il web

Niente guru e 2000 volontari "virali" la campagna alla Blair del Cavaliere

Berlusconi: "I temi li detto io. E faccio come Tony: noi lanciamo e loro devono inseguirci"

Ferrara non si vede da tempo a palazzo Grazioli e ha preso le distanze dalle promesse sul fisco

CARMELO LOPAPA

ROMA—«I temi li detto io, stiamo facendo una campagna alla Tony Blair. Noi lanciamo e loro ci inseguono». Gongolava ieri sera Silvio Berlusconi prima di entrare negli studi di Ballarò, per un'altra tappa del tour nelle fosse dei leoni che si concluderà venerdì dalla Annunziata. Altro giro al quale si è preparato per tutto il giorno a Palazzo Grazioli. «La differenza col mio amico Tony—si vanta—è che lui ha vinto tre volte, io sto per fare il quarto colpaccio».

Dopo le due proposte shock, il Cavaliere si prepara a sganciare un paio di altre bombe negli ultimi 14 giorni. Ma la fabbrica del suo «esplosivo» è assai artigianale. Niente guru americano in stile Monti. Al più, un "Casaleggio" in salsa forzista riconducibile a quel rullo compressore sul web che è Antonio Palmieri, dal quale dipendono i duemila volontari "virali" che stanno martellando su Twitter e Facebook rilanciando tutto quel che produce il motore

Forzasilvio.it, sito al quale sono iscritti in 250 mila. «È lì che sondiamo—racconta Palmieri—che raccogliamo suggerimenti, che lanciamo proposte e valutiamo le reazioni». Il modello, spiegano a Grazioli, in questo caso è la campagna di Obama. La macchina elabora sul web per poi rilanciare al grande pubblico. Coi volontari che sui social «funzionano come duemila gazebo virtuali aperti giorno e notte» spiega il responsabile Pdl. «Ma lavoriamo più su Facebook, che è assai più popolare, piuttosto che su Twitter, più elitario». Troppo poco tempo per far breccia coi manifesti 3x6, questa volta.

Si ma chi detta i contenuti sparati poi dal Cavaliere, chi lavora alle proposte shock? Giuliano Ferrara non viene visto a Palazzo Grazioli da settimane, racconta. Non è un caso se sull'editoriale del *Foglio* di ieri si leggeva che «una campagna che finisca per girare attorno alle promesse irrealistiche di Berlusconi (...) non può fare altro che creare allarme». Scettico, a dir poco. Nelle 48 ore che hanno preceduto l'exploit di domenica da Milano sull'Imu, del resto, hanno lavorato altri fianco a fianco col leader: Luigi Casero, Renato Brunetta, Daniele Capezzone. Sulle proposte economiche è di loro che si fida l'ex premier. Chiamarli spin doctor è troppo e al contempo poco. Lui ascolta, valuta, ma poi decide. Da solo. Sempre di testa sua. «Il guru è lui stesso, caso unico di autoguru» sintetizza Capezzone, capoli-

sta in Piemonte. Ma un ruolo da protagonista come ai vecchi tempi lo ha ancora Paolo Bonaiuti. Sual'idea di affrontare gli studi televisivi più «ostili», da Santoro a Floris all'Annunziata, nonostante le opinioni contrarie dei vertici del Pdl. «Lo spin doctor con Berlusconi non esiste e i guru nascono solo dalla fantasia provinciale italiana—dice il portavoce—Comunicare vuol dire occupare spazi e la vera novità della nostra campagna è stata andare a farlo anche negli spazi mai frequentati, nei contesti più difficili, con competitor di alto livello. Pubblico e elettori hanno apprezzato: è il motivo per cui siamo passati in un mese e mezzo dal 12 al 23 per cento». Solo oggi Alessandra Ghisleri, altra ascoltissima consigliera, fornirà l'atteso sondaggio post-shock, ma il primo dato che trapela è che, nelle 36 ore successive, la botta sull'Imu avrebbe «penetrato», ovvero raggiunto, il 40 per cento degli elettori.

Per il resto, il capo dice di ispirarsi a Blair ma rilascia interviste al free press Pocket, ordina una campagna alla Obama e parla da Toscana tv. Tanta tv e radio, soprattutto al mattino, «perché poi viene ribattuto dai siti e resta in circolo per tutto il giorno», secondo la ricetta Bonaiuti. Uno dei risultati sta nella ricerca WebPolitics secondo cui Berlusconi è il politico più citato online a gennaio (42,8 per cento). Tutto, è il vero paradosso berlusconiano, questa volta a costo zero. O quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



BONAIUTI
Lo storico portavoce di Berlusconi è uno dei consiglieri più ascoltati in questa campagna elettorale



BRUNETTA
Il deputato ed economista è l'ispiratore di molte delle ultime proposte del candidato premier del centrodestra



PALMIERI
La strategia su internet è affidata al responsabile delle nuove tecnologie per il Pdl



Il Politecnico di Milano: l'ex premier usa molto poco Twitter, ed è più presente su Facebook. Ma l'idea di restituire l'Imu è derisa dalla Rete

E i "cinguettii" ignorano le proposte del Cavaliere

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Neanche la proposta shock fu galeotta, perché Silvio Berlusconi e Twitter non si amano e forse mai si ameranno. E' quanto raccontano i dati dell'Osservatorio politico del Politecnico di Milano, BlogMeter e Mimesi360, fotografando la reazione dei social network e della Rete alla proposta "no Imu" del Cavaliere. Il risultato è che il popolo dei "cinguettii" discute dell'ex premier e lo martella con ironia, ma lo punisce con l'indifferenza. Cioè con pochi follower. Ma se Berlusconi arranca su Twitter, funziona invece molto bene su Facebook. Così bene che il 3 febbraio, giorno dell'annuncio Imu, ha più che doppiato gli altri leader nel grado di coinvolgimento degli internauti a suon di "mi piace".

La sintesi la fornisce il professor Giuliano Noci: «I numeri dicono che Berlusconi non sa usare Twitter, invia messaggi a grappolo e ha un account che non esprime autenticità. Ma su Facebook ha una capacità di coinvolgimento molto alta, anche facendo ricorso a molte foto».

Durante la conferenza stampa per l'annuncio shock si sono registrate quasi settemila citazioni in un'ora su social network, blog e testate online. Ma quel giorno i nuovi follower di Berlusconi si sono fermati a quota cinquecento. In quelle stesse ore Grillo ha guadagnato più di duemila follower, Bersani mille. E questo perché Twitter - lo dimostra il tono dei messaggi più ritweettati - ha accolto con scetticismo e ironia la proposta del Cavaliere. Con gli altri leader pronti a "nutrirsi" a suon di follower degli sfottò anti Berlusconi.

Su Facebook è tutta un'altra musica. C'è chi è a favore, chi molto critico. Ma i dati dimostrano che quasi novemila utenti ragionano attivamente sulla proposta choc. Anche se i nuovi fan si fermano a cinquecento, il grado di coinvolgimento rilevato è alto. Berlusconi preferisce Facebook, insomma. E forse non è un caso, visto che conta almeno venti milioni di utenti. Twitter "solo" quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

“Giù le tasse, ma senza sanatorie” Corte dei Conti, allarme recessione “La corruzione frena la crescita, rischio derivati per il Tesoro”

Speculazione del centrodestra: dai magistrati si al condono. Poi arriva la smentita

ROBERTO PETRINI

ROMA — La «corruzione sistemica» pregiudica la crescita dell'economia, la pressione fiscale è «fuori linea» e favorisce effetti recessivi, inoltre resta il pericolo di «avvitamento» (più tagli, meno Pil, meno gettito, nuovi tagli) della nostra economia. Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino lancia l'ennesimo monito della magistratura contabile, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 che cade nel bel mezzo della campagna elettorale.

La spirale recessiva è stato il motivo conduttore della relazione di Giampaolino. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera - ha avvertito il capo della magistratura contabile - un equilibrio fragile e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

Mentre la Corte dei Conti si prepara a chiedere al Tesoro la lista dei contratti derivati con le banche straniere il condono fiscale ha tenuto banco ieri nel corso della giornata dell'inaugurazione. Il nuovo procuratore generale Salvatore Nottola nel cor-

so di una conferenza stampa si è soffermato sulla sanatoria, come spiegherà più tardi, in funzione «tecnica e astratta». Il condono fiscale, ha osservato spiegandola natura della misura in chiave accademica, ha motivazioni «intuitive e fondate» che sono «di norma, la deflazione del contenzioso e l'introito in tempi rapidi di somme difficilmente recuperabili».

Tanto è bastato tuttavia al centrodestra e a Gasparri per montare un caso: «La Corte dei Conti appoggia la proposta Berlusconi», hanno esultato. In realtà Nottola, uscendo dall'accademia, ha spiegato già durante la conferenza stampa che i condoni sono una «sanatoria dell'evasione fiscale» e ha anche fatto esplicito riferimento allo scandaloso caso, già denunciato dalla Corte dei Conti, verificatosi con il «tombale» del 2002-2003 quando molti contribuenti versarono solo la prima rata del condono sanando la propria posizione senza poi pagare le rate successive (mancano ancora all'appello 4-5 miliardi). Il Procuratore Nottola, di fronte alla bufera politica, ha chiarito ulteriormente il suo pensiero: «La Corte non ha alcun avviso favorevole al condono», ha mandato a dire con una nota ufficiale nel pomeriggio. E al telefono con *Repubblica* in serata ha tenuto a ribadire personalmente: «La mia posizione è di assoluta contrarietà al condono come cittadino e come magistrato».

L'altra questione veramente rilevante e rischiosa è quella dei contratti derivati stipulati dal Tesoro italiano con banche internazionali negli Anni Novanta in vista dell'ingresso nell'euro. Come è noto nel gennaio dello scorso anno è stato chiuso il contratto in essere tra Tesoro e la banca Morgan Stanley con una perdita - rileva la Corte dei Conti - di 2,6 miliardi per l'Italia. La questione, filtrata allora sui circuiti internazionali e oggetto di un no comment di Via Ventiseptembre, ha scatenato una interrogazione parlamentare alla quale, singolarmente, rispose il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria. Rivela che il valore di riferimento dei titoli oggetto delle operazioni di swap dello Stato italiano è di 160 miliardi ma non espresse valutazioni sui rischi per i nostri conti pubblici. Oggi la Corte dei Conti osserva che «non è ancora dato sapere» quanti di questi contratti includano la clausola di chiusura anticipata (come quella esercitata con Morgan Stanley e foriera della perdita). La ragione dell'interesse della magistratura contabile è che se la clausola scattasse comporterebbe un peso sui nostri conti pubblici di alcuni miliardi. Siccome la Corte dei Conti in sede di giudizio di parificazione a giugno deve esaminare un po' tutti i conti dello Stato, dalle fatture delle Asl agli swap, la magistratura contabile sta preparando una richiesta ufficiale e pressante al Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CORRUZIONE

Secondo il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, "la corruzione sistemica pregiudica l'economia"



CONDONO

"Ha motivazioni fondate" ha detto Salvatore Nottola, procuratore generale della Corte dei Conti



FONDI UE

Le frodi sui fondi comunitari in Italia hanno determinato la sottrazione di un miliardo di euro al bilancio Ue in dieci anni



MANOVRE

La Corte dei Conti segnala "il pericolo di un avvitamento" dell'economia legato alle manovre correttive

GIAMPAOLINO
Il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, presenta l'anno giudiziario 2013



Segnali di accordo dopo il voto tra Pd e centro. Il Professore: nel primo Consiglio dei ministri dimezzeremo i parlamentari

Monti e Bersani: pronti all'intesa

Berlusconi: siamo in corsia di sorpasso. Maroni bocchia il condono

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Bersani-Monti, prove di intesa

“Pronti al dialogo”. “Sì ad alleanze”

L'alt di Vendola. Il premier: dimezzerò i parlamentari, meno Irpef già nel 2013

Il leader pd prova ad arginare la rimonta del Pdl “Ma no ad alleanze a tutti i costi”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Visto dalla Germania, Mario Monti non è un “Berlusconi con il loden”. È invece un possibile alleato in un governo di coalizione con il Pd, capace di rassicurare le Cancellerie europee da quella di Angela Merkel. «Il premier — spiega Pier Luigi Bersani in visita a Berlino — ha costruito una sua forza politica. Ci sono le schermaglie elettorali, ma ho sempre detto che sono prontissimo a una collaborazione con tutte le forze contrarie al berlusconismo e al leghismo, certamente anche con il professor Monti».

Parole che chiudono la fase della polemica e riportano l'orologio indietro ai giorni del dialogo. Poi, è ovvio, lo sprint verso il 24 febbraio porterà altri attacchi incrociati. Ma la strada sembra quella di un'intesa: sulle riforme o sulla gestione della macchina Italia si vedrà. Sono però parole che spaventano Nichi Vendola e Sel, già sofferenti per il calo nei sondaggi. La prospettiva di un patto con il Professore li porterebbe ancora più giù. Così si giustifica il durissimo commento di Nicola Fratoianni, braccio destro del governatore: «Se vogliono stare con Monti, auguri. Siamo pronti a rompere con il Pd». Dopo un vorticoso giro di telefonate, ar-

riva anche la precisazione di Vendola: «Monti è incompatibile con me nel governo del Paese. Il centrosinistra non ha bisogno della sua presenza». Del resto, il pressing di Ingroia si fa sentire, Sel non può permettersi passi falsi. A chiudere “l'incidente” ci prova Francesco Boccia, dopo aver parlato con Fratoianni al cellulare. «Monti non è credibile sulle tasse», dice. Ma al Bersani berlinese fa più paura la rimonta di Berlusconi. Ed è bene che questa rimonta trovi un argine definito anche agli occhi degli elettori italiani.

Il segretario del Pd prova a precisare che non c'è nulla di nuovo. «Dico la stessa cosa da tempo. E comunque non faccio alleanze a tutti i costi. Certi punti del programma del centro non mi convincono. Le unioni civili, per esempio». Il Professore coglie al volo la palla lo stesso. All'apertura risponde con un'apertura. «Apprezzo ogni apertura e ogni disponibilità e anche questa frase che Bersani ha detto dalla Germania». Le sue condizioni sono chiare: «Sarò pronto ad alleanze con coloro che saranno seriamente impegnati sul piano delle riforme strutturali». Poi, è ovvio, anche lui ha la sua campagna elettorale. Torna a dire che già dal 2013 si potranno varare riduzione dell'Irpef. Torna a promettere che nel primo consiglio dei ministri del suo governo «dimezzeremo il numero dei parlamentari». Programma vero, realizzabile, dice. L'Imu restituita di Berlusconi, invece. «Quella

sembra essere una bella promessa e una polpetta avvelenata, perché poi ci sarebbero conseguenze finanziarie che sono quelle che già oggi determinano qualche primo segnale di turbolenza nei mercati», spiega il premier uscente.

Dopo la prova di dialogo, adesso sia Bersani sia Monti si preoccupano di resettare la campagna elettorale. I toni potrebbero abbassarsi ma la sfida sui consensi resterà. Già oggi i sondaggi consiglieranno le rilevazioni, per valutare se l'effetto alleanza non paghi un prezzo troppo alto alle percentuali di Pd e Scelta civica e soprattutto se non genererà qualche punto a favore di Berlusconi. Ieri Swg ha diffuso una ricerca in cui Bersani risulta il più credibile, fra i leader, sulle tasse. E il Cavaliere è ultimo dietro Monti. È il segnale, quello che riguarda il Professore, che il Paese ha dei dubbi e questo può essere preoccupante per la strategia del Partito democratico. Anche perché Monti cerca di pescare nell'area del centrosinistra, segnatamente tra i fan di Matteo Renzi. «Mi hanno definito rottamatore. Non propagandiamolo troppo, ma è un soprannome che mi dà una piccola, intima soddisfazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pronti a collaborare

Noi siamo prontissimi a collaborare con tutte le forze contro il leghismo, contro il berlusconismo, contro il populismo. E quindi certamente anche con Monti

Pierluigi Bersani
ieri a Berlino

Elsa Monti

“ERO CONTRARIA ALLA SALITA IN CAMPO”

“Mio marito non deve diventare più cattivo, ha il suo stile e spero lo mantenga sempre” ha detto Elsa Antonoli, moglie di Monti. E sull’impegno in politica: “Ero contraria, poi sono stata d’accordo anch’io”



Bene l’apertura

Apprezzo ogni apertura e disponibilità, e anche questa frase di Bersani. Sarò disponibile ad alleanze con tutti e con coloro che saranno impegnati in riforme

La replica di Mario Monti
da Pordenone

Matteo Renzi

AL VIA IL TOUR ELETTORALE

Dopo la tappa fiorentina al fianco di Bersani, Matteo Renzi sarà in tour elettorale in Emilia-Romagna, il 22 febbraio a Bologna e Modena, e in Lombardia, il 13 febbraio per sostenere Umberto Ambrosoli

Le previsioni di Casini sul Quirinale “Prodi qualche possibilità ce l’ha”

ROMA — «Se devo fare previsioni su chi sarà il prossimo Capo dello Stato credo che Prodi qualche possibilità ce l’abbia». Anche Pierferdinando Casini dice la sua sul to-to-Colle. Ospite della trasmissione “La telefonata” di Maurizio Belpietro, il leader dell’Udc ha però specificato che l’ex presidente del Consiglio non è il suo candidato, perché, dice, «ne avrei altri. La mia infatti — aggiunge — è solo una valutazione da osservatore politico».



Il caso

Grillo prepara lo sbarco in tv no a Santoro, tratta con Mentana

E un saggio accusa: il Movimento manipola il consenso

Il leader contestato a Cagliari da giovani antifascisti per l'apertura a Casapound

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Potrebbe essere La7 la televisione scelta da Beppe Grillo per la sua "apparizione" in diretta. L'ha annunciata, per la seconda volta, lunedì, a testimonianza di un cambio di passo che ha messo tra parentesi la consuete invettive anti talk show. Dopo la Rete e le piazze, che non smette di girare, arrivano un libro (quello scritto con Dario Fo e Gianroberto Casaleggio), un evento a teatro che servirà a presentarlo (con tutti e tre sul palco), e probabilmente un'apparizione televisiva. Ma da chi? A giudicare da quello che dicono alcuni degli attivisti vicini allo staff, il conduttore scelto dal comico potrebbe essere Enrico Mentana. «Non ci sono alternative - racconta un candidato del Movimento - la Rai neanche a parlarne, Santoro è considerato "un falso amico", Sky, che è l'unica tv di cui Grillo non parla male, è troppo di nicchia». Lo spazio adatto potrebbe essere quello garantito dal direttore del Tg La7, che però conferma solo di aver invitato Grillo come altri, e di essere consapevole che alla fine tutti decideranno secondo il loro interesse. «Ho creato le condizioni - spiega Mentana - siamo sempre stati aperti verso di lui e i suoi candidati, se decidesse di venire da noi certo non ci tireremmo indietro».

Ieri il comico era in Sardegna. Prima di tutto nel Sulcis, a parlare con gli operai Alcoa che da un mese occupano una galleria della Grande Miniera di Serbariu. «Dovete uscire immediatamente da qui, dovete pensare alla famiglia», ha detto. «Non sono qui per fare promesse, ma vi garantisco che se vinciamo mandiamo tutti a casa. Vi hanno rovinati 20 anni di politica marcia». Nei comizi di Carbonia e Cagliari attacca Berlusconi: «Adesso c'è il nano che dice vi ridiamo l'Imu, e poi un set di pentole, due materassi. Credere a lui è come credere a Coccolino». Ma non mancano affondi sul Pd e sul presidente della Repubblica: torna a chiedere un'inchiesta sui vertici dei democratici dal '95 a oggi, e su Napolitano dice: «Parlando di privacy sul caso Monte dei Paschi ha detto cosa di una gravità incredibile. Sono collusi tutti, è chiaro. Tutti i vertici. Guardate quanto ci costa 'O Giorgione, o guaglione: 242 milioni di euro l'anno».

Alcuni ragazzi lo contestano per le aperture a casa Pound: a Cagliari, sulle gradinate che sovrastano una piazza piena, hanno acceso due torce rosse e hanno esposto uno striscione con la scritta «Grillo apre ai fascisti noi no». «Non contestiamo il politico in quanto tale - spiegano - ma solo le sue parole che sono inaccettabili». Una contraddizione, quella svelata dal video davanti al Viminale in cui Grillo dice a un ragazzo di Casa Pound: «Non ho nulla in contrario se uno di voi entra nel Movimento», che è solo una delle tante che ha contraddistinto la sua ascesa in politica. E che sono protagoniste

del libro di Federico Mello, *Il lato oscuro delle stelle*, in uscita per Imprimatur. L'autore parte da Internet, dall'utopia di una democrazia diretta che possa cancellare i partiti, le istituzioni, le nazioni, portando a un mondo dove tutto sia deciso e condiviso in Rete. Per poi spiegare bene che Internet non è certo il paradiso dei buoni e dei giusti, che c'è chi - per professione - la manipola. Così impariamo cosa vuol dire "astrosurfing", e come funzionano i "fake", quegli account spesso creati da una sola persona e utilizzati - su Internet - per rafforzare un messaggio o attaccare una persona che fa domande scomode. Fino a entrare dentro la Casaleggio Associati, a capire come lavora «al fianco» di Grillo, a scoprire che il figlio di Gianroberto - Davide - nel libro Tu sei rete spiegava come creare su Internet gruppi auto-organizzati che possono diventare potenti nel veicolare un messaggio. Con una premessa: «Una formica non deve sapere come funziona il formicaio, altrimenti, tutte le formiche ambirebbero a ricoprire i ruoli migliori e meno faticosi, creando un problema di coordinamento». Nell'ultima parte, la cronaca di epurazioni e promesse mancate. Il lato oscuro delle stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sulle tasse. Monti: dal Cavaliere una «polpetta avvelenata»

Berlusconi: Imu, troverò i soldi Maroni: noi contro il condono

AFFONDO DELL'EX PREMIER

Berlusconi: Monti e Bersani «disperati, credevano di avere la vittoria» mentre il «Pdl è in area di sorpasso»

Barbara Fiammeri

ROMA

■ È sempre il fisco a dominare la campagna elettorale. Ed è sempre Silvio Berlusconi a lanciare per primo l'esca. Ma stavolta il Cavaliere ha esagerato. La sua proposta di condono tombale fa storcere il naso anche ai suoi alleati, in primis alla Lega che al Cavaliere ha risposto con un secco «no». L'idea di premiare ancora una volta gli evasori non trova consensi tra gli elettori padani di cui Roberto Maroni è il portavoce: «Non mi piacciono i colpi di spugna, nel programma elettorale il condono non c'è» avverte il leader del Carroccio. La pensa così anche il duo Meloni-Crosetto («a meno che non sia sulle cartelle di Equitalia») di Fratelli d'Italia.

Monti ne approfitta. «Nel nostro programma è scritto che non faremo nessun condono perché va ristabilito un clima di serietà tra Stato e contribuenti». Per rafforzare questa posizione, il premier ricorda che durante il suo governo «la tentazione di ricorrere a condoni è stata enorme, perché avevamo disperato bisogno di soldi», ma nonostante questo «non ne abbiamo fatto neanche uno».

Questo non significa che non si possa intervenire sulla pressione fiscale. Monti sostiene però che l'obiettivo principale è diminuire quella che grava sulle imprese, il lavoro e le famiglie. Già quest'anno si potrà interveni-

re su Irpef e Irap, oltre a bloccare l'aumento dell'Iva, anticipa il candidato premier del Centro. Quanto all'Imu, il professore definisce «una polpetta avvelenata» la promessa di Berlusconi, quel che invece si può fare «è una riduzione nel 2013 per la prima casa, aumentando le detrazioni per i figli a carico e per le persone anziane e con disabilità».

La partita fiscale continua dunque a tenere banco. Berlusconi stavolta è costretto a correggere il tiro e, come ama dire, a farsi «da concavo a convesso».

Nel suo quotidiano giro di interviste (Studio aperto, Tg com24 e Ballarò in serata) spiega che sono ancora in corso «valutazioni» e che in ogni caso la sanatoria «tombale» sarà agganciata alla riforma del sistema tributario. Ma dopo la frenata riaccelera. Entro il 24 febbraio - assicura - ci saranno «ulteriori cose positive da comunicare agli italiani». Famiglia Cristiana ironizza: «Ora, aspettiamo solo un miracolo in diretta». Anche Pier Ferdinando Casini lo attacca: «Parlare oggi di condono è pura irresponsabilità. È un messaggio subliminale agli evasori».

Mail Cavaliere non se ne preoccupa e replica definendo «disperati» Monti e Bersani». L'ex premier si dice certo del «sorpasso» del centrosinistra grazie alla carta giocata domenica: la restituzione dell'Imu che, secondo i sondaggi, gli è già valsa un incremento di un punto.

Berlusconi, che si autodefinisce «il più credibile» quanto a promesse mantenute, assicura: la restituiranno «già a maggio», e per di più «cash», con un bonifico del Tesoro sul conto corrente del contribuente oppure

ritirandola direttamente alle Poste. Le risorse? Nessun problema assicura: in attesa dell'accordo con la Svizzera da 20 miliardi, si farà ricorso alla Cassa depositi e prestiti (ovvero ai risparmi postali).

Il Cavaliere lo ripete come un mantra, in ogni intervista, comizio, apparizione televisiva rinviando al mittente l'accusa di creare panico sui mercati facendo riaumentare lo spread: «Stupidaggini», è la risposta di Berlusconi che addossa la responsabilità di tutto il non fatto durante i suoi governi, agli alleati e agli scarsi poteri del premier. Per questo - ha detto ieri sera a Ballarò - ha deciso di non candidarsi alla presidenza del Consiglio: voglio il ministero unico dell'Economia e dello Sviluppo. Berlusconi cavalca l'onda. La forbice tra centrodestra e centrosinistra si va riducendo, su questo concordano tutti i sondaggisti.

Che questo possa portare al «sorpasso» di cui parla l'ex premier è difficile crederlo. Tant'è che il Cavaliere non smette di fare appelli al voto utile. Ieri ha chiesto a Oscar Giannino, il leader di Fare (Fermare il declino) di «ritirarsi», per far confluire sul centrodestra i suoi voti: «Si ritiri lui, che è alla sesta volta» è la replica di Giannino, che ha la sua base elettorale soprattutto in Lombardia, là dove si giocherà fino all'ultimo voto la partita per la governabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



IL PUNTO di Stefano Folli

Segnale all'Europa

» pagina 12

Per garantire all'Unione un'Italia stabile Bersani ha bisogno di Monti**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Il viaggio a Berlino può segnare una svolta nella strategia politica ed elettorale del Pd

Tutto si tiene. In questi giorni i mercati finanziari hanno ricominciato a traballare, segno che le incertezze politiche occupano di nuovo la scena. Non solo in Italia, certo, anche in Spagna. Ma ovviamente è l'Italia ad attirare più di altri l'attenzione. E allora ecco il viaggio di Bersani a Berlino. Si dirà: era previsto da tempo, tappa obbligata di un percorso volto ad accreditare il premier «in pectore» presso i partner. Anzi, del partner per eccellenza: la Germania di Angela Merkel.

Il caso ha voluto però che la visita si sia compiuta proprio nelle ore in cui i mercati fibrillavano, dopo settimane di relativa tranquillità. Le Borse si erano un po' cullate nell'idea che l'Europa del Sud avesse ritrovato la via della stabilità. E invece... da un lato la crisi a Madrid, dall'altro la galoppata elettorale di Berlusconi, costellata di promesse clamorose e assai costose.

In questo clima Bersani è arrivato a Berlino. Con un obiettivo: convincere i tedeschi che possono fidarsi di lui e del centrosinistra come forza di governo. Nonostante Vendola e alcune contraddizioni. Capiremo meglio nei prossimi giorni se la missione del segretario del Pd ha avuto successo, ma a giudicare dalle sue dichiarazioni sembra che egli abbia abbracciato con decisione una linea riformista che non sempre in Italia viene espressa con lo stesso vigore.

Il Bersani di Berlino non è il leader fin troppo prudente che partecipa in patria alla campagna elettorale e qualche volta dà l'impressione di farsi imporre l'agenda e i ritmi

da Berlusconi. Al contrario, il futuro plausibile premier ha parlato come uno statista di stampo europeo e addirittura ha auspicato per l'Italia «riforme di tipo tedesco» (beninteso, «se ci fossero i soldi»).

In questo quadro non è strano che Bersani proprio ieri abbia teso la mano a Monti. Se il senso del viaggio era di farsi conoscere dal più influente partner dell'Unione e di prospettare un'Italia stabile e credibile, è comprensibile che l'interlocutore tedesco abbia chiesto notizie sul ruolo del premier uscente nel nuovo equilibrio di governo. E senza dubbio Bersani ha offerto garanzie al riguardo. Avrà spiegato alla Merkel che l'esecutivo post-elettorale non intende vanificare il lavoro svolto dai "tecnici", ma al contrario muoversi in quel solco.

Questo è uno scenario rassicurante, eppure la vera garanzia agli occhi dei partner (Berlino ma anche Parigi) sarebbe la presenza di Monti al governo. Con un profilo da definire e con una convinta partecipazione della sua lista alla nuova maggioranza. Bersani dimostra, e non da oggi, di aver ben compreso qual è la posta in gioco e si muove su questa linea. Il che naturalmente lo espone a diversi rischi. Intanto quello di finire sotto attacco da destra e da sinistra. Non tanto da parte di Vendola, che ha scelto una posizione responsabile e la mantiene, quanto della galassia Ingroia e Grillo, da un lato, e del partito berlusconiano, dall'altro.

Ma se il candidato premier ha avviato la politica della mano tesa nonostante il rischio, vuol dire che l'Europa non sta a osservare inerte l'Italia che si avvia all'instabilità. L'asse Bersani-Monti per il governo è l'opzione accettabile e accettata, tuttavia deve palesarsi. Non può essere un rebus avvolto in un enigma, come diceva Churchill dell'Urss. Dopo il colloquio di Berlino forse è nato un nuovo Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 36 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

LE GRANDI SORPRESE E LE GRANDI CONFERME
18 CANZONI DEL FESTIVAL DAGLI ANNI 80 AD OGGI
Sanremo

Causa da 5 miliardi di dollari
Obama denuncia Standard & Poor's «Innescò la crisi»
L'agenzia di rating americana nel mirino della Casa Bianca: «Promosse prodotti finanziari legati a mutui che sapeva tossici»
Molinari e Semprini ALLE PAG. 12 E 13



ATTACCO A WALL STREET
FRANCESCO GUERRERA
La Casa Bianca contro Wall Street. Barack Obama non ha perso tempo ad attaccare il tempio del capitalismo americano.
CONTINUA A PAGINA 13

L'inchiesta Mps
Indagato Morelli l'ex direttore finanziario
È stato uno dei responsabili dell'operazione Antonveneta
Proseguono gli interrogatori oggi i pm sentono l'ex dg Vigni
ALLE PAGINE 10 E 11



COSÌ SIENA SUICIDÒ LA BANCA
G. PAOLUCCI E G. RUOTOLO
A leggere l'informativa del Nucleo Valutario della Finanza, la sensazione è quella di trovarsi nel Monte dei Paschi di fronte a una associazione a delinquere.
CONTINUA A PAGINA 11

Intervista a Bindi: sì al Prof, ma non scarichiamo Vendola. Maroni boccia il condono di Berlusconi che ora ci crede: sorpasso vicino

Monti-Bersani, prove di alleanza

Il segretario "pronto a collaborare". E il premier rilancia la Grande Coalizione

L'INCUBO DI UN RISULTATO "ALLA GRECA"
MARCELLO SORGI

La svolta che nel giro di due giorni ha riportato l'armonia tra Monti e Bersani, dopo settimane di scontri quotidiani, ha colpito un po' tutti. In effetti il presidente del Consiglio e il segretario del Pd se ne erano dette di tutti i colori: il Professore era arrivato a ribattezzare all'indietro il Pd fino al 1921, data della scissione di Livorno e della fondazione del Partito comunista d'Italia («Forse s'è confuso con la sua data di nascita»), gli aveva replicato Matteo Renzi con una delle sue battute fulminanti. E Bersani non si dava pace, visto che in oltre un anno di leale collaborazione al governo, il premier non aveva mai trovato tanti difetti al suo partito. In sole 48 ore invece l'alleanza è rinata. Il leader del Pd ha detto e ripetuto nelle piazze e in tv che anche se dovesse raggiungere il 51 per cento si comporterebbe egualmente come se fosse al 49, cercando la collaborazione dei centristi come è nei suoi programmi da tempo.

CONTINUA A PAGINA 29

Alviani, Gericchia, Giovannini, La Mattina, Magri, Martini e Schianchi PAG. 29

* I MESSAGGI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE: CHE COSA HA CAPITO LA GENTE? *



«I GIOVANI CON GRILLO»

MICHELE BRAMBILLA
MILANO

«**L**ci è comunista?», mi chiede il signor Tito, 75 anni, pugliese a Milano dal 1950, mentre guarda il mio taccuino con la carta intestata. Balbetto una timida autodifesa: mai stato comunista, perché me lo chiede? «Perché voi della Stampa tirate da quella parte lì». Spiega perché voterà Berlusconi: «Ha detto che restituirà l'Imu e io gli credo perché ci ha messo la faccia».

CONTINUA A PAGINA 5



«CI RACCONTANO FAVOLE»

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Arance invendute, sorrisi rugosi e maledizioni: «Quelli se ne fregano di noi...». Qui, fra i banchi del mercato scoperto più grande d'Europa, dove un terzo dei commercianti ha chiuso per la crisi e la maggior parte dei clienti viene a comprare all'ultimo minuto per strappare il prezzo migliore: anche 70 centesimi per un chilo di mandarini.

CONTINUA A PAGINA 4



«IL PD PARLI DI LAVORO»

ANDREA MALAGUTI
ROMA

«**L**a vede questa roba qui? Ecco me la porto sempre dietro per non dimenticare a chi mi tocca dare il voto». Il neuro-scienziato romano si chiama Giovanni Iozzoli e vive a Londra da otto anni. Qui era costretto a fare il ricercatore, a Oxford gli hanno offerto una cattedra a tempo indeterminato. Perché? «Gli piacevano i miei progetti».

CONTINUA A PAGINA 4

Tre manifestazioni elettorali di Grillo, Berlusconi e Bersani
FOTO FABIO BUCARELLI PER LA STAMPA

Colifagina
IN FARMACIA
Regolarizza
la flora batterica intestinale
ABC FARMACEUTICI

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Saranno piovute anche a casa vostra le immagini arabe dei tg sull'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, la magistratura che ha il compito di fare le bucce ai bilanci dello Stato. Un rito che il potere mette in scena ogni primo martedì di febbraio. In un'aula stipata di giudici spagnolescamente agghindati, alla presenza delle Gentili Autorità e di carabinieri muniti di pennacchio, un giudice più agghindato degli altri, il Presidente, pronuncia discorsi solenni in una lingua arcaica e sovrabondante, la cui sintesi è: facciamo schifo. La corruzione ha raggiunto livelli sistemiche (gli incorruttibili vengono ormai additati nei corridoi dei ministeri come anime bizzarre), le imprese sono strangolate da mazzette e mancati pagamenti, il lavoro è soffocato da tasse e austerità, le famiglie hocheggiano.

Il monitificio

Un ritratto della nazione che, liberato dalle sue bardature linguistiche, potrebbe essere stato scritto da un rivoluzionario con dolori alla cistifellea o più banalmente da chiunque di noi, ma che contrasta col contesto parrucchi-forne in cui viene declamato. Ogni anno, al termine del discorso, mi aspetto sempre che il Presidente ordini ai carabinieri col pennacchio di arrestare parecchie delle persone sedute nelle prime file, sicure corresponsabili del disastro. Invece il fustigatore si limita ad auspicare una presa di coscienza che il quadro appena delinesto rende necessaria e addirittura impellente, eccetera. A quel punto gli accusati applaudono l'accusatore e poi tutti vanno a pranzo perché si è fatta una cert'ora. Anche ieri. Se stanotte mi verrà un incubo, sarà a forma di monito.

Trading online
su valute, azioni e indici
ACTIVTRADES
Il broker globale per l'investitore evoluto
www.activtrades.it
I prodotti a leva sono ad alto rischio, le perdite possono superare il deposito iniziale.

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

L'INCUBO DI UN RISULTATO "ALLA GRECA"

MARCELLO SORGI

La svolta che nel giro di due giorni ha riportato l'armonia tra Monti e Bersani, dopo settimane di scontri quotidiani, ha colpito un po' tutti.

In effetti il presidente del Consiglio e il segretario del Pd se ne erano dette di tutti i colori: il Professore era arrivato a ribattezzare all'indietro il Pd fino al 1921, data della scissione di Livorno e della fondazione del Partito comunista d'Italia («Forse s'è confuso con la sua data di nascita», gli aveva replicato Matteo Renzi con una delle sue battute fulminanti). E Bersani non si dava pace, visto che in oltre un anno di leale collaborazione al governo, il premier non aveva mai trovato tanti difetti al suo partito.

In sole 48 ore invece l'alleanza è rinata. Il leader del Pd ha detto e ripetuto nelle piazze e in tv che anche se dovesse raggiungere il 51 per cento si comporterebbe egualmente come se fosse al 49, cercando la collaborazione dei centristi come è nei suoi programmi da tempo.

Il Professore si è spinto più in là: oltre a confermare la prospettiva di un'intesa con Bersani, ha adombrato l'eventualità che si possa costruire una larga coalizione meno provvisoria e fragile di quella che ha sostenuto il suo primo governo e in grado di realizzare le riforme di cui il Paese ha bisogno per uscire dalla crisi.

Se solo si riflette sul fatto che Monti era entrato nella campagna elettorale con l'ambizione di scomporre le due coalizioni avversarie, emarginando le parti più conservatrici per far prevalere quelle più riformiste, la svolta è notevole. Il presidente del Consiglio, che si candida a succedere a se stesso, prende atto che solo in accordo con i partiti suoi avversari sarà possibile delineare un programma comune di iniziative che aiuti l'Italia a fare quel che l'Europa le chiede: più competitività sui mercati, più flessibilità sul lavoro, veri tagli alla spesa pubblica, e sul piano istituzionale la revisione della Costituzione, il rafforzamento del governo e lo snellimento del Parlamento, promesse tante volte e sempre rinviate.

Quella di Monti è naturalmente una sfida, più che una proposta: occorrerà

vedere come reagirà Bersani, dopo le sue recenti aperture, all'ipotesi che non un centrosinistra più ampio, ma una larga coalizione, sia necessaria per la prossima legislatura. E soprattutto bisognerà vedere quali saranno gli effetti di un'iniziativa del genere all'interno del Pdl. Nel centrodestra, infatti, quando ancora sembrava che Berlusconi fosse orientato a farsi da parte, Alfano e gran parte della nuova generazione spingevano a favore di un rapporto più stretto con il premier, candidato ideale, dal loro punto di vista, a guidare lo schieramento moderato. Poi il ritorno in scena di Berlusconi ha mandato tutto per aria: e dopo le sparate degli ultimi giorni, e una campagna tutta giocata contro i «disastri» provocati da Monti, non si capisce come il Cavaliere possa tornare sui suoi passi.

In ogni caso siamo solo all'inizio di un processo che, se davvero si svilupperà, lo farà dopo il voto e con i risultati alla mano. Sarebbe stato meglio, certo, molto meglio, che pur riservandosi uno spazio di manovra e di propaganda in una campagna elettorale in cui è normale che ognuno punti a prendere un voto in più, i partiti che pur tra molte difficoltà avevano condiviso l'esperienza del governo dell'ultimo anno avessero concordato un perimetro protetto, entro il quale salvare ciò che di buono era stato realizzato, e tutto quel che restava da fare. Un tentativo impossibile, sapendo come vanno le cose in Italia, quando arriva il momento delle elezioni. Ma a maggior ragione ci si poteva almeno provare.

Invece è andata com'è andata: il ritiro in extremis dell'appoggio a Monti da parte del Pdl ha provocato la caduta del governo e le elezioni anticipate. La crisi ha preoccupato gli osservatori internazionali, in specie gli europei che consideravano l'Italia un paese in convalescenza. Questi timori si sono ribaltati su Monti, spingendolo a «salire» in politica. La nascita del suo partito ha irritato Bersani e ne è derivata la guerra che i due si sono fatti fin qui.

Adesso, è inutile nascondere, non sarà facile rimettere insieme i cocci. Mentre è abbastanza chiara la ragione del pentimento e del tentativo di ricostruire l'unica, forse, soluzione che consentirebbe all'Italia di risolvere i suoi problemi. Al momento attuale nessuno pensa di vincere. Né Bersani, che ha visto assottigliarsi il suo vantaggio, né Berlusconi, in rimonta, sì, ma fino a un certo punto. E neppure Monti, che stando agli ultimi sondaggi rischia perfino di arrivare quarto, dopo Grillo. All'improvviso è diventato più forte l'incubo di un risultato «alla greca», in cui una vera maggioranza non si trova. Così la paura fa novanta, e tutti cercano di ritrovare le amicizie perdute. Che questo sia il modo migliore di arrivare a una larga coalizione è tutto da vedere.



Alfano

“Ci sono già buone norme. Potenziamole”

L'analisi del professor Varese per il segretario del Pdl **Angelino Alfano** «è una piattaforma programmatica che può servire come incentivo ad un ulteriore impulso alla lotta contro le mafie. Non siamo, tuttavia, all'anno zero», precisa. «L'ultimo quadriennio, caratterizzato dall'impegno del Governo Berlusconi su questo fronte, ha perfezionato gli strumenti messi a disposizione di magistratura e forze dell'ordine facendo dell'Italia un Paese all'avanguardia nella legislazione antimafia. Mi riferisco in particolare, alla stabilizzazione del carcere duro (41 bis) per i mafiosi e al varo del Codice Antimafia, strumento che riordina e migliora una legislazione frastagliata e talvolta contraddittoria e opera che, tra l'altro, è stata sollecitata



A. Alfano

Il segretario del Pdl **Angelino Alfano**, ex ministro della Giustizia

dagli studiosi e dagli stessi Magistrati». Per **Alfano** sono state fatte «poderose innovazioni sul fronte del recupero delle ricchezze illecitamente accumulate. Ricordo, tra queste, la creazione del Fondo Unico Giustizia e l'istituzione dell'Agenzia per l'amministrazione dei beni confiscati». Altrettanto importante «l'impegno sul terreno delle misure di prevenzione sia personali che patrimoniali, con l'innovativa introduzione del sequestro dei beni anche in danno dei familiari dei mafiosi». Per cui, nella prossima legislatura, si tratta solo «potenziare» questo sistema normativo. [A.L.M.]



“I GIOVANI CON GRILLO”

Milano, piazza Duomo

“Fiducia a Berlusconi
Lui ci mette la faccia”

Ma ci sono anche i pentiti: ci ha rovinati, ora si ritiri

I GIOVANI TENTATI

Grillo attrae consensi
«Solo lui farà saltare qualche poltrona»

LA SFIDA NEI NEGOZI

Il libro di D'Alema vende, ma le maglie di Balotelli molto di più

MICHELE BRAMBILLA
MILANO

«L'ei è comunista?», mi chiede il signor Tito, 75 anni, pugliese a Milano dal 1950, mentre guarda il mio taccuino con la carta intestata. Balbetto una timida auto-difesa: mai stato comunista, perché me lo chiede? «Perché voi della Stampa tirate da quella parte lì». Spiega perché voterà Berlusconi: «Ha detto che restituirà l'Imu e io gli credo perché ci ha messo la faccia».

D'altra parte l'alternativa è Bersani: «Viene da un partito che voleva la dittatura. Ha troppi scheletri nell'armadio».

Milano, piazza Duomo, due e mezza del pomeriggio. Chi direbbe che mancano venti giorni alle elezioni? Qui una volta c'era un comizio al giorno, dai tempi di Ferruccio Parri e Sandro Pertini a quelli di Giorgio Almirante. E manifesti, cartelloni. Oggi l'unica traccia di imminenti elezioni sono un taxi che sfreccia con il faccione di Ignazio La Russa su una portiera; e quattro ragazzi-sandwich che fan sapere che alle regionali è candidato un tale Riccardo Truppo. Per trovare una pubblicità elettorale devi andare a una fermata del bus in piazza Cordusio: è di una marca di birra improvvisamente colta da una botta di senso civico, dice «24 e 25 febbraio gli eroi non si astengono. Don't drink, vote».

Il signor Tito, «vecchio berlusconiano», è forse l'uni-

co ad approvare l'uscita sull'Imu tra tutti quelli che provo a fermare cercando di rubare la tattica ai venditori ambulanti di braccialetti dell'amore ed elefantini della fortuna. Ma il Cavaliere ha perlomeno già vinto su un piano: quello della comunicazione. Ciò che propone lui, lo hanno capito bene tutti, anche quelli che non lo voteranno. Le proposte di Bersani, mah. La bella signora che sta leggendo «Repubblica» a pochi metri dal sagrato si chiama Federica Marzocchi e concorda: «Il programma di Berlusconi? Restituire l'Imu e fare il condono. Quello di Bersani? Faccio più fatica a rispondere. Purtroppo il Pd non riesce mai a essere incisivo. Sono sempre all'inseguimento. Erano stati bravi a comunicare al tempo delle primarie, adesso no».

«Berlusconi ci ha rovinati ma lui è chiaro, Bersani è più serio ma non ho capito che cosa propone», dice Quinto Riolo, 41 anni, autista «ncc», noleggiato con conducente, padre di tre figli. È uno dei tanti, dei quasi tutti, che esordiscono con un «non mi faccia parlare». Se i politici stessero un po' di più fra la gente, avrebbero maggior consapevolezza di quanto sono detestati. «Avevo deciso di votare uno che mi fa ridere perché è un comico di professione», dice Riolo, «ma poi ho visto in televisione l'ex presidente del Consiglio e mi ha fatto più ridere lui».

Grillo, a giudicare da quel che si sente in giro, di voti ne prenderà tanti. «Il mio sicuramente», dice Lino Puglisi, 50 anni: «Gli altri ci hanno presi per i fondelli. A cominciare da Monti, che non era nessuno e adesso è senatore a vita. Bersani? È meno chiaro e diretto di Berlusconi». Voterà per il Movimento Cinque Stelle anche Lorenzo, 28 anni, di Parma:

«Berlusconi, Bersani e Monti? Le solite promesse. Discorsi che hanno stancato. Io non guardo la tv e non leggo i giornali per non farmi influenzare: seguo Grillo su Internet». La sua fidanzata è spagnola, lei chiedo se non pensa che qui in Italia siamo tutti un po' «locos», un po' pazzi, mi risponde che pure da loro hanno appena scoperto che i politici rubano. Ci si consola anche così.

Alla libreria Feltrinelli il commesso mi garantisce che «Controcorrente» - un colloquio con D'Alema - sta andando molto bene. Provo a fare un bizzarro confronto ed entro da «Football Team», proprio dietro al Duomo, a chiedere quante maglie di Balotelli hanno già venduto. «Una valanga, adesso aspettiamo l'acquisto di Bersani», ridono i commessi Matteo, Daniele e Francesco e un po' si comincia a capire se per vincere alle elezioni serva di più la doppietta di un centravanti o un'intervista sulla sinistra.

Il signor Gaetano, ginecologo siciliano di 75 anni, è uno dei «non mi faccia parlare». «Berlusconi dice di togliere l'Imu, Monti che la riduce, Bersani che un po' sì e un po' no. Ma si può vivere con questo dramma pirandelliano?». Non voterà «perché quelli



della prima Repubblica erano ladri ma questi sono arciladroni». «Non mi faccia parlare» lo dice anche un dirigente della Questura che vede «una gran confusione, Berlusconi è un demagogo e Bersani e Monti vorrebbero governare insieme ma continuano a litigare, io incontro molti giovani e le dico che votano tutti Grillo».

Altre voci mentre scende il buio. Franco Scavino, 81 anni, ex operatore turistico: «Bersani è vago. Berlusconi l'ho sempre votato ma questa volta sta esagerando. Il primo parla troppo poco, il secondo un po' troppo». Paolo, 65 anni, toscano: «Berlusconi dice le solite palle, Bersani non mi sembra molto chiaro. Monti è il più credibile, anche all'estero». Suo fratello

Mauro, 71 anni:

«Berlusconi è il più sputtanato della terra ma il suo messaggio è chiaro. Bersani è capace solo di inseguirlo, che cosa vuol fare non lo si è ancora capito. Nessuno parla di ridurre la spesa

pubblica». Davide, 18 anni, genovese, aspirante giornalista: «Voterei Bersani, ma sono tentato da Grillo: almeno farebbe saltare qualche poltrona».

Ed è questo il sentimento più diffuso su una classe politica al minimo storico di gradimento. «Scriva così», ci dice la signora Carla De Iorio che troviamo alla libreria Mondadori mentre compra una copia del «Mattino»: «Lo scriva in napoletano: io a questi politici li schifo tutti».

Il Pd ha sostenuto il premier più di Udc e Fli

80%
l'appoggio
I DEMOCRATICI IN AULA
Hanno garantito - dati Openpolis - un sostegno a Monti superiore a Udc e Fli

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Pd fedelissimo a Monti. Così è stato in questo ultimo anno di governo: nei voti finali, i democratici hanno garantito all'esecutivo del Professore un sostegno che è andato oltre l'80%, ben più non solo dell'altra gamba della strana maggioranza, il Pdl, ma anche di Udc e Fli, che pure oggi viaggiano alleati all'ex commissario europeo verso le elezioni. Se quattro deputati di Bersani hanno appoggiato Monti nel 100% dei voti finali (Fogliardi, Froner, Iannuzzi e Marchi), e una decina di senatori esibiscono percentuali intorno al 98,80%, i centristi hanno invece sostenuto Monti complessivamente per il 77% alla Camera e il 70 al Senato, e Fli per il 75% a Palazzo Madama ma «appena» il 60 a Montecitorio. E chi sono i deputati che hanno sostenuto meno il governo Monti? Nell'ordine, Ghedini (che non gli ha mai dato un voto) Berlusconi e Bossi.

E' quello che si scopre leggendo il rapporto «Camere aperte 2013» realizzato dall'associazione Openpolis, che monitora e analizza l'attività di deputati e senatori. Palese, dai dati elaborati, la preponderanza del governo nell'attività legislativa: sono nate da sua iniziativa 297 delle 387 approvate nella legislatura che si sta chiudendo. Al potere legislativo, cioè il Parlamento, solo le 90 restanti: le due Camere ne avevano presentate 8590, 1% di successo. Non parliamo poi degli altri soggetti che, per Costituzione, hanno diritto a presentare proposte di legge, Regioni, cittadini e Cnel: manco una di quelle avanzate da loro è arrivata ad essere legge dello Stato.

E le leggi proposte dall'esecutivo marcano pure più svelte: una media di 136 giorni contro la bellezza di 603, più di un anno e mezzo, per quelle di iniziativa parlamentare. Ma ci sono state oscillazioni notevoli, nell'iter delle leggi: si va dagli appena sette giorni sufficienti per licenziare la legge salva liste delle Regionali 2010 agli infiniti 1456 giorni necessari per la Convenzione internazionale anticorruzione. Ancora, in questa legislatura caratterizzata anche dal dato dei transfughi (121 deputati e 58 senatori), nel passaggio da un governo all'altro è peggiorata l'attenzione a interpellanze e interrogazioni: se l'esecutivo Berlusconi diede risposta al 39,33%, con quello di Monti si scende ad appena il 29,33%.



Intervista a Bindi: sì al Prof, ma non scarichiamo Vendola. Maroni boccia il condono di Berlusconi che ora ci crede: sorpasso vicino

Monti-Bersani, prove di alleanza

Il segretario "pronto a collaborare". E il premier rilancia la Grande Coalizione

Bersani-Monti, alleanza più vicina

Il segretario: "Dopo il voto saremo con chi si batte contro il populismo". E il primo ministro ricambia

«Le alleanze sono cosa necessaria, ma vengono dopo le proposte. Nel governo devono prevalere le riforme strutturali»

Mario Monti
Premier
leader di Scelta civica

«Escludo che ci possa essere un'alleanza organica con Ingroia dopo il voto. Con il Centro discuteremo»

Enrico Letta
Vicesegretario
del Pd

Il leader democratico su Berlusconi: «Il sorpasso? Lo vede col binocolo...»

UGO MAGRI
ROMA

Monti e Bersani si scambiano espressioni cortesi, di reciproca disponibilità. E questo clima più sereno tra i due non solo declina al passato le tensioni sul MontePaschi (quando il Prof aveva preso parte al «crucifige» nei confronti del segretario Pd), ma getta le basi per un'alleanza tra centro e sinistra all'indomani del voto. Tutto dipende, si capisce, dall'esito delle urne, con i sondaggi che al momento non garantiscono una vittoria della coalizione Bersani-Vendola al Senato (sebbene il segretario Pd si mostri sicuro del fatto suo e sfotta amabilmente Berlusconi: «Il sorpasso? Lo vede col binocolo...»). Se si dà retta a certe proiezioni, fondate sulla crescita di Grillo e sul recupero del Cavaliere, l'apporto di Monti potrebbe rivelarsi decisivo, e magari preludere a un braccio di ferro sulla composizione della maggioranza, sul programma di governo, forse addirittura su chi dovrà guidarlo.

Da certe battute il Professore non sembra escludere nemmeno scenari di grande coalizione: qualcuno insinua che li evochi, sia pure alla lontana, per tirare sul prezzo con Bersani; altri vicini a Monti lo considerano invece uno sbocco da non scartare a priori... La certezza, in que-

sto momento, è che il candidato premier Pd tende la mano, e l'altro non la rifiuta. Anzi idealmente se la stringono con lo sguardo rivolto al futuro. Dice Bersani da Berlino, ormai la vera capitale d'Europa: «Dopo il voto sarò prontissimo a un'alleanza con quanti sono contro il populismo e il berlusconismo. Tra questi c'è stato e c'è Monti». Il quale pochi minuti dopo, per effetto del ping-pong mediatico, se ne mostra compiaciuto: «Apprezzo ogni apertura e disponibilità, e anche questa frase di Bersani dalla Germania. Sarò disponibile ad alleanze solo con coloro che saranno impegnati nelle riforme strutturali». Il Pd lo vede bene impostato, non altrettanto può dire di Vendola.

È un concetto ribadito da Monti lungo l'intero corso della giornata. Già di mattina, durante il collegamento con il sito web de «La Stampa», il presidente del Consiglio aveva espresso l'intendimento di cooperare dopo le elezioni «con le forze che saranno genuinamente per le riforme». A sera, dal Friuli, c'è ritornato sopra con una lieve variazione sul tema: «Escludo che possiamo partecipare a un governo in cui non siano preminenti gli intenti riformatori». Casini, alleato del Prof, lo traduce così: «Ci sono posizioni a sinistra incompatibili con le riforme e con il cambiamento del Paese... Certamente non potremmo costruire un governo sulla base di ideologie come i no alla Tav, alle liberalizzazioni, alla riforma dell'articolo 18 e della previdenza». Guai insomma a

immaginare un patto già letto e sottoscritto dai protagonisti. Tra l'altro annunciando adesso significherebbe esporre la Lista Civica di Monti e i suoi alleati centristi alla propaganda di destra, che non vede l'ora di presentarli come caudatari del Pd. E guarda caso, dopo il duetto Monti-Bersani, nel Pdl si sono scatenati tutti: da Alfano («i due litigano per finta») a Capezzone («È l'unione dei tassatori»), da Gasparri («Se vincono loro avremo le sale da buco per la droga e i matrimoni gay come in Francia») alla Gelmini («In nessuna democrazia Monti e Vendola sarebbero insieme»). Ecco, appunto: cosa ne dice Vendola? Il leader di Sel non è meno rigido, nei confronti di Monti, di quanto l'altro lo sia con lui. «Capisco che Monti sia un po' disperato e abbia bisogno di qualche sponda, ma non la troverà dalla nostra parte».

Unica vera certezza, per ora, è che il Pd non considera Ingroia un compagno di viaggio. Enrico Letta l'ha spiegato durante l'«hang-out» organizzato da «La Stampa» con Google: «Escludo che possa esserci un'alleanza organica» con gli Arancioni, al massimo qualche specifica intesa.



Bindi: a Palazzo Chigi va chi vince, cioè Bersani Dopo, accordo col Centro

“Ma se si farà un'intesa, si sappia che non scarichiamo Vendola”

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Primo piano di Montecitorio, studio della vicepresidente Rosy Bindi, che è di passaggio a Roma in una pausa della campagna che sta combattendo in Calabria. Ha ragione D'Alema a lanciare l'allarme, annotando che mentre i democratici si trastullavano a parlare già di ministri Berlusconi guadagnava 8 punti percentuali? La presidente dell'Assemblea nazionale Pd ci pensa un attimo poi risponde: «Non io. Se stanno discutendo di ministri - e a me non risulta - certo non lo sto facendo io, che passo le giornate a fare campagna elettorale in Calabria».

Allarme infondato, allora? Lei non è preoccupata dalla rimonta del Cavaliere?

«Siamo in testa secondo tutti i sondaggi, e ce la giochiamo nelle regioni cosiddette a rischio. Questo per dire che non sono preoccupata, ma occupata: a fare campagna per vincere. Poi, è chiaro che non dobbiamo pensare di avercela già fatta; e che non si può mai sottovalutare Berlusconi».

Lo avete sottovalutato?

«Non mi pare, ma certo sono accadute cose imprevedibili ancora due mesi fa».

Intende?

«Qualcuno si aspettava che Berlusconi si ricandidasse? E chi avrebbe scommesso sulla ricostruzione dell'alleanza con la Lega? E ancora: quanti avrebbero immaginato un'altra campagna a base di promesse choc?».

Questo per dire che il quadro si è complicato?

«Noi abbiamo due avversari politici, che sono Berlusconi e Grillo - versioni diverse del populismo nostrano - e due competitori: Monti e Ingroia. Questo ci consegna una campagna elettorale impegnativa, non c'è dubbio. Se vuole, più impegnativa di quel che immaginavamo».

E' una campagna che Bersani sta conducendo bene? I sondaggi vi danno in costante flessione.

«Il messaggio di Bersani mi sembra giusto e serio: noi buffonate non ne facciamo e non ne diciamo. Poi, scelga il Paese: se vuole mettersi in mani sicure,

vota noi; se cerca avventure, è un altro discorso. Ma noi non inseguiremo nessuno su quella strada: la nostra forza sono l'affidabilità e la coerenza. E vuole che le dica una cosa su Monti?».

Certo.

«Credo che non sfondi proprio per mancanza di coerenza rispetto a quello che ha fatto e a quello che aveva detto: ha cambiato abito, e la gente non apprezza».

Torniamo al centrosinistra, però. I sondaggi vi danno in calo ma lei dice che il messaggio di Bersani è giusto: non lo trova singolare?

«Noi siamo in campagna elettorale praticamente da metà settembre, quando abbiamo avviato le primarie per la scelta del candidato premier. Due, tre mesi di mobilitazione hanno portato i consensi al Pd molto in alto, e del resto eravamo gli unici in campo...».

Sì, ma ora calano: e il centrosinistra non pare in grado di invertire il trend.

«Ma siamo ampiamente in vantaggio, dobbiamo mantenere questo tono - fatto di responsabilità e serietà - anche nelle prossime settimane. Quel che occorre è essere più esaustivi e precisi nelle proposte».

A cosa pensa?

«Dobbiamo esporre con maggior chiarezza il nostro progetto di governo. Se parliamo di lavoro, possiamo spiegare meglio come e dove troviamo le risorse, senza aggravare i conti pubblici o tagliando il welfare: su questo dobbiamo essere netti. Taglio alle spese militari, recupero dell'evasione fiscale, vendita di parte del patrimonio immobiliare dello Stato, riduzioni mirate delle spese, liberalizzazioni: i soldi devono venire da lì, non da tagli all'istruzione, alla ricerca o dalla sanità. E dobbiamo soprattutto dire con chiarezza, da Nord a Sud, che l'Italia riparte se riparte il Mezzogiorno».

E' il solito elenco...

«Capisco che in una campagna elettorale che qualcuno vorrebbe vincere con gli "effetti speciali", può apparire il solito elenco: ma è ciò di cui ha bisogno il Paese. E siamo un po' sorpresi da certo propagandismo elettorale che ha contagiato anche il professor Monti».

Col quale, però, già dite di voler governare dopo il voto.

«Noi vinceremo le elezioni, e dopo non andremo col cappello in mano da nes-

suno. A Monti dico che sbaglia se pensa che il Pd vince con Vendola - al quale riconosciamo grande senso di responsabilità - e poi governa con lui, magari scaricando Sel».

E allora?

«Saranno decisivi i risultati elettorali. Quando la tanto citata Germania scelse la via della grande coalizione, premier diventò la Merkel e non Schroeder, perché aveva ottenuto più voti. A Palazzo Chigi ci va chi vince le elezioni...».

Quindi a Palazzo Chigi ci va Bersani.

«Ci va chi vince le elezioni. E se si farà un accordo dopo il voto, credo che Monti possa e debba impegnarsi nella squadra di Bersani...».

Ha detto

LA CAMPAGNA
È più impegnativa di quel che immaginavamo. Abbiamo due avversari, il Cavaliere e Grillo, e due competitor, Monti e Ingroia

IL RITORNO DI BERLUSCONI
«Quanti avrebbero immaginato un'altra campagna a base di promesse choc?»

Rosy Bindi, Pd



Niccolò Ghedini

“Non chiamatele nozze ma sono favorevole”

PAOLO COLONNELLO

Sorpresa: Niccolò Ghedini mostra totale apertura sul tema dei rapporti «matrimoniali» tra omosessuali. Una posizione, chiarisce, «assolutamente personale e non impegnativa per alcuno, tantomeno per il Pdl».

Quindi, lei è favorevole ai matrimoni gay?

«Non sono affatto contrario. Ma credo che per superare resistenze di natura culturale sarebbe corretto non chiamarli matrimoni perché le parole hanno un significato profondo e quando si parla di matrimonio di solito si pensa a quello religioso. Mentre in termini laici bisogna pensare a rapporti di natura patrimoniale che ciascuno deve essere libero di orientare come meglio crede».

Nessun pregiudizio?

«Io penso che le propensioni di natura sessuale non dovrebbero mai costituire un pregiudizio, né un discrimine. Sono assolutamente contrario a qualsiasi differenziazione che possa derivare da un orientamento sessuale».

Una coppia però si completa di solito con dei figli. Vale anche per i gay?

«Questo è un problema che va affrontato con molta attenzione sia per quanto riguarda la procreazione assistita che per le adozioni».

Meglio un bambino adottato da una coppia gay che in orfanotrofio?

«Non ho dubbi che sia meglio per un bambino stare in un nucleo familiare di persone che si vogliono bene. Sempre preferibile all'orfanotrofio o a famiglie etero dove vi siano situazioni degradate. Ma siccome obiettivamente il fondamento della relazione naturale per un bambino è l'unione eterosessuale, si pongono interrogativi che sono da discutere in maniera più approfondita. Non vuol dire che vi siano delle chiusure ma che da parte mia non vi sono certezze così granitiche come per la parte civilistica dell'unione gay».



Ingroia

“Io propongo il grado unico di giudizio”

Antonio Ingroia conosce bene la mafia per avere indagato a lungo a Palermo. «Condivido e apprezzo l'impostazione di Varese. Figurarsi: la mafia non può essere fronteggiata solo con la repressione. È sacrosanto che lo Stato debba adottare una strategia di lungo periodo per sradicarla definitivamente. Noi ci stiamo. Ma gli altri partiti? Detto ciò, occorre una cura choc per rendere veloce ed efficiente la giustizia: io propongo il grado unico di giudizio, per il settore penale come per il civile, e poi il ricorso in Cassazione per meri aspetti formali. Nel tempo ci hanno detto che i capitali stranieri non venivano per paura dell'articolo 18. Invece è la tassa occulta della mafia e della giustizia inefficiente che spaventa. E poi serve che



A. Ingroia
L'ex procuratore di Palermo è il leader di Rivoluzione Arancione

si veda che a stare dalla parte della legalità conviene. È indispensabile aggredire i patrimoni illeciti: ci vuole un Alto commissariato che faccia controlli patrimoniali sugli indagati per mafia e per corruzione; i capitali illeciti vanno confiscati e rimessi in circolo per aiutare l'economia sana. Penso a una banca statale che garantisca il credito a condizioni diverse da quelle del sistema privato. Se la Bce concede capitali all'1%, questa banca etica dovrebbe erogare crediti al 2%. Ma solo a imprese che siano in regola con la normativa antimafia e con il rispetto dei diritti dei lavoratori». [FRA.GRI.]



Grasso

“Spezzare il voto clientelare”

«**P**erfettamente d'accordo - dice Piero Grasso, l'ex magistrato antimafia, oggi candidato eccellente del Pd - con quanto scrive Federico Varese. È chiaro che una buona amministrazione locale, una efficiente giustizia civile e tanti altri buoni rimedi pragmatici sarebbero di baluardo contro le infiltrazioni mafiose, ma purtroppo le indagini ci dicono che le infiltrazioni sono molto estese, che sono stati 320 i Comuni sciolti per mafia, e che le organizzazioni criminali hanno stretto relazioni con un'area grigia di professionisti, consulenti, amministratori pubblici e politici che oggi sono la loro vera forza. Quest'area grigia garantisce favori alla mafia, per sé e i suoi clienti. E qui c'è il



P. Grasso
Ex procuratore nazionale anti-mafia, oggi candidato del Pd

problema centrale: il voto clientelare. A volte basta che il capoclan si faccia una passeggiata sottobraccio con il candidato e tutti capiscono a chi rivolgersi per avere favori. Innanzitutto è questa mentalità che va spezzata. Per fortuna, però, in queste elezioni vedo segnali importanti di novità. Il Pd ha escluso dalle liste alcuni candidati che pure avevano avuto successo a livello locale perché offuscavano l'immagine del partito. Questa decisione ha costretto a muoversi anche gli altri. È stato innescato un processo virtuoso. Dai partiti è giunto un segnale importante al territorio». [FRA.GRI.]



Nichi Vendola

“Anche l'Italia pronta alla legalizzazione”

FRANCESCA SCHIANCHI

Il minimo da raggiungere sono i due punti indicati nel programma di centrosinistra: la legge contro l'omofobia e il riconoscimento delle coppie di fatto. Ma Nichi Vendola, il leader di Sel, punta anche più in alto: «Il mio partito depositerà in Parlamento una proposta per il riconoscimento del matrimonio omosessuale. E sono convinto che non sarà l'unica proposta».

Ma presidente, non ha paura di mettere in imbarazzo il suo alleato Bersani? Nel Pd ci sono anime diverse da mettere d'accordo...

«Non credo di mettere in imbarazzo nessuno se mi allineo a Barack Obama, a David Cameron, a François Hollande».

Cameron ci è arrivato da destra, Hollande da sinistra, siamo vicini anche in Italia?

«Credo che qualche rondine cominci a volare anche nei nostri cieli. Non è ancora primavera, ma c'è una progressiva presa di coscienza politica di quanto non sia più un tema rinviabile quello dei diritti dei gay. E c'è addirittura un primo positivo spiraglio da Oltretevere, attraverso le parole di un autorevolissimo alto prelato come monsignor Paglia».

Quindi, dopo il lungo e inconcludente dibattito sui Dico, stavolta ce la potete fare...

«I due punti del programma del centrosinistra sono il minimo, rispetto al quale non si può fare un passo indietro. E vorrei dire una cosa: nelle esperienze passate il dibattito è stato molto cifrato, pudico, allusivo. Produrre avanzamenti senza scoprirsi troppo. Io invece dico: non bisogna avere paura».

Ancora oggi Bersani però apre a Monti: se doveste allearvi dopo il voto, convincerete anche lui e Casini su questo tema?

«Penso Bersani si riferisse alla ricerca di una collaborazione sulla riforma dello Stato, non certo alla compartecipazione di scelte di governo».



Maroni non segue Berlusconi "Contrario ai colpi di spugna"

E Monti propone la riduzione di Irpef e Irap ed esclude l'aumento dell'Iva

LA TENSIONE

In Lombardia il voto disgiunto potrebbe mettere in difficoltà il leader leghista

il caso

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

A Maroni non piacciono i colpi di spugna fiscali. Il leader della Lega e candidato alla presidenza della Lombardia boccia categoricamente il condono tombale che ha "arricchito" la campagna elettorale del Cavaliere, offuscando e danneggiando l'altra proposta (la restituzione dell'Imu 2012) ben più efficace dal punto di vista comunicativo ma giudicata da Monti «una polpetta avvelenata».

Potrebbe non essere tanto avvelenata se spingerà il Pdl ancora più in su nei sondaggi. Crescita che oggettivamente c'è, e impensierisce molto il centrosinistra, anche se ancora non è stata tarata sull'effetto che ha fatto il messaggio berlusconiano. Alessandra Ghisleri non ha consegnato il sondaggio Euromedia (lo farà entro domani) perché le parole affrettate sul condono hanno creato un cortocircuito comunicativo e spaccato il centrosinistra.

Berlusconi comunque va avanti come un rullo compressore. È convinto di essere già in corsia di sorpasso nei confronti di Bersani. Dovrà solo ricambiare l'uscita sul condono. «Stiamo approfondendo certi punti e credo che prima del 24 febbraio avremo cose positive da comunicare agli italia-

ni». Un altro choc? Un'altra sorpresa nell'ultima settimana di campagna elettorale?

Ormai è una corsa frenetica a chi tira giù le tasse più degli altri. Bersani non vuole inseguire il Cavaliere sulla strada della «demagogia». La rincorsa di Monti, che non vuole passare alla storia come il cattivo tartassatore e ha bisogno di sfondare la barriera del 15%, è invece al cardiopalmo. Così ha ipotizzato l'abbassamento della pressione fiscale per famiglie e imprese già nel 2013 (riduzione dell'Irpef e dell'Irap), escludendo anche l'aumento dell'Iva.

Ovviamente nessuno batte Berlusconi su questo terreno, ma deve stare attento a non eccedere. Il suo alleato leghista ha storto il naso, aprendo una faglia nel centrodestra. «Non mi piacciono condoni e colpi di spugna. Su questo punto - ha detto ieri Maroni ai microfoni di Radio Anch'io - non esprimo consenso. Tra l'altro - ha osservato - non c'è nel programma e preferisco battere altra strada, a partire dalla priorità di combattere l'evasione».

Anche ai Fratelli di d'Italia non è piaciuta l'uscita di Berlusconi. Giorgia Meloni lo ha invitato ad evitare le «boutade», a mettere in giro «soluzioni non condivise dagli altri partiti della coalizione», a lanciare «un messaggio devastante sul piano culturale», cioè agli evasori. Crosetto ha subito aggiustato il tiro, spiegando che il condono tombale non è il modo giusto per affrontare il tema di una pressione fiscale insostenibile. Ma «se Berlusconi si riferiva alle multe ed alle cartelle di Equitalia, ci trova totalmente d'accordo».

È sul fronte leghista che si avvertono i maggiori scricchiolii. Già Tremonti ha fatto capire in tutte le salse che la stes-

sa abolizione dell'Imu non ha le coperture finanziarie e che i futuri accordi con la Svizzera sono roba campata in aria. Il sindaco di Verona Tosi parla di «sparate» del Cavaliere: «Non mi pare per niente credibile questa storia della restituzione dell'Imu. Come fa Berlusconi a dire che toglierà questa tassa quando un anno fa votò a favore della sua introduzione?».

In Lombardia poi si sente puzza di bruciato, con alcuni montiani come Ilaria Borletti Buitoni, candidata di Scelta Civica in Lombardia 1 per la Camera, che considera giusto votare il candidato di centrosinistra Ambrosoli. Se una parte degli elettori montiani dovessero votare Monti alle politiche e Ambrosoli alle regionali, Maroni rischierebbe seriamente di perdere. Salterebbe la sua segretaria leghista su cui magari Tosi ci sta facendo un pensiero.

Berlusconi liquida tutte questi ipotesi come fantagiornalismo, sente l'odore del sangue e azzanna Bersani e Monti che fanno le fusa. «Sono disperati perché credevano di avere la vittoria a portata di mano. Invece il loro programma va nella continuazione della politica adottata da questo governo negli ultimi 13 mesi: Imu, aumento Iva, no riduzione Irap, imposta rapina per le imprese».



mashUp
haircare
come io voglio essere
cerca solo nei migliori saloni professionali
info line 800103461

ilGiornale

mashUp
haircare
come io voglio essere
cerca solo nei migliori saloni professionali
info line 800103461



MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XL - Numero 31 - 1.20 euro



www.ilgiornale.it

CHE VERGOGNA: LO STATO CONDANNA CHI CI DIFENDE

di Luca Fazzo

Tra sei giorni, se non accadranno fatti nuovi, cinque uomini dei servizi segreti italiani saranno condannati a pene assai pesanti - dagli otto ai dodici anni di carcere - dalla Corte d'appello di Milano, con l'accusa di avere aiutato dieci anni fa la Cia a sequestrare Abu Omar, un predicatore islamico già allora indagato per terrorismo. È, quella che si prepara, una sentenza senza precedenti: non solo in Italia ma nell'intero occidente alleato degli Usa, dove le *renditions*, ovvero i prelievi informali di terroristi, decisi da George W. Bush dopo l'11 settembre, sono avvenute con una certa frequenza, esenza che i Paesi civili e democratici ove la Cia manda i suoi uomini si scandalizzassero.

In Italia, invece, si va verso una condanna esemplare. Poco conta, nel valutare lo scenario che si crea, l'opinione dell'uomo dello strada: che probabilmente non si duole più di tanto per la scomparsa dalla circolazione di un predicatore della jihad, di un fan della guerra santa che minaccia le stazioni ferroviarie e i vagoni del metrò. E poco conta anche la responsabilità individuale dei cinque 007 sotto processo, che si proclamano innocenti: assodato che l'imam fu prelevato dalla Cia, e che il Sismi fu in qualche modo informato di quanto andava preparandosi, stabilire quanto fu decisivo il contributo dei servizi italiani, e se questo fu fornito da questa o quella divisione del Sismi, è un dettaglio tecnico. Penalmente rilevante, ma non politicamente.

Il rilievo politico di quanto si prepara, e che investe direttamente il governo in carica, è un altro: ed è che l'intera vicenda del sequestro è stata coperta dal segreto di Stato dai governi Prodi, Berlusconi e Monti; e che il segreto di Stato è stato confermato dalla Corte Costituzionale, secondo cui la sicurezza dello Stato è un bene supremo. Il processo in corso a Milano è reso possibile solo da una sentenza della Cassazione che ha fatto carta straccia della decisione della Corte Costituzionale: come se il ruolo di garante delle regole democratiche della Consulta fosse sacro solo a seconda delle convenienze. Mario Monti ha finora assistito in silenzio a questo disastro, lasciando che a sbrigare il nodo fossero i suoi uomini sul fronte dell'intelligence, l'ambasciatore Masolo e il prefetto De Gennaro. Sarebbe, a questo punto, interessante sentire la sua voce. Prima di martedì, possibilmente.

Gian Micalessin a pagina 13

NASCE IL PARTITO DELLA MERKEL

Bersani prende ordini a Berlino deve allearsi con Monti e Fini

Sondaggi giù: ora la sinistra ha paura del sorpasso e fa l'ammucchiata Berlusconi, la Corte dei conti benedice il condono fiscale

«SONO MORTI NELL'81, NON SI È MAI SCUSATO»

Questa donna chiede a Grillo come ha ucciso la sua famiglia

Cristiano Gatti

a pagina 7



Nella foto di «Vanity Fair» Cristina Giberti, la donna che ha perso genitori e fratellino nell'incidente per cui è stato condannato il leader del Movimento Cinque stelle

Laura Cesaretti

Il monito lanciato a una voce da due lontani anni luce, come Massimo D'Alema e Matteo Renzi («Sottovalutare il Cavaliere e pensare di aver già vinto è un grave errore, mentre noi eravamo impegnati a discutere chi dovesse fare il ministro e chi il sottosegretario lui ha recuperato 8 punti»), comincia a far breccia nel Pd.

Il segretario del Pd cerca di ripari: in pellegrinaggio a Berlino per incontri con i vertici della politica tedesca tende con decisione a mano Mario Monti, lasciando intendere che dopo il voto sarà con lui che si faranno il governo e l'agenda.

a pagina 4

servizi da pagina 2 a pagina 6

COMPAGNI CHE SBAGLIANO

Sinistra nel caos: vuole solo aumentare le tasse

di Vittorio Feltri

Per attaccare Silvio Berlusconi non c'è bisogno di inventare. L'uomo non è infallibile, quindi ha la sua bella collezione di errori e basta sceglierne uno per dargli contro con un minimo di efficacia. Nei giorni scorsi, invece, i suoi detrattori, nella foga polemica motivata (...)

segue a pagina 2

NON SOLO MPS, I CONTI DELLE PRIME NOVE

Per le banche italiane un rischio da 126 miliardi

di Nicola Porro

Per capire qual è lo stato di salute delle banche italiane conviene fare un passo indietro. E andare al cuore dei loro affari, cioè i prestiti alle famiglie e alle imprese. Insomma cerchiamo di non perderci nei derivati (che pure possono fare molto male), sui *ratio* (cioè quei famosi parametri sintetici con i quali si misura la solidità di una banca) o sulle quotazioni di Borsa. La banca tradizionale raccoglie (...)

segue a pagina 9

VIA LIBERA A LONDRA

I matrimoni gay? Sono sacrosanti Ma peggio per loro

di Annamaria Bernardini de Pace

Le leggi creano ordine, ma anche discriminazione. Cioè, verso chi non è stato previsto dalla norma, ma non ne è stato neppure (...)

segue a pagina 16

DOMANI IN EDICOLA
Il fumetto
Gabriele d'Annunzio
Tra amori e battaglie

Il chiodo fisso di Vendola e Hollande

di Marcello Veneziani

Qual è l'atto saliente e inaugurale che unisce le sinistre nel mondo quando vanno al potere, da Zapatero a Obama, da Hollande a mezza Europa? Il matrimonio per le coppie gay. Non entro nel merito, mi limito a notare questa assoluta priorità che li accomuna. Tra mille problemi seri e drammatici che investono l'Europa, tra mille disparità che dovrebbero indignare la sinistra, davanti allo spettacolo del potere del denaro che domina su tutto, la disoccupazione avanza, chi stava male se la passa sempre peggio, l'unico atto concreto e culminante della sinistra al governo è quello: riconoscere le nozze omosessuali. Un atto che già riguarda una minoranza, i gay. E poi una minoranza della minoranza, i gay che hanno una relazione stabile e palese. E poi ancora una minoranza della minoranza della minoranza, le coppie gay che vogliono un vero matrimonio. Milioni di cittadini attendono risposte dalla politica e la sinistra offre una soluzione sul piano privato che riguarda neanche l'otto per mille, anzi per

centomila. E alcuni settori della Chiesa e del centro-destra, incalzati e storditi dalla campagna mediatica, aprono al tema come se fosse la Questione Sociale del nostro tempo. Ma avete perso il senso, non solo della natura e della storia, ma il senso della realtà, della misura delle cose che s'aspetta la gente? È la miseria della politica che ridotta all'impotenza, succube di finanza e affari, borse, banche e direttive burocratiche, si rivale sulla famiglia, distrae l'attenzione e fa politica sui sessi. *Omo homini lupus.*

La vacanza la gestisco io
Leggi PleinAir
il mensile che ti dica come, dove, quando

in edicola
Due volte l'anno + 4,50 euro
www.pleinair.it

DOPO IL MONTIANO MAURO

È La Via il nuovo capogruppo Pdl al Parlamento Ue

Unfedelissimo di Alfano al posto del «montiano» che aveva sparato contro il Cav. È il siciliano Giovanni La Via il nuovo capo delegazione del Pdl nel Ppe al Parlamento europeo di Strasburgo. Succede a Mario Mauro, che si è dimesso dall'incarico e dal partito e che adesso è candidato al Senato in Lombardia nella lista del premier. L'unanimità è stata raggiunta dopo un lungo dibattito. Vice di La Via sono Raffaele Baldassarre (che ha il ruolo di vicario), che fa riferimento a Raffaele Fitto, e Carlo Fidanza, ex An passato a Fratelli d'Italia.



» indiscreto a palazzo

AL PRIMO CORSO DEL CARNEVALE DI VIAREGGIO

Re Giorgio e SuperMario fanno nozze coi fichi secchi

■ È stato uno dei carri più ammirati: «Le nozze con i fichi secchi» (*nella foto*) del maestro Massimo Breschi, che ironizza sul matrimonio tra l'ex premier Mario Monti e il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Di fronte al cofano dell'auto nuziale, ci sono Alfano, Di Pietro, Vendola, Casini e Berlusconi, nei panni di promessi sposi, e un Grillo vestito da diavolo che cerca di metter zizzania. Baciato dal sole, ha preso così il via domenica il Carnevale di Viareggio, con la prima sfilata dell'edizione 2013, la 140ma della sua storia. Concepito quando il professore era ancora il presidente del Consiglio, il carro è tornato poi di stretta attualità dopo che Monti ha deciso di candidarsi. L'ultimo corso mascherato è il 3 marzo, una settimana dopo le urne. Solo allora si saprà se Breschi sarà stato bravo a tirare le somme. Ovvero se gli italiani avranno negato la loro fiducia a Monti, rendendo quel matrimonio uno di quelli che, manzonianamente parlando, non s'avevano da fare. **FBos**





L'«effetto Silvio» amplifica il senso del ridicolo

Caro Granzotto, siamo al parossismo! Giungere a dire che il calo della Borsa e lo scatto dello spread è colpa delle «promesse» di Silvio Berlusconi mi sembra da camicia di forza. Ma gli antiberlusconiani non si rendono conto del ridicolo?

Silvano Mussi
Roma

Vuole scherzare, caro Mussi? Il senso del ridicolo è contemplato dai «sinceri democratici» di area antiberlusconiana duodenale. Sono quasi vent'anni che lo sfidano, il ridicolo. A testa alta e petto in fuori. Il loro foglio d'ordine, *La Repubblica*, ieri titolava a piena prima pagina: «Effetto Berlusconi, crollano i mercati». Al plurale. Tokio, Parigi, New York e Londra, Nuova Delhi e Atene, Santiago del Cile e Giacarta. Tutti giù, sotto l'«effetto» Berlusconi. E lo spread su, in tutt'Europa isole comprese. Anche quello impennatosi sotto l'«effetto» del Berlusca. E chi

sarà mai? L'incredibile Hulk, il Cavaliere? Superman? Al quale basta un effetto per mandare a gambe all'aria borse e spread? Ho molta stima di Berlusconi e gli riconosco una valenza effettuale di prim'ordine, ma cribbio, addirittura annihilare il mercato globale è roba che i poteri forti dovrebbero andare a nascondersi. Roba che il World Economic Forum di Davos con i suoi salottini deputati agli ammannigliamenti finanziari fra gnomi dovrebbe dichiarare fallimento. Che senso ha andarci, come c'è andato Monti, pagando 160 mila dollari di biglietto d'ingresso se poi il Berlusconi tira fuori un effetto speciale e spedisce il mondo in giostra? Pensi, caro Mussi, che rabbia la Merkel. Faceva sorrisini di compatimento rivolti a Berlusconi, come a dire: quello lì è tutto chiacchiere e distintivo. E poi tricchete tracchete l'irriso schiocca le dita e annihilisce tutti i *Bundesbankleren*, tutta l'Alemagna d'un colpo. Grande Berlusca. Se è così, avanti così.



Genov

LA RIMONTA DI BERLUSCONI Il Cav allarma Obama? Ci pensa Napolitano

Ho letto da qualche parte che il sig. Obama è preoccupato per il Mps, preoccupato per una possibile rivincita di Berlusconi. Ma perché questi signori non si preoccupano un po' degli affari loro? Fortunatamente abbiamo il Napolitano che nei prossimi suoi tour darà rassicurazioni su tutto e tutti, prima di andare in pensione. Speriamo che spieghi bene il trucco del Mps visto che è la banca del suo partito. Mi chiedo anche cosa vada a fare negli Usa in questo momento.

Piero Franzino

e-mail



COMPAGNI CHE SBAGLIANO

Sinistra nel caos:

vuole solo

aumentare le tasse

SINISTRA NEL CAOS: SA SOLO AUMENTARE LE TASSE

di **Vittorio Feltri**

Per attaccare Silvio Berlusconi non c'è bisogno di inventare. L'uomo non è infallibile, quindi ha la sua bella collezione di errori e basta sceglierne uno per dargli contro con un minimo di efficacia. Nei giorni scorsi, invece, i suoi detrattori, nella foga polemica motivata (...) (...) da esigenze elettorali, hanno detto che la caduta della Borsa e il rialzo dello spread sono stati provocati da lui. Perché? Il Cavaliere, in una conferenza stampa a Milano, aveva detto di voler togliere l'Imu sulla prima casa e restituire la somma pagata dai cittadini nel 2012.

Lunedì, poi, durante il programma televisivo *L'aria che tira* condotto da Myrta Merlino su La7, aveva aggiunto, rispondendo a una signora del pubblico presente in studio, di essere favorevole a un condono tombale allo scopo di tagliare le unghie a Equitalia che sta uccidendo tante imprese a gestione familiare. In coincidenza di queste (definite sbrigativamente) sparate, le quotazioni borsistiche hanno subito uno scossone e hanno perso terreno. La ghiotta occasione è stata colta al volo dagli avversari - la rimonta del Pdl nei sondaggi li terrorizza - per ricominciare a suonare la solita vecchia musica: ogni volta che l'ex presidente del Consiglio apre bocca fa crollare i mercati finanziari, gettando discredito sull'Italia a livello internazionale. Come dire: cari italiani, non fatevi incantare dall'ex premier, non vi venga neanche in mente di votarlo perché la sua presenza al governo sarebbe una calamità per la patria.

Che certi discorsi siano improntati a pura bischeraggine è noto da tempo, ma adesso esiste una prova clamorosa. Infatti, Piazza Affari lunedì è arretrata di vari punti perché i titoli bancari, funestati dallo scandalo del Monte dei Paschi di Siena, sono cascati, renden-

do negativo l'indice. Non è una nostra interpretazione libera, ma una semplice osservazione alla portata di tutti coloro che sappiano leggere i listini.

Quanto allo spread, è risaputa la sua tendenza a fluttuare indipendentemente dal dibattito politico nazionale. Tant'è vero che ieri, cioè 24 ore dopo il gratuito allarme lanciato dagli antiberlusconiani, sia la Borsa sia lo spread sono tornati su posizioni standard; e le cosiddette sparate del Cavaliere hanno sortito l'effetto di ridurre ulteriormente il distacco tra Pdl e Pd. Un segnale preoccupante per la sinistra, incapace di concepire una soluzione diversa dall'inasprimento fiscale, e incoraggiante per il centrodestra, le cui speranze di raggiungere e superare i progressisti ormai non sono più campate in aria.

I quali progressisti si sforzano di dissimulare la paura di essere sorpassati, assumendo atteggiamenti spocchiosi nei confronti di Berlusconi, convinti che liquidare le sue iniziative come velleitarie (autentiche favole, balle, dice qualcuno), sia il modo migliore per far sì che gli elettori gli voltino le spalle. In realtà a tema tasse gli elettori sono sensibili e dovendo scegliere fra chi promette di contenerle e chi viceversa pare intenzionato a fare il contrario, ovvio, si buttano sulla prima opzione.

Anche perché è falso sostenere che il Cavaliere voglia abolire l'Imu completamente: ha precisato che non si pagherà l'imposta solo sulla prima casa. D'altronde sono parecchie, quasi tutte, le famiglie che hanno acquistato un alloggio indebitandosi con la banca ossia accendendo mutui per i quali sborsano rate mensili talmente pesanti da decurtare lo stipendio ai limiti della sopravvivenza.

C'è poi un dramma che la sinistra trascura colpevolmente: non sono rari i casi in cui chi è rimasto disoccupato non è più in condizione di saldare le rate del mutuo, cosicché rischia di essere privato dell'appartamento, poiché l'istituto di credito, vantando l'ipoteca, glielo soffia. Ebbene, il fisco di Mon-

ti non sente ragione: anche gli sfigati sono schiavi dell'Imu. Un'ingiustizia, una crudeltà che il Pd tollera mentre il Pdl si è impegnato a eliminarla. Fatale che una massa di voti, magari destinati altrove, piovano in tasca a Berlusconi. Meglio la prospettiva di un beneficio che la certezza di una fregatura.

Sulla questione del condono, facile dire: è una schifezza. Lo è. Ma sempre meno di ciò che lo rende indispensabile. Equitalia ha massacrato i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti, industriali) ai quali le banche negano credito, i clienti non onorano le fatture, lo Stato non rimborsa l'Iva ma chiede tasse insostenibili. Risultato: la spina dorsale dell'economia italiana rischia di spezzarsi con conseguenze nefaste, di cui si avvertono già i segnali. O condono o morte. La stessa morte toccata a migliaia di imprenditorcelli, costretti a chiudere, senza avvenire.

In un Paese normale il condono è inimmaginabile. Ma nel nostro si impone: serve a salvare il salvabile. Altrimenti l'Italia sarà presto un immenso cimitero. Berlusconi l'ha capito perché capisce la gente. La sinistra non è più sinistra, non è più niente. Tant'è che si è data come socio Monti, il ciambellano delle banche e degli speculatori; nel suo programma hanno la priorità i diritti dei gay e la cittadinanza ai figli degli immigrati. Nulla da eccepire: sono problemi seri, da risolvere. Ma vi sembra intelligente, in questo momento di sciagure, di precipizie di catastrofi considerarli priorità? Ma che razza di sinistra è? E poi si stupisce che il popolo preferisca Berlusconi e Beppe Grillo. Svegliatevi, compagni, ripassate i vostri sacri testi o almeno imparate dal Cavaliere.



Altro che paura del Cav lo spread si abbassa Quante bufale sui mercati

Dopo il «lunedì nero» Monti, Bersani e la stampa dei poteri forti hanno dato la colpa alla rimonta del Pdl: subito smentiti dalle Borse

il caso

di **Rodolfo Parietti**
Milano

Nel gergo della Borsa è chiamato «rimbalzo». Ovvero, la reazione positiva del mercato a un crollo precedente. È quanto accaduto ieri a Piazza Affari, protagonista di una sorta di psicodramma lunedì, con un avvitamento degli indici del 4,5%, ma risalita appena 24 ore dopo dell'1%. Un recupero accompagnato dal contestuale raffreddamento dello spread tra Btp e Bund tedesco dai 290 punti dell'apertura a quota 280. In genere, il cosiddetto rimbalzo è generato da una corrente di acquisti alimentata da chi coglie l'opportunità di quotazioni tornate a essere appetibili. Questo accade solitamente in condizioni di normalità. E qui sta il problema. Il crollo di inizio settimana, a detta di molti analisti e commentatori, era riconducibile all'arrampicata nei sondaggi di Silvio Berlusconi. Gli orchestrali del *Wall Street Journal* e del *Financial Times* ci hanno all'unisono ricordato che il Cavaliere ha promesso, in caso di vittoria elettorale «di capovolgere le attuali prudenti politiche sul fronte del bilancio».

Ebbene, se davvero sono queste le motivazioni alla base del fuggi-fuggi lunedì, ieri non doveva esserci nessun rimbalzo. Perché nulla è cambiato nel programma berlusconiano: l'Imu verrà abolita e restituiti agli italiani i quattrini pagati sulla casa. Resta dunque il fondato sospetto che il piffero suonato dai due quotidiani economici sia stato sfruttato da chi aspettava le *bad news* per incassare le plusvalenze realizzate nell'ultimo periodo e farle vasul (quasi) panico creato per ricomprare l'indomani a prezzi più bassi. Peraltro, è quanto già successo con le dimissioni di Mario Monti, accompagnate dal coro di prefiche disperate per le sorti dell'Italia e dall'immediata caduta degli indici. Tempo un paio di giorni, e tutte le perdite erano già state riassorbite.

Fin qui, stiamo parlando di pura speculazione, priva di secondi fini. Mala *débâcle* di lunedì potrebbe anche essere letta come una sorta di avvertimento dato all'Italia affinché voti in un certo modo. L'accoppiata Bersani-Monti viene vista dai mercati come una garanzia che il Paese continuerà a muoversi lungo il binario tracciato dalla Germania. Un rispetto dell'ortodos-

sia tedesca che si tradurrebbe in altro rigore, seppur a discapito di quella crescita economica affossata dal governo dei tecnici a colpi di tasse.

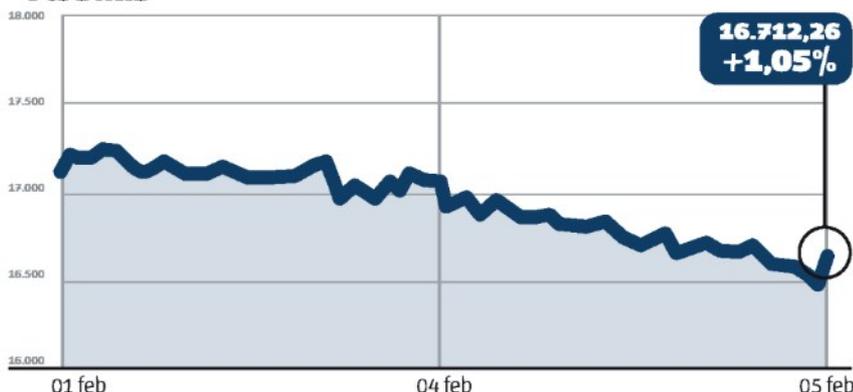
Nei mesi scorsi, quando la crisi era all'acme, si è più volte parlato non a caso di «dittatura dello spread». Il surriscaldamento dei tassi d'interesse pagati sul nostro debito è una formidabile arma di ricatto. Soprattutto se i rendimenti dovessero schizzare così in alto da rendere inevitabile l'intervento della Bce. Un disastro. L'attivazione dello scudo anti-spread, cioè l'acquisto dei nostri bond, costringerebbe infatti l'Italia a sottoporsi a condizioni così stringenti in materia di politica economica da legare le mani al prossimo esecutivo.

È un pericolo da evitare. Anche perché nei prossimi mesi la guerra della valute in atto rischia di impattare seriamente *sul made in Italy*. Un rischio che Berlino non corre: nonostante l'euro forte, nel 2012 l'export è rimasto sugli stessi livelli dell'anno prima. E a François Hollande, che ieri chiedeva «una politica dei tassi di cambio», il ministro tedesco dell'Economia, Philipp Roesler, ha risposto così: «Il problema è la competitività, non il cambio». Insomma: «Problemi vostri, non nostri». Come sempre.



L'ANDAMENTO DEI LISTINI SBUGIARDA I GUFU

Ftse Mib



WALL STREET JOURNAL

•Gli investitori sono preoccupati dal clima di incertezza politica in Italia, visto che ad appena tre settimane dal voto non sembra emergere un chiaro vincitore alle elezioni (ieri, 5 febbraio)

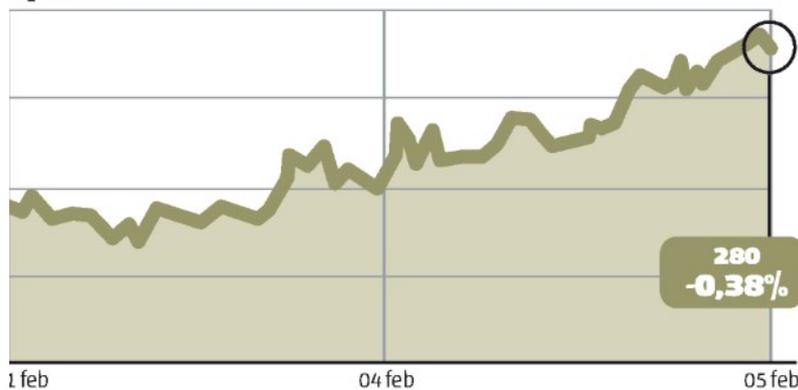
•Gli investitori si preoccupano anche per i sondaggi che danno in crescita l'ex primo ministro Silvio Berlusconi (ieri, 5 febbraio)

•La promessa di Berlusconi di abbassare le tasse genera preoccupazioni. Questo potrebbe mettere pressioni al bilancio (4 febbraio)

FINANCIAL TIMES

•Lo spread è cresciuto a causa delle preoccupazioni legate ai sondaggi che mostrano Berlusconi recuperare sul centrosinistra. Il voto potrebbe portare all'instabilità politica (4 febbraio)

Spread



MARIO MONTI

•Vedo con preoccupazione il rialzo dello spread. Spero che promesse millenaristiche in campagna elettorale non rideterminino un colpo di coda della crisi (ieri, 5 febbraio)

•Se si votasse domani e la comunità finanziaria valutasse il programma di Berlusconi, immagino che qualche increspatura sui tassi di interesse potrebbe esserci... (4 febbraio)

PIER LUIGI BERSANI

•Berlusconi ha governato 8 anni su 10 e ci ha portato a quello spread, quella recessione e quella disoccupazione. Certamente non è uomo che faccia bene allo spread e all'occupazione (ieri, 5 febbraio)



Un passo di valzer fa ballare Gubitosi

■ Luigi Gubitosi, ex amministratore delegato di WInd e attuale direttore della Rai, sarebbe pronto ad andare a Terna, operatore di reti per la trasmissione dell'energia elettrica. Di conseguenza Flavio Cattaneo, a sentire i *boatos* nei corridoi del potere, avrebbe già le valigie pronte per l'Enel. Insomma, un altro giro di valzer delle poltrone sempre con gli stessi.

Lady Scajola guida le dame a palazzo

■ Maria Teresa Verda, sposata Scajola, insegnante di storia dell'arte, ha riunito a Roma un gruppetto di amiche. Dopo un pranzo in uno dei più bei *roof garden* romani, hanno trascorso due giorni tra palazzi e arte. Le dame, capitanate dalla moglie di Claudio Scajola, sono state alla Camera, al Quirinale e a palazzo Valentini. Dove sono in corso mostre o pezzi da ammirare.

Il deputato a piedi sul treno del Prof

■ Giancarlo Laurini, già presidente dell'Ordine del consiglio nazionale dei notai è stato deputato dal 2006 al 2008 grazie a Silvio Berlusconi.

Quest'anno, dopo aver tentato inutilmente di avere un posto in lista col Pdl, avendo visto che il suo nome non saltava fuori, ha deciso di «salire» in politica sul treno di Monti. Coerenza o no, i treni non si hanno da perdere.

Pierferdy e i giochi accumula-punti

■ Giorni fa Pier Ferdinando Casini si è vantato di aver raggiunto, su *twitter*, 100 mila *followers* che seguono la sua compulsiva attività non appena libera il cinguettio del momento. Più smanetta più accumula punti. Un desiderio segreto dell'adolescenza, a *gameboy*, *playstation* e *joystick*. Prevedibile un ritorno all'esclusiva attività del gioco dei *Pokemon*. Si spera.

L'archistar rosso resta senza caviale

■ L'*archistar* della sinistra al caviale, Massimiliano Fuksas, celebre anche per aver tirato una parmigianiera contro Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile (al ristorante La Fiorentina), l'altra sera, era con moglie e figlia al Bolognese in piazza del Popolo. Questa volta non ha lanciato oggetti. Si è limitato a cenare. Ma senza caviale.

romy.liuzzo@gmail.com



NON SOLO MPS, I CONTI DELLE PRIME NOVE

Per le banche italiane un rischio da 126 miliardi

La verità sulle banche: le nove più importanti esposte per 126 miliardi

Il caso Mps accende i riflettori su prestiti, mutui non rientrati e reali coperture. Ecco quanto rischiano i nostri istituti di credito

di **Nicola Porro**

Per capire qual è lo stato di salute delle banche italiane conviene fare un passo indietro. E andare al cuore dei loro affari, cioè i prestiti alle famiglie e alle imprese. Insomma cerchiamo di non perderci nei derivati (che pure possono fare molto male), sui *ratio* (cioè quei famosi parametri sintetici con i quali si misura la solidità di una banca) o sulle quotazioni di Borsa. La banca tradizionale raccoglie (...)

(...) i nostri quattrini e li impiega nell'economia sotto forma di prestiti. Abbiamo preso le nove istituzioni finanziarie più importanti dell'Italia. E abbiamo cercato di leggere il loro vero stato di salute. Senza tanti fronzoli. Analisti e tecnici inorridiranno. In fondo il caso Mps (che si alimenta di scandali, derivati, manager pasticcioni) nasce da un errore grande come una casa: aver pagato 10 miliardi di qualcosa che, nel migliore dei mondi, valeva 6. Neanche Mazinga Zeta (e Mussari e Mps tali non erano) si sarebbe ripreso con le sue sole forze.

Ritorniamo alle nostre nove stelle (indicate in tabella). Ebbene queste nostre signore del credito (che rappresentano poco più della metà del mondo bancario italiano) hanno prestato a famiglie (con i mutui) e a imprese la bellezza di 1.400 miliardi di euro. Si tratta quasi di

due terzi dell'intera ricchezza prodotta in un anno dagli italiani. Non sempre questi soldi vengono restituiti alle banche: in un momento di crisi famiglie e imprese talvolta non pagano i loro conti. Secondo i nostri calcoli (basati sui bilanci e le stime del 2012) i crediti problematici ammontano a 208 miliardi di euro. Sintetizzando, prestano 1.400 miliardi, ma ne hanno 208 a forte rischio. Ogni anno dunque le banche accantonano una bella cifra allo scopo di coprirsi da queste potenziali perdite. Nel 2012 le svalutazioni su crediti sono arrivate a 82 miliardi di euro. Non bastano, ci sono 126 miliardi di crediti dubbi ancora non coperti. Molti di questi prestiti sono stati assistiti da ipoteche: quando il debitore non dovesse pagare, la banca potrebbe ritornare in possesso dei beni posti a garanzia. Ma il processo è lungo e incerto. E soprattutto nessuno sa con esattezza quanto valgano davvero le garanzie. Il valore degli immobili, ad esempio, è crollato. C'è un numeretto magico che si chiama tasso di «copertura dei crediti problematici». Secondo la nostra ricerca la copertura per le nove principali banche italiane è al 40 per cento: frutto di 82 miliardi di crediti svalutati su 208 miliardi di crediti dubbi.

La risposta alla domanda da cui siamo partiti (qual è il vero stato di salute delle nostre ban-

che) non è semplice. Ciò che si nota è che la massa di crediti dubbi (incagliati, in sofferenza, ristrutturati, in ritardo di pagamento) è decisamente elevata. E solo per il 40 per cento è stata svalutata. Si nota inoltre che le due principali banche italiane (Unicredit e Intesa) hanno coperto più di tutte le altre i loro prestiti incagliati. La più prudente e sana è stata Mediobanca, anche se non è esattamente una banca commerciale come tutte le altre. Al contrario il Banco Popolare e l'Ubi hanno una situazione che appare molto più rischiosa: solo un quarto dei loro crediti a rischio coperti dagli appositi fondi. Il Monte dei Paschi di Siena, oggi al centro della bagarre giudiziaria, sembra in una posizione di mezzo, ma comunque non drammatica rispetto ai suoi concorrenti.

C'è un grande rischio che però nel complesso corrono tutte queste banche. È che la Banca d'Italia sollecitata dal caso Mps e dall'attenzione degli ispettori del Fondo monetario interna-



zionale, pretenda una maggiore copertura dei crediti dubbi. Se via Nazionale, che da novembre sta facendo ispezioni a tappeto in tutte le banche italiane, dovesse alzare il sopracciglio sulle coperture dei crediti dubbi, il nostro sistema bancario azzererebbe gli utili e in gran parte sarebbe costretto a pesanti aumenti di capitale.

La valutazione dei crediti in sofferenza più che un esercizio contabile è un'arte. Solo i banchieri, o meglio i loro funzionari, sanno davvero quali sono le vere partite inesigibili. Inoltre nella casella contabile «crediti dubbi» ci sono diverse interpretazioni internazionali. Gli spagnoli, che sono nei guai, hanno ad esempio sempre finto di essere più prudenti degli italiani. Sulla carta avevano bilanci migliori proprio perché non consideravano incerti prestiti da buttare nel cestino: alla fine del 2011 sembrava che le loro banche avessero coperto quasi il 60 per cento dei crediti dubbi. Si è poi scoperto che molte sofferenze non erano state considerate tali e che dunque gli accantonamenti fatti ai rischi fossero inferiori al 20 per cento. Quando i tassi sono saliti, le banche sono saltate.

In buona sintesi le principali banche italiane stanno rischiando grosso. Alcune (Ubi e Banco Popolare) sembrano più a rischio di altre. Ma tutto dipenderà dalla Banca d'Italia e dal dilemma in cui si trova. Se vorrà essere rigorosa (ipotesi improbabile) obbligherà le nostre banche ad anni di lacrime e sangue a cui peraltro non sono sottoposti i nostri concorrenti internazionali; se chiuderà un occhio (ipotesi realistica) rischia di trovarsi qualcuna delle sue vigilate con buchi nei conti economici che oggi sembrano inattesi.

LA FOTOGRAFIA

BANCHE	Impieghi netti	Crediti problematici lordi*
UniCredit	561.366	83.411
INTESA SANPAOLO	374.860	50.994
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472	145.000	30.777
UBI Banca UNIONE DI BANCHE ITALIANE	94.207	10.822
BANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	91.647	16.318
Banca popolare dell'Emilia Romagna	48.668	8.641
MEDIOBANCA <i>Roma e Crediti Finanziari SpA</i> **	36.310	1.741
BPM Banca Popolare di Milano	34.972	3.905
CREDEM	20.495	1.192
TOTALE	1.407.525	207.800

Dati 2012 in milioni di euro (stime)

Svalutazioni	Crediti problematici netti	Copertura dei crediti problematici
36.911	46.500	44,3%
21.534	29.459	42,2%
11.800	18.977	38,3%
2.792	8.030	25,8%
3.963	12.355	24,3%
2.754	5.887	31,9%
864	877	49,6%
1.193	2.712	30,5%
397	795	33,3%
82.209	125.592	39,6%

* I crediti problematici lordi includono: sofferenze, incagli, crediti ristrutturati, scaduti **L'anno fiscale di Mediobanca chiude a giugno
Fonte: elaborazione «il Giornale» su bilanci bancari e report finanziari

» Cucù

di **Marcello Veneziani**

Il chiodo fisso di Vendola e Hollande

Qual è l'atto saliente e inaugurale che unisce le sinistre nel mondo quando vanno al potere, da Zapatero a Obama, da Hollande a mezza Europa? Il matrimonio per le coppie gay. Non entro nel merito, mi limito a notare questa assoluta priorità che le accomuna. Tra mille problemi seri e drammatici che investono l'Europa, tra mille disparità che dovrebbero indignare la sinistra, davanti allo spettacolo del potere del denaro che domina su tutto, la disoccupazione avanza, chi stava male se la passa sempre peggio, l'unico atto concreto e culminante della sinistra al governo è quello: riconoscere le nozze omosessuali. Un atto che già riguarda una minoranza, i gay. E poi una minoranza della minoranza, i gay che hanno una relazione stabile e palese. E poi ancora una minoranza della minoranza della minoranza, le coppie gay che vogliono un vero matrimonio. Milioni di cittadini attendono risposte dalla politica e la sinistra offre una soluzione sul piano privato che riguarda neanche l'otto per mille, anzi per centomila. E alcuni settori della Chiesa e del centro-destra, incalzati e storciti dalla campagna mediatica, aprono al tema come se fosse la Questione Sociale del nostro tempo. Ma avete perso il senso, non solo della natura e della storia, ma il senso della realtà, della misura e delle cose che s'aspetta la gente? È la miseria della politica che ridotta all'impotenza, succube di finanza e affari, borse, banche e direttive burocratiche, si rivale sulla famiglia, distrae l'attenzione e fa politica sui sessi. *Omo homini lupus.*



Berlusconi ci crede: sinistra disperata

«Bersani e Monti pensavano di avere la vittoria in mano, invece...». E annuncia un nuovo colpo di scena

SOCIAL NETWORK

Ironia dell'ex premier su Facebook: «Restituiremo Monti alla Germania»

Francesco Cramer

Roma Berlusconi ora ci crede ancor di più. Attende gli ultimi sondaggi dopo la proposta sull'Imu e gongola: «Sono disperati - dice riferito ai suoi competitori - Credevano di avere la vittoria a portata di mano e invece... Hanno presentato un programma che prosegue la politica del governo Monti con il mantenimento dell'Imu, una nuova imposta patrimoniale, l'aumento dell'Iva e nessuna riduzione dell'Irap, l'imposta rapina sulle imprese, e noi li abbiamo quasi raggiunti. Anzi, siamo in area di sorpasso». I sondaggi sono ufficiosi e il Cavaliere non si sbilancia: «Ieri sera ci davano vicini ed in alcune regioni alla pari con la sinistra. Ma nelle prossime 3 settimane, via via che gli italiani capiranno il nostro impegno sull'Imu, credo che saranno molti di più i voti a nostro favore».

L'Imu è l'asso nella manica dell'ex premier che spiega come avverrà il rimborso: «Gli uffici finanziari mandano una lettera alle varie famiglie con la cifra di rimborso. Le famiglie possono o recarsi direttamente agli uffici postali, per avere in contanti quanto pagato, o inviare i dati del conto corrente al ministero del Tesoro, per avere un bonifico». Berlusconi poi garantisce: «L'operazione sarà completata sicuramente prima di giugno, ovvero prima che si debbano pagare le prime rate dell'Imu del 2013». Ma non è finita qui: «Stiamo approfondendo quello che si può fare» sul condono tombale «e credo che prima del 24 febbraio avremo ancora delle cose positive da comunicare».

Sulla copertura del progetto Imu, il Cavaliere torna a spiegare: «I soldi necessari per l'operazione arriveranno dall'accordo con la Svizzera, accordo già

fatto con Gran Bretagna, Austria e Germania: si paga una *una tantum* sui capitali detenuti in Svizzera e si pensa di arrivare a oltre 20 miliardi, anzi qualcuno immagina siano di più ma sicuramente saranno 20 miliardi, e poi ci sarà un flusso annuo di circa 5 miliardi all'anno». Ma siccome i tempi possono dilatarsi, «intanto i contanti già esistono, tramite un accordo con la Cassa depositi e prestiti, come già fatto per il terremoto in Emilia».

Poi Berlusconi va all'attacco dei suoi critici: «Il nostro progetto fa salire lo spread? Un'altra delle stupidaggini che abbiamo sentito da parecchio tempo: gli interessi che dobbiamo pagare sui nostri titoli del debito pubblico sono assolutamente indifferenti sia all'attività di governo che ai programmi di governo». Naturalmente ce l'ha con Monti che ha sbandierato la bufala dei tassi: «Mi ha deluso - dice amaro - Avevo promesso a Napolitano a me, a Bersani e agli italiani che non sarebbe diventato un protagonista della politica e invece si è messo con due tipi come Fini e Casini che erano in Parlamento trent'anni fa». Non solo: «Dice che una decisione come quella sull'Imu potrebbe influenzare il mercato finanziario, una pazzana totale. Chiediamo che si dimetta perché un senatore avita, per definizione, è qualcuno sopra le parti». Poi, sulla propria pagina Facebook, Berlusconi ironizza sul Professore pubblicando una sua foto dove promette: «Restituiremo Monti alla Germania», riecheggiando il tormentone di questi giorni, proprio dopo la proposta di restituire l'Imu agli italiani. Quindi il Cavaliere applaude alla Corte dei conti che «ha confermato quello che io continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

Una preoccupazione Berlusconi ce l'ha: il peso che potrà avere Fermare il declino di

Oscar Giannino, destinato a pescare nell'elettorato di centro-destra: «Non vorrei che fossero proprio quei voti a fare la differenza e far vincere la sinistra. Mando un invito di cuore al dottor Giannino di ritirare la sua lista visto che quello che lui propone è presente nel nostro programma». Ma Giannino risponde picche.

Poi il Cavaliere infilza la sinistra e il Pd sulla vicenda Monte dei Paschi: «Quando sento i signori della sinistra dire che loro non c'entrano è la stessa affermazione che potrebbero fare i pesci nei confronti dell'acqua». E ancora: «Capisco che Bersani e i suoi cerchino di nascondere sotto il tappeto questo enorme problema. Mps è un'istituzione che dipende completamente dal partito principale della sinistra. È la sinistra che ha messo lì i suoi uomini e a questi uomini dà ordini».

IL TOUR TELEVISIVO



Ore **12.40** Collegamento in diretta con Studio Aperto



Ore **13.40** Intervista a TgCom24



Ore **22.45** Intervista negli studi di Ballarò



L'EGO

Le frasi

IL PROFESSORE

*Mi ha deluso:
si è rivelata una
persona diversa e
senza credibilità*

SPECULAZIONE

*Lo spread torna
a salire per colpa
delle mie proposte?
Solo stupidaggini*

SCANDALO MPS

*Escludo nella
maniera più
assoluta che il Pd
potesse non sapere*

OSCAR GIANNINO

*Gli faccio un invito
di cuore: ritiri la sua
lista. Potrebbe fare
vincere i democratici*

Il caso La componente di ChiareLettere (16,26%) pronta a sfilarsi Ingroia fa scappare gli azionisti del «Fatto»

Scontro tra editori: troppo spazio al pm che ha spiato il Colle e che si è candidato

56,91

In percentuale è il capitale in vendita dell'«Editoriale il Fatto», la società editrice del quotidiano

Stefano Zurlo

■ C'è troppo Ingroia nel *Fatto*. Troppa visibilità per il magistrato che ha intercettato il Quirinale e poi si è lanciato in politica. Troppa *standing ovation* per il Pm che ha lasciato sul più bello la delicatissima inchiesta sulla trattativa Stato-mafia ed è diventato il leader del movimento arancione. Così gli azionisti, alcuni, scalpitano e qualcuno ha deciso di vendere. Sì, all'orizzonte si profila un divorzio clamoroso nel partito giustizialista che fa capo a Marco Travaglio e al direttore Antonio Padellaro. La componente legata a ChiareLettere, dal nome della casa editrice che ha avuto molta fortuna negli ultimi anni e ha pubblicato libri aggressivi per documentare i tanti scandali italiani, ha deciso di sfilarsi. Il giornale sarebbe troppo appiattito sulle posizioni barricate, con contorno di veterocomunismo, di Ingroia. Dunque, si va verso l'addio dell'azionista ChiareLettere che ha in portafoglio il 16,26 per cento del capitale.

Qualcosa era già trapelato ieri quando *Italia Oggi* aveva dato la notizia che i soci del *Fatto* era-

no in subbuglio. E qualcuno stava meditando di svincolarsi. Ma la spiegazione ufficiale - l'esigenza di far cassa - spiegava fino a un certo punto quel che sta accadendo dietro le quinte del grintoso quotidiano che negli ultimi tempi ha messo in pagina clamorosi *scoop*, costringendo Giuseppe Mussari a dimettersi dai vertici dell'Abi. I colpi giornalistici e le critiche rivolte dallo stesso Padellaro a Ingroia, con un editoriale netto fin dal titolo *Miglior magistrato che candidato*, evidentemente non hanno rassicurato l'area che fa capo a ChiareLettere, a sua volta è formata da un poker di soggetti: il gruppo Gems di Stefano Mauri; Lorenzo Fazio, anima di ChiareLettere; il banchiere Guido Roberto Vitale; l'editore di *Telelombardia* Sandro Parenzo.

Il quartetto sta pensando seriamente di vendere le proprie quote perché si ritiene incompatibile con la linea editoriale, schiacciata sulla progressione politica dell'expm. «Mi sta anche bene - spiega uno dei protagonisti della battaglia in corso, che però non vuole essere citato - che Ingroia tocchi tutti i santuari del potere, senza alcuna remora. Ma se poi capitalizza la vetrina mediatica an-

dando a chiedere i nostri voti, allora c'è qualcosa che non mi torna. E non mi va nemmeno che il magistrato si sia circondato di veterani della più rigida tradizione comunista. Il nostro è un altro percorso». Così *Il Fatto* dovrebbe andare da una parte e ChiareLettere, che ironia della sorte ha pubblicato l'ultimo libro di Ingroia *Io so*, dall'altra. Diverso il discorso che riguarda l'editore Francesco Alberti, titolare di un altro pacchetto importante, pari al 16,26 per cento del capitale. Per lui il disimpegno sarebbe legato solo a problemi finanziari e al bisogno di poter disporre di denaro *cash*.

«Diciamo - conferma enigmatico l'ex magistrato e scrittore di successo Bruno Tinti, che detiene l'8,13 delle azioni - che alcuni soci già l'anno scorso avevano espresso il desiderio di vendere. Ma ancora non l'hanno fatto. Sulle ragioni non voglio esprimermi, ma è chiaro che sono di natura economica». In realtà ci sarebbero motivazioni diverse e scelte diverse. In ogni caso l'operazione non si annuncia facile. I soci, da Antonio Padellaro a Marco Travaglio e a Peter Gomez, direttore dell'edizione web, hanno il diritto di prelazione. E la struttura del quotidiano è quella di un fortino difficilmente espugnabile. Insomma, *il Fatto* rimarrà *il Fatto*.



ALLA GUIDA
Il direttore del giornale «Il Fatto Quotidiano» Antonio Padellaro [Ansa]



Il Prof ora apre al Pd: alleanze per riforme strutturali

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il premier in bilico tra aggressività e dialogo
«Nessun comizio con Casini e Fini»
Il leader Udc: «Senza di noi non ci sarebbe stato...»

Aggressivo o dialogante? Il dilemma in queste ore attanaglia il premier Mario Monti e il suo staff. Consapevoli che i toni aspri contro Pd e Pdl sono indispensabili per bucare il muro del bipolarismo e per continuare a restare al centro della scena. Consapevoli anche che la guerra per il terzo posto con i grillini è tutt'altro che vinta e l'ipotesi di restare fuori del «podio» rischia di oscurare parecchio le ambizioni dei vari protagonisti del *rassemblement* centrista.

E tuttavia, nonostante una certa parcondicio negli attacchi verso destra e verso sinistra, il Professore sembra ormai aver scelto chi potrà essere suo interlocutore nella prossima legislatura, e cioè il Pd di Bersani, e chi avversario, e cioè il Pdl pienamente tornato nelle mani di Berlusconi. E la giornata di ieri ne è una prova lampante. Il premier ha ribadito il suo giudizio durissimo sulle proposte di Berlusconi a proposito di Imu e condono, ha lanciato stoccate al centrosinistra che «ricorda l'Unione di Prodi che ha avuto problemi interni che l'hanno fatta disgregare». Poi ha risposto in modo evasivo («lascio giudicare ad altri») a proposito della credibilità europea di un governo Bersani-Vendola. Ma, al netto di tutto questo, ha lanciato più di un segnale di dialogo al Pd.

In un forum mattutino alla *Stampa*, il dialogo ha preso le fattezze di un replay della «grande coalizione», ma in realtà non c'è stato alcun accenno a un progetto di collaborazione con Berlusconi, che negli ultimi giorni è stato apostrofato con termini come «usura» e «voto di scambio». Anzi, uno dei rovelli di questi giorni, per Monti, è proprio quello di essere stato lasciato troppo solo da Bersani nella lotta contro il comune nemico di Arcore. E del resto l'esperienza di governo dell'ultimo anno, a partire dalla burrascosa conclusione, ha chiaramente fatto capire al premier che con Berlusconi è impossibile governare.

E così, quando da Berlino il leader Pd ha raccolto l'invito di Monti a colla-

borare, il Professore ha rincarato la dose: «Apprezzo ogni apertura e disponibilità, compresa quella di Bersani. Sono disponibile con la nuova forza politica che nasce ad alleanze con tutti coloro che si impegneranno sul piano delle riforme strutturali». In fondo, la linea su cui il premier è disposto a collaborare con i democratici è quella di sempre: «Finito il rigore non inizia la ricreazione, e quindi il bilancio pubblico bisogna tenerlo bene sotto controllo per non ritrovarsi come a fine del 2011», ha detto. «Il rigore e le riforme fatte nell'anno di governo, continuandole, porteranno allo sviluppo», ha aggiunto. Oltre all'ipotesi di un allentamento della pressione fiscale, ieri dal Friuli Monti ha accennato anche a una riformulazione del patto di stabilità in senso meno restrittivo per le autonomie locali.

Quanto ai rapporti interni al suo schieramento, il Professore ha confermato che non sono previste manifestazioni comuni con Fini e Casini. «Non so se ne faremo perché siamo sparpagliati sul territorio per cercare di parlare con più elettori possibili. Di certo ci saranno gruppi parlamentari unici sia alla Camera che al Senato». Una risposta gelida, che conferma la volontà del premier tecnico di non sporcare la sua immagine «civica» cominciando con due che «fanno politica fin da ragazzi», come ebbe a dire a Eugenio Scalfari alcune settimane fa. Poi ha ribadito il concetto: «Non sono salito in politica per offrire un'ancora di salvataggio a Casini e a Fini. Non credo ne avessero bisogno loro e il mio obiettivo è completamente diverso: offrire un'ancora alla società civile per entrare in politica e costruire un paese più moderno e più equo». Perché dunque sceglierli come alleati? «Sono stati quelli che hanno obiettato meno a proposte che il mio governo ha fatto, anche proposte scomode per il loro elettorato».

Casini, dal canto suo, ha risposto diplomaticamente al «cannibalismo» di Monti sui voti centristi. «Sono ben contento che cresca la lista Monti. So bene che alla Camera la mia lista rischia di avere delle difficoltà. Ma queste, sono un professionista, sono cose che avevo messo in conto due mesi fa, non sono cose di cui mi accorgo oggi». Con Monti, ha proseguito Casini, i rapporti sono «ottimi e abbondanti» ed è «fuori dal possibile» l'idea di un gruppo autonomo al Senato dello scudocrociato. «Abbiamo firmato un impegno a fare gruppi per Monti e li faremo sia alla Camera sia al Senato, sia che pigliamo il 10 per cento sia che pigliamo l'1%». Infine, la stoccata: «Senza Udc non ci sarebbe stato Monti...».



Bersani: fermiamo la destra

Il leader Pd risponde a Monti: siamo pronti a collaborare ma non a tutti i costi

«Collaboriamo con chi si batte contro le destre e i populismi che sono il vero rischio». Bersani da Berlino risponde alle aperture di Monti sul dopo-voto: pronti a collaborare ma non a ogni costo. Il premier sostiene: noi alleati di

chi vuole le riforme strutturali. La destra parla di inciucio, Sel si allarma. Ma il leader Pd spiega: non ho detto nulla di nuovo. Hollande a Strasburgo: servono istituzioni europee più forti. **COLLINI CARUGATI MONGIELLO A PAG. 2-3**

Bersani: dopo il voto disposti a collaborare con Monti

- **Da Berlino il segretario Pd ribadisce l'obiettivo dell'alleanza tra progressisti e moderati: «Sì a chi è contro il berlusconismo, ma non a tutti i prezzi»**
- **Sel protesta: non andremo con l'attuale premier**

L'intervento al German council on foreign relations, poi l'incontro con il ministro Schäuble

Il leader Pd propone una riunione congiunta dei Parlamenti italiano e tedesco sull'Europa

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Prima di salire sull'aereo che lo deve riportare a Roma, ci tiene a precisare che non ha aggiunto «uno iota» a quel che va ripetendo da mesi, che è stupito per la discussione che si è aperta in patria. In Italia già si parla infatti di «patto di Berlino», con il centrodestra che attacca «l'intesa pro-Germania» e Sel che minaccia di «rompere col Pd». Cos'è successo? È successo che Pier Luigi Bersani, in visita nella capitale tedesca per incontrare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, spiega ai giornalisti che ha di fronte che è «prontissimo» a una collaborazione con Mario Monti dopo il voto. Un'uscita che segue di un paio d'ore una dichiarazione rilasciata dal premier, e cioè che «di alleanze si parla dopo il voto» perché «ognuno deve presentare i contenuti del suo programma di governo».

Le parole di Monti rimbalzano a Berlino, il leader del Pd non si scompone e commenta: «Monti è arrivato da solo. Era il professor Monti. Non aveva una forza politica, né una maggioranza parlamentare. Gliel'abbiamo date noi. Noi abbiamo voluto Monti, noi abbiamo affrontato il popolo che ha visto la riforma del lavoro e delle pensioni. Ci riteniamo protagonisti nel bene e nel male di questo anno e mezzo. Lui ha costruito una sua forza politica e ora è nella competizione. Ci sono quindi le

schermaglie elettorali, ma io sono prontissimo a una collaborazione con tutte le forze che siano contrarie al leghismo, al berlusconismo, al populismo. Con tutte queste forze e quindi certamente anche con il professor Monti». Chiude il cerchio un'altra dichiarazione di Monti, che fa sapere di apprezzare l'apertura di Bersani e di essere «disponibile ad un'alleanza con coloro che saranno seriamente impegnati nelle riforme strutturali». E le polveri prendono fuoco, non solo perché Pdl e Lega iniziano a parlare di «inciucio», ma anche perché Sel, con il braccio destro di Nichi Vendola, Nicola Fratoianni, fa sapere: «Se Bersani vuole l'alleanza con Monti, vada con Monti. Noi non voteremo mai quell'alleanza, a costo di rompere con il Pd».

Bersani, in questo viaggio in Germania, parla prima al German council on foreign relations e poi durante l'incontro con il ministro delle Finanze di Angela Merkel soprattutto di come fronteggiare la crisi attraverso una maggiore integrazione europea, dell'opportunità di eleggere alle prossime elezioni europee anche il presidente della Commissione Ue, di quel che possono fare Roma e Berlino per dare all'Unione quell'unità economica che a tutt'oggi manca: «Vedrei volentieri se, ad esempio, il Parlamento italiano e quello tedesco convocassero un'assise congiunta sul futuro dell'Europa, aprissero una di-

scussione politica».

Ma è chiaro che la tappa berlinese serve al leader Pd anche per rassicurare gli interlocutori stranieri sul fatto che dopo le elezioni in Italia ci sarà la stabilità auspicata anche dai partner comunitari. Il ragionamento di Bersani è quello che va ripetendo da mesi, riguardante il confronto tra progressisti e moderati, e ultimamente declinato nella versione «l'Italia ha il diritto di avere qualcuno che abbia il 51%, se lo avremo noi lo useremo come fosse il 49%».

Il leader del Pd lo ripete anche da Berlino, sottolineando che «l'Italia ha problemi molto seri» e che quindi il centrosinistra, dato in testa nei sondaggi, si rivolgerà comunque dopo il voto «a tutte le forze europeiste e democratiche, a tutte le forze che non siano eredi del berlusconismo e del leghismo». Domanda: per fare cosa? «Si vedrà». Dice infatti Bersani che «c'è anche il merito delle cose». E cita non a caso due questioni su cui sono intervenuti negli ulti-



mi giorni Pier Ferdinando Casini e Monti: «Sulle unioni civili o sul mercato del lavoro ho sentito cose che non mi convincono. Io alleanze non le faccio a tutti i prezzi».

In questa fase è d'obbligo evitare fughe in avanti, c'è da fare il pieno di voti, il 24 e 25, e c'è da salvaguardare un alleato, Sel, che sta soffrendo nei sondaggi il movimentismo di Antonio Ingroia: Per questo Bersani quando vede montare il clamore su quel «prontissimo a una collaborazione con Monti» tira il freno: «Credo di non avere aggiunto uno iota a quel che ho sempre detto. Dico le stesse cose ma i titoli cambiano».

In realtà, dopo le scintille viste nei giorni scorsi su Montepaschi e sul Pd «nato nel '21» (Monti dixit), è evidente una rinnovata sintonia tra Bersani e il premier. E non solo perché il Professore ha iniziato a menar fendenti a Berlusconi almeno quanto il segretario Pd, ma anche perché su diverse proposte programmatiche per il futuro ci sono parecchie convergenze, non da ultimo su un pacchetto riguardante la riforma della giustizia, contenente nuove leggi sul falso in bilancio, sull'anticorruzione, sui tempi di prescrizione. E questo mentre il leader Pd ribadisce sì che ascolta i sindacati, «perché se ascolti fai meno errori», e però aggiungendo: «Credo al dialogo sociale ma credo anche che non debba paralizzare le decisioni».

Ora però non va enfatizzata troppo questa sintonia. Bersani non vuole distogliere l'attenzione dal fatto che il centrosinistra è l'unica forza «che può battere la destra e i populismi», che non c'è possibilità di rimonta per il centrodestra, che «Pdl e Lega stanno attorno al 24%», che Berlusconi con l'uscita su Mussolini difficilmente ha guadagnato nei sondaggi perché «l'Italia è antifascista, anche se naturalmente non manca una percentuale di nostalgici» e che in conclusione il «sorpasso» annunciato dall'ex premier («li abbiamo quasi raggiunti, anzi siamo in area di sorpasso») è solo l'ennesima bufala: «Il sorpasso lo stanno vedendo con il binocolo, al di là dei sondaggi che tira fuori Berlusconi».

Maroni lascia solo il Cav sulla via del condono

● Il leader della Lega boccia la proposta della sanatoria fiscale: «No a colpi di spugna» Sull'Imu invece dice: «È condivisibile»

● Berlusconi ora è più cauto ma insiste: la Corte dei Conti mi dà ragione. Smentito

Oscar Giannino: «L'ex premier mi chiede di ritirarmi? Lo faccia lui che è alla sesta volta»

Il leader Pdl si infila nel tormentone ironico su Facebook: «Renderemo Monti alla Germania»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è lanciato troppo in avanti, ha alzato la posta senza preoccuparsi delle conseguenze, Silvio Berlusconi, tutto per giocare l'azzardo della vittoria. Ma sull'ultima proposta shock si è trovato contro l'alleato appena riconquistato, il segretario della Lega Nord Roberto Maroni, che sul condono «tombale» ha messo, è il caso di dirlo, una pietra sopra. «Non mi piacciono i condoni, non mi piacciono questi colpi di spugna. Non esprimo un consenso a proposte di questo genere», ha detto il leader del Carroccio ieri mattina a Radio Anch'io, con un tono piuttosto tranchant. Non piace e «non è nei programmi» condivisi, prosegue Maroni, che suggerisce invece di combattere l'evasione con il «contrasto di interessi», ovvero la possibilità di portare in detrazione le ricevute così «da costringere chi presta servizi a emettere regolare fattura».

Semmai l'ex ministro dell'Interno trova «condivisibile» la restituzione dell'Imu grazie alla «pace con Berna». Ma il suo disagio nasconde i maldipancia della base leghista che si ritrova di nuovo cannibalizzata da Berlusconi, oscurata sui media e nelle parole d'ordine, con la prospettiva di perdere la Lombardia.

Il Cavaliere infatti si preoccupa esclusivamente di correre la sua partita personale, del resto non ha nulla da perdere, dice lui stesso, e rilancia promesse su promesse per vedersi vicino al «sorpasso» sul Pd. Ma ieri è stato un po' più cauto e ha avvisato: «Stiamo approfondendo quello che si può fare» sul condono tombale, ha detto a Studio Aperto, «e credo che prima del 24 febbraio avremo ancora delle cose positive da comunicare».

Una cautela forse dovuta all'impenarsi dello spread (anche se l'archivia come «stupidaggini»), alla scarsa credi-

bilità che, nei sondaggi anche Euromedia, viene data alle sue promesse. Poco contano invece i dissensi degli alleati come quelli di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni (che da ex An dovrebbe essere più attenta alla legalità) boccia la «boutade» del condono sia perché, «nessuno ne ha parlato all'interno della coalizione», sia perché «i condoni generano un messaggio devastante sul piano culturale». Peccato che li abbiano votati...

L'ASSIST COLTO AL VOLO

Il Cavaliere però coglie a suo favore la dichiarazione del procuratore della Corte dei Conti Salvatore Nottola sul condono, da considerare «intuitivo e fondato» nel caso uno Stato voglia fare cassa e azzerare il contenzioso, ma che comunque può favorire l'evasione «invece di combatterla». A caldo, Berlusconi l'ha preso al volo come un assist: «La Corte dei conti ha confermato» quello che dico. In seguito, però, è arrivata la smentita del procuratore: «Nessun parere favorevole sul condono».

L'ex premier quindi si deve accontentare dell'assist di Wilbur Smith, scrittore di best sellers, che ha detto di «ammirare molto» Berlusconi tanto da voler essere «come lui». Al Cavaliere non importa nulla delle defezioni da parte della coalizione, né delle smentite. Vale l'effetto annuncio e tira dritto nella sua campagna mediatica, soprattutto, ma ora anche con delle uscite fra la gente, col rischio contestazione come è avvenuto a Trieste. E ieri è entrato nella seconda «tana del lupo», se pure ammorbido nel sorriso di Giovanni Floris che lo ha intervistato a *Ballarò* nella seconda parte del programma. Da solo, come è avvenuto per gli altri leader.

Per tutto il giorno il Cavaliere ha martellato i suoi messaggi elementari da tutti i media. Ma da un sondaggio Demopolis per *Otto e mezzo* risulta che gli italiani, in «larchissima maggioranza», non si fidano della sua proposta sull'Imu: per il 51% degli intervistati è una promessa elettorale poco credibile, per il 15% invece è un'idea giusta e

realizzabile; per il 34% è una proposta auspicabile ma oggi non fattibile.

L'ex premier contra sull'effetto spot a ripetizione: su Twitter con l'hashtag #Berlusconi2013, o recitati come una litania sul (suo) Tgcom24, il canale all news Mediaset, o stamattina su Radio24. E nella propaganda visiva sui social network rispunta il nome di Forza Italia, del resto ha quasi fatto fuori dalle liste gli ex Alleanza Nazionale. Ora chiede anche a Oscar Giannino di rinunciare alla candidatura per non sprecare «voti utili» al Pdl. Ma il giornalista candidato premier gli rimanda la palla: «Si ritiri lui, è alla sesta volta. Le cinque volte precedenti ha sempre detto una cosa e fatta un'altra». E dopo le dure parole di Mario Monti anche Pier Ferdinando Casini lo boccia: «Parlare oggi di condono è pura irresponsabilità», anzi, è «un messaggio subliminale agli evasori» perché continuo «a fare i furbi» sentendosi protetti.

In realtà è come se l'ex premier stesse giocando, indifferente alle fibrillazioni dello spread e delle Borse, infatti si diverte persino a far rimbalzare dal suo profilo Facebook l'ironico tormentone (i «meme», fotomontaggi con frasi su fondo nero con la faccia del Cav) che da giorni impazza sul web sul tema de «Berlusconi restituisce cose...». C'è chi dice, «Vi restituirò Costantinopoli...» o «il Piper», o «Corona», c'è Veronica che dice «Io non restituisco un c...» e, alla fine, c'è Berlusconi che rilancia: «Restituirò Monti alla Germania».



Ciò che il Cav nasconde

L'ANALISI

Tasse, quello che nasconde il Cavaliere

FRANCESCO BENIGNO

Non ci sono più per strada i maxi-poster del 2008, col faccione del Cavaliere che prometteva, sorridente, «meno tasse per tutti», ma la solfa è la stessa: via l'Imu e restituzione del versato, più rimodulazione delle aliquote fiscali, più riproposizione di un condono «tombale». La cosiddetta proposta-shock di Berlusconi è in realtà un remake, il ritorno del già visto, la ricetta mirabolante dell'imbonitore di sempre.

Credevamo che il recupero di credibilità guadagnato con l'esperienza del governo Monti fosse solo un primo passo per ritrovare la competitività smarrita e che la campagna elettorale si potesse organizzare attorno alla discussione cruciale, che invece latita, sul tema: come facciamo a rimanere un importante Paese industriale recuperando le posizioni perdute e rimanendo protagonisti della scena globale senza per questo rinunciare alla solidarietà sociale e a un rinnovato sistema di Welfare? Credevamo che attorno a questo quesito le forze politiche si sarebbero naturalmente collocate, e divise: tra chi - a destra - avrebbe insistito maggiormente su un aumento della produttività del lavoro, esigenza peraltro riconosciuto da tutti, contro chi - a sinistra - avrebbe sostenuto una crescita dell'equità sociale, quella maggiore eguaglianza che nei Paesi avanzati del Nord-Europa (cui la maggioranza degli italiani guarda con favore e invidia) è ritenuta generalmente un requisito necessario di ogni sviluppo sostenibile. Niente di tutto questo. La battaglia politica si è avvilita attorno a un bluff che è anche un miraggio: come se il problema italiano, oggi, sia semplicemente il tornare a «come eravamo», ritrovando un assicurante già noto, e non quello di affrontare le mutate condizioni, il cambiamento degli scenari europei e mondiali, le nuove sfide del presente.

In via generale la proposta di riduzione delle tasse sui redditi superiori non è certo una novità: essa data dagli anni 80, vale a dire dai tempi della *reaganomics* e dell'esperienza di governo di Margaret Thatcher, e da allora è rimasta al centro del dibattito. Essa è stata un elemento essenziale di quella tendenza ideologica a tornare ai tradizionali principi della libera impresa come venivano concepiti prima della crisi del 1929, superando così quella ricetta keynesiana che aveva plasmato non solo il *New deal* ma anche le politiche economiche sino agli anni Settanta del Novecento. Da allora in poi la *supply-side economics* si è largamente imposta e con essa l'idea che

sgravando fiscalmente i redditi più elevati si facesse il bene collettivo (e quindi anche di quelli inferiori).

Occorrerebbe però ricordare che negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la rimodulazione dei sistemi fiscali si è accompagnata a uno scontro sociale aspro, punteggiato da eventi simbolici, come quel famoso 5 agosto 1981 quando Reagan licenziò in tronco i controllori del traffico aereo statunitensi mettendo fuori legge il loro sindacato; o come il durissimo conflitto che oppose la Thatcher al sindacato dei minatori inglesi. Le conseguenze sociali di questi e altri scontri sono state durature e note: da allora l'assistenza sanitaria e l'educazione superiore sono divenute negli Usa sempre più appannaggio di chi può permettersene i costi; e in quanto alle devastazioni sociali prodotte dalle riforme thatcheriane nell'Inghilterra del Nord, film famosi hanno narrato l'infelicità sociale dilagante tra i disoccupati di Sheffield (*The Full Monty*), nella contea di Durham (*Billy Eliot*) o nello Yorkshire (*Grazie, signora Thatcher*).

Quello che colpisce in queste dichiarazioni berlusconiane, e che le rende nefite, è in sostanza il non detto: che abbassare le tasse ai redditi maggiori significa indurre uno sconvolgimento sociale che anche i più illustri propugnatori di queste terapie sostengono essere, almeno nel breve termine, durissimo. Una destra radicale è legittima, ma deve trovare il coraggio e la forza di dire chiaramente a cosa portano le sue ricette. Il Cavaliere invece le nasconde: «meno tasse per tutti» al posto di «meno tasse per i più ricchi» è un'affermazione reticente, perché non rivela che questa soluzione produrrebbe meno scuole, meno ospedali e meno benessere nei quartieri popolari. Rimodulare le aliquote abbassandole tutte o è un'illusione o ha un costo sociale altissimo. Chi la propone dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dichiararlo. Berlusconi non solo non lo fa, ma con la proposta di un condono «tombale» (che avrebbe fatto orrore a Reagan e Thatcher) introduce nel sistema un altro elemento di corruzione; avvelenando così i pozzi della politica italiana.



L'intervento

I cattolici democratici non sono «moderati»

Giorgio Merlo
Deputato Pd

I CATTOLICI A SINISTRA? STANNO BENISSIMO SE NON SI RIDUCONO A GIOCARE UN RUOLO MERAMENTE TESTIMONIALE. Si racchiude in questa considerazione, seppur scontata, la risposta alla bella riflessione sul tema avviata sabato scorso dal direttore de *l'Unità*. Del resto, è abbastanza ovvio che sarebbe difficile oggi riproporre un partito di soli cattolici, o a forte caratterizzazione confessionale o, peggio ancora, clericale. Dopo la fine della Democrazia cristiana non si contano i tentativi, più o meno nobili, tesi a riproporre una sorta di «Dc bonsai» che puntualmente sono tramontati in modo inglorioso.

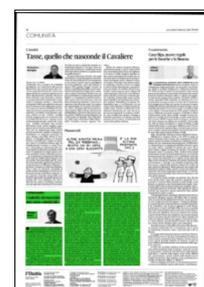
È indubbio che la presenza dei cattolici è tanto più efficace quanto più è visibile in termini politici e culturali all'interno dei rispettivi partiti. A cominciare, appunto, dal Pd. Ma chi può dire, oggi, che nel panorama politico della sinistra italiana i cattolici devono essere ridotti ad avere un ruolo marginale o influente? La battaglia contro la deriva liberista, la lotta contro la rincorsa all'individualismo più sfrenato, la concentrazione del potere e della ricchezza in poche mani richiedono, oggi più che mai, una presenza attiva e responsabile dei cattolici democratici. A cominciare proprio dal Pd.

Non serve neanche dar vita ad una nuova corrente «cattolica» all'interno del partito perché sono proprio i temi all'ordine del giorno della politica che richiedono un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Certo, per far fronte a questa situazione occorre avere personalità politica, coraggio culturale e rappresentatività sociale. E oggi i cattolici nel Pd devono rispondere solo a questi requisiti. L'unico elemento che va battuto alla radice è quello di ripetere la stantia ed improponibile esperienza degli «indipendenti di sinistra» degli anni 70. Se si percepisce che i cattolici

nel Pd, o nel campo della sinistra, sono soltanto un esercito di complemento che diventano protagonisti per la stesura degli organigrammi è persino ovvio che non avranno un ruolo davvero importante. È invece alla domanda di rinnovata elaborazione culturale e politica che si deve rispondere adeguatamente anche perché il Pd è, a tutt'oggi, il primo partito italiano anche per i cattolici italiani.

Insomma, se si vuol inverare e conservare il grande patrimonio di idee e di valori contenuti nella Costituzione è gioco forza che i cattolici non si assentino dalla pratica politica. Anche perché la distinzione nei cattolici è sempre esistita. Quando Sturzo all'inizio del 900 già parlava di «cattolici democratici» e «cattolici conservatori» evidenziava una costante culturale che da sempre caratterizza il panorama variegato dell'area cattolica nel nostro Paese. Ma questa presenza politica, se vuol essere tale, non può essere rassegnata o servile. Il vuoto in politica non esiste mai. Se non si assolve ad un ruolo c'è sempre qualcuno disposto a coprire la falla. E oggi la sfida dei cattolici a sinistra si gioca tutta sul terreno politico. Che poi, alla fine, non è altro che il compendio dei valori, delle sensibilità e delle proposte che da sempre caratterizzano la proposta originale dei cattolici italiani.

Che non possono essere etichettati come semplici «moderati». Ce lo ricordava l'indimenticato Mino Martinazzoli quando sottolineava che gli «interessi in politica non sono mai moderati ma sempre radicali. Semmai - aggiungeva - è la politica che li modera». Ecco la specificità dei cattolici. Non moderati ma riformisti, non clericali ma laici, non laterali ma protagonisti. Se sarà così i cattolici nel Pd, soprattutto nel Pd, potranno ancora essere protagonisti perché necessari. Se, invece, il tutto si limiterà ad assolvere un ruolo di posizionamento tattico e contingente, anche i cattolici nel Pd saranno dei soprammobili. E cioè l'esatto contrario di ciò che sono sempre stati i cattolici democratici in Italia.



L'ITALIA DI IERI

**A "Piazza Pulita" è andato
in scena un tic da paese vecchio,
la berlusconizzazione di Balotelli**

DI ANNALENA

Nell'ultimo libro di Concita De Gregorio, "Io vi maledico", pubblicato da Einaudi, un bel libro sulla rabbia, c'è un capitolo intitolato: "Balotelli", fatto di parole, virgolettate, di chi lo ha conosciuto da piccolo o di Noel Gallagher, ex frontman degli Oasis, che a Manchester disse: "Dimenticatemi, gente. La nuova rockstar, qui, è Balotelli". Sono soprattutto le parole dei compagni di scuola, della maestra e dell'ex presidente della società di calcio per i ragazzini di Brescia: "Quando è arrivato qui, a cinque anni, era l'unico bambino negro di duecentocinquanta". A scuola si lavava le mani con l'acqua bollente, diceva che così diventavano bianche, chiedeva alla maestra se anche il suo cuore, dentro, era nero, lei gli spiegava di no, e lui dopo qualche giorno glielo chiedeva ancora, dava colpi con la palla contro i muri, soffriva quando doveva tornare in Africa dalla famiglia biologica, che non poteva o non voleva occuparsi di lui perché era malato, con una malformazione all'intestino. Aveva paura. Paura e rabbia mentre una signora piccola, casalinga, che aveva già altri figli, con un marito pensionato cresceva questo bambino malato, abbandonato e arrabbiato, portandolo a fare sport tre volte al giorno per farlo sfogare, dandogli amore e un destino, provando a calmare quella rabbia, a indirizzarla verso qualcosa di buono. Lui la chiama mamma e non ne vuole un'altra, è un figlio che parla con l'accento di Brescia e fa lo spaccone: lei gli teneva la testa da gigante nella mano piccola, l'estate scorsa, allo stadio, durante gli Europei, quando lui fece vincere l'Italia contro la Germania, con la maglietta dell'Italia, le dedicò tutti i gol e corse ad abbracciarla.

Un partito progressista dovrebbe par-

lare molto a quelli come lui, all'Italia del futuro, a chi ha avuto bisogno di una possibilità ed era arrabbiato, ultimo fra gli ultimi, bambino nerissimo nel nostro mondo antico di vent'anni fa, quando i genitori di Brescia non riuscivano ad adottarlo e lui temeva di dover tornare in Ghana. Ma l'altra sera è andata in scena, a "Piazza Pulita", condotta da Corrado Formigli, la mostrificazione perdente di Mario Balotelli, raccontato come un prodotto del dannato berlusconismo, uno con troppe fidanzate, troppe automobili, troppa agitazione addosso, uno che ha avuto una donna in comune con Trota Bossi e gira in Ferrari. Davanti alle discoteche milanesi si cercava un motivo per considerarlo un nemico, e di nuovo, come a troppi piace ancora dire, un imprevedibile. Balotelli è il nemico sbagliato, è il bisogno di rimpicciolire il mondo mettendolo dentro una scatola, con i buoni separati dai cattivi, i presentabili da quelli un po' volgari, che non ci riguardano. Una ragazza fuori dalla discoteca ha detto che Balotelli lo conosce ed è uno stronzo, "fa una sola cosa buona, aiuta i bambini in Africa", un paparazzo ha detto che è l'erede di Corona, ecco che Balotelli, calciatore di talento, rabbioso ex ultimo, italiano del futuro, è diventato una questione politica, la versione giovane di chi promette di restituire l'Imu. Anche se, a domanda di Alessandro Sortino, Balotelli ha risposto che lui Silvio Berlusconi non lo conosce, quindi non sa nemmeno se lo stima, e "non ho mai votato in vita mia", Berlusconi e Balotelli erano già, in quella trasmissione politica, una cosa sola. E' un giudizio sul mondo che perderà sempre, per fortuna, ed è la solita, eterna occasione sprecata: fallire l'idea di sapersi prendere il gusto e la responsabilità di un intero paese, non soltanto di chi è identico a noi.



La nevrosi della rimonta**Perché l'exploit europeo di Bersani segna una svolta nella campagna Pd**

Le convergenze con Monti, le parole sulla Germania, la reazione al Cav. e il senso dei messaggi del segretario

“Prontissimi a collaborare”

Roma. “Noi siamo prontissimi a collaborare con tutte le forze contro il leghismo, il berlusconismo, il populismo. E quindi certamente anche con Monti”. Pier Luigi Bersani ha scelto un palcoscenico non casuale per duettare a distanza con il presidente del Consiglio e lanciare, di fronte al German Council on Foreign Relations di Berlino e di fronte al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, alcuni messaggi che saranno destinati a condizionare le prossime ore della campagna elettorale. Messaggio numero uno: cari amici tedeschi, non credete a chi vi racconta la favola della rimonta, la rimonta non esiste, i sondaggi dicono che il centrodestra non ha possibilità di vincere e dato che fino a prova contraria il candidato favorito non si chiama Berlusconi ma si chiama Bersani potete stare tranquilli perché il mio centrosinistra considera il vostro paese non un nemico da combattere ma, semplicemente, il “nostro primo grande partner culturale, economico, politico”. Messaggio numero due: cari mercati, cari osservatori stranieri, non fatevi prendere dal panico, il centrosinistra è forte, il suo leader è autorevole, parla il vostro linguaggio, non ha intenzione di chiudersi nel suo recinto ma vuole anzi aprire la sua maggioranza anche alle forze più responsabili del centrodestra come il vostro amico Monti. Un messaggio nitido arrivato chiaro alle orecchie del presidente Monti: “Apprezzo ogni apertura e disponibilità da parte di Bersani”.

Ecco: a meno di tre settimane dalla fine della campagna elettorale si può dire che quella di ieri è stata la prima vera occasione in cui il segretario del Pd ha mostrato le sue carte e spiegato senza ipocrisie che il percorso del centrosinistra e quello del centro di Monti – nonostante il parere di Nichi Vendola, che lunedì sera a Sky ha ribadito che mai e poi mai il centrosinistra si alleerà con il prof. – sarà destinato ad incontrarsi nel corso della prossima legislatura (come testimoniano tra l'altro alcuni piccoli indizi disseminati qua e là in giro per l'Italia: dal tentativo di Pd e montiani di trovare un candidato unico a Roma, all'accordo tra Pd e montiani in Trentino, dove è stata presentata una lista unica al Senato, fino al voto che alcuni montiani come la capolista alla Camera Ilaria Borletti e forse anche Pietro Ichino daranno in Lombardia al candidato del Pd, Umberto Ambrosoli). “Siamo disposti a collaborare nell'interesse dell'Italia con un centro euro-

peista e costituzionale per mandare tutti i populismi per la prima volta all'opposizione – spiega al Foglio il consigliere politico di Bersani, Miguel Gotor – ma non a ogni costo, ovviamente, bisognerà entrare nel merito, soprattutto su questioni che riguardano l'equità, il lavoro e i diritti civili: questo per noi significa riformismo”.

Quel segnale ai “nevrotici” del Pd

Il patto tra “progressisti e moderati” in realtà non è una novità assoluta della campagna elettorale e in fondo è la stessa carta degli intenti del centrosinistra, quella firmata cioè da tutti i leader della coalizione, compreso Vendola, che certifica da tempo che dopo le elezioni i progressisti dovranno “cercare un terreno di collaborazione con le forze del centro liberale” e dovranno impegnarsi “a promuovere un accordo di legislatura con queste forze”. Il fatto però che Bersani abbia tenuto a ribadirlo ieri, in un contesto importante e a pochi giorni dalla convention torinese con i principali leader socialdemocratici europei (sabato prossimo), è il segno di una prova di forza che il candidato del centrosinistra ha scelto di offrire ai suoi elettori. “Pier Luigi – racconta un collaboratore di Bersani – voleva dare un segnale anche a chi aveva cominciato a credere nevroticamente alla rimonta. E il senso della sua uscita è quello di dire: ragazzi, chi dà le carte sono io, non fatevi ingannare dagli incantatori di serpenti”.

Le parole di Bersani arrivano in effetti in una fase delicata per il centrosinistra in cui la storia della rimonta aveva cominciato a generare un'inconfessabile nevrosi che aveva portato un numero non indifferente di autorevoli esponenti del Pd a interrogarsi sulla bontà della strategia del “non carisma” scelta dal leader del centrosinistra. Bersani, in realtà, ha sempre mostrato fiducia nei propri mezzi e non ha mai creduto alla rimonta; ma negli ultimi giorni l'improvvisa debolezza percepita da una parte del centrosinistra aveva rimesso in cima all'agenda delle preoccupazioni del Pd un incubo che è dai tempi del governo Prodi che i progressisti cercano di esorcizzare: l'incubo della non autosufficienza, l'incubo di non riuscire a far diventare popolare la battaglia contro il populismo.

Dunque, si è chiesto Bersani, come uscire?

Bersani, naturalmente, pur non credendo ai “miracoli di Berlusconi”, ha capito da giorni che la rotta andava corretta e per questo ha deciso di puntare forte per la sua campagna elettorale su alcuni ingredienti che alla fine potrebbero risultare decisivi



nella sfida con Monti e con il Cav. Da un lato, appunto, la credibilità internazionale del segretario (che sabato a Torino riceverà un mezzo endorsement anche da parte di François Hollande). Dall'altro la volontà di aprire il "recinto" del centrosinistra affidandosi sempre di più al tandem con Matteo Renzi (che mercoledì sarà tutto il giorno in camper in Lombardia, dove sono previste cinque tappe ma al momento nessun comizio con Bersani) per allargare il bacino dei progressisti e tentare di non lasciare il centrosinistra inchiodato a un numero che storicamente non gli ha mai portato bene: quota 12 milioni. Il numero, è noto, si riferisce al bacino di elettori da decenni fedele alla sinistra (12 milioni furono i voti ottenuti nel 2008 dal Pd, 12 nel 2006 dall'Ulivo, nel 2001 da Ds e Margherita, nel 1996 dai progenitori dell'Unione e 12 milioni furono i voti ottenuti dal fronte delle sinistre dal 1976 in avanti) ed è un numero che secondo i calcoli del Pd corrisponde esattamente a quel 34 per cento di elettori che i sondaggi attribuiscono al centrosinistra di Vendola e Bersani. Quel numero significa che alle elezioni i progressisti riescono a fare quasi sempre il pieno di voti della sinistra ma non riescono quasi mai a sfondare negli altri due terzi dell'elettorato. Bersani sa che se il suo Pd viene percepito come una semplice filiale italiana del Pse rischia di non essere maggioritario e sa dunque che per vincere occorre andare oltre quella soglia, e il tandem con Renzi si spiega anche così.

Renzi, Monti, l'Europa, la credibilità internazionale, la fiducia dei mercati. Cinque ingredienti nuovi della campagna elettorale di Bersani. Cinque elementi che, a guardar bene, da soli spiegano bene perché il centrosinistra alla favola della rimonta in fondo non ci crede neanche un po'.

Claudio Cerasa

Twitter @ClaudioCerasa

EDITORIALI

Il Cappellaio Matto

Il Cav. non vincerà, ma la campagna si gioca tutta nel suo cilindro

Come il Cappellaio Matto di Lewis Carroll, Silvio Berlusconi ammazza il tempo della campagna elettorale e incatena tutti al suo tè delle cinque. In omaggio al nostro non compleanno giornaliero, con tocco disneyano, si regala e ci regala promesse spettacolari che trascinano nell'irrealtà ma appagano il gusto semplice del consenso di massa. Che non necessariamente coincide poi con il voto: il Cav. non vincerà la sua quarta tombola che dal segreto dell'urna lo condurrebbe a Palazzo Chigi. Eppure avversari e arcinemici sono sempre lì all'inseguimento dei dinosauri fuoriusciti dal suo cilindro. La trovata dell'Imu da abolire e di quella del 2012 da restituire al popolo sovrano, combinata con la più conturbante proposta di un condono tombale – nell'Italia dei 120 miliardi annuali di sommerso non è uno scherzo, come fa notare la Corte dei conti – non ha soltanto risvegliato il fantasma di un elettorato in cerca di salvezza dagli schiavettoni del fisco più aggressivo d'Europa; ha anche e sopra tutto battuto il ritmo di una campagna elettorale altrimenti scontata e immusonita. Basta osservare le reazioni circostanti. Pier Luigi Bersani e Mario Monti, solidali l'uno all'altro nello sgomento comune, scoprono che Berlusconi smercia l'impossibile ma lo fa in modo più sfolgorante rispetto alla loro offerta sensatissima, ma convenzionale e grigia. Dunque stanno almanaccando freneticamente su rimodulazioni e redistribuzioni fiscali. L'editoriale di Ezio Mauro su Repubblica, ieri, era il manifesto di una coscienza infelice: "Bisogna dire con chiarezza che la tassazione è troppo alta, senza lasciare questa carta alla demagogia della destra". Il Cav. perderà, ma non senza aver prima strapazzato le illusioni di chi voleva esiliare, insieme con lui, anche le sue idee pazze e così popolari che quando le riecheggia Matteo Renzi diventano subito motivo di rimpianto.



Berlusconi esulta: aria di sorpasso E promette altri annunci choc

«Lavoro al dossier tasse». Ma nel centrodestra c'è chi frena sul condono

ANGELINO ALFANO, segretario del Pdl: «Nessuna rottura con la Lega, abbiamo inquadrato il condono come un'ipotesi in caso di riordino del sistema fiscale»

IL CAVALIERE

«Bersani e Monti sono disperati perché pensavano di avere la vittoria in mano»

Antonella Coppari

■ ROMA

UNA GIORNATA cominciata sotto i migliori auspici per Berlusconi, con i sondaggi che certificano la crescita, finisce così così. Sì, perché a *Ballarò* non va come da Santoro: nel salotto buono di Rai tre lo scontro resta civilissimo, ma Floris l'azzanna ai polpacci e lui perde qualche colpo. Non finisce al tappeto, però incalzato sulle risorse per l'Imu o l'abolizione dell'Irap mostra incertezza. Come quando ammette di non sapere se qualcuno potrà tradirlo di nuovo o che non sceglie gli alleati: sono determinati dalla Costituzione che non prevede due partiti. Né dà poteri al premier, per cui si assolve per le pecche del suo governo. Quindi, attacca i «tanti clown della politica in giro, che non assumerei nelle mie aziende». E chiede, col volto tirato, di votare il Pdl «così cambiamo le cose».

Fino a poche ore prima era molto più sereno. Vedendo la forbice con il centrosinistra che si stringeva — tra 5 e 8%, secondo le rilevazioni — sentiva aria di sorpasso. «Siamo vicini e in certe regioni anche pari alla sinistra». Neppure le prove d'intesa fra Bersani e Monti («sono disperati») sembrano scuoterlo. Più cauti gli intimi sulla possibilità di ribaltare i pronostici: per vincere bisogna convincere molti indecisi che, come risulta dai focus group, non sembrano voler votare il Pdl.

PERÒ Berlusconi non demordeva: spera di erodere consensi al premier magari con altre proposte choc. «Dopo il condono, ci saranno altre cose positive che verranno annunciate prima del 24 febbraio». Anche al netto di *Ballarò*, non tutta l'acqua gli va

per l'orto. Malgrado le precisazioni per cui la sanatoria a cui penserebbe «ora» riguarda solo Equitalia mentre ipotizzerebbe un condono tombale solo con la riforma del fisco, malgrado la Corte dei Conti gli dia ragione, ha dovuto subire lo stop di Maroni: «Non mi piacciono i colpi di spugna». Contraria pure la destra di Meloni & Crosetto, ma il Cavaliere annunciava: «Stiamo approfondendo quello che si può fare». Intanto, difendeva la proposta di restituire l'Imu, precisando che «sarà fatto entro giugno». Definisce una «panzana totale» le dichiarazioni di Monti secondo cui sarebbe una «polpetta avvelenata» che turba i

mercati. «È un truffatore chi lo dice. Le Borse vanno male perché c'è la crisi». Accusava il professore di aver aumentato di mezzo milione il numero di disoccupati e ammoniva di non votare i Bersani che «vuole abbassare a 300 euro il tetto dei contanti». Netto: «Nel primo consiglio dei ministri toglieremo il limite di pagamento di 1000 euro». Oltre a dimezzare il numero dei parlamentari e abolire il finanziamento ai partiti. Duro sul Monte dei Paschi: «I vertici di Pd non potevano non sapere».

UNO SCANDALO che evidenzia la necessità di «dare regole a pm e giudici attraverso una riforma della giustizia», anche per mettere fine «a quel circuito mediatico-giudiziaro favorevole alla sinistra che vuole interferire in campagna elettorale». Tra gli ostacoli mette Giannino che gli toglie voti «essenziali» al Nord per sperare nella rimonta: «Ritiri la sua lista, ha il nostro programma», dice Berlusconi. Replica Giannino: «Ritirati tu dalla politica. Voglio farti perdere».





Fiscale o tributario

Il condono fiscale (o tributario) sana comportamenti illeciti o irregolari del contribuente e riguarda, soprattutto, dichiarazioni dei redditi errate, infedeli o assenti. Quando sana per intero e in via definitiva la posizione del contribuente dinanzi al fisco si parla di condono tombale.



Edilizia & previdenza

Con il condono edilizio si possono sanare, previa autodenuncia, fenomeni di abusivismo nell'ambito delle regole di costruzione o di modifica di natura edile. Il condono previdenziale interviene soprattutto nell'ambito dei mancati versamenti relativi a personale dipendente.



Lo scudo fiscale

Il condono valutario, o scudo fiscale, è uno strumento grazie al quale chi ha esportato, illecitamente, capitali all'estero, può reintrodurli in Italia pagando una sanzione la cui entità è solitamente proporzionata all'ammontare della somma esportata.

Disgelo per arginare
il ritorno del Cavaliere

Bersani e Monti: troveremo un'intesa

Servizi ■ Alle pagine 8, 9 e 10

TOTO COLLE Casini lancia Romano Prodi, Pannella Franco Marini, Monti chiede un bis di Napolitano. Ingroia punta, invece, su Zagrebelsky

Bersani: pronto all'intesa con Monti E Vendola minaccia la rottura

Il leader Pd a Berlino. Mano tesa ai centristi per il dopo elezioni

Roberto Giardina
■ BERLINO

«**PRONTO** all'alleanza con Monti». Bersani sceglie la Germania, la terra della filomontiana Merkel, per aprire con forza al Prof. Che in giornata dimostrerà di non disdegnare l'intesa. Comunque sia, il viaggio in Germania di Bersani dice, ancora una volta che sono i tedeschi gli arbitri del gioco, anche se cercano di evitare accuse d'invasione di campo. La Merkel è preoccupata della rimonta di Berlusconi ed è inquieta anche per le notizie che giungono da Siena. Il Pd è vicino al Monte dei Paschi, e anche ieri l'influente 'Süddeutsche Zeitung' ha dedicato una pagina intera allo scandalo. A Berlino si è convinti che l'intesa tra la lista del premier uscente e la sinistra sia indispensabile per giungere a un governo presentabile in Europa, e parlando a una platea di tedeschi Bersani si è dovuto impegnare per rassicurarli: «Monti è arrivato da solo, noi gli abbiamo assicurato la maggioranza, e affrontato insieme il popolo per le riforme. Orabisona andare avanti».

INSOMMA, la via dell'intesa passa

dalla Prussia. Ma intanto le parole berlinesi di Bersani hanno scatenato fulmini in casa Sel, che minaccia il divorzio. «Monti è incompatibile con noi», tuona Vendola: «È un tecnico prestato alla propaganda, non vuole confrontarsi con un polo di sinistra, ma con un pollo di sinistra da spennare». Rincarà Nicola Frantoianni, braccio destro di Vendola: «Noi non voteremo mai quell'alleanza, a costo di rompere col Pd».

MA BERSANI deve tranquillizzare Berlino: «Noi del Pd siamo disponibili ad allearci solo con chi è pronto a riforme strutturali». Il Pd, ha continuato, si augura «l'Europa massima possibile». Ma bisogna rivedere la politica comunitaria, evitare che «l'Europa ci scoppi in mano». La Germania deve avere il coraggio di assumersi le sue responsabilità, ha chiesto Bersani, anche nell'incontro con

Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze. Il centrosinistra si impegna, ha promesso, a garantire gli accordi presi per la stabilità, ma «serve una strategia di investimenti e

di crescita su scala continentale». «Abbiamo bisogno di un'Europa più unita e progressista — ha detto — e vedrei volentieri se il Parlamento italiano e quello tedesco convocassero un'assise congiunta sul futuro dell'Europa». Economico e politico. Bersani ha voluto rassicurare, infine, Frau Angela, che il suo partito non si farà tentare dall'ondata antitedesca, ma chiede più tolleranza sui conti e sul ripianamento dei debiti. E a fine giornata si è recato alla sede dell'Spd, il partito socialdemocratico. Bersani spera in un'Europa con i tre paesi più importanti (Londra non conta), guidati dalla sinistra: Hollande in Francia, e, a Berlino, una coalizione rossoverde al posto dei cristianodemocratici. Ma fa i conti senza la Merkel. E se l'Spd dovesse vincere, come non è escluso, la sua politica di rigore non sarà diversa.





Vademecum per i circoli

È un vero e proprio vademecum quello che Bersani sta inviando alle sezioni Pd di tutta Italia. Un questionario di 48 temi con le domande che i cittadini potrebbero rivolgere al Pd e

relative risposte.

Ad esempio, il Pd intende abolire la riforma Fornero? No, l'obiettivo è far sì che «il lavoro stabile costi meno di quello precario».

Ma Franceschini punge il Prof «Pasticcia, strategia mediocre»

Ospite al videoforum di Qn: «Non molliamo Nichi»

**IO IN REGIONE?
NO, GRAZIE**

Ho un forte legame con la mia terra, e faccio il pendolare con Ferrara, ma i prossimi cinque anni il mio impegno sarà a Roma

■ ROMA

IL PRESIDENTE dei deputati del Pd Dario Franceschini è stato ospite ieri dei videoforum del Quotidiano Nazionale, in diretta web su Quotidiano.net.

Onorevole Franceschini, s'immaginava che Monti potesse vestire i panni del politico così spregiudicato?

«Cominciare un mestiere nuovo è come prendere la patente: fra frizione e acceleratore si combinano un po' di pasticci. In Parlamento Monti esprimeva lodi sperticate ai partiti.... Tirar fuori queste cose oggi è molto mediocre. Consiglierei a Monti di non andare avanti così. Altrimenti sembra ci sia uno sdoppiamento».

Berlusconi parla di tasse, voi del Pd gli ridete dietro...

«Berlusconi dice sempre le stesse cose, ma noi crediamo che gli italiani siano vaccinati e intelligenti. D'altra parte i numeri dimostrano che durante il governo Berlusconi la pressione fiscale è cresciuta. Cinque anni fa disse anche che voleva eliminare il bollo auto, poi non lo fece».

Perché lo fa?

«Lui ha il vantaggio di non avere una faccia da difendere. Noi non ci metteremo sullo stesso piano. Cominciamo, invece, a fare un discorso di equità sociale, con una gerarchia dei bisogni e da chi ha più bisogno»

È probabile che dopo le elezioni vi dobbiate alleare con Monti che mira a tirare fuori Vendola. È possibile pensare a una sostituzione di Monti con Sel?

«Quando c'è un partito al 30%, uno al 4-5% e uno al 9-10% la domanda va rovesciata e occorre chiedere ai due partiti più piccoli chi è più vicino a quello più grosso. Il baricentro è il Pd».

Ma è stato Vendola a dire o me o Monti...

«La campagna elettorale spinge ad accentuare i toni. Noi abbiamo lasciato fuori dall'alleanza di governo tutti gli estremismi: Diliberto, Prc, i Verdi, Di Pietro, Ingroia, anche se erano voti. Con Sel siamo orgogliosamente alleati; Vendola ha cultura di governo e rappresenta legittimamente una posizione di sinistra. Resteremo alleati con lui, e se ci sarà la necessità di allargare l'alleanza vedremo».

Perché quando si arriva vicino alle elezioni accade spesso che il Pd pare perdere il vantaggio accumulato? Paura di vincere?

«Paura di vincere proprio no. È solo una 'regola' in tutte le democrazie, quando ci si avvicina alle ele-

zioni il differenziale si assottiglia perché la gente si colloca. Stavolta, però, bisogna dirlo: ogni voto sottratto a noi, quindi anche ogni voto per Ingroia o per Monti, per via di questa legge elettorale aiuta a far vincere Berlusconi»

Vista la crisi, dove pensate di trovare i soldi e dove pensate di destinarli nella prima fase di governo, per le cose più urgenti?

«Dobbiamo cominciare da chi sta peggio. Poi si deve creare un'indennità di disoccupazione universale con i proventi dell'evasione fiscale. Poi, ci vuole una tassa sui grandi patrimoni immobiliari, lavorando sull'Imu, sulla seconda e terza casa. Credo che sia giusto chiedere a chi ha molto per sostenere chi non ha neppure i soldi per fare la spesa».

Dopo l'esperienza parlamentare, le piacerebbe fare il presidente della sua regione, come hanno fatto altri politici tipo Cota, Vendola, Maroni?

«Ho un forte legame con la mia terra e faccio ancora il pendolare con Ferrara, ma per i prossimi cinque anni il mio impegno sarà a Roma»

(testo raccolto da Elena G. Polidori)





**GINSENG
COFFEE**
West End

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

Mercoledì 6 Febbraio 2013

€ 1,00*

S. Paolo Milki
Anno LXX - Numero 36

Direzione, Redazione, Amministrazione 06187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - *Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Netti € 1,20 - Il Tempo - Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo - Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo - Ciociaria Oggi € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Monti-Bersani: la paura fa... l'inciucio

Sorpasso La rimonta di Berlusconi spaventa SuperMario e Pierluigi che tornano uniti. Disposti a collaborare per le riforme ma Sel minaccia: pronti a uscire dalla coalizione

→ **L'editoriale**

UNA MANNA PER IL CAVALIERE

di Francesco Perfetti

Sono manna piovuta dal cielo per Berlusconi le dichiarazioni del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. La denuncia dell'eccessivo livello della pressione fiscale e dei suoi effetti recessivi e, con essa, l'invito al parlamento e al prossimo governo di studiare un «indirizzo strategico» per ridurla suonano, al di là delle intenzioni, come un *endorsement* della magistratura contabile nei confronti del Cavaliere. Tanto più che a quelle parole se ne sono aggiunte altre da parte del procuratore generale Salvatore Nottola, che ha sottolineato come il condono fiscale abbia «le sue ragioni» in quanto possibile «deflazione del contenzioso». Né il presidente né il procuratore generale della Corte dei conti hanno fornito indicazioni di tipo politico. Ma proprio per questo le loro parole finiscono per assumere un significato profondo. Esse, infatti, sia pure implicitamente, richiamano l'attenzione sul fatto che il cavallo di battaglia del Cav, la riduzione della pressione fiscale, non può essere liquidato con l'insulto gratuito e l'ironia di pessimo gusto. Ma deve, semmai, essere analizzato con raziocinio per trovare le strade - riduzione dei costi della politica, contrazione della spesa pubblica, lotta all'evasione e via dicendo - utili per conseguire l'obiettivo.

Berlusconi ha annunciato proposte che vanno in questa direzione: restituzione dell'Imu sulla prima casa, condono tombale collegato con una riforma fiscale complessiva, eliminazione del finanziamento dei partiti, dimezzamento dei parlamentari. Temi concreti, da discutere e, se del caso, neutralizzare con proposte alternative. Le reazioni sono state, invece, scomposte. Ci si è limitati a sostenerne l'irrealizzabilità spostando il discorso sul terreno di una presunta mancanza di credibilità internazionale di Berlusconi. Col risultato, sia pure indiretto (ma non sgradito ai nemici del Cav), di favorire ondate speculative sui mercati finanziari.

La Corte dei conti ha fatto, senza intervenire in politica, un richiamo al realismo. Riconoscendo, anche, in maniera surrettizia, che Berlusconi è il protagonista di questa campagna elettorale. Quasi un *endorsement*. Che, dicevamo all'inizio, piove come manna dal cielo per il Cavaliere in armi.

Nichi: io gay, non posso uscire da solo. Il sindaco non ci sta



«Vendola offende Roma»

Di Majo e Novelli → alle pagine 2 e 3

**Nel 2016 record di estinzioni e più soldi in tasca
I mutui del boom portano ricchezza**

Puglisi → a pagina 9

I sondaggi con Berlusconi in rimonta spaventano Monti e Bersani. Così il segretario Pd, da Berlino, ha offerto piena collaborazione a Monti. Il Prof ha apprezzato l'apertura ma soltanto con chi vuole fare le riforme. Vendola non ci sta. E il Cav, che ha ricevuto l'*endorsement* della Corte dei conti sul condono, annuncia altre novità.

Caleri, Della Pasqua, Lenzi e Solimene

→ da pagina 4 a 7

Sono i nemici di Silvio i suoi migliori alleati

di Francesco Damato

I migliori alleati di Berlusconi sono ancora una volta i suoi avversari. Altro che Maroni, tornato all'appuntamento con il Cavaliere più per creargli i problemi che per evitarglieli, specie se dovesse riuscire a conquistare la Lombardia.

→ a pagina 11

Sudditanza non alleanza Casini rischia di sparire

di Gennaro Malgieri

Ma avrebbe immaginato di fare il donatore di sangue. E men che meno di liquidare il suo partito in cambio di una precaria sopravvivenza politica personale. Pierferdinando Casini non può dirsi soddisfatto delle scelte fatte.

→ a pagina 11

L'intervista a Geronzi «Troppi gli errori fatti dai tecnici al governo»

No, non chiedetegli per chi vota, per carità. Ora l'ex presidente di Mediobanca e Generali, Cesare Geronzi, autore con Mucchetti di «Confiteor - Potere, banche e affari. La storia mai raccontata», ha un po' di meraviglia perché il sindaco di Firenze, Renzi, non sia stato finora meglio coinvolto dal Pd nella campagna elettorale.

Arnese → a pagina 8

join us on **talco**
www.talco.eu

Roma Imprenditore aggredito in via di Ripetta. Due colpi in aria con inseguimento

Sparatoria in centro per un rolex falso

Gli strappano l'orologio Rolex (falso) e l'imprenditore spara. Due colpi di pistola in aria. I due balordi hanno rischiato grosso per un bottino di pochi euro. Il parapiglia ieri pomeriggio poco prima delle 16, pieno centro di Roma, in via Passeggiata di Ripetta, sotto il Lungotevere, non molto distante dall'Ara Pacis.

Di Chio → a pagina 24

→ **Fiumicino**

**Aereo fuori pista
Piloti indagati
e scaricabarile
con l'Enav**

Coletti, Maiucci, Vitelli
e Zavatta → alle pagine 20 e 21

→ **Racket**

**Gli abusivi
tornano padroni
nel parcheggio
del tribunale**

Martini → a pagina 19

SILVESTRINI
Prodotti per l'alimentazione elettrica
TECNOLOGIE AVANZATE SRL

- Generatori
- Stazioni di energia
- UPS
- Sistemi di protezione
- Rifasatori
- Stabilizzatori
- Inverter
- Pannelli solari

www.silvestrini.it
Telefono 06.66.24.612 • 06.66.00.08.68 • 06.66.25.352
Fax: 06.66.22.014
Via Teodolfo Mertel 23 - 00167 Roma
silvestrini.srl@silvestrini.it

IN BREVE**POLITICA****Alfano del Pdl****«Idee chiare
su futuro sport»**

■ «Il Pdl ha le idee chiare sullo sport: meno tasse per le associazioni dilettatistiche e interventi privati per la costruzione di nuovi impianti». Questo il programma elettorale del segretario del Pdl **Alfano**. «Pagnozzi o Malagò per il Coni? Vincerà lo sport».



Spettatori Oltre 2,5 milioni hanno seguito Matteo. Solo 1 milione 700 mila è rimasto per ascoltare Pier Luigi
Renzi torna e affonda Bersani. In televisione

Lunedì entrambi ospiti di La7. Ma il sindaco vince la sfida dell'Auditel con il segretario

Massimiliano Lenzi

■ Sostiene Jacques Séguéla, il comunicatore francese che nei primi anni Ottanta è riuscito nel miracolo di spiegare la comunicazione ad un socialista vecchio stampo come l'allora candidato alla Presidenza François Mitterrand (che con lo slogan *La Force Tranquille* vincerà le presidenziali nel 1981) che «qualsiasi marca che si carica d'immaginario diventa una marca-persona e si riavvicina a noi. Quando un uomo politico fa pubblicità - dice Séguéla - scende di un gradino rispetto all'istituzione e ritrova questo stato di "marca-persona". Forzando l'immaginario, i marchi possono diventare gli amici di famiglia oppure diventare delle star alle quali si vuole rassomigliare. È il caso della Coca Cola o della Nike, i quali marchi, in meno di dieci anni sono diventati emblema dei giovani».

Ora, intendiamoci, non che qualcuno chieda a Pier Luigi Bersani di diventare la Coca Cola della politica italiana ma, sia detto con franchezza, neppure un sonnifero da talk show in questi pochi giorni che mancano alle elezioni politiche nazionali. Sì, perché lunedì la performance del leader del Partito democratico, affondato nella poltrona della *Piazza Pulita* di Corrado Formigli (La7) è apparsa assai incolore, tanto da essere

battuta (e con un certo margine) in termini di ascolti da Matteo Renzi, ospite di Lilli Gruber ad *Otto e mezzo* (La7, in onda prima) e da *Quinta Colonna*, su Rete 4, programma condotto da Paolo Del Debbio che aveva ospite, tra gli altri, Lara Comi, eurodeputata del Popolo della libertà. Non si tratta di pregiudizio ma di semplici dati.

Il programma con ospite il candidato premier del Pd, in onda dalle 21.18 ha realizzato il 7,54% di share con 1 milione e 757.450 spettatori ed una permanenza (davanti al video) di poco meno del 25% sul totale dei contatti mentre Matteo Renzi, dalla Gruber (20.34 - 21.18) aveva toccato l'8,31% di share con 2 milioni e 524.283 spettatori ed una permanenza superiore al 46%. Il traino di Renzi, insomma, pare non sia servito molto ad alzare lo share del leader di Bettola mentre su Rete 4, in contemporanea, Paolo Del Debbio con la sua *Quinta colonna* superava il programma di Formigli, raggiungendo l'8,37% di share con 2 milioni 142 mila spettatori.

Ora, non ci sarebbe bisogno di pensare alle Nike od alla Coca Cola per accorgersi che i dati auditel sulle performance di Bersani, il favorito stando ai sondaggi per la vittoria finale in questa sfida 2013, lasciano qualche perplessità. La comu-

nica politica nel XXI secolo è una professione scientifica che poco affida al caso ed è, nei suoi riscontri di ascolti in tv, persino un termometro più indicativo dei sondaggi stessi.

È ancora Séguéla, laicamente, a spiegare il meccanismo comunicativo in campagna elettorale: «Non esistono differenze sostanziali tra la comunicazione su di un deterivo, su di un automobile o su di un presidente della Repubblica. Non amano che si dica, ma dopo tutto non dovrebbero fare pubblicità se non desiderano ritrovarsi su di un manifesto proprio come una macchina o un deterivo! Successivamente, qualsiasi parola che definisca un messaggio pubblicitario è identica per l'uno o per l'altro. "La forza tranquilla" era lo slogan per la campagna di Mitterrand ma avrebbe potuto servire per una macchina o un sapone».

Per questo lunedì sera, nel refrain utilizzato da Bersani per spiegare al popolo televisivo che la proposta di Berlusconi sul rimborso dell'Imu sulla prima casa, era ed è impraticabile, faceva un certo effetto sentire la metafora del leader Pd: «Io non vado a promettere rimborsi di viaggi di nozze». Senza scomodare Séguéla, qua basterebbe il Carlo Verdone di «famolo strano»: ma che c'azzecca - è la domanda - l'Imu coi viaggi di nozze?

7,45%	8,31%
Share	Share
Quello registrato da Bersani ospite, lunedì sera, di Piazza Pulita. In totale 1 milione e 757.450 spettatori	Quello registrato da Renzi ospite, lunedì sera, di Otto e Mezzo. In totale 2 milioni e 524.283 spettatori





L'Imu vale 1,5 punti Silvio ci crede: «Siamo in corsia di sorpasso»

I sondaggi promuovono l'ultima proposta In serata scintille con Floris a Ballarò

Stop rigore

«Le politiche tedesche hanno causato in Europa

50 milioni di disoccupati»

Carlantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ I sondaggi non vanno solo letti, vanno anche interpretati. Lo sa bene Silvio Berlusconi che alcune settimane fa, quando la sua rimonta era appena all'inizio e nulla lasciava presagire che sarebbe stata così corposa, spiegò che «non bisogna guardare al distacco, ma alle tendenze. E le tendenze ci dicono che il centrosinistra è in calo, mentre il Pdl è in crescita». E così anche l'ultima delle rilevazioni consegnate agli italiani dai vari istituti demoscopici racconta una verità a due facce. Stavolta non si tratta solo di intenzioni di voto, ma anche di credibilità delle promesse elettorali. E quella che sembra una cattiva notizia può nascondere un'altra molto più positiva.

Secondo Demopolis, la «proposta-shock» del Cavaliere di restituire l'Imu pagata nel 2012 per la prima casa viene considerata dalla «larghissima maggioranza» degli italiani «non credibile». Eppure, nelle prime rilevazioni post-annuncio il Pdl ha guadagnato un altro punto e mezzo percentuale. Era al 18,6% prima di domenica, è salito al 20% dopo lo show milanese del Cavaliere. Una correlazione apparentemente inspiegabile, ma più comprensibile se si considera che storicamente il Cavaliere è sotto-stimato nei sondaggi. La gente, cioè, si mostra scettica sulle sue proposte. Per la precisione giudica quella sull'Imu nel 51% dei casi non credibile e nel 34 auspicabile ma non realizzabile. Ma poi nell'urna decide comun-

que di accordare fiducia al leader del Pdl. Un andamento che, se confrontato con tutte le rilevazioni a disposizione, sta cominciando a far diffondere nelle file del centrodestra la speranza che la «missione impossibile» sia per la prima volta davvero a portata di mano.

Prima di domenica le intenzioni di voto ipotizzate dai vari istituti non erano poi così distanti. Se la Ghisleri di Euromedia, la sondaggista di fiducia del Cavaliere, parlava di soli 2,6 punti di distacco tra le due coalizioni, Tecne per Sky Tg24 allargava la forbice a 4 punti percentuali. Un divario che si sarebbe ulteriormente ridotto dopo la proposta sull'Imu e che quindi sarebbe più che colmabile nei 18 giorni che separano dal voto. Al punto che lo stesso Berlusconi sprizza ottimismo: «Ormai siamo in corsia di sorpasso», ha spiegato a *Studio Aperto*, aggiungendo che «i sondaggi, ufficiosi e non ancora ufficiali, ci mostrano vicini, e qualcuno addirittura in certe regioni ci dà alla pari con la sinistra. Confidiamo che nelle prossime settimane, anche via via che il nostro impegno sull'Imu sarà conosciuto dagli italiani e sarà dimostrato che è assolutamente credibile, saranno ancora di più i voti che si sposteranno a nostro favore».

Una convinzione, quella del Cavaliere, che prende le mosse ancora una volta dalla rilevazione di Demopolis. Secondo la quale, al momento, il Pdl è il partito che riscontra oggi una minore fedeltà rispetto al 2008: appena 43 su 100 confermerebbero il voto delle precedenti elezioni, 22 sceglierebbero un'altra lista, 35 sono ancora incerti o potenziali astensionisti. Ed è proprio in quel bacino che il Cav vuole andare a pescare. Non a caso ieri ha rinnovato l'invito a Gian-

nino a ritirare la sua lista «perché sottrae voti ai moderati». Un 1,4%, tanto vale per i sondaggi Fare per fermare il declino, che alla fine potrebbe rivelarsi determinante.

Berlusconi non ha comunque intenzione di mollare la presa. La proposta sul condono globale non ha incontrato i favori di alcuni alleati, come la Lega e Fratelli d'Italia, che spiegano di essere «contrari ai colpi di spugna» e rivendicano che di condono «nel programma non c'è traccia». E così il Cavaliere ha preferito articolare meglio la promessa di restituzione dell'Imu. Ha ribadito ancora una volta che i soldi potrebbero arrivare da un accordo fiscale con la Svizzera o in alternativa essere anticipati dalla Cassa depositi e prestiti, ha spiegato che i cittadini potranno ottenere il rimborso andando alle Poste o vederselo accreditato sul conto corrente e ha assicurato che tutta l'operazione «sarà completata di sicuro entro giugno».

In serata, poi, ha continuato il suo tour televisivo a Ballarò, dove si è scontrato con il conduttore Floris su riduzione delle tasse, coperture e alleanze: «Se nei precedenti governi non mi sono occupato di tasse - ha spiegato - è perché ho avuto altre priorità, emergenza rifiuti a Napoli, terremoto a l'Aquila, lotta alla criminalità». «Basta dare voti ai piccoli partiti - ha concluso - altrimenti sarà sempre impossibile governare».

Alla fine mima un pugno in faccia al conduttore. Poi, però, lo abbraccia e lo saluta con un bacio: è la nuova tattica di Silvio, discutere, alzare la voce, ma mai perdere la calma e «irritare» l'avversario con una battuta, come quando Floris ferma gli applausi e lui replica con un «ma io sono irresistibile». Una strategia che per adesso sta dando i suoi frutti.



Scherzo
Silvio Berlusconi mima un pugno a Giovanni Floris. Poi lo abbraccia e lo bacia
(LaPresse)

Satira Battaglia a colpi di battute: la Rete si scatena sulla promessa del Pdl, sul sito Forzasilvio.net arriva la replica

L'ironia dei berluscones: «Restituirò Monti alla Germania»

■ Per i guru della pubblicità «bene o male l'importante è che se ne parli». E da questo punto di vista l'ultima proposta di Berlusconi, restituire l'Imu sulla prima casa versata nel 2012, può già considerarsi un innegabile successo. Ma stavolta a misurare la popolarità della promessa elettorale, più che le critiche degli avversari politici, contribuiscono le ironie che si sono scatenate sulla Rete. Che Berlusconi offra da sempre materiale in abbondanza alla satira è noto: alcuni comici di successo avrebbero il dovere morale di restituire - tanto per restare in tema - almeno una parte dei propri guadagni al Cavaliere ispiratore. Ma con l'esplosione di Internet la possibilità di satireggiare è diventata quanto mai democratica.

Da domenica, giorno della «proposta shock», su Twitter e Facebook è stato un rincorrersi alla battuta divertente. Con esiti a volte, inutile negarlo, davvero esilaranti. «Restituirò... Ruby ai suoi veri zii», «Restituirò... due scudetti alla Juventus», «Restituirò... Kurt Cobain» sono solo alcune delle parodie più riuscite dello slogan berlusconiano. Di fronte alle quali, per una volta, il Pdl ha deciso di non irritarsi ma di rispondere con la stessa moneta. Da ieri pomeriggio infatti sul sito Forzasilvio.it è comparsa il doodle con una foto del Cavaliere sorridente e la frase: «Restituiremo... Monti alla Germania». Una battuta tanto più riuscita se si pensa che negli stessi momenti il Professore riportava in campagna elettorale l'incubo dello spread e il suo alleato occulto Pier Luigi Bersani era in cerca di appoggi stranieri proprio in Germania dal temutissimo ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble.

E così le forze politiche si divertono a confrontarsi anche sul campo della satira. Niente di male, anzi, serve anche questo per svelenire il clima di una campagna elettorale ormai entrata nel vivo. E, ironia della sorte, chissà se è un caso che l'unico vero comico in campo, Beppe Grillo, si stia al tempo stesso impegnando il più possibile per essere preso sul serio. Ci si scambiano anche i ruoli pur di accaparrarsi qualche voto in più.

Car. Sol.



Risposta Il doodle sul sito Forzasilvio.it



La Corte dei conti apre al Cav «Il condono è motivato»

Assist Il procuratore Nottola: riduce i contenziosi e fa gettito
Poi precisa: non esprimo giudizi favorevoli. Berlusconi plaude

Derivati

**I Comuni che li usano
vanno incontro
a molteplici insidie**

Influenzato

**All'inaugurazione
dell'anno giudiziario
mancava Napolitano**

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Ironia della sorte. Proprio nel momento nel quale Silvio Berlusconi è attaccato dall'interno e dall'estero per le sue proposte sul fisco. Irrealizzabili e demagogiche secondo gli avversari arriva un assist, da una delle più rigorose istituzioni di controllo della macchina dello Stato, su una delle misure più contestate come il condono tombale. Ieri il procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, nella conferenza stampa che segue la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha spiegato che il condono fiscale «ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati. Semplice e concreto. «Le motivazioni, gli scopi, sono abbastanza intuitivi e fondati» ha chiosato Nottola aggiungendo che «cosa diversa è il condono edilizio, che sarebbe da evitare».

Attenzione non si è trattato di un endorsement a favore del Pdl da parte di una delle massime cariche della magistratura contabile. Al contrario ha precisato il procuratore «dare un giudizio significa dire cosa penso della politica di governo e non possono intervenire. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi e, una volta promulgate, vedere effetti e segnalare eventuali difficoltà che si frappongono tra l'applicazione delle leggi e gli effetti che possono avere». In generale, ha spiegato Nottola, se le sanatorie fiscali «funzionano o meno dipende dall'applicazione delle leggi». Lo stesso togato ha però poi corretto il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole alle sanatorie fiscali ed eventuali interpreta-

zioni diverse sono da ritenersi infondate». Ma a Berlusconi l'assist non è dispiaciuto soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere il peso del fisco sugli italiani: «La Corte dei conti ha confermato quello che io - ha detto Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

Le parole della Corte arrivate nell'agone politico hanno creato scompiglio e il premier Monti ha preso le distanze: «Nel nostro programma c'è scritto che non faremo nessun condono perché serve serietà nei rapporti fra Stato e contribuenti». La replica è stata affidata ad Alfano: «Ieri pomeriggio (lunedì ndr) Berlusconi ha spiegato con chiarezza la nostra idea del condono, che è una ipotesi collegata al riordino del sistema tributario e fiscale».

Più selettivo Crosetto (Fratelli d'Italia) che ha puntualizzato: Il condono tombale non rappresenta sicuramente il modo giusto per affrontare il tema di una pressione fiscale insostenibile, perché penalizza ancora una volta le persone più serie. Se invece Berlusconi si riferiva, come sembra specificare Brunetta, alle multe e alle cartelle di Equitalia, ci trova totalmente d'accordo, perché interessi e aggio che aumentano il dovuto del 30, 50 o 10 per cento, non sono accettabili né tollerabili».

La Corte, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario, ha messo nel mirino anche la corruzione che pregiudica lo stato dell'economia e il già elevato peso del fisco, «fuori linea» rispetto ad altri paesi europei che favorisce la recessione. La magistratura contabile ha fatto dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guardato con preoccupazione alla crescita ancora

lenta.

«L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - ha avvertito il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

Non sono mancate per questo le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che sfuggono al controllo e uso disinvolto della finanza derivata. Il procuratore Nottola ha quantificato in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e ha fatto notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Infine le insidie molteplici sottese alla stipulazione dei contratti derivati e un richiamo: «Il Comune che trasforma i propri debiti in strumenti derivati non sa a che cosa va incontro».





Magistrato Salvatore Nottola è il procuratore generale della Corte dei conti

INFO



Luigi Giampaolino

Il presidente della Corte dei conti ha messo in evidenza che il fisco fuori linea applicato in Italia ha effetti recessivi

Monti-Bersani: la paura fa... l'inciucio

Sorpasso La rimonta di Berlusconi spaventa SuperMario e Pierluigi che tornano uniti. Disposti a collaborare per le riforme ma Sel minaccia: pronti a uscire dalla coalizione

■ I sondaggi con Berlusconi in rimonta spaventano Monti e Bersani. Così il segretario Pd, da Berlino, ha offerto piena collaborazione a Monti. Il Prof ha apprezzato l'apertura ma soltanto con chi vuole fare le riforme. Vendola non ci sta. E il Cav, che ha ricevuto l'endorsement della Corte dei conti sul condono, annuncia altre novità.

Caleri, Della Pasqua, Lenzi e Solimene

→ da pagina 4 a 7

Il Pd apre a Monti ma lui fa il difficile I democratici: pronti a collaborare Ma il Prof: solo con chi vuole riforme

Le promesse

«Giù Irpef, Irap e Imu
sulla prima casa
a partire dal 2013»

Vendola

«Pier Luigi sa bene:
o io o Mario. Insieme
è impraticabile»

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Bersani tende la mano e Monti detta le condizioni. A dieci giorni dal voto e con i sondaggi che danno Berlusconi in rimonta, il rischio per il Pd di avere una maggioranza risicata è sempre più realistico. E quindi diventa necessaria un'alleanza con Monti. Il Prof lo sa e ha già cominciato a mettere gli steccati.

Ieri il segretario dei democratici era a Berlino per un incontro con il ministro tedesco del Tesoro Schaeuble. E lì, da quella città che Monti ha «espugnato» e riconciliato all'Italia, Bersani ha lanciato un messaggio di apertura. «Noi siamo prontissimi a collaborare con tutte le forze contro il leghismo, contro il berlusconismo, contro il populismo. E quindi certamente anche con il professor Monti».

Una disponibilità che il Prof ha «apprezzato» anche perché

la «frase è stata pronunciata dalla Germania, dove - ha rimarcato - mi pare, la politica fatta in quest'ultimo anno con l'aiuto del Parlamento, è stata apprezzata». Però l'alleanza non sarà incondizionata. Monti ha quindi ribadito di essere disponibile solo «per coloro che saranno seriamente impegnati sul piano delle riforme strutturali». Parlando al German council on Foreign Relations, il segretario del Pd ha sottolineato di aver appoggiato Monti sin dall'inizio. Un modo per rassicurare Berlino che c'è un'affinità e condivisione di obiettivi con il Prof e quindi in caso di vittoria la sinistra non deraglierà dagli impegni presi con l'Europa.

«Monti è arrivato da solo. Era il professor Monti. Non aveva una forza politica né una maggioranza parlamentare. Glielo abbiamo dato noi - ha sottolineato Bersani - Noi abbiamo voluto Monti, noi abbiamo affrontato il popolo che

ha visto la riforma del lavoro e delle pensioni. Ci riteniamo protagonisti nel bene e nel male di questo anno e mezzo».

Parole chiare per marcare la differenza con il Pdl che invece si pone in modo polemico nei confronti della politica economica di Monti e di alcune scelte dell'Europa e soprattutto è critico verso il rapporto con Berlino.

Bersani, insomma, è a Berlino proprio per rassicurare la Germania che è perfettamente nel solco delle scelte del Prof condivise con il Cancelliere Merkel.

Ma il segretario del Pd deve vedersela con Vendola. Il leader di Sel è categorico. Punto primo: «Nel governo o entra Vendola o entra Monti». Punto secondo: «Un conto è cercare l'intesa su materie e riforme costituenti e decisive (dalla riforma delle legge elettorale alla riforma delle provincie) in Parlamento e un conto, invece, è il governo del paese». E su

questo punto, afferma, «la strada, per me è impraticabile, perché secondo me è impossibile trovare un compromesso con Monti sull'agenda politica e sociale dell'esecutivo. Il montismo è sicuramente una versione più colta e sobria di una cultura conservatrice».

Poi critica la strategia elettorale di Bersani che dovrebbe «correre come una lepre e farsi inseguire dagli altri. Invece, finora, in questa campagna elettorale abbiamo progressivamente commentato le uscite di Monti e di Berlusconi». Ed è un atteggiamento che, secondo il leader di Sel non paga perché «difficilmente un Centrosinistra che commenta le proposte degli altri può essere in grado di entrare nell'immaginario collettivo come una forza che porta una speranza».

Intanto mentre a sinistra le diverse anime si scontrano, il Prof alza il tiro sul tema delle tasse. La promessa questa volta è di «una graduale riduzione dell'Irpef e dell'Irap già dal 2013». Non solo. Afferma che «un aumento dell'Iva non è necessario». Parlando a Padova Monti insiste sulla riduzione generalizzata della pressione fiscale «cominciando da quella che grava sul lavoro, sia presso le imprese che presso le famiglie». Poi insiste sulla riduzione dell'Imu «con inizio nel 2013 e a partire dalla prima casa, aumentando le detrazioni per i figli a carico, per le persone anziane, per le persone con

disabilità».

Poi il tema della corruzione. «Secondo alcuni il governo ha già fatto troppo nel suo anno di governo» dice il premier ma annuncia che vuole andare oltre.

Monti insiste sulla inevitabilità della sua discesa in politica. «Io sono il responsabile, né per capriccio né per sadismo, dei sacrifici che sono stati fatti; sarei stato beatificato subito se poi mi fossi ritratto come molti mi consigliavano, anche per evitare un elemento di disturbo. Non ero sicuro che senza un nuovo vigore nella politica italiana si sarebbe tornati a certi comportamenti e si sarebbe continuato senza fare le riforme».

Ieri non è mancato un siparietto della moglie del Prof che lo ha accompagnato nel tour nel Nordest. A chi le ha sollecitato un commento sulla campagna elettorale del marito e sulla possibilità che prenda lo «stile Berlusconi» la signora Elsa Antonioli ha risposto sorridendo: «Non mi sembra proprio che ci sia questo pericolo. Mio marito deve diventare più cattivo? Non credo proprio, lui ha il suo stile e spero lo mantenga sempre».

Quindi ha rivelato che era «contraria» all'impegno politico del marito. «Ma lui ha deciso così ed alla fine sono stata d'accordo anch'io. Mio marito ha anteposto i propri interessi al bene dell'Italia e questa è una scelta che credo gli faccia onore».



Pier Luigi Bersani

Il leader del Pd ha attaccato il centrodestra «irresponsabile verso i destini dell'Italia»



Nichi Vendola

Il leader di Sel consiglia a Bersani di smettere di rincorrere Monti e Berlusconi

Rapporto Openpolis Di 387 leggi approvate, 297 sono di origine governativa e solo 90 di Camera e Senato

Il premier ha tolto potere al Parlamento

La funzione di controllo

Ignorate interrogazioni

e interpellanze. Il Cav ha risposto al 39%, i tecnici al 29%

■ Negli ultimi vent'anni, è cresciuto sempre più il peso del governo e l'importanza del suo ruolo rispetto ai poteri e alle funzioni del Parlamento. Una tendenza che è diventata sempre più marcata con Berlusconi fino ad imporsi definitivamente con Monti, che lanciando l'appello «a far presto» ha chiesto ed ottenuto margini di manovra immensi, impensabili per i suoi predecessori.

Ieri è stato presentato «Camere Aperte 2013» il Rapporto sull'attività del Parlamento nella XVI legislatura che l'associazione Openpolis dedica al Parlamento Italiano, per monitorare e valutare l'attività di Deputati e Senatori attraverso lo studio di dati e statistiche.

Al centro del rapporto c'è l'analisi della Legislatura appena conclusa per individuare protagonisti, trend, temi-chiave e l'imprescindibile valutazione sui due Governi che l'hanno guidata, Berlusconi prima e Monti dopo. La misura di tutto questo viene resa immediatamente dai dati sul procedimento legislativo, ovvero sulle leggi fatte. Delle 387 leggi approvate ben 297 sono di origine governativa (e con un iter di 130 giorni) e solo 90 quelle parlamentari (il cui iter però ha richiesto più di 600 giorni). Il Governo Monti ha poi utilizzato in maniera sistematica lo strumento del voto di fiducia, percentualmente triplicandone la frequenza rispetto l'Esecutivo Berlusconi.

Ad un Parlamento defraudato del suo potere legislativo non è stata neppure riconosciuta la sua funzione di controllo sull'operato del Governo. Interrogazioni e interpellanze di deputati e senatori sono state per lo più ignorate. Il governo Berlusconi ha risposto poco (39%) e quello Monti ha fatto peggio (29%). Confrontando le agende politiche di Berlusconi e Monti emerge che se la cifra riassuntiva può essere «Giustizia» per il primo e «Imprese» per il secondo, si possono individuare alcuni temi su cui si è registrata la maggior differenza di interesse fra i due. Mentre Berlusconi ha un saldo positivo su testamento biologico, istruzione e immigrazione, Monti ha invece preferito «ri-fiuti», «casa» e «pensioni».



UNA MANNA PER IL CAVALIERE

di **Francesco Perfetti**

Sono manna piovuta dal cielo per Berlusconi le dichiarazioni del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. La denuncia dell'eccessivo livello della pressione fiscale e dei suoi effetti recessivi e, con essa, l'invito al parlamento e al prossimo governo di studiare un «indirizzo strategico» per ridurla suonano, al di là delle intenzioni, come un *endorsement* della magistratura contabile nei confronti del Cavaliere. Tanto più che a quelle parole se ne sono aggiunte altre da parte del procuratore generale Salvatore Nottola, che ha sottolineato come il condono fiscale abbia «le sue ragioni» in quanto possibile «deflazione del contenzioso». Né il presidente né il procuratore generale della Corte dei conti hanno fornito indicazioni di tipo politico. Ma proprio per questo le loro parole finiscono per assumere un significato profondo. Esse, infatti, sia pure implicitamente, richiamano l'attenzione sul fatto che il cavallo di battaglia del Cav, la riduzione della pressione fiscale, non può essere liquidato con l'insulto gratuito e l'ironia di pessimo gusto. Ma deve, semmai, essere analizzato con raziocinio per trovare le strade - riduzione dei costi della politica, contrazione della spesa pubblica, lotta all'evasione e via dicendo - utili per conseguire l'obiettivo.

Berlusconi ha annunciato proposte che vanno in questa direzione: restituzione dell'Imu sulla prima casa, condono tombale collegato con una riforma fiscale complessiva, eliminazione del finanziamento dei partiti, dimezzamento dei parlamentari. Temi concreti, da discutere e, se del caso, neutralizzare con proposte alternative. Le reazioni sono state, invece, scomposte. Ci si è limitati a sostenerne l'irrealizzabilità spostando il discorso sul terreno di una presunta mancanza di credibilità internazionale di Berlusconi. Col risultato, sia pure indiretto (ma non sgradito ai nemici del Cav), di favorire ondate speculative sui mercati finanziari.

La Corte dei conti ha fatto, senza intervenire in politica, un richiamo al realismo. Riconoscendo, anche, in maniera surrettizia, che Berlusconi è il protagonista di questa campagna elettorale. Quasi un *endorsement*. Che, dicevamo all'inizio, piove come manna dal cielo per il Cavaliere in armi.



L'intervista a Geronzi «Troppi gli errori fatti dai tecnici al governo»

■ No, non chiedetegli per chi vota, per carità. Ora l'ex presidente di Mediobanca e Generali, Cesare Geronzi, autore con Muchetti di «Confiteor - Potere, banche e affari. La storia mai raccontata», ha un po' di meraviglia perché il sindaco di Firenze, Renzi, non sia stato finora meglio coinvolto dal Pd nella campagna elettorale.

Arnese → a pagina 8

Il colloquio Cesare Geronzi

«Monti ha fatto troppi errori Sull'Imu Berlusconi ha ragione»

“

Accordo con Berna
Possibile che in questo Paese
i tecnici debbano sempre dire
che non si può fare nulla
Michele Arnese*

■ No, non chiedetegli per chi vota, per carità. Ora l'ex presidente di Mediobanca e Generali, autore con Massimo Muchetti del libro intervista "Confiteor - Potere, banche e affari. La storia mai raccontata", ha un po' di meraviglia perché il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, non sia stato finora meglio coinvolto dal Pd nella campagna elettorale, anche se da qualche giorno è più presente.

Allora il "berlusconiano" Geronzi, come spesso è stato definito il banchiere, voterà Berlusconi? «Un attimo - dice il presidente della Fondazione Generali - diamo la precedenza al carattere del governo auspicabile. Per una decisa azione dell'esecutivo, serve un governo politico».

Basta con i tecnici a Palazzo Chigi come Mario Monti, quindi? «Devo constatare che i tecnici hanno commesso davvero molti errori. Basti pensare alla vicenda incresciosa degli esodati e al pletorico e confuso testo della legge sul mercato del lavoro, nonché al nominalismo di alcuni provvedimenti quali "Cresci-Italia",

"Semplifica-Italia", "Sviluppa-Italia", ma anche all'assenza di presupposti diretti per la crescita". «In verità - aggiunge il banchiere - anche in altri governi sono stati tecnici che si sono distinti per tanta alterigia e pochi, pochissimi risultati». Pensa a Giulio Tremonti? «Questo lo dice lei», sogghigna. «Certo, per esempio, non pensavo al compianto Tommaso Padoa-Schioppa».

Geronzi non dice di votare Berlusconi, però non esita a giudicare positivamente le ultime sortite fiscali del leader del Pdl, ad esempio sulla restituzione dell'Imu: «Non comprendo le critiche e le proteste. Mi è parso lucido il commento dell'economista ed ex ministro Francesco Forte. D'altronde lo stesso Bersani ha fatto notare che ci sarà da rimodulare l'imposta. Mi sembra che il peso del fisco sulla casa, e in particolare sulla prima casa, sia un argomento che interessa i cittadini».

Piuttosto - secondo il presidente della Fondazione Generali - il problema sono i tempi, l'adeguatezza e la stabilità della copertura, la complessità della trattativa con la Svizzera e dei procedimenti parlamentari da seguire in Svizzera e in Italia. Oltre ai rapporti con Bruxelles.

C'è però chi contesta la mera finalità elettorale, oltre che la scarsa realizzabilità del-

la proposta di Berlusconi. «Ma possibile - sbotta Geronzi - che in questo Paese i tecnici debbano sempre dire che non si può fare nulla? Io penso invece che l'idea abbozzata da Berlusconi sia realizzabile, ferme restando le osservazioni di cui ho detto nonché il fatto che la politica economica non si esaurisce di certo con questa misura».

Comunque sarebbe opportuno non celare agli italiani che con i vincoli del Fiscal Compact per la finanza pubblica non si potrà scialare troppo sbandierando riduzioni fiscali... «Certo, c'è il Fiscal compact. Ma c'è modo e modo di applicarlo. A me sembra che il governo dei tecnici lo stia applicando troppo pedissequamente». «Abbiamo rispettato per filo e per segno gli ordini di Bruxelles, per non dire di Berlino, e i risultati economici si vedono. I signori tecnici avrebbero potuto lavorare per modificare vincoli e tempistica degli accordi europei, invece di farsi applaudire all'estero, anche



se i presupposti del Fiscal Compact - che sta suscitando le critiche di autorevoli giuristi - furono oggetto di una precedente intesa sottoscritta dall'ex ministro dell'economia Tremonti ("Six pack"). In Italia è stata applicata, senza alcun dibattito nel Paese, una linea non di rigore, ma di esagerato rigorismo in politica economica che va assolutamente invertita. Bisognerebbe operare per introdurre la Golden rule».

Presidente, parliamo di banche, di Mps e di vicende giudiziarie legate al credito. «Gli squali della finanza estera, grandi esperti di ingegneria finanziaria, hanno avvicinato alcuni manager del credito italiani e ne hanno evidentemente profittato». Ma non si racconta che le banche italiane erano

quelle più legate al territorio, alle famiglie, alle aziende? «I derivati fine a se stessi sono

stati utilizzati anche in Italia, ma in minima parte - risponde - Quello che però è avvenuto, in maniera inappropriata nel caso di Mps, è che la fondazione si sia indebitata fino al collo per non scendere nel capitale dell'istituto di Siena. Una fondazione il cui statuto, per di più, contrasta con la legge Ciampi».

Infatti il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, l'ha fatto notare esplicitamente, però nessuno s'è mosso. «E chi deve vigilare sulle fondazioni bancarie e non bancarie?». Il Tesoro. «Ecco. E chi ha autorizzato la Fondazione Mps a indebitarsi per partecipare agli aumenti

di capitale?». Il Tesoro, d'accordo, ma non so se il Tesoro ha tali poteri per impedire un indebitamento del genere... «La motivazione non convince. Indebitarsi così, sfidare il dissesto - dice Geronzi - significa compiere una scelta ai confini della legittimità. Poi comunque l'organo di controllo pote-

va e doveva far leva sulla condizione di uno statuto che presentava profili di contrasto con la legge: più materia di legittimità di questa?». Sempre il Tesoro, presidente: va be' la lingua batte sul dente tremontiano... «No no, si tratta di una considerazione oggettiva».

Che fare ora, comunque, per Mps? Secondo Geronzi, il Tesoro potrebbe valutare di nominare due membri del consiglio di amministrazione in rappresentanza propria nel cda di Mps: «Due esponenti che seguano e sostengano il processo di riorganizzazione e di rilancio iniziato dai nuovi vertici. La presenza di due amministratori in rappresentanza dello Stato tutelerebbe la corretta gestione e la trasparenza, nell'uso dei Bond che lo Stato stesso ha prestato a Mps. Si tratta pur sempre di denaro pubblico, o mi sbaglio?». È l'unica soluzione? «Oppure si dovrebbero rafforzare le deleghe dei due esponenti di vertice. Ma occorre far presto e assicurare l'opinione pubblica».

**da www.formiche.net*





Libero

Mercoledì 6 febbraio 2013



FONDATORE VITTORIO FELTRI DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLVIII NUMERO 31 EURO 1,20*

POLTRONE PER SEMPRE

MILLE TROMBATI DEL PD TUTTI PAGATI DA NOI

*Il partito ha piazzato in società pubbliche un vero esercito di politici non ricandidati
Gentili omaggi fatti a nostre spese. E in cambio di un contributo obbligatorio alla causa...*

Tanti anni fa, in piena tangentopoli, il pm Antonio Di Pietro un giorno dovette interrogare da magistrato quello che da presidente del Consiglio lo avrebbe nominato suo ministro: Romano Prodi. All'epoca Prodi era presidente dell'Iri e Di Pietro che eviden-

di FRANCO BECHIS

temente leggeva poco i giornali, si fece raccontare scandalizzato il sistema di nomine della Prima Repubblica: i partiti che la facevano da padrone, le poltrone pubbliche che diventavano

così affare privato delle correnti e delle satrapie. Da allora ad oggi una sola cosa è cambiata: anche il partito fondato da Antonio Di Pietro, l'Italia dei valori, si è comportato con la cosa

pubblica come fecero all'epoca Dc, Psi e partitini vari. Nelle Marche addirittura si sono formate correnti Idv e battaglie furiose per una poltroncina in una municipalizzata multiservizi. (...)

segue a pagina 3

La banca rossa
Per Mps si apre anche la pista di San Marino

di ROBERTA CATANIA

Le super tangenti di Mps derivate da una «maldestra» plusvalenza di tre miliardi di euro potrebbero avere lasciato traccia. L'imbeccata alla procura di Siena, la danno i pm di Forlì: Giuseppe Mussari, ex presidente del Monte dei Paschi di Siena, è indagato anche da loro, che già nel 2008 avevano puntato il faro su San Marino per uno strano movimento di soldi. (...)

segue a pagina 5

L'agenzia di rating
«Causò la crisi»
Obama porta S&P in tribunale

di ANDREA MORIGI

Barack Obama lancia il dipartimento della Giustizia statunitense contro la società di rating Standard & Poor's con una causa di risarcimento del valore di oltre 5 miliardi di dollari. L'accusa è di aver valutato in modo errato i mutui alla base dei derivati finanziari che fecero esplodere la crisi del 2008. L'azione legale, alla quale si sono uniti anche i procuratori (...)

segue a pagina 5

L'incidente mortale
A Grillo riappare il fantasma del suo passato

di FILIPPO FACCI

Molti già la conoscono questa storia: è stata ri-raccontata più volte, e tra i primi a ritrarla fuori - sul *Giornale* del 24 aprile 2008 - ci fu oltretutto lo scrivente. Mi sembrava giusto, perché non se la ricordava nessuno: Beppe Grillo, 32 anni fa, si rese protagonista di un omicidio colposo per via di un incidente stradale in cui morirono in tre, compreso un bambino. (...)

segue a pagina 15

La Borsa sale, lo spread cala: colpa di Berlusconi?

Smentiti i ridicoli commenti della stampa italiana. Ora Bersani teme il sorpasso e fa l'inciucio con Monti

di MAURIZIO BELPIETRO

Ieri la Borsa è salita e lo spread è ridisceso. Colpa di Berlusconi o perlomeno così si dovrebbe concludere se si dà retta ai commenti che un po' ovunque, sempre ieri, sono comparsi sulla stampa italiana. Se l'indice di Piazza Affari è caduto lunedì di oltre quattro punti e il differenziale tra i nostri titoli di Stato si è riavvicinato a quota trecento, secondo i principali editorialisti è a causa delle promesse del Cavaliere. I mercati sarebbero stati spaventati dalle intenzioni di voler restituire l'Imu e di varare un condono tombale, di conseguenza gli investitori si sarebbero affrettati a vendere le azioni e pure i Bot. Fosse vero, avendo il leader del centrodestra ribadito i suoi propositi in nuove interviste televisive, si dovrebbe ritenere che se ieri l'indice FtseMib ha guadagnato l'uno per cento e lo spread è ridisceso, la responsabilità è sempre di Berlusconi.

È probabile che invece, per giustificare la correzione positiva, i medesimi commentatori di complemento si avventureranno in nuove e più ardite argomentazioni, spiegando che se le cose vanno male si devono addebitare al leader del centrodestra, se invece migliorano è solo per effetto del senso (...)

segue a pagina 7



La prossima promessa: l'abolizione della morte

di GIAMPIERO MUGHINI

L'ho imparato alla scuola elementare che in una democrazia pluralista l'espressione «voto di scambio» non ha nulla di losco e illegale. E del tutto naturale che gli elettori votino questo o quel partito (...)

segue a pagina 8

CONTINI GALLERIA D'ARTE
ROBERT INDIANA
20 OTTOBRE 2012 - 28 FEBBRAIO 2013
Venezia
www.continifarte.com - galleria.venezias2@continifarte.com

Idea pessima: è sommerso da insulti Salvate il Papa dalla gogna di Twitter

di ANTONIO SOCCI

Vorrei lanciare un appello a chi, in Vaticano, vuole veramente bene al Papa (ci sarà certamente): andare subito via da Twitter, basta, alla larga. Proteggete il Vicario di Cristo da questa umiliante gogna mediatica di cui lui è certamente ignaro.

Non so quale genio abbia avuto la «strepitosa» idea di far sbarcare Benedetto XVI su questo social network, ol-

tretutto con quella imbarazzante cerimonia del «primo tweet». Di sicuro il Pontefice, occupato in materie ben più importanti e profonde, non conosceva questo fatuo luogo di chiacchiericcio (e spesso di insulti) che è Twitter. E si è fidato.

Ma temo che nessuno gli abbia spiegato o mostrato quale disastro comunicativo e d'immagine ha prodotto la trovata: è come se fosse stato (...)

segue a pagina 16

IN EDICOLA DA OGGI CON **Libero** **I segreti dell'investimento immobiliare** a soli € 3,80 + il prezzo del quotidiano

* Con: "I segreti dell'investimento immobiliare" € 5,00; "Crea il tuo bilancio familiare" € 5,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00 / SLO - € 2,00.

verso il voto

L'INTERROGATORIO Stiffoni, indagato per peculato, alla procura: fu Bobo a separare i bilanci del partito e del gruppo. Via Bellerio: vero, così c'è più trasparenza

Rimborso Imu e sanatorie Prime crepe tra Lega e Pdl

Il leader veneto se la prende con Silvio: «L'ha detta grossa». L'ex ministro: sono contrario ai condoni. Poi ironizza sul dialogo Bersani-Monti: «C'entra Mps?»

■■■ La Lega punge. Ironizza sulla «collaborazione» di cui parlano Monti e Bersani chiedendo se c'entri in qualche modo Mps, ma soprattutto bocchia la sanatoria tombale proposta dal Cavaliere (Maroni) ed è dubbiosa sulla restituzione dell'Imu (Tosi).

Il leader padano esplose i primi mortaretti a *Radio Anch'io*: «Non mi piacciono i condoni». E aggiunge: «Non c'è nel nostro programma. Preferisco seguire un'altra strada, quella che c'è nel nostro programma cioè combattere l'evasione con il "contrasto di interessi"». Cosa significa? «È la possibilità di portare in deduzione e detrazione qualsiasi ricevuta per prestazioni rese, in modo da consentire a chi spende di farlo e di costringere chi presta servizi a emettere regolare fattura». Ma in serata è **Angelino Alfano** a smorzare: «Non c'è nessuna rottura con la Lega e noi abbiamo inquadrato il condono esattamente per dove sta e cioè come un'ipotesi in caso di un riordino generale del sistema fiscale». Resta il nodo dell'Imu. Restituirla «è senz'altro una buona idea» spiega Maroni. Ma proprio su questo tema si registra l'intervento del leader del Carroccio veneto Flavio Tosi: «Berlusconi l'ha sparata grossa ma è deprimente vedere che tutti fanno a gara a chi fa la promessa più ammiccante».

C'ENTRA UNA BANCA?

La cronaca politica regala anche gli scambi affettuosi tra il Pd e Monti. Comincia Bersani, da Berlino: «Noi siamo prontissimi a

collaborare con tutte le forze contro il leghismo, contro il berlusconismo, contro il populismo. E quindi certamente anche con il professore». Frasi di miele che il premier uscente raccoglie volentieri. «Apprezzo». Maroni commenta via Twitter: «Che c'entri una certa banca di Siena? Più dell'onore potè l'inciucio...». Non è l'unica polemica con la sinistra, perché Bobo interviene anche sulla faccenda delle quote latte. Dal Pd e dintorni parlano di 4 miliardi e mezzo gettati al vento per una gestione compiacente, complice il Carroccio di governo. «È una fandonia» sbotta il leader padano «è un falso e chi l'ha detto sarà chiamato a risponderne davanti ai giudici». Secondo l'ex ministro dell'Interno «la questione delle quote latte risale all'83, quando ancora la Lega non esisteva, con le prime sanzioni della Commissione Ue. Noi abbiamo fatto il contrario, con Zaia che ha fatto una legge rateizzando il debito, costringendo anche i Cobas più duri a pagare e chi non lo ha fatto ha violato la legge». Per questo, chi polemizza fa «una strumentalizzazione elettorale» conclude Maroni. Poi è il Pd ad aprire un altro fronte, presentando un ricorso all'Agcom perché Maroni sarebbe in tv molto più del suo rivale in Lombardia, Umberto Ambrosoli. Ma la spiegazione è semplice: Bobo è invitato nelle trasmissioni perché leader del Carroccio. E in analoghe situazioni il Pd schiera Bersani.

GIORNATA IN PROCURA

Sul fronte giudiziario, emergono alcuni stralci dell'interrogatorio reso lo scorso 27 novembre alla procura di Roma dal senatore Piergiorgio Stiffoni. Si occupava di gestione dei quattrini lumbard ed è stato espulso dai padani: «Maroni, quale capogruppo alla Camera, nel 2006 instaurò la prassi di non rendere il conto della gestione a fine anno al partito, in quanto riteneva che tale gestione fosse di sua insindacabile pertinenza» ha detto Stiffoni, indagato per peculato. Secondo l'accusa si sarebbe appropriato, tra il 2008 e il 2009, dei contributi destinati al gruppo provocando un ammanco di oltre 995 mila euro. Da via Bellerio chiariscono: «È vero che Maroni aveva voluto separare il bilancio della Lega da quello del gruppo, ma perché sono due cose diverse», visto che solo il partito ha natura privatistica. Quindi, sottolineano i leghisti, «fu una scelta di trasparenza».

M. PAN.



IL PIANO Nel giro di dodici ore il professore ha criticato il programma fiscale del centrodestra, salvo scimmiottarlo annunciando il taglio delle imposte

verso il voto

Monti senza vergogna: subito meno tasse

Il premier, sempre più spaventato dal ritorno del Cav, fa l'uccello del malaugurio: «Le sue promesse possono generare un colpo di coda della crisi». Ma dopo poche ore le spara grosse: «Ridurremo Irpef e Irap». **Alfano** svela il trucco: «I mercati agitati sono il suo salvagente»

FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMAS

■ ■ ■ ■ Fiaccato dalla campagna elettorale, ossessionato pure lui da Silvio Berlusconi e preoccupato per i sondaggi in calo (in particolare quelli degli alleati Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini), Mario Monti si appiglia all'uccello del malaugurio. Non è detto che riuscirà a riprendere quota e conquistare consensi in vista del voto in programma il 24 aprile. Sta di fatto che il premier uscente cerca di convincere i cittadini a non votare per il Cavaliere (e quindi per lui) infondendo paura. Monti usa lo *spread* e lo spauracchio della speculazione. Salvo imitare, però, poco dopo, lo «stile Berlusconi»: promesse a raffica e primo consiglio dei ministri dopo le elezioni, dice, all'insegna delle riforme e dell'abbattimento della pressione fiscale.

Il candidato premier del centro usa due armi incompatibili fra loro. Anzitutto la strategia, quella del terrore, che ha funzionato a pieno ritmo quando si è trattato di cacciare il Cavaliere da palazzo Chigi e che Monti ha usato a mani basse. Il primo ministro prospettava scenari catastrofici sia per far passare i suoi decreti (mazzate fiscali e stangate previdenziali) sia per incassare le fiducie nei 13 mesi alla guida dell'Esecutivo tecnico.

La tattica del terrore, però, po-

trebbe rivelarsi un *boomerang* e stroncare gli impegni con gli elettori sottoscritti dal premier. Proprio il leader di Scelta civica, in mattinata, aveva osservato che «che le convulsioni di promesse elettorali millenaristiche» possono «determinare un colpo di coda della crisi» aggiungendo di essere «preoccupato per il rialzo dello *spread*». Una manciata di promesse, però, è stato costretto a metterle sul tavolo pure il premier. Dopo aver bollato gli annunci di Berlusconi, Monti lo insegue sul registro tributario. «È possibile e necessario avere una graduale riduzione dell'Irpef e dell'Irap già dal 2013 e non è necessario avere aumenti dell'Iva» ha dichiarato in serata il presidente del consiglio nell'annunciare di voler anticipare di un anno il piano per tagliare le tasse.

Il giochetto di Monti è stato subito smascherato. Se ne sono accorti tutti. A cominciare da **Angelino Alfano**. Il premier, ha detto il segretario del Popolo della libertà, «anziché rassicurare i mercati ha agitato lo *spread* a scopo politico, come propria ciambella di salvataggio».

Ancora una volta, comunque, i mercati hanno snobbato i politici. A controbilanciare la mini impennata del tasso di interesse sui titoli di Stato registrata lunedì ha

contribuito ieri una seduta più calma. Il differenziale tra i *btp* italiani e i *bund* tedeschi ha chiuso, infatti, in calo a 280 punti base dai 285 di lunedì col tasso sulle obbligazioni del Tesoro a 4,45%. Una immediata inversione di tendenza che ha smentito tutti i gufi e i commentatori, pronti a puntare il dito contro il Cavaliere tacciandolo di essere il responsabile degli attacchi speculativi al debito pubblico italiano. Ormai è chiaro: non basta certo una sola dichiarazione a modificare l'andamento dei mercati finanziarie e degli interessi sui *btp*. Del resto, gli addetti ai lavori erano stati chiari: la campagna elettorale inevitabilmente fa scattare un po' di *yo yo* su indici e listini. Dato che non sfugge a Monti. Il quale, ieri, non si è preoccupato affatto degli eventuali (ma improbabili) effetti sullo *spread* della sua proposta sul taglio delle tasse. A meno che non pensi di poter copiare spudoratamente Berlusconi e avere la certezza di apparire credibile. Agli elettori e alle grandi banche internazionali.

twitter@DeDominicisF



Il contributo

Il 30% dello stipendio va al partito

I democratici prendono una percentuale dal salario degli ex politici «sistemati»

☐☐☐ CHRIS BONFACE

■ ■ ■ Fanno impressione le 1.137 poltrone pubbliche occupate da ex professionisti della politica eletti negli anni con Pds-Ds-Margherita e Pd. Ma non sono naturalmente gli unici casi di occupazione sistematica di società pubbliche da parte della politica. In ogni consiglio di una municipalizzata si può trovare con certezza il rappresentante dello schieramento opposto. Non sono pochi i casi in cui alle spalle pure i consiglieri di destra possono vantare curricula politici da ex deputati o consiglieri in enti locali con le maglie di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord, Pdl, Ccd, Cdu, Udc, Fli, Rifondazione, Verdi e così via. Tutti i partiti hanno questo vizio di considerare un diritto privato quelle poltrone pubbliche. Ma anche mettendo insieme tutti gli altri ex non si arriva alla metà dell'occupazione fatta dal Pd e dai suoi antenati. E questa è la prima differenza, dovuta forse al fatto che la sinistra ha tradizionalmente avuto un largo potere nelle amministrazioni degli enti locali, da cui partono poi le nomine pubbliche.

Ma c'è un'altra differenza in questa occupazione, che non è da poco. Il Partito democratico infatti ha stabilito con il proprio regolamento finanziario applicato dalle federazioni locali in tutta Italia che il partito stesso debba avere un ritorno visibile per quelle nomine. Come accade per deputati, senatori, consiglieri comunali, provinciali e regionali - a cui è chiesto un contributo finanziario al momento della candidatura e una quota dello stipendio dopo essere stati eletti, questa sostanziale tassa Pd scatta anche sugli stipendi di tutti i manager pubblici nominati o anche solo designati da quel partito.

La regola non è identica in tutta Italia: a livello nazionale si è stabilito un principio, che poi viene dettagliato dalle varie

federazioni secondo le esigenze del luogo. La norma più diffusa è una richiesta del 10% dello stipendio ogni mese ai soli manager designati o nominati che sono iscritti al partito. Qualche federazione del Pd cittadina o regionale furbescamente glissa su questa condizione, e semplicemente non specifica nulla. In altri regolamenti ci si allarga esplicitamente, con la dizione "iscritti o anche solo simpatizzanti del Pd". E vorrei vedere che uno non simpatizzasse per un partito che gli offre una poltronissima di solito assai ben pagata. Sempre le federazioni locali del Pd scelgono nel loro regolamento finanziario l'importo dell'indennità da versare. Come detto per le nomine pubbliche generalmente si tratta di una decima dello stipendio. Alcune federazioni a corto di soldi chiedono però addirittura il 30%. Altre ancora stabiliscono minuziosamente l'importo netto da versare ogni mese per ogni categoria di iscritto al partito: il parlamentare (che versa in loco solo una parte di quella quota), il consigliere comunale, quello provinciale o regionale, il sindaco, il presidente di provincia, l'assessore di ogni ordine e grado e infine il "nominato". Non si fanno differenze fra incarichi ricevuti su designazione decisa del Pd: si può trattare di una nomina in qualche autorità o commissione di garanzia, come di un consigliere di amministrazione di una società per azioni. L'importante è versare ogni mese il dovuto al partito, che ha così il suo ritorno economico per una scelta che talvolta provoca impopolarità e campagne di stampa. Se il nominato non versa il dovuto, arriva puntuale la sollecitazione. Qualche federazione (è accaduto in Abruzzo), minaccia perfino la pubblicazione on line dell'elenco dei reprobati. Il regolamento quasi sempre dice espressamente che chi non versa perderà per sempre la possibilità di essere appoggiato dal partito per altri incarichi pubblici di qualsiasi tipo.



Il Cav mette il turbo «Prof e Pd disperati, ora li sorpassiamo»

Galvanizzato dalla rimonta («pensavano di avere già vinto») l'ex premier studia nuove iniziative: «Dopo l'Imu, via il tetto all'uso dei contanti». Stoccata a Monti: «Sui mercati è un truffatore»

L'OFFENSIVA Il fondatore pdl a Ballarò: «Ci sono tanti clown in giro nella politica italiana. Non c'è nessuno di loro che io assumerei in una mia azienda»

::: TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ ■ ■ «Sono disperati». Sottinteso: Pier Luigi Bersani e Mario Monti. Silvio Berlusconi se la ride: «Credevano di avere la vittoria in mano, invece noi li abbiamo quasi raggiunti. Anzi, siamo in area di sorpasso». A rendere euforico il Cavaliere sono gli ultimi sondaggi arrivati sul suo tavolo: «Ci mostrano vicini. E qualcuno addirittura in certe Regioni ci dà alla pari con la sinistra». Dopo la «proposta choc» sull'Imu, per il leader del Pdl l'aggancio al centrosinistra è ormai solo questione di tempo: «Confidiamo che nelle prossime settimane, via via che il nostro impegno sull'Imu sarà conosciuto, saranno ancora di più i voti che si sposteranno a nostro favore».

Per completare la rimonta, lo staff del Cav sta mettendo a punto le ultime tappe della campagna. «Prima del 24 febbraio avremo ancora delle cose positive da comunicare», anticipa l'ex premier dalle telecamere di Studio Aperto. Al centro della scena, intanto, resta la restituzione della tassa sulla casa. Berlusconi insiste: «Il 24 febbraio c'è la nostra vittoria. A marzo entra in funzione il governo e al primo consiglio dei ministri faremo l'abolizione dell'Imu e restituiremo la tassa pagata nel 2012». Un'operazione, rivela, che «sarà completata sicuramente prima di giugno». Le coper-

ture ci sono. Dall'accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali italiani arriveranno «sicuramente 20 miliardi» grazie all'una tantum. Poi a regime l'accordo frutterà «cinque miliardi all'anno».

In serata il Cavaliere partecipa a Ballarò, e subito sono scintille a distanza con il presidente del gruppo Espresso, Carlo De Benedetti. Rispondendo all'imprenditore che lo aveva definito «ormai al tramonto», Berlusconi ha detto: «Mi preparavo a un tramonto operoso con la mia fondazione per costruire ospedali, ma siamo in una situazione pericolosissima per colpa della politica austera adottata da questo governo e suggerita dalla Germania». E ancora, un affondo sugli avversari: «Ci sono tanti clown in giro nella politica italiana. Non c'è nessuno di loro che io assumerei mai in una mia azienda»

► Sul fronte della competizione elettorale, il Cav proseguirà sulla linea anti-tasse anche visto l'allarme lanciato dalla Corte dei Conti: «Ha confermato quello che io affermo, non si può continuare con questa politica dell'austerità, con un aumento della tassazione». Da qui il nuovo annuncio: nel primo Cdm del futuro governo del centrodestra ci sarà anche l'abolizione del «limite di pagamenti in contanti a mille euro. Bersani vuole addirittura ridurlo a 300 euro: folle».

► Incoraggiato dai sondaggi che

vedono il polo centrista in affanno, Berlusconi continua a tenere sotto pressione Mario Monti. «Dice che una decisione come quella sull'Imu potrebbe influenzare il mercato finanziario, ma è una panzana colossale», attacca il leader del Pdl. Le Borse, spiega, «vanno male perché c'è la crisi». E chi dice il contrario, come il premier, «è un truffatore» che dice «stupidaggini».

Fuoco anche contro il Pd alle prese con lo scandalo Mps. «Capisco che Bersani e i suoi cerchino di nascondere sotto il tappeto questo problema, ma non si può». I vertici del partito, infatti, «potevano non sapere? Lo escludo. Mps è un'istituzione che dipende completamente dal partito principale della sinistra». E dire che a lui, ricorda, per molto meno l'hanno messo sulla graticola. «Si vogliono fare udienze», afferma in riferimento al processo Ruby, «per interferire sulla campagna elettorale». Invece sul «caso Mps non sappiamo niente e non c'è nessuno che sia stato assicurato alla giustizia, non c'è nessuna conversazione intercettata che venga diffusa». Tutto il contrario, insomma, rispetto alle «150 mila intercettazioni» che hanno subito gli ospiti alle sue cene. «Servono nuove regole per i pm e i giudici», chiosa il Cav.

EDIZIONE DELLA MATTINA



GERMANIA PADRONA

■ *Siamo in una situazione pericolosissima in una spirale recessiva senza fine per colpa della politica austera adottata da questo governo e suggerita dalla Germania*

EFFETTO IMU

■ *Confidiamo che nelle prossime settimane, via via che il nostro impegno sull'Imu sarà conosciuto, saranno ancora di più i voti che si sposteranno a nostro favore*

POLTRONE PER SEMPRE

MILLE TROMBATI DEL PD TUTTI PAGATI DA NOI

*Il partito ha piazzato in società pubbliche un vero esercito di politici non ricandidati
Gentili omaggi fatti a nostre spese. E in cambio di un contributo obbligatorio alla causa...*

LA REGOLA DELL'AMICO

A sinistra una poltrona è per sempre

Tutti i partiti nominano ex adepti in aziende di Stato, ma quella dei compagni è un'occupazione sistemica

di **FRANCO BECHIS**

Tanti anni fa, in piena tangentopoli, il pm Antonio Di Pietro un giorno dovette interrogare da magistrato quello che da presidente del Consiglio lo avrebbe nominato suo ministro: Romano Prodi. All'epoca Prodi era presidente dell'Iri e Di Pietro che evidentemente leggeva poco i giornali, si fece raccontare scandalizzato il sistema di nomine della Prima repubblica: i partiti che la facevano da padrone, le poltrone pubbliche che diventavano così affare privato delle correnti e delle satrapie. Da allora ad oggi una sola cosa è cambiata: anche il partito fondato da Antonio Di Pietro, l'Italia dei valori, si è comportato con la cosa pubblica come fecero all'epoca Dc, Psi e partitini vari. Nelle Marche addirittura si sono formate correnti Idv e battaglie furiose per una poltroncina in una municipalizzata multiservizi. (...)

(...) Quel che venti anni fa scandalizzava tutti, oggi in silenzio è diventata regola comune della sinistra, perfino della sinistra giudiziaria.

Eppure non dovrebbe sfuggire né a Di Pietro né al suo ex alleato Pier Luigi Bersani, cui anche gli avversari rendono spesso l'onore delle armi («è una persona perbene»), che anche il sopportabile è stato superato con quel sistema codificato dal Partito democratico nel suo regolamento finanziario. Come spiegato in questa pagina il Pd si arroga il diritto di nominare un proprio acco-

lito in una società pubblica facendogli retrocedere una parte dello stipendio ottenuto. Ci sono varie formule per imporre questa «taglia» sullo stipendio dei nominati. Se la magistratura volesse dare un'occhiata a quei regolamenti, scorgerebbe non poche illegalità in alcune formule azzardate da federazioni locali (di sicuro in quelle che estendono l'obbligo di versare al partito nominante una percentuale anche ai non iscritti). Ma al di là dell'olezzo corruttivo che queste formule maldestre fanno sentire, è il sistema stesso che dovrebbe essere cancellato senza se e senza ma da un partito che vorrebbe candidarsi alla guida del governo di un paese come quello di Bersani. Se coscienza ancora esiste in politica, il leader Pd si renda conto che non è da persone perbene consentire l'occupazione sistemica della cosa pubblica ai satrapi del proprio partito. E ancora meno lo è pretendere da chi così avventurosamente è stato catapultato in un consiglio di amministrazione di una municipalizzata, o di una società dello Stato, il versamento a un partito che lì lo ha portato. È evidente il senso che si offre di quella nomina: se il Pd avesse scelto un luminare, dovrebbe pagargli il disturbo per la scelta, e non minacciarlo di non essere rinominato se non paga il dovuto. In quale democrazia occidentale sarebbe consentito un testo come quello contenuto nel regolamento finanziario del Pd?

Se si chiama un esperto, un profes-

sionista ad amministrare una società pubblica, è un favore che si rende a tutta la comunità dei cittadini. È giusto vantarsene, perfino pavoneggiarsi per questo. Ma imporre una taglia e minacciare «se non paghi non verrai più nominato», non è accettabile in alcun sistema politico e probabilmente in qualsiasi Stato in cui la parola «legalità» abbia ancora un senso. Se quel manager, se quel consigliere di amministrazione benché con il peccato originale di una nomina politica, avesse dato buona prova di sé e ben amministrato la cosa pubblica, lo si fa fuori perchè non paga quanto un partito politico gli chiede? Che c'è di più ingiusto e di più sprezzante per il bene comune di una norma di questo tipo? Si potrà mai ascoltare un predicazzo sulla legalità, sulla corruzione, sul falso in bilancio, di un leader politico che conservi nel suo partito una regola da far west come questa? Forza, Bersani, cancelli quel regolamento se mai vorrà essere ritenuto credibile dagli italiani.



La Borsa sale, lo spread cala: colpa di Berlusconi?

Smentiti i ridicoli commenti della stampa italiana. Ora Bersani teme il sorpasso e fa l'inciucio con Monti

ARRAMPICATA SUGLI SPECCHI Chissà cosa si inventeranno i commentatori di complemento per giustificare il rimbalzo dei titoli italiani

verso il voto

Spread giù e Borsa su Effetto Berlusconi?

Piazza Affari positiva dimostra che il terrorismo della stampa sulle proposte fiscali del Pdl è propaganda. La verità? Bersani e «centrini» arrancano perché hanno sottovalutato Silvio

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ieri la Borsa è salita e lo spread è ridisceso. Colpa di Berlusconi o perlomeno così si dovrebbe concludere se si dà retta ai commenti che un po' ovunque, sempre ieri, sono comparsi sulla stampa italiana. Se l'indice di Piazza Affari è caduto lunedì di oltre quattro punti e il differenziale tra i nostri titoli di Stato si è riavvicinato a quota trecento, secondo i principali editorialisti è a causa delle promesse del Cavaliere. I mercati sarebbero stati spaventati dalle intenzioni di voler restituire l'Imu e di varare un condono tombale, di conseguenza gli investitori si sarebbero affrettati a vendere le azioni e pure i Bot. Fosse vero, avendo il leader del centrodestra ribadito i suoi propositi in nuove interviste televisive, si dovrebbe ritenere che se ieri l'indice FtseMib ha guadagnato l'uno per cento e lo spread è ridisceso, la responsabilità è sempre di Berlusconi.

È probabile che invece, per giustificare la correzione positiva, i medesimi commentatori di complemento si avventureranno in nuove e più ardite argomentazioni, spiegando che se le cose vanno male si devono addebitare al leader del centrodestra, se invece migliorano è solo per effetto del senso (...)

(...) di responsabilità della sinistra e del suo illuminato candidato, o, al massimo, dell'attuale presidente del Consiglio, il quale solo con la sua presenza restituisce credibilità e speranza ai mercati, che, notoriamente, regolano i propri investimenti in denaro scrutando la faccia di Monti, il suo sense of humour britannico, il suo sobrio stile misurato. Difficilmente però insieme a queste osservazioni troverete valorizzato il discorso che sempre ieri il presidente della Corte dei conti ha rivolto alla classe politica in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. L'alto magistrato cui compete il controllo contabile sulla pubblica amministrazione, insieme a considerazioni sulla corruzione del sistema e sulle sue disfunzioni, ha osservato che in Italia si pagano troppe tasse. Niente di

nuovo direte voi, ma in realtà Luigi Giampaolino ha aggiunto che il ricorso ad aumenti del prelievo tributario ha «forzato una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo», «favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Non solo, per l'alto magistrato «la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha, inoltre, consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi». Sintassi a parte, il discorso è chiaro. Questo governo ha messo troppe tasse e le troppe tasse non sono servite a ridurre il debito né vi è stato un risultato apprezzabile sul fronte della spesa pubblica. Ne consegue che i dati macroeconomici sono sempre peggiori, anzi, se possibile, sono peggiorati, perché il Prodotto interno lordo è diminuito.

Anche qui niente di nuovo. Sono mesi che *Libero* ripete la stessa solfa, segnalando che il governo marcia nella direzione sbagliata e rischia di fare più danni di quanti dica di volerne risolvere: la crescita delle ore di cassa integrazione e dei disoccupati ne è la prova. Però questa volta non siamo noi giornalisti a sostenerlo, ma è il più alto in grado dei magistrati contabili, colui a cui tocca di far le bucce alle spese della pubblica amministrazione. E le sue parole si aggiungono a quelle di Salvatore Nottola, procuratore generale della stessa Corte, che promuove l'idea del condono fiscale e degli organismi internazionali più quotati - dal Fondo monetario internazionale alla Banca centrale europea - i quali in più di un'occasione hanno segnalato che la politica di solo rigore e tasse fa più male che bene, perché deprime l'economia e rallenta i consumi. D'accordo rimettere in sesto i conti, ma la via per raggiungere il ri-



sultato non passa dall'aumento della pressione fiscale bensì dalla sua diminuzione. Il taglio delle tasse può stimolare la crescita, far tornare la fiducia nei consumatori e di conseguenza indurre le imprese ad aumentare il personale, creando nuovi posti di lavoro.

Ciò nonostante, cioè sebbene sia la Corte dei conti sia Fmi e Bce criticano le politiche economiche di questo governo, il somaro rimane sempre Berlusconi, il quale alla crisi risponde con un mix di misure che puntano al taglio delle tasse e alla sburocratizzazione. Se il Cavaliere propone di azzerare l'Imu sulla prima casa, restituendo quella che i contribuenti hanno versato nel 2012 (costo dell'operazione 7 miliardi) è un ciarlatano e un irresponsabile che fa crollare le Borse e salire lo spread. Se al contrario Mario Monti assicura, come ha fatto nel tentativo di inseguire il capo del centrodestra, di poter ridurre l'Imu, tagliare l'Irpef e anche l'Irap (costo complessivo 30 miliardi) è una persona seria e credibile.

La verità, più banalmente, è che tutti, dalla sinistra di Bersani al centrino del presidente del Consiglio, avevano sottovalutato Berlusconi. Nessuno credeva alla possibilità di una sua rimonta. Nessuno riteneva che ancora una volta il leader del centrodestra fosse capace di una straordinaria riscossa.

Adesso che i sondaggi lo danno a pochi punti dal Pd e dai suoi alleati, ora che ci si rende conto che la sinistra potrebbe perdere delle elezioni che credeva già vinte, proprio come accadde vent'anni fa alla gioiosa macchina da guerra di Achille Occhetto, bene, nel momento in cui Bersani e Monti hanno avuto un brusco risveglio, eccoli agitarsi e sbracciarsi. Le generiche proposte economiche del segretario del Pd non bastano a persuadere gli elettori e quelle del premier non sono convincenti semplicemente perché negli ultimi quattordici mesi Monti ha fatto il contrario di quanto ora promette. A questo punto i due sono pronti ad allearsi e a sostenersi a vicenda pur di non farsi sorpassare. Il loro è un matrimonio di interessi, un accoppiamento per evitare il peggio, l'inciucio fra una sinistra a corto d'idee e un centro tecnocratico che idee ne ha ma sbagliate. Una cosa è certa: per quanto facciano e per quanto promettano, non andranno lontano. Anzi, viene in mente un vecchio slogan del Pci: vengono da lontano e vogliono andare lontano. Sono solo di passaggio.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet



L'incidente mortale A Grillo riappare il fantasma del suo passato

Coincidenze sospette

I fantasmi del passato riafferrano Grillo

La figlia della coppia morta 32 anni fa in un incidente causato dal comico chiede «verità». In piena campagna elettorale...

di FILIPPO FACCI

Molti già la conoscono questa storia: è stata ri-raccontata più volte, e tra i primi a ritirarla fuori - sul *Giornale* del 24 aprile 2008 - ci fu oltretutto lo scrivente. Mi sembra vago, perché non se la ricordava nessuno: Beppe Grillo, 32 anni fa, si rese protagonista di un omicidio colposo per via di un incidente stradale in cui morirono in tre, compreso un bambino. (...)

(...) Si salvò lui, che si gettò dall'abitacolo, e rimase orfana un'altra bambina che non aveva voluto salire in macchina. Questa bambina adesso ha 39 anni ed è rispuntata fuori in un'intervista a *Vanity Fair*, a un pugno di giorni dalle elezioni: un'uscita che può lasciare perplessi anche i più fieri oppositori di Grillo, sinceramente. Perché? Perché esiste ancora un diritto all'oblio, a questo mondo; in genere non riguarda i personaggi famosi, e peraltro l'eternità di internet tende a vanificare ogni rimozione: però esiste lo stesso, ma non è tanto il diritto all'oblio codificato dalla giurisprudenza (il diritto, cioè, a «non restare indeterminatamente esposti ai danni ulteriori che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare») ma è un diritto morale che ciascuno ha diritto di gestirsi una volta pagato il conto con la giustizia. Persino se si chiama Beppe Grillo, persino se passa la vita a giudicare la coscienza altrui.

Prima, però, dobbiamo compiere l'operazione orrendamente ipocrita di raccontare tutta la storia da capo, non omettendo qualche dettaglio di norma taciuto. È necessario. Il 7 dicembre 1981 - e non 1980, come erroneamente fu riferito sul blog di Grillo - il comico allora 33enne era a Limone Piemonte ospite di amici, i Giberti. C'era il 45enne Renzo, vecchio sodale, sua moglie Rossana Guastapelle, 33enne, e i figli Francesco di 9 e Cristina di 7. Dopo pranzo decisero di andare a godersi qualche ora di sole a Col di Tenda, a quota duemila, dove c'era una baita raggiungibile da una strada stretta e non

asfaltata. Col di Tenda era un'antica via romana, tra la Francia e la Costa ligure, che per secoli era stata attraversata da eserciti e mercanti: in pratica una sterrata militare che porta ad antiche fortificazioni belliche. L'idea fu di Grillo, e pazienza se la strada era rigorosamente chiusa al traffico perché pericolosa. In auto salì anche un altro amico, Alberto Mambretti, mentre la piccola Cristina preferì rimanere al caldo e vedersi un cartone animato.

In breve: quel viaggio, d'inverno, fu una follia. Era una strada d'alta quota non asfaltata, e non per caso altri amici - e un'opportuna segnaletica - l'avevano vivamente sconsigliato. È tutto agli atti. Grillo aveva uno Chevrolet Blazer scuro, un enorme fuoristrada rivestito esternamente di legno, e pensava di potercela fare. Mambretti, avvedutosi del pericolo, a un certo punto decise di scendere. Finì malissimo: l'auto sbandò su un ruscelletto ghiacciato e scivolò verso una scarpata; Grillo riuscì a scaraventarsi fuori dall'abitacolo, ma gli altri no: i due coniugi col figlio piccolo morirono. Sconvolto, Grillo si rifugiò nella casa di Savignone che divideva col fratello.

Il processo di primo grado fu nel 1984. Emblematico l'interrogatorio in aula: «Quando si è accorto di essere finito su un lastrone di ghiaccio con la macchina?»; «Ho avuto la sensazione di esserci finito sopra prima ancora di vederlo»; «Allora non guardava la strada». Il 21 marzo, dopo una lunga camera di consiglio, Grillo venne assolto dal tribunale di Cuneo con formula dubitativa, la vecchia insufficienza di prove: questo dopo aver pagato 600 milioni alla piccola Cristina di 9 anni, unica superstite della famiglia Giberti. La metà dei soldi - una cifra enorme, per l'epoca - furono pagati dall'assicurazione: «La stampa locale, favorevolissima al comico, gestì con particolare attenzione la fase del risarcimento» ha raccontato un collega genovese. Il *Secolo XIX*, quotidiano locale, s'infiammò con un lungo editoriale a favore dei giudici e dell'avvocato Pasquale Tonolo, ma l'entusiasmo fu di breve durata: l'accusa propose Appello e venne fuori la verità, ossia le prove: il pericolo era

stato prospettato anche da una segnaletica che nessun giornalista frattanto era andato a verificare. La strada in effetti era chiusa al traffico.

La Corte d'Appello di Torino, il 13 marzo 1985, lo condannò a un anno e quattro mesi col beneficio della condizionale, ma col ritiro della patente: «Si può dire dimostrato, al di là di ogni possibile dubbio, che l'imputato risalendo la strada da valle, poteva percepire tempestivamente la presenza del manto di ghiaccio (...). L'esistenza del pericolo era evidente e percepibile da parecchi metri, almeno quattro o cinque, e così non è sostenibile che l'imputato non potesse evitare di finirci sopra», sicché l'imputato «disponeva di tutto lo spazio necessario per arrestarsi senza difficoltà» ma non lo fece, anzi decise «consapevolmente di affrontare il pericolo e di compiere il tentativo di superare il manto ghiacciato. Farlo con quel veicolo costituisce una macroscopica imprudenza che non costituisce oggetto di discussione».

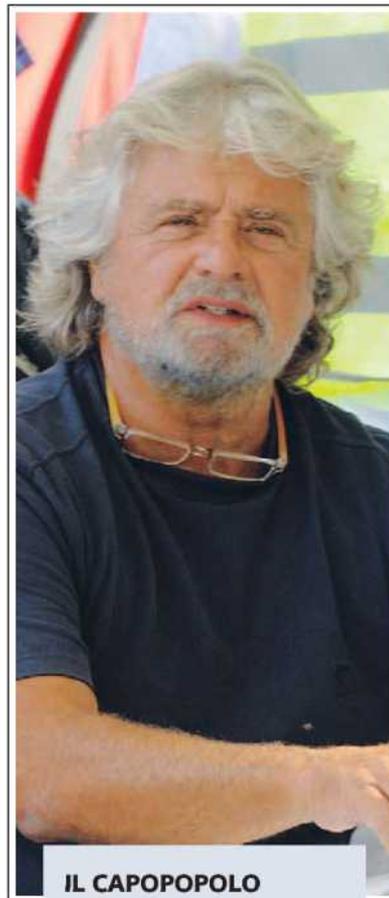
Non andrà meglio in Cassazione, l'8 aprile 1988: pena confermata nonostante gli sforzi dell'avvocato Alfredo Biondi, improvvidamente inserito da Grillo nella lista dei parlamentari condannati e dunque da epurare: il reato fiscale di Biondi in realtà è stato depenalizzato e sostituito da un'ammenda, tanto che non figura nemmeno del casellario giudiziario, diversamente dal reato di Grillo che perciò, secondo la sua proposta di non candidatura dei condannati, non può candidare se medesimo.

Ora: la storia è nota, come detto. Non è che Grillo la nasconde: si limita a non parlarne. Una sua sciocchezza ha cancellato una famiglia, ed erano suoi amici, coi loro



bambini che aveva visto crescere. Si è fatto tre processi in tre gradi di giudizio, ha sborsato 600 milioni all'orfana superstite - cifra ragguardevole, per l'epoca - e questo prima della sentenza di primo grado. Certo, lui è un personaggio notissimo che peraltro si è scaraventato nell'agone politico, dunque è normale che gli si ricordi questa storia fino alla nausea e che tipicamente possa risaltar fuori sotto elezioni: ma deve risponderne alla propria coscienza, non a *Vanity Fair*. E tantomeno a noi, o ai nemici politici. Esiste ancora una dimensione personale che separa il privato dal pubblico: ormai è una linea sottilissima, ma c'è ancora. Teniamocela stretta. È tutto quello che vorremmo dire.

Trentadue anni dopo quel fattaccio ricompare Cristina, l'orfana: su un giornale. Dice «non cerco nulla, se non la verità», anche se è stata sviscerata in tutti i modi. Dice «mi rifiuto di essere strumentalizzata dalla politica», ma sembra lì apposta. Dice che vuole incontrare Grillo, che lo fa anche a nome della sua famiglia morta. Dice «non amo parlare di me». Dice che ha parlato con un nipote di Grillo: «Mi ha spiegato che tutta la famiglia aveva sofferto per l'incidente, che non era il momento di ritornare sull'argomento». Ma lei vuole tornarci ora, sull'argomento. Dice che Grillo non le ha mai chiesto scusa. Il resto dell'intervista è su *Vanity Fair* pubblicato oggi: accorrete numerosi alle edicole. Che mestiere schifoso.



IL CAPOPOPOLO

Il leader del M5s Beppe Grillo, 64 anni *LaPresse*

Bassolino: politica debole come in Sicilia, exploit possibile



Ingroia

Il movimento è diverso da quello dei grillini: convivono giustizialisti ma anche forze politiche tradizionali



Masaniello

Il vero capopolo è Berlusconi. In questa campagna elettorale due grandi assenti: Mezzogiorno e cultura. «Il comico va in piazza ha capito che nelle elezioni serve anche contatto fisico»

Pietro Treccagnoli

«È stato purtroppo facile prevedere che più si andava avanti più la campagna elettorale diventava brutta»: ad Antonio Bassolino sono servite meno delle 140 battute di un tweet per esprimere lo sconforto di fronte a una sfida che registra la prevalenza del populista.

Presidente, in Campania i sondaggi danno il Movimento di Grillo, giudicato da tanti solo come un populista, al terzo posto, più di Mario Monti.

«I sondaggi sono uno strumento utile per capire le intenzioni di voto. Ma poi

la realtà dei numeri può essere molto diversa. Prima di parlarle di Grillo, voglio fare un'altra premessa. Ormai da anni cresce un'area molto vasta che contiene l'astensionismo, la critica alle forme classiche della politica e la vera e propria antipolitica. Il risultato è che, sempre più, nelle istituzioni gli eletti sono espressione di minoranze. È accaduto alle Regionali in Sicilia e al secondo turno per le Comunali di Genova, per fare due esempi. Siamo di fronte a una forte crisi di rappresentanza della politica come l'abbiamo intesa finora. Questo è il vero male».

E veniamo a Grillo. È davvero applicabile al suo Movimento l'etichetta di antipolitica?

«Antipolitica è un termine che copre, nasconde e riduce una serie di fenomeni diversi e complessi. È evidente che con Grillo siamo di fronte a una forma di populismo mediatico, nato nella Rete, attraverso la quale riesce a mettersi in contatto con un numero vastissimo di persone e intercetta un elettorato d'opinione che non trova un'adeguata risposta negli attuali partiti tradizionali».

Immagino che ci sia un «ma».

«Certo. Ma Grillo è l'unico che va in piazza, tiene comizi, usa la forma più tradizionale delle campagne elettorali. Ha capito che le elezioni hanno bisogno di un contatto fisico. Non si risparmia: con il suo tsunami tour parla nei piccoli paesi ed è capace di sottrarre alla sinistra la piazza storica di San Giovanni a Roma. Usa uno strumento modernissimo e un antico, con eguale abilità».

Quindi può permettersi il lusso di snobbare la tv, dove avrebbe le porte spalancate?

«Attenzione, Grillo è un uomo di spettacolo e conosce benissimo le strategie mediatiche. Non andando in tv direttamente è quello che c'è di più, perché è inseguito dalle tv. È il gioco del gatto e del topo».

Grillo può conquistare il Sud, dopo il successo in Sicilia?

«Il Movimento 5 Stelle per sua natura è globale, nazionale. Vince in Sicilia, dove è il primo partito, ma anche a Parma, dopo elegge il sindaco. Vince dovunque i partiti classici sono

deboli».

Come in Campania? Dove c'è anche la variabile del partito di Antonio Ingroia.

«Il Movimento di Grillo, più di quello di Ingroia, ha una natura nazionale e si muoverà su percentuali significative. Se la gioca con Monti. Ingroia si batte per raggiungere il quorum. Le proporzioni sono diverse. Grillo porterà nel Parlamento facce nuove, mentre dietro Ingroia ci sono politici con lunghi anni di presenza nelle istituzioni. Dentro Rivoluzione Civile c'è molto populismo giudiziario, ma pure i partiti più tradizionali della sinistra, a cominciare da Rifondazione Comunista».

Secondo lei, c'è davvero tanta voglia di Masaniello al Sud?

«Non mi pare. Ma poi, scusi, se si prendono voti al Sud si è Masaniello. Se, invece, si prendono al Nord che paragone si adopera? Semmai il masaniellismo è un fenomeno generale. Berlusconi, per come sta facendo la campagna elettorale, è il primo Masaniello nazionale, populista e creatore di un partito personale. Più Masaniello di così».

Torniamo al suo tweet: perché questa campagna elettorale le sembra brutta?

«Perché ci sono, nei programmi e nelle agende di tutti i partiti, due grandi assenti: il Mezzogiorno e la cultura. Ernesto Galli della Loggia e Roberto Esposito hanno lanciato un appello per la creazione di un ministero della Cultura sul modello di altri Paesi europei. In Italia invece non si comprende che la cultura è una priorità. È nostra la carta d'identità e anche una grande opportunità per la crescita economica. Di tutto questo non ho ancora sentito parlare, né da Grillo, né dagli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Obama fa causa a Standard&Poor's e chiede 5 miliardi di dollari: "Contribui a scatenare la crisi finanziaria". Insomma, la Procura di Trani non ha tutti i torti



**GINSENG
COFFEE**
West End

**il Fatto
Quotidiano**
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

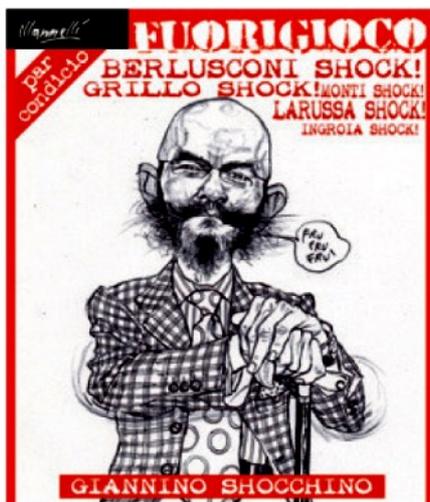
Mercoledì 6 febbraio 2013 - Anno 5 - n° 36
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

"MONTEPASCHI CONTROLLATO DAI MASSONI"

"Mussari è stato iniziato 'libero muratore' quando cominciò la sua scalata al potere". Gioele Magaldi, uno dei capi della massoneria, racconta come a Siena le logge influenzino le varie cordate bancarie. E parla di Amato, Luigi Berlinguer e Verdini

d'Esposito ▶ pag. 7

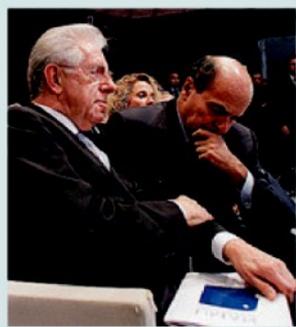


'Sto partito qua

di Marco Travaglio

Anche se lui negherà sempre, pure sotto tortura, pare quasi che Massimo D'Alema legga *il Fatto*. L'altro giorno ha detto che il Pd deve iniziare a fare campagna elettorale, mentre finora ha pensato di aver già vinto le elezioni e preferito parlare di alleanze dopo le urne e spartirsi i posti del futuro, sempre più immaginario, governo. E quello che scriviamo da due mesi. Se si domanda a un normale cittadino che cosa ricorda di ciò che han detto in campagna elettorale Bersani, Monti, Ingroia, B. e Grillo, la risposta è: di Grillo ricordo quasi tutto, di B. molte cose, di Ingroia qualcosa, di Monti poche cose, di Bersani niente (a parte che vuole sbrannare chi accusa il Pd per Montepaschi, così anche i pochi che lo ritenevano estraneo capiscono che c'è dentro fino al collo). Magari Bersani avrà detto anche cose giuste e sensate, ma nessuno se n'è accorto. Perché non parla: bionaccia, bofonchia, borbotta masticando il sigaro. Non finisce mai le frasi. 'Sto paese qua, mica siam qui, 'ste robe lì. Una pentola di fagioli in ebollizione. Nei servizi dei tg appare sempre in contesti improvvisati e improbabili, tristi e desolanti, nulla che buchi il video e colpisca l'immaginario della gente. La retorica da culatello, piadina e squacquerone ha stufato. I proverbietti fanno pena. Infatti l'altroieri ha fatto meno ascolti a *Piazzapulita* di Renzi a *Ottobre*. Ieri, con l'aria del trascinatore di folle (adesso vi faccio vedere io), ha lanciato l'idea di "un patto a Monti". Sai che goduria. Politiche vecchio e muffito: i tavoli, gli assi, i patti, le convergenze, il dialogo, il riformismo, i progressisti e i moderati, i problemi sul tappeto. Eppure di cose da dire - chiare e semplici, comprensibili e popolari, persino vere - ce ne sarebbero a bizzeffe. Basta guardarsi intorno, interpellare il primo che passa per la strada o al bar. La casta, per esempio: chi parla più dei costi della casta? Antonello Caporale, sul sito del *Fatto*, suggerisce una proposta di tagli radicali alle spese folli delle cinque funzioni amministrative sovrapposte: Europa, governo, regioni, province e comuni. "Cinque livelli di spesa che si spartiscono 800 miliardi l'anno". Ridurle almeno a quattro, facendola finita con le regioni o con le province, significherebbe tagliare le poltrone e i relativi bancomat. Un'altra idea viene dall'annuale relazione del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino sulla "corruzione sistemica", collegata al nero dell'evasione e delle mafie, che sottrae all'erario centinaia di miliardi e costringe i governi a tassare sempre di più una popolazione già allo stremo bloccando ogni barlume di sviluppo e di crescita. Basterebbe ammettere che la legge anticorruzione Severino è una boiata pazzesca e promettere di sbaraccarla per farne una nuova che punisca duramente (con la galera) corrotti, corruttori, concussori, evasori, falsificatori di bilanci, riciclatori (anche in proprio con l'autoriciclaggio), abusivisti, ma anche chi compra voti dalle mafie in cambio di favori. Invece anche su questo fronte si balbetta, temendo l'accusa di giustizialismo che, soprattutto di questi tempi, non fa perdere un voto, anzi ne fa guadagnare parecchi. Anziché inseguire le balie quotidiane di B. per strillare e sentire, perché non prenderlo in contropiede e sfidarlo a dire sì o no a un programma "legge e ordine", con carcere assicurato a chiunque sottragga denaro alla collettività? Basterebbe una parola chiara, e l'alleanza con Ingroia sarebbe cosa fatta. Invece il prontuario dei candidati Pd, con le risposte precotte da dare alle eventuali domande di giornalisti o cittadini, fa cascare le braccia. Su corruzione ed evasione (per non parlare dell'elusione, chiamata "elusione"), 4-5 righe di banalità. E sulla contro-riforma Fornero si legge testualmente: "Noi non intendiamo toccare la riforma dell'articolo 18 nella formulazione alla tedesca". Ottima risposta per le elezioni in Germania. Per l'Italia, c'è tempo.

ALLEANZE



Mario Monti e Pier Luigi Bersani Anso

B. fa paura Monti e Bersani siglano il patto di Berlino

"Prontissimo a collaborare con il Professore". Il segretario del Pd lo dice al termine dell'incontro con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Il premier apprezza **Marra ▶ pag. 2**

▶ **ROMA VIOLENTA** ▶ Dopo la denuncia al Fatto del leader Sel

Omofobia, la politica guarda altrove Vendola resta solo

Mentre a Londra il Parlamento dice il primo sì alle nozze gay in Italia i leader di partito temono perfino di esprimere solidarietà a chi viene minacciato per le scelte sessuali

Buscemi, D'Onghia, Gramaglia e Zanca ▶ pag. 4 - 5

▶ **di Marco Politi**
I DIKTAT VATICANI E LA FINESTRA DI RATZINGER

Basterebbe poco. Che Benedetto XVI si affacciasse domenica su piazza San Pietro ed esclamasse: "Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa". ▶ **pag. 5**

▶ **di Oliviero Beha**
SÌ, SONO GAY (E PURE POVERO): E ALLORA?

Sì, sono gay: e allora? Basterebbe dirlo, come si chiedeva ieri su questo giornale alla corolla di leader politici in un'invocazione di solidarietà con la Vendola minacciata e allarmato, saremmo a posto. Personalmente poi non corro rischi di rappresaglie vaticane politico-elettorali. ▶ **pag. 18**



Nichi Vendola LaPresse

'NDRANGHETA

"Lo Stato non mi protegge, finirò ammazzata come Lea Garofalo"

Mi ammazzeranno. Farò la fine della mia compaesana, Lea Garofalo. Ed è tutta colpa dello Stato". Tiziana Giuda è la moglie di Vincenzo Marino, ex boss di Crotone, condannato per mafia e collaboratore di giustizia dal 2007. **Borromeo ▶ pag. 10**

IL DOSSIER

L'Auditel e le tecniche di affondamento di La7

Ci sono anche i misteriosi movimenti dei dati Auditel dietro l'imminente decisione di Telecom Italia di regalare La7 al suo concessionario di pubblicità, Urbano Cairo, ex assistente di Silvio Berlusconi. **Meletti e Tecce ▶ pag. 9**

BALLI PERICOLOSI



Bolshoi, intrighi e mafia in Russia

▶ **pag. 13**

LO SCENEGGIATORE

Vincenzoni: "Quando mandai affanculo Billy Wilder"

Pagani ▶ pag. 14



Secondo Monti, Berlusconi cerca di comprare il voto degli italiani. Ma solo per non dover comprare senatori dopo **www.forum.spinoza.it**

Parlamento Leggi in tempi brevi? Possibile, ma solo se qualcuno ha interesse ad approvarle

SISTEMA BLOCCATO

Il rapporto di Openpolis racconta di aule dimenticate e spiega come il potere legislativo sia traslato nelle mani dell'esecutivo
di **Caterina Perniconi**

Chi l'ha detto che per vedere approvata una legge in Italia bisogna invecchiare? Se c'è la volontà politica, o qualche interesse di parte, un provvedimento può essere realizzato in meno di un mese. Parola di Openpolis, l'associazione che monitora il lavoro del Parlamento italiano e dei suoi rappresentanti.

"NEGLI ULTIMI 15 anni il dibattito politico sulle riforme istituzionali ha visto affermarsi in maniera quasi unanime due considerazioni: al Parlamento occorre troppo tempo per fare le leggi e con la sua lentezza imbriglia anche l'azione del Governo. Si tratta di affermazioni entrambe non corrette" si legge nel rapporto. Esistono infatti delle leggi "lepre", che corrono a super velocità nonostante la loro complessità ed escono dalle Camere in una settimana. Poi ci sono i provvedimenti "lumaca", ai quali serve tutta la legislatura per essere approvati, quando ci riescono. Alla prima categoria appartengono le leggi di bilancio, il rifinanziamento delle missioni militari, gli in-

terventi sui regolamenti elettorali e qualche legge ad personam, come il Lodo **Alfano**, che ha visto la luce in soli venti giorni. Alla seconda tipologia, invece, appartengono le riforme di sistema e quelle che il Paese chiede con maggior forza: dalla ratifica della convenzione internazionale anticorruzione al collegato lavoro fino alla sicurezza stradale.

Mediamente le leggi approvate hanno avuto un iter di 243 giorni, ma dividendole per iniziativa il dato aumenta per quelle proposte dal Parlamento (603 giorni) e diminuisce per quelle proposte dal Governo (136 giorni). "Occorre evidenziare come un procedimento legislativo lungo non sia di per sé negativo - spiegano da Openpolis - come allo stesso modo una legge approvata in tempi brevi non sia per forza una buona legge. Anzi, in alcuni casi aumenta la possibilità di produrre effetti collaterali non presi in considerazione e anche errori, su tutti vale l'esempio degli esodati".

In generale, il ritardo con cui il Parlamento e il Governo rispondono alle esigenze reali del Paese non è da imputarsi ai "tecnicismi istituzionali" (in primis il bicameralismo perfetto) quanto piuttosto alla "mancanza di volontà politica" si legge ancora nel rapporto.

Infatti otto leggi su dieci sono di iniziativa del Governo, ovvero si tratta di decreti disegni di legge presentati da un ministro. Quando è l'e-

secutivo a prendere l'iniziativa ha una probabilità di successo del 34%, più di 3 proposte su dieci passano e diventano leggi. Se invece sono i deputati e senatori a presentare i progetti la probabilità scende all'1%. "Questi numeri raccontano come il potere legislativo si sia progressivamente trasferito nelle mani del governo, lasciando al Parlamento il ruolo della ratifica e, nel migliori dei casi, del controllo - continua il rapporto - se a questo si aggiunge il ricorso abnorme alla fiducia che spessissimo impedisce il dibattito e la modifica sulle norme dettate dall'esecutivo, ecco che s'impone l'immagine inesorabile del votificio".

IL PESO DEL GOVERNO nella produzione legislativa con Berlusconi ha toccato la vetta dell'80% ed è sceso con Monti intorno al 68%. Openpolis ha come ogni anno analizzato anche le presenze e la produttività dei parlamentari, incoronando rispettivamente Remigio Ceroni e Bruno Donato del Pdl e bocciando Antonio Gaglione (gruppo Misto) e Niccolò Ghedini (Pdl). Anche i ministri non si meritano certo una lode per il loro rapporto con l'aula: l'esecutivo Berlusconi ha risposto al 39,33% dei 31.726 atti a lui indirizzati, tra interrogazioni e interpellanze. Non è andata meglio con il governo Monti, che è sceso al 29,33%. Anche in questo caso, solo questione di volontà.



Provvedimenti lepre...

Legge	Giorni
Svolgimento Referendum 2009	6
Salva liste elezioni Regionali 2010	7
Manovra economica correttiva 2011	8
Manovra Salva Italia	16
Missioni militari II semestre 2009	20
Lodo Alfano	20
Missioni militari II semestre 2011	21
Rendiconto dello Stato 2010	21
Contrasto della pirateria di mare	23
Legge di Stabilità 2012	25

...e quelli lumaca

Legge	Giorni
Convenzione internazionale anticorruzione	1.456
Contrasto usura ed estorsione	1.357
Statuto delle imprese	1.283
Riconoscimento figli naturali	1.259
Disciplina nel prezzo dei libri	1.140
Rappresentanza di genere negli enti locali	917
Ddl Anticorruzione	911
Equo compenso per i giornalisti	901
Collegato Lavoro	839
Sicurezza stradale	820

PIOVONO PIETRE

Chi vince l'Oscar delle balle elettorali?

RESTITUIRÒ L'IMU

Non ci crede nessuno
Eppure c'è un piccolo
demone in ogni cuore
che ci pungola,
che ci sussurra:
"Ma metti che..."

di **Alessandro Robecchi**

Naturalmente scalare il Cervino a mani nude, o lanciarsi da un jet con un paracadute di mutande, o attraversare a nuoto l'Atlantico senza pinne, sono imprese alla portata di tutti. Più difficile, come sport estremo, è credere alle promesse elettorali. Una pratica che lascia immancabilmente sul campo morti e feriti, delusioni feroci e l'intimo fastidio che ci fa dire: ci ho creduto, che fesso! Come sempre quando si ha a che fare con dei feticci - teste impagliate della Guinea, boomerang d'osso aborigeni o promesse elettorali italiane - scatta la sindrome del collezionismo. Dal Matteo Salvini che tuonava: "Lega, mai più con Berlusconi!" (luglio 2012), fino al Mario Monti di "Non mi presento alle elezioni" (settembre 2012), passando magari per l'Angelino Alfano del "Faremo le primarie, nessuno stop" (dicembre 2012), il problema è quello della raccolta infinita, come dire che l'album non lo completeremo mai.

PERCHÉ, COME in ogni collezione che si rispetti, anche per quella delle promesse elettorali esiste il problema dei doppioni. Per esempio sulle primarie del Pdl, per dirne una, ci sono infinite varianti: figurine di merda di fronte, di profilo, di schiena, eccetera. Buone da scambiare con altri collezionisti, insomma, ti do un **Alfano** che dice una cazzata in cambio di un Maroni che ne dice due. Poi - spero capiate il dramma di noi collezionisti - c'è anche un problema di scadenza. Sì, perché le promesse scadono proprio come lo yogurt, ma nessuno scrive sulla confezione "da consumarsi entro...". Per dire: "Non faremo campagna elettorale contro Monti", prometteva Silvio Berlusconi in dicembre, nemmeno un mese prima di dare del "mascalzone" al professore. Ma un mese è già parecchio. C'è anche chi scade in poche ore, come la rara figurina del Maroni stratega: "Facciamo l'election day in aprile!", detto il primo novembre 2012, cioè due giorni prima della decisione di votare a febbraio. Una specie di cazzata istantanea, quindi, solubile e da bere subito, prima che vada a male. Ma fin qui, mi rendo conto, parliamo di piccole manie, di archivi della demagogia. Un mio vicino di casa ricorda sempre la stoccata berlusconiana del 2008, quell'"Aboliremo il bollo auto" che ancora gli provoca acidità di sto-

maco ogni volta che lo paga. Altri, più ecologisti, ricordano il meraviglioso Berlusconi che si impegnava a piantare 100.000 alberi (era il 2010), o quello che "Sconfiggeremo il cancro", o altre promesse dimenticate e ingiallite dall'oblio come le figurine Liebig di inizio '900. Siamo all'elencazione, al ricordo, alla rimembranza: promesse assurde e impossibili come un cameo dei tempi andati, piccole *madeleines* proustiane del nostro scontento.

PIÙ DIFFICILE (ci vorrebbe un filosofo, un poeta, il Roland Barthes dei *Frammenti di un discorso amoroso*), è capire come anche la promessa più assurda, folle, spericolata e inconcepibile attecchisca in fondo anche tra gli scettici. Ti amerò per sempre. Non ti tradirò mai. Ti renderò in contanti i soldi dell'Imu, abasserò l'Irpef. Vedrai, sarà sempre come il primo giorno. Non ci crede nessuno, naturalmente. Eppure c'è un piccolo demone in ogni cuore che ci pungola, che ci dà di gomito, che ci sussurra: "Ma metti che...". Un minuscolo retrovirus, un globulo stronzo che rode piano piano. Che ci rende in qualche modo complici di chi fa promesse strampalate. Come per le truffe, bisogna essere in due: truffatore e truffato. Anzi in tre: truffatore, truffato e chi tiene il conto. Che è sempre in perdita.

@AlRobecchi



La freccia del Cavaliere: "Pronti al sorpasso"

BERLUSCONI DURO SULL'ASSE TECNICI-SINISTRA: "SONO DISPERATI. E IO HO ANCORA TANTE SORPRESE"

PROMESSE

Insiste con l'accordo con la Svizzera per restituire i soldi dell'Imu. E su Monti dice: "Deve dimettersi da senatore a vita"

di Sara Nicoli

Le sorprese non sono finite: "Credo che prima del 24 febbraio avremo delle novità positive da comunicare". Le promesse di Silvio Berlusconi sull'Imu e su un nuovo condono hanno fatto impennare lo spread, ma lui è già pronto al rilancio. La prossima mossa, dicono, dovrebbe riguardare un condono edilizio (quello annunciato è solo fiscale), ma nel frattempo rafforza l'asse contro Monti e Bersani. Che lo attaccano, sostiene il Cavaliere, perché "sono disperati". "Credevano di avere la vittoria a portata di mano - ha detto ieri Berlusconi prima di essere ospite a Ballarò, dove il fedele Gasparotti ha provato per ore il modo di alzare la sedia di cartone dello studio per non farlo sembrare troppo basso - e invece la distanza da noi continua a ridursi e li abbiamo quasi raggiunti; siamo in area sorpasso". "Il sorpasso se lo sogna!" gli ha risposto stizzito Bersani, ma il Cavaliere è il mago degli imbonitori. E il suo popolo applaude. Così, davanti a un fuoco di fila di grida di "irresponsabile" che si sono alzate non appena ha tirato fuori la favola dell'Imu che si rimborsa "in contanti, anche andando alla Posta", ieri ha do-

vuto insistere. "I soldi necessari per l'operazione" arriveranno dall'accordo "con la Svizzera, un accordo già fatto con Gran Bretagna, Austria e Germania: si paga una tantum sui capitali detenuti in Svizzera e si pensa di arrivare a oltre 20 miliardi, anzi qualcuno immagina siano di più ma sicuramente saranno 20 miliardi, e poi ci sarà un flusso annuo di circa 5 miliardi all'anno". Il popolo ci crede.

PECCATO, INVECE, che quel denaro, da tempo non sia più in Svizzera, ma in Piazze assai più sicure come Singapore e Hong Kong, ma la promessa - sondaggi alla mano - va difesa a costo del ridicolo. Soprattutto quando il Cavaliere, sempre ieri, ha voluto paragonare le sue mirabolanti promesse ai programmi di Monti e Bersani. Che, invece, vanno "nella continuazione della politica adottata da questo governo. E cioè "il mantenimento dell'Imu sulla prima casa, una nuova patrimoniale, l'aumento dell'Iva e nessuna riduzione dell'Irap. Non riescono a fare altro". Invece lui pensa ad un altro condono. Da una parte quello fiscale già annunciato, con la "riduzione dei poteri di Equitalia" che, per altro, è stato lui a rinforzare - assieme a Tremonti - nell'ultima fase del suo governo. Poi uno edilizio, che annuncerà in seguito, per far felici tanti palazzinari di professione e non. Peccato che su quest'ultimo fronte, l'amico e alleato Roberto Maroni lo abbia sbugiardato: "Non mi piacciono i condoni, non mi piacciono questi colpi di spugna - ha commentato, sec-

cato, il leader leghista - su questo punto non esprimo un consenso: il condono non c'è peraltro nel programma". Poco importa. Il risultato dell'annuncio condono è stata comunque un'impennata dei sondaggi. Ma anche dello spread. Di cui lui, però, non vuole assolutamente prendersi la colpa: "È un'altra delle stupidaggini che abbiamo sentito: gli interessi che dobbiamo pagare sui nostri titoli del debito pubblico sono assolutamente indifferenti sia all'attività di governo che ai programmi di governo". Comunque, la colpa non è sua. Casomai, sono i mercati a "essere preoccupati" della prospettiva di "trovarsi Monti e Bersani al governo".

SUL CASO MPS, il Cavaliere è deciso a dar battaglia. E anche ieri, non a caso, ha affondato: "Capisco che Bersani e i suoi cerchino di nascondere sotto il tappeto questo enorme problema del Mps, ma sotto il tappeto non si può nascondere nulla". Poi se l'è presa con Monti: "Dire che una decisione come quella sull'Imu potrebbe influenzare il mercato finanziario, è una pazziana totale; vedo un Monti che è l'opposto del Monti al quale ho dato la mia firma affinché fosse nominato senatore a vita, per questo chiediamo che si dimetta. Un senatore a vita, per definizione, è qualcuno sopra le parti".



'Sto partito qua

di Marco Travaglio

Anche se lui negherà sempre, pure sotto tortura, pare quasi che Massimo D'Alema legga *Il Fatto*. L'altro giorno ha detto che il Pd deve iniziare a fare campagna elettorale, mentre finora ha pensato di aver già vinto le elezioni e preferito parlare di alleanze dopo le urne e spartirsi i posti del futuro, sempre più immaginario, governo. È quello che scriviamo da due mesi. Se si domanda a un normale cittadino che cosa ricorda di ciò che han detto in campagna elettorale Bersani, Monti, Ingroia, B. e Grillo, la risposta è: di Grillo ricordo quasi tutto, di B. molte cose, di Ingroia qualcosa, di Monti poche cose, di Bersani niente (a parte che vuole sbrannare chi accusa il Pd per Montepaschi, così anche i pochi che lo ritenevano estraneo capiscono che c'è dentro fino al collo). Magari Bersani avrà detto anche cose giuste e sensate, ma nessuno se n'è accorto. Perché non parla: biascia, bofonchia, borbotta masticando il sigaro. Non finisce mai le frasi. 'Sto paese qua, mica siam qui, 'ste robe lì. Una pentola di fagioli in ebollizione. Nei servizi dei tg appare sempre in contesti improvvisati e improbabili, tristi e desolanti, nulla che buchi il video e colpisca l'immaginario della gente. La retorica da culatello, piadina e squacquerone ha stufato. I proverbietti fanno pena. Infatti l'altroieri ha fatto meno ascolti a *Piazzapulita* di Renzi a *Ottomezzo*. Ieri, con l'aria del trascinato di folle (adesso vi faccio vedere io), ha lanciato l'idea di "un patto a Monti". Sai che goduria. Politichese vecchio e muffito: i tavoli, gli assi, i patti, le convergenze, il dialogo, il riformismo, i progressisti e i moderati, i problemi sul tappeto. Eppure di cose da dire - chiare e semplici, comprensibili e popolari, persino vere - ce ne sarebbero a bizzeffe. Basta guardarsi intorno, interpellare il primo che passa per la strada o al bar. La casta, per esempio: chi parla più dei costi della casta? Antonello Caporale, sul sito del *Fatto*, suggerisce una proposta di tagli radicali alle spese folli delle cinque funzioni amministrative sovrapposte: Europa, governo, regioni, province e comuni. "Cinque livelli di spesa che si spartiscono 800 miliardi l'anno". Ridurle almeno a quattro, facendola finita con

le regioni o con le province, significherebbe tagliare le poltrone e i relativi bancomat. Un'altra idea viene dall'annuale relazione del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampolino sulla "corruzione sistemica", collegata al nero dell'evasione e delle mafie, che sottrae all'erario centinaia di miliardi e costringe i governi a tassare sempre di più una popolazione già allo stremo bloccando ogni barlume di sviluppo e di crescita. Basterebbe ammettere che la legge anticorruzione Severino è una boiata pazzesca e promettere di sbaraccarla per farne una nuova che punisca duramente (con la galera) corrotti, corruttori, concussori, evasori, falsificatori di bilanci, riciclatori (anche in proprio con l'autoriciclaggio), abusivisti, ma anche chi compra voti dalle mafie in cambio di favori. Invece anche su questo fronte si balbetta, temendo l'accusa di giustizialismo che, soprattutto di questi tempi, non fa perdere un voto, anzi ne fa guadagnare parecchi. Anziché inseguire le balle quotidiane di B. per strillare e smentire, perché non prenderlo in contropiede e sfidarlo a dire sì o no a un programma "legge e ordine", con carcere assicurato a chiunque sottragga denaro alla collettività? Basterebbe una parola chiara, e l'alleanza con Ingroia sarebbe cosa fatta. Invece il prontuario dei candidati Pd, con le rispostine precotte da dare alle eventuali domande di giornalisti o cittadini, fa cascare le braccia. Su corruzione ed evasione (per non parlare dell'elusione, chiamata "eluzione"), 4-5 righe di banalità. E sulla contro-riforma Fornero si legge testualmente: "Noi non intendiamo toccare la riforma dell'articolo 18 nella formulazione alla tedesca". Ottima risposta per le elezioni in Germania. Per l'Italia, c'è tempo.



B. fa paura Monti e Bersani siglano il patto di Berlino

“Prontissimo a collaborare con il Professore”. Il segretario del Pd lo dice al termine dell’incontro con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Il premier apprezza **Marra** ▶ pag. 2

BERSANI TRANQUILLIZZA BERLINO E SIGLA UN PATTO CON MONTI

IL SEGRETARIO DEMOCRATICO “PRONTISSIMO” A COLLABORARE, IL PROF SODDISFATTO: “FAREMO LE RIFORME INSIEME”

di **Wanda Marra**

Prontissimo a collaborare con il Professore Monti”. Sceglie un superlativo e un luogo, Berlino, Pier Luigi Bersani per ribadire la sua vicinanza, di più, la sua continuità con Mario Monti. Ieri il segretario democratico è andato nella capitale tedesca, dove ha tenuto un discorso sull’importanza dell’Europa, ma soprattutto ha incontrato il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble. Il duro, il vero animatore delle politiche economiche tedesche. Un incontro “cordialissimo”, per dirla con il segretario, in cui i due si sono parlati e si sono capiti. L’obiettivo da parte di Bersani era quello di far passare il messaggio che l’Europa non ha nulla da temere da un Pd al governo dell’Italia. “Rassicurazioni? Certo ho fatto poca fatica a ribadire che siamo una grande forza europeista, che si è espressa con Ciampi, Prodi e Padoa-Schioppa”, ha detto in una conferenza stampa in cui i giornalisti tedeschi gli hanno fatto il pelo e il contropelo.

“**NON HO** avuto nessuna particolare difficoltà o necessità di argomentazioni per descrivere l’europeismo e la saldezza del Pd nel rispetto degli impegni

europei”. Non è un caso che la stessa giornata abbia fatto registrare un avvicinamento (definitivo o suscettibile di altri tatticismi lo scopriremo nei prossimi giorni) tra Monti e Bersani. Il premier in mattinata si era detto disponibile a “una grande coalizione”. Poi nel pomeriggio, accoglie (metaforicamente) a braccia aperte le dichiarazioni di Bersani: “Apprezzo ogni apertura e ogni disponibilità e anche questa frase che Bersani ha detto dalla Germania”. Dopo settimane in cui i due sembravano più lontani – o almeno volevano farlo intendere – tra attacchi più o meno duri, è la svolta della campagna elettorale? Nello staff di Bersani ribadiscono che la linea del segretario è sempre la stessa. Che casomai era Monti a incrinare i rapporti con le sue uscite quotidiane contro il Pd. Come in quello di Monti ci tengono a sottolineare che no, non è vero che il Professore ha attaccato i Democratici, perché, per esempio su Mps, non ha affondato. Esempio non casuale, visto che il caso Monte dei Paschi di Siena è stato la grana più grossa per il Pd. Fatto sta che i tempi parlano chiaro. Berlusconi tira fuori una promessa al giorno. I sondaggi sono impietosi: il Pd scende, il Pdl sale. L’ha detto persino D’Alema l’altroieri se-

ra: “Stiamo sbagliando a dare per scontato di aver vinto”. Allo stesso modo, lunedì lo spread ha avuto un picco. Non senza una spiegazione da parte dell’autorevole stampa europea: l’incertezza italiana pesa sullo spread e sulla borsa, scriveva il *Wall Street Journal*. E allora, per dirla ancora con lo staff del segretario democratico, “di fronte al pericolo Berlusconi, l’Europa vuole Monti-Bersani e noi gli diamo Monti-Bersani”. Tra l’altro Schäuble ha chiarito che il suo non è stato un endorsement a favore del segretario democratico. Ha voluto incontrarlo per tenere la Germania in una posizione di equilibrio, visto che la Merkel ha appena visto Monti. E poi evidentemente deve aver chiarito al segretario democratico che lo tiene d’occhio.

PRESSIONE che con tutti i distinguo d’obbligo Bersani non ha respinto. “È andato a Berlino a vendere un po’ l’anima”,



attacca Di Pietro. Anche Monti sembrerebbe aver preso atto dei desiderata europei. Per quanto la formula "grande coalizione" sia ambigua sa che anche la Francia vede bene il tandem: il presidente Hollande si tiene in un certo equilibrio, ma il Pse sta con Bersani. Tant'è vero che venerdì e sabato i leader progressisti europei saranno tutti a Torino per incontrarlo. Il Professore a inizio campagna elettorale aveva detto che non avrebbe fatto il ministro in un governo non suo. Ma ora si racconta che potrebbe anche cambiare idea davanti alle emergenze interne ed esterne (e a un risultato elettorale che non sarà strabiliante) e accettare di fare il vice premier con delega all'Economia. Ilaria Borletti Buitoni, capolista di Scelta Civica con Monti alla Camera in Lombardia, ha fatto sapere l'altro ieri sera con un Tweet che potrebbe fare il voto disgiunto e votare Ambrosoli. Non la sola, probabilmente. E intanto l'ennesimo richiamo di Vendola che dice "Monti è incompatibile con me", mentre il fido Fratoianni rincara con un "pronti a rompere l'alleanza" non viene degnato neanche di una risposta. Sel è in agitazione, il popolo di sinistra non sarà contento, ma la Germania sì.

C' eravamo tanto odiati: e ora, di colpo, insieme

ERA L'INIZIO di gennaio quando Monti chiese al Pd di "silenziare le frange estreme": da Stefano Fassina a Nichi Vendola fino alla Cgil. Il promesso premier ci rimase male: "Prima non ci trovava difetti, ora ne scova uno al giorno", constatò sconsolato. Litigi. Il professore, qualche giorno fa, l'ha buttata persino sull'età: "I partiti sono vec-

chi, non possono dare prospettive. Il Pd è nato addirittura nel 1921". Battuta più sottile, ma sulla stessa linea del riassunto "Pci-Pds-Ds-Pd" caro al Cavaliere. E infatti: "Uscita infelice, da Berlusconi col loden", ha replicato un Bersani deluso. "Forse s'è confuso con la sua carta d'identità", ha infierito Matteo Renzi.

VOCI INASCOLTATE

Il vendoliano
Fratoianni: "Non voteremo mai quell'alleanza, a costo di rompere col Pd"

MUSSARI E IL RICICLAGGIO A FORLÌ

LEX PRESIDENTE MONTE PASCHI È STATO INDAGATO. I PM VAGLIANO I FLUSSI DI DENARO CON SAN MARINO

NUOVE ACCUSE

Gli ex top manager
Marco Morelli
e Daniele Pirondini
sono accusati
di ostacolo alla vigilanza
per il prestito FRESH
di **Marco Lillo**
e **Valeria Pacelli**

San Marino e il Vaticano. Sono queste le due mete possibili della presunta mazzetta pagata sull'acquisto di Antonveneta. A Siena i pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini oggi sentiranno come indagato l'ex direttore generale di Monte Paschi Antonio Vigni, l'uomo che ha firmato il contratto con Nomura per nascondere per tre anni perdite per centinaia di milioni di euro nel bilancio. Sempre oggi il Cda di Mps ascolterà la relazione dell'ad Fabrizio Viola che dovrebbe comunicare una stima del buco.

INTANTO LE INDAGINI vanno avanti. E aumenta il numero degli ex manager di Mps sul registro degli indagati: per ostacolo all'Autorità di vigilanza anche i due ex direttori finanziari di Mps, Daniele Pirondini e Marco Morelli (oggi country executive per l'Italia di Merrill Lynch) ed è indagato per falso in prospetto Raffaele Giovanni Rizzi, responsabile dell'area legale MPS. L'operazione al centro dell'attenzione dei magistrati è il prestito obbligazionario FRESH. I pm senesi ritengono che Mussari, Vigni, Pirondini e Morelli abbiano nascosto alla Banca d'Italia e al mercato la vera natura di quel bond da un miliardo. Secondo i pm Mps mentiva alla Banca d'Italia sia sull'assorbimento delle perdite che sulla distribuzione delle cedole del bond FRESH. In pratica Mps,

per far figurare come capitale il miliardo FRESH, sosteneva nelle sue comunicazioni che "JP Morgan aveva acquistato la proprietà delle azioni ed era esposta alle oscillazioni del relativo valore senza ricevere dalla banca alcuna protezione". E invece Mps aveva concesso una manleva a JP Morgan che la liberava dal rischio. Morelli è indagato perché ha firmato il 15 aprile 2008 una lettera di indemnity che sollevava JP Morgan dal rischio.

L'inchiesta, pur restando focalizzata a Siena, si estende verso Forlì e San Marino e verso Roma e il Vaticano. Ieri si è svolto un vertice tra magistrati di Forlì e Siena su una vecchia indagine della Procura di Forlì sul riciclaggio effettuato grazie al Monte dei Paschi di Siena tra Italia e San Marino. L'inchiesta riguarda il 2007-2008, quando è stata perfezionata l'operazione Antonveneta. I pm di Forlì sospettano che quel canale, attraverso cui sono passati molti soldi sporchi, possa essere stato utilizzato anche per far girare somme connesse all'acquisizione della banca padovana.

Si tratta per ora solo di uno spunto investigativo. Non sarebbe la prima volta che da Forlì arrivano guai giudiziari per Mussari. Il *Fatto* ha scoperto una circostanza finora inedita: Giuseppe Mussari è stato indagato per riciclaggio a Forlì insieme al presidente della Carifin, Evaristo Bonelli Menetto, scomparso nel 2011. Il 17 giugno 2010 il pm Fabio de Vizio chiedeva la proroga al Gip per indagare (ai sensi della legge 231 che prevede la responsabilità delle società) fino a dicembre 2010 sull'allora presidente di Mps Giuseppe Mussari, difeso dall'avvocato Paola Severino. L'inchiesta per la posizione di Mussari è stata poi archiviata. Ma è tornata di stretta attualità ieri. Il procuratore capo di Forlì Sergio Sottani e il sostituto Fabio De Vizio hanno richiamato l'attenzione dei pm se-

nesi che indagano su Mps su uno strano conto corrente: il 4370-56 acceso dalla Cassa di Risparmio di San Marino presso la filiale di Forlì di Mps. Su quel conto corrente sono transitati dal 2004 al 2008 un miliardo e 16 milioni di euro che entravano in assegni e uscivano in contanti per approdare poi a San Marino. Un corriere provvedeva a ritirare le fascette di banconote da 500 euro con il logo del Monte alla filiale di Forlì della Banca d'Italia. I controllori potevano pensare che fossero destinati alla banca italiana. Invece il furgone prendeva la direzione del Titano e i soldi venivano consegnati ai reali beneficiari. Chissà che tra quegli assegni non ce siano alcuni riconducibili all'Antonveneta.

LA PROCURA DI ROMA sta preparando una rogatoria nei confronti dello Stato Vaticano per scoprire chi c'è dietro il conto dello Ior nel quale, secondo la testimonianza anonima raccolta da Paolo Mondani per il *Corriere della Sera*, sarebbero transitati fondi connessi all'acquisto di Antonveneta da parte di Mps.

Il procuratore aggiunto Nello Rossi, e i sostituti Stefano Fava e Stefano Pesci hanno ascoltato ieri Mondani come persona informata dei fatti. I pm delegheranno accertamenti al Nucleo Valutario della Guardia di Finanza guidato dal generale Giuseppe Bottillo per verificare alla Banca del Fucino se davvero esistono i versamenti descritti dalla fonte anonima del *Corriere*. Ieri il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha smentito le circostanze riportate dal *Corriere*.



IL RETROSCENA IL PROF VUOLE CAMBIARE LA GIUSTIZIA CON IL PD

GIOVANNI PALOMBO

Reintroduzione del falso in bilancio, norme più stringenti sulla prescrizione, portare a compimento il lavoro del governo sull'anti-corruzione. Il dialogo tra Mario Monti e Pierluigi Bersani passa innanzitutto dal "fronte" giustizia. Il Professore sta studiando un pacchetto per riformare la giustizia civile (processi più brevi) ma anche quella penale. Con una premessa che sta bene al segretario Pd: nella prossima legislatura no a norme "ad personam", il Cavaliere non potrà più sfuggire all'azione dei magistrati. Il Prof è convinto che dopo il voto saranno proprio i guai giudiziari a mettere fuori gioco l'uomo di Arcore. Così potrà aumentare la sua pattuglia alla Camera e al Senato, trovando convergenze con un Pdl "deberlusconizzato" per esempio sulla riforma del lavoro e del fisco. Poco importa che Casini e Fini scendano nei sondaggi. «Per noi può essere solo un bene»: così fonti di "Scelta civica" liquidano la questione. Alcuni giorni fa il premier a Milano ha cominciato a parlare del "progetto partito", da

attuare subito dopo le urne e che non prevede l'apporto dei centristi. Il Professore vuole essere l'unico interlocutore di Bersani. L'ambizione naturalmente è quella di staccare il segretario del Pd da Vendola. Ma qualora non riuscisse nell'intento, con il leader di Sel potrebbe comunque siglare un patto su alcuni punti. Non su temi come le liberalizzazioni, ma lo staff dell'ex rettore della Bocconi è convinto che sulla giustizia, sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale l'intesa possa concretizzarsi anche con il governatore della regione Puglia. «Dopo le elezioni Bersani e il Professore dovranno stilare per forza un programma di legislatura, poche riforme sulle quali agire insieme in Parlamento», sostengono i montiani. L'ostacolo più grande sulla strada di un'intesa con il Pd è il rapporto con la Cgil: «Se Bersani vuole l'accordo dovrà far prevalere le sue posizioni riformiste». Ma con la sinistra il dialogo è in corso, anche perché Bersani è irritato con Ingroia. Intanto in Europa vedono il ritorno di Berlusconi come uno spauracchio. «A Berlino vedrebbero bene un nostro governo con Monti», è la convinzione di Bersani di ritorno dalla Germania.



Flavio Tosi, non gli fa sconti anche se il suo partito, la Lega, si è alleata con il Pdl

Berlusconi, un promessologo

Mi deprime questa gara a spararla sempre più grossa

DI GOFFREDO PISTELLI

«**N**oi leghisti siamo i primi a non credere a **Silvio Berlusconi**, prova ne sia che non è il nostro candidato premier». Sebbene manchi meno di un mese al volto politico nazionale, **Flavio Tosi**, capo della Lega in Veneto, sindaco di Verona, ma soprattutto uomo simbolo del rinnovamento del Carroccio molto più di **Roberto Maroni**, è tornato a suonarle al Cavaliere che è l'alleato B. e non un signore qualunque. E se non è una notizia che Tosi bacchetti senza risparmio l'ex premier (per una sua critica a lui e al governo, bossiani e pidiellini veronesi di concerto cercarono di farlo cacciare al Senato), è certamente rilevante il riferimento a Palazzo Chigi e l'implicita ammissione che, in caso di vittoria di Pdl e Lega, Berlusconi non sarà primo ministro, come lui stesso aveva adombrato, senza che nessuno lo credesse. Il sindaco di Verona ha preso spunto per questa sua ennesima dura critica a B. per la proposta choc, come l'ha chiamata lo stesso leader Pdl, vale a dire restituire l'Imu versata.

«È davvero stupefacente, e un po' mi deprime, questa gara a spararla più grossa». «Berlusconi», ha spiegato Tosi al *Corriere Veneto*, «non è credibile» ma, ha aggiunto, «lui di promesse ne fa a ogni campagna elettorale, lo conosciamo e ci siamo abituati». E all'intervistatore che gli obiettava appunto l'intesa elettorale col Pdl, il segretario della Lega in Veneto ha ribadito che di «matrimonio di interessi» trattasi, in quando il Carroccio «voleva la Lombardia e il Pdl il Senato, ed eccoci qua». Senza dimenticare che «non è lui il nostro candidato premier».

Che nasconde questa insi-

stenza di Tosi su Berlusconi? Un'antipatia personale? Un rancore per come il Pdl in Veneto gli abbia reso la vita difficile nell'ultimo anno, finendone triturato almeno a Verona dove il partito del predellino s'è ritrovato con la maggioranza dei dirigenti e degli elettori dalla parte del sindaco.

Niente di tutto questo. Chi conosce il leader leghista veneto, lo descrive come un uomo equilibrato, che non si fa dominare dalle passioni esasperate, incapace, soprattutto in politica, di odii feroci. Sorride e predilige i toni felpati oggi, che in Veneto ha il bastone del comando padano, allo stesso modo di quando, un anno fa, facevano a gara per chiederne la cacciata «dal movimento». E con B., figurarsi poi, che non ci sono stati rapporti personali.

No, Tosi in politica è uno che va dritto all'obiettivo: ha in mente un progetto che ha visto realizzarsi nella sua città: la Lega, con una leadership moderna (la sua) che fa perno a un'area moderata. A Verona Carroccio tosiano e liste civiche, tosiane pure loro, hanno sbancato tutti. E in questo quadro, parliamoci chiaro, il Pdl è un impiccio, è un competitor soprattutto quando è alleato e non, come hanno dimostrato le vicende veronesi, quando è ostile. Tosi ora, col modello Verona, ha in mente le regionali del 2015, se ne faccia una ragione **Luca Zaia**, «fra noi nessun problema, con Luca non ci massacrano» ha detto ieri. Se però la grande ricorsa di B., non dico lo facesse vincere, ma regalasse al Pdl un bel risultato, sarebbe più difficile la strada alla conquista del Veneto,

tassello decisivo per la macroregione del Nord da realizzarsi con la Lombardia maroniana e col Piemonte di **Roberto Cota**, ammesso che i padani di là sappiano tenerlo.

Pur non ammettendo le mire sul Veneto, nell'intervista di ieri, è stato esplicito come non mai, sull'idea di Lega 2.0 a cui sta lavorando: «Non è un partito nuovo, semmai è una nuova Lega», ha spiegato, «non avremmo mai rivinto le elezioni nella mia città se non fossimo stati in grado di andare oltre quel che eravamo, di superare i vecchi schemi ed archiviare certi slogan», aggiungendo poi che «la strada è quella giusta e non a caso verrà seguita anche da Maroni in Lombardia: dobbiamo partire dalla Lega per evolverla in un soggetto capace di aprire le sue porte, di essere inclusivo e, così facendo, di diventare egemonico in Veneto».

E siccome in politica, come nella natura, nulla si crea e nulla si distrugge, Tosi ha chiarito anche il modello a cui si ispira: «È la Csu bavarese», ha detto. Vuol essere la versione più elegante di quel **Frank Josef Strauss**, ras dei cristiano sociali che, da Monaco, teneva politicamente sotto schiaffo un gigante come **Helmut Kohl**, fra la fine degli anni '70 e i primi '80.

Può uno che ha una visione come questa, farsi scrupoli a dire che B. straparla?

—© Riproduzione riservata—



PARLA PASQUINO

**L'organigramma è:
Monti al Colle, Bersani
premier, Casini
presidente del senato**

Ponziانو a pag. 5

Il politologo Gianfranco Pasquino (Johns Hopkins University) e le prospettive del dopo voto

Pd e Monti, maggioranza al Senato

Bersani premier, il Prof al Colle, Casini a Palazzo Madama

DI GIORGIO PONZIANO

Gianfranco Pasquino è arguto analista e commentatore delle faccende politiche. Ha insegnato scienza della politica all'università di Bologna, ora è professore di European studies alla Johns Hopkins University. Ha diretto *Il Mulino* e la *Rivista italiana di scienza politica*. È stato senatore dal 1983 al 1992 (Sinistra indipendente) e dal 1994 al 1996 (Progressisti). Terminata la parentesi politica è tornato all'insegnamento e, da politologo, alla pubblicazione di articoli e saggi su giornali e riviste.

Domanda. Proviamo a guardare nella sfera (elettorale) di cristallo?

Risposta. L'assetto postelektorale è ormai delineato, non ci saranno, in questi ultimi giorni, fuochi d'artificio tali da modificarlo. Il Pd otterrà una sostanziale maggioranza alla Camera, mentre al Senato avrà bisogno del sostegno dei centristi che non mancherà, essendo Mario Monti uomo responsabile che non si presterà al tanto peggio tanto meglio.

D. L'affaire-Montepaschi non inciderà sul risultato elettorale?

R. Sposterà poche migliaia di voti, per lo più all'interno dello stesso schieramento.

D. Quindi il prossimo governo nascerà da un'alleanza Pd-centristi?

R. Non sarà un'alleanza di governo, ma un'alleanza di più ampio respiro che potrà riguardare anche le cariche istituzionali, per esempio portando Pierferdinando Casini alla presidenza del Senato e Mario Monti alla presidenza della Repubblica. Quindi più

un'alleanza istituzionale che di governo anche se, ovviamente, il presidente del consiglio Pier Luigi Bersani, nei provvedimenti che assumerà il suo governo, dovrà tenere presente che ha bisogno dei voti dei centristi e quindi dovrà, in qualche modo, neutralizzare talune posizioni del suo alleato Nichi Vendola. Mi pare complicato per Bersani riuscire a fare convivere al governo Vendola con Monti, Casini e Fini. Questi ultimi appoggeranno il governo dall'esterno con qualche contropartita sia politica sia di incarichi extragoverno.

D. Nell'organigramma manca il presidente della Camera?

R. Si dice che sarà Dario Franceschini.

D. Nonostante le attuali polemiche lei prefigura quindi Mario Monti alla presidenza della Repubblica?

D. Il governo presieduto da Pier Luigi Bersani soffrirà di una certa debolezza di credibilità europea e quindi avrà bisogno di un presidente della Repubblica con notevoli credenziali in campo europeo. Ormai (e sempre più) la vita di un paese dev'essere intrecciata con quella dell'Europa. La candidatura di Mario Monti risponde a questa esigenza e, se taluni suoi attacchi di questi giorni non creeranno ferite troppo profonde, potrebbe cementare un tandem con Bersani in grado di dare respiro europeo alla politica italiana. Ma in corsa non c'è, ovviamente, solo Monti. In *pole position* vedo Giuliano Amato che gode di grande considerazione in ambito europeo, più arretrato c'è Romano Prodi,

da un po' di tempo fuori dalle stanze che contano della Ue. Poi potrebbe uscire l'outsider, Franco Marini, molto gradito a un certo mondo cattolico.

D. Quale sarà il ruolo di Berlusconi nella prossima legislatura?

R. Al di là del risultato elettorale, con qualche punto di percentuale in più o in meno rispetto ai sondaggi, il Cavaliere mi sembra destinato alla sconfitta e, terminato l'entusiasmo della campagna elettorale, ritengo faticherà a fare il capo dell'opposizione e a giocare un ruolo decisivo nella prossima legislatura. Inoltre c'è l'interrogativo sulla tenuta del suo gruppo parlamentare di fronte al presumibile pressing dei centristi. quanti dei suoi uomini resisteranno lontani dal potere?

D. Poi c'è il fenomeno Grillo...

R. Beppe Grillo avrà una cospicua rappresentanza parlamentare. Il problema sarà innanzi tutto l'inesperienza dei neo-eletti, che si ritroveranno in un ambiente a loro del tutto sconosciuto senza sapere nulla dei meccanismi istituzionali e dei regolamenti parlamentari. Inoltre c'è l'incognita se egli riuscirà a coordinare e guidare un così consistente numero di parlamentari, anche alla luce delle disavventure registrate finora dal suo movimento con gli eletti in vari comuni. Nel prossimo parlamento vi saranno raggruppamenti come quello di Grillo, ma anche di Ingroia piuttosto variegati e con problemi sulla loro tenuta.

D. Anche il Pd, a parte alcune eccezioni, avrà gruppi parlamentari molto rinnovati.



R. Infatti sarà un problema per Bersani. Un tempo il Pci portava in parlamento amministratori di lungo corso, personaggi con esperienza politica maturata in vario modo, selezionava accuratamente la sua rappresentanza. Invece molti di questi annunciati neoparlamentari non possiedono alcuna esperienza politica né amministrativa. Forse si faranno le ossa in corso d'opera, ma intanto sono, per così dire, degli incompetenti. Faccio un esempio. se ho un rubinetto che perde e chiamo un idraulico e questo suona alla porta e mi dice «so che ha dei problemi di rubinetteria, ma non so niente di idraulica», lo caccio via. Mi chiedo come si fa ad andare in parlamento e in campagna elettorale sbandierando come titolo di merito che non si sa niente di politica. Come se la politica non fosse una cosa seria.

D. È il risultato della rottamazione di Matteo Renzi?

R. C'era necessità del rinnovamento e Renzi ha intrapreso una battaglia giusta ottenendo un buon risultato. A questo punto deve però mettersi in gara per vincere la corsa alla segreteria del Pd. Se non lo farà, rischierà di sciupare il suo futuro.

D. Comunque i prossimi parlamentari sono stati scelti dalle segreterie dei partiti, al di là delle primarie.

R. La legge elettorale non è stata riformata perché nessuno tra i leader voleva riformarla, a tutti fa comodo scegliersi i propri parlamentari, anche se non sempre i segretari riescono poi a conservarne la fedeltà. D'altra parte, quando nominarono quale presidente della commissione che doveva realizzare la riforma l'ex-presidente della Camera Luciano Violante, non noto per sue inclinazioni riformatrici, ho subito pensato. non se ne farà nulla.

D. Non abbiamo ancora parlato della Lega.

R. La vedo in difficoltà, Roberto Maroni fatica a fare breccia nello zoccolo duro leghista e non riesce a conquistare nuove frange di

elettorato. Se perde la Lombardia sarà una *débaclé*, se vince, la Lega avrà garantita la sua sopravvivenza, ma si tratterà, appunto, di sopravvivenza.

D. Dopo tre legislature nelle fila della sinistra per chi voterà?

R. Vorrei votare Pd, ma in Emilia come faccio quando in testa alla lista per la Camera vedo un uomo dell'apparato, della nomenclatura come Andrea De Maria e la riconferma di Sandra Zampa che ha come merito quello di essere la portavoce di Romano Prodi?

D. Mario Monti ha fatto bene a scendere nell'agone politico?

R. Il vero problema è che in Italia non è mai nata una destra presentabile come esiste in tutti i Paesi europei. Monti sta cercando di realizzare quella che è una necessità del nostro sistema politico, la presenza di una destra concreta, seria, moralmente inattaccabile, europeista. Proprio il tema europeo, sul quale non a caso lui insiste in modo particolare, è discriminante ed è la questione che lo rende incompatibile, da un lato, con Berlusconi e, dall'altro, con Vendola. Ma questa sarà la destra del futuro. Monti ha lanciato una sfida a medio termine, i risultati, se ci saranno, si vedranno dopodomani.

D. Una destra rinnovata non è in contraddizione con la presenza di politici della prima repubblica come Casini e Fini?

R. Monti ha messo l'Europa al primo posto del suo programma. Casini e Fini sono europeisti convinti. Almeno da questo punto di vista non mi pare un'alleanza contraddittoria.

D. La prossima legislatura arriverà al suo termine fisiologico?

R. La vittoria del Pd e l'apporto di Monti garantiranno lo svolgimento fisiologico della legislatura. A questo bisognerà che contribuisca anche il prossimo presidente della Repubblica se saprà marciare sulla strada innovativa, ma esigente, tracciata da Giorgio Napolitano.

—© Riproduzione riservata—■

Senato deserto per il decreto magistrati. Lex pm: tanti colleghi ormai non vengono più

Una maggioranza forte fa male

Il pd D'Ambrosio: ingessa l'attività del parlamento

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Senato, ore 15, le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia sono riunite per pronunciarsi sul decreto del governo che individua ulteriori incarichi, rispetto a quelli già stabiliti dalla legge Anticorruzione, che comportano l'obbligatorio collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e degli avvocati e dei procuratori dello stato. Capita la mala parata, i presidenti, rispettivamente Carlo Vizzini e Filippo Berselli, rinviando di una decina di minuti. Ma la situazione non cambia: manca il numero legale per procedere, ovvero non si arriva tra le due commissioni a un minimo di 27 senatori. Il sottosegretario ai rapporti con il parlamento, Giampaolo D'Andrea, prende atto che il parere non ci sarà. Oggi si riunirà la camera e non è escluso affatto che non si ripeta la stessa scena. Perché «tanti colleghi ormai non vengono più, o perché impegnati in campagna elettorale oppure non più candidati, e dunque...», spiega Gerardo D'Ambrosio, ex pm di tante inchieste italiane, da Piazza Fontana a Tangentopoli, oggi senatore per il partito democratico. Non ricandidato. D'Ambrosio in commissione c'era. E guardando indietro al lavoro fatto dal parlamento in questa legislatura arriva alla conclusione che sarebbe auspicabile al prossimo giro «che non ci siano maggioranze esorbitanti. Favorirebbe il dialogo tra le parti e valorizzerebbe il parlamento».

Domanda. Certo, che figura, non c'erano i senatori per dare il parere a un atto

del governo.

Risposta. Cosa vuole, lo posso anche capire, ci sono quelli che sono stati candidati e che devono fare campagna elettorale, altri che andranno a casa e dunque non sono incentivati a impegnarsi in parlamento.

D. Altro fuoco per le polveri di chi attacca la casta.

R. Sono rimasto stupito anch'io. Concordo che non è un bell'esempio di senso di responsabilità e rispetto per l'istituzione che si rappresenta.

D. Sicuro che non ci fossero problemi sul decreto?

R. Ma no, anche perché dare un parere articolato avrebbe significato impegnare eventualmente il governo nel fare delle modifiche al momento della firma finale del provvedimento. Così il governo potrà firmare comunque.

D. Non è che i parlamentari abbiano brillato in questa legislatura.

R. Ma ci sono stati tanti che hanno lavorato bene in commissione, purtroppo quando c'è una maggioranza esorbitante, come è avvenuto in parlamento prima dell'esecutivo Monti, è difficile condurre in porto progetti diversi, si finisce per essere schiacciati.

D. Esempi?

R. La giustizia, c'era bisogno di una revisione della procedura giudiziaria, ormai insostenibile, ma le proposte non sono andate avanti, le priorità della maggioranza erano altre.

D. A questo punto, meglio una maggioranza debole? È quello che il Pd teme.

R. Favorirebbe il dialogo tra le parti. E l'attività del parlamento non risulterebbe ingessata.

—©Riproduzione riservata—



leri a Oderzo e Padova, oggi a Vicenza e Verona: iniziato il tour del premier-candidato. Attacco alla Lega

Monti chiude al federalismo

«Lo Stato deve riprendersi competenze». Piano per le imprese

PADOVA — A Oderzo e a Padova ieri, oggi a Vicenza e a Verona. E' iniziata la due giorni del premier-candidato in Veneto, terra chiave in cui il Prof ha incassato consensi alti rispetto alla media nazionale, e dove punta di catturare il voto degli indecisi. Nel cuore del Nordest Monti (nella foto con Ilaria Capua) ha annunciato un piano per le imprese, promettendo la riduzione delle tasse. Il presidente del Consiglio ha attaccato la Lega e chiuso al federalismo. «Lo Stato deve riprendersi delle competenze - ha detto - e tra queste il turismo». Sulle possibili future alleanze ha spiegato che è pronto a entrare in un «governo di riformisti».

ALLE PAGINE 2 E 3 Antonini e Bonet

L'intervista Da Padova il Professore spiega il suo disegno istituzionale e rilancia sulla crescita

Monti, una pietra sul federalismo

«Più poteri allo Stato centrale»

E sulle imprese il premier presenta un piano in 4 punti

PADOVA — Ci sono 1.600 persone (e, con una certa sorpresa, molti giovani tra loro) ad attendere il premier Mario Monti al centro congressi Papa Luciani di Padova, ultimo appuntamento di una faticosa giornata trascorsa in Veneto, immerso nella campagna elettorale della sua «Scelta civica». Il Professore parla a lungo a braccio, tra gli applausi (dirà: «E' questo il primo momento di vera gioia da quando ho preso la decisione di salire in politica che tante amarezze mi ha dato finora») e prima di defilarsi da una porta secondaria dedica pochi minuti ai cronisti, a cui rilascia una dichiarazione che suona come un *requiem* per il federalismo da sempre carezzato dal Veneto.

«Nel mio programma esiste un capitolo dedicato all'auto-

nomia responsabile che non voglio anticipare (ne parlerà forse oggi a Vicenza e Verona, ndr.), ma che è certo cosa ben diversa dal federalismo propagandato dalla Lega Nord in questi anni. Sono però convinto che occorra quanto prima mettere mano al Titolo V della Costituzione, che ormai molti concordano nel giudicare non equilibrato, per rafforzare il ruolo dello Stato rispetto alle Regioni. Non è infatti possibile che politiche chiave per il Paese come le infrastrutture, l'energia, i trasporti ed anche il turismo, siano così parcellizzate. A questi argomenti dobbiamo avvicinarci con pragmatismo: come possiamo valorizzare all'estero il made in Italy se ogni Regione va per la sua strada?».

Presidente, il Veneto è ter-

ra d'impresa. Come risponde a chi invoca riforme urgenti ed una drastica riduzione delle tasse come carbone necessario per far ripartire la locomotiva Nordest?

«Il Veneto è sempre stata terra propulsiva per l'Italia e dev'essere rimessa nelle condizioni di fare la sua parte, libera dai pesi che la gravano anche a causa delle misure che sono state prese nei mesi dell'emergenza finanziaria. In questo



senso, va recuperato un gap infrastrutturale che vede oggi questa terra fortemente penalizzata, si deve incidere sulla semplificazione e sulla burocrazia, quindi, senza gridare a provvedimenti miracolistici, penso che sarà possibile ridurre l'Imu sulla prima casa già dal 2013, con detrazioni per i figli a carico ed i disabili (sicuramente non si potrà restituire quella già pagata nel 2012), e mettere mano progressivamente all'Irpef e all'Irap. Sono fiducioso che si possa non aumentare ulteriormente l'Iva mentre escludo categoricamente qualunque forma di patrimoniale. Tutto ciò, ovviamente, senza far saltare gli equilibri di finanza pubblica».

Nel suo programma si leggono altre misure utili alla crescita?

«Ci sono altri 3 punti chiave, finalizzati soprattutto alla ripresa del manifatturiero e dell'edilizia: allungare fino a fine 2014 le deduzioni fiscali a favore delle costruzioni, estendendole agli arredi, e rendere strutturali gli incentivi per la bioedilizia; ridurre il costo dell'energia, anche per il tessile, tagliando del 30% le componenti parafiscali in bolletta; rafforzare i crediti agevolati e gli aiuti in genere a favore delle piccole e medie imprese che si affacciano sui mercati esteri».

Lei è visto come «l'uomo delle tasse» e c'è chi fa leva su questo per attaccare il suo partito, col rischio di esasperare il clima come accaduto a Treviso, dove una sua militante è stata aggredita.

«Qualcuno vorrebbe imbalsamarmi in una teca come "colui che ha alzato le tasse" ed ora s'innervosisce se sente da parte mia proposte di riduzione del peso fiscale ed ancor di più se su queste proposte cer-

co il consenso, dopo che le stesse persone di cui sopra mi accusavano di non averne. Ciò detto, non conosco l'episodio di Treviso, ma sono convinto che dobbiamo sforzarci tutti di essere misurati nelle parole, il che in campagna elettorale non è sempre facile. In ogni caso un conto sono le parole, un altro i fatti, ed i due piani vanno sempre tenuti ben distinti».

Lei sarebbe maggiormente disposto ad entrare in un governo di centrodestra o di centrosinistra?

«Sarei disponibile, come ho già detto, ad entrare in un governo di riformisti e nella mia esperienza a Palazzo Chigi, in tema di riforme, ho trovato resistenze da parte di entrambi gli schieramenti: dal Pdl sui temi della giustizia e delle liberalizzazioni, dal Pd su quelli del lavoro e della *flexsecurity*. Dovrei vedere l'equilibrio complessivo, in ogni caso la mia ambizione non è avere un ruolo nell'esecutivo».

I sindaci strozzati dal patto di stabilità possono nutrire qualche speranza?

«Dobbiamo trovare il modo d'inserire nel sistema di finanza pubblica meccanismi per aiutare gli enti locali virtuosi».

Un'ultima domanda sui diritti civili: lei è favorevole ai matrimoni gay ed alla cittadinanza per gli stranieri nati in Italia?

«La mia opinione personale è che su questi temi l'Italia debba andare nella direzione già intrapresa nel resto d'Europa. Nel mio partito, però, convivono laici e cattolici e penso che la scelta più corretta sia lasciare a ciascuno libertà di coscienza».

Marco Bonet
 [Marco_Bonet](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MINISTRO
La leader di «Fratelli d'Italia» sarà oggi a Lecce, Brindisi e Bari

CENTRODESTRA LA PROPOSTA DEGLI ULTIMI FUORIUSCITI DAL PDL: «METTIAMO IN COSTITUZIONE CHE LA TASSAZIONE NON POTRÀ MAI SUPERARE IL 40% DEL PIL»

«Riformiamo il centrodestra»

Meloni: «No al condono, penalizza le brave persone. Odiosi gli aggi sulle cartelle Equitalia»

GIUSEPPE ARMENISE

● L'onorevole **Giorgia Meloni**, già ministro della Gioventù del più recente tra i governi Berlusconi, è in tour elettorale che ieri l'ha portata a Foggia e oggi a Lecce, Brindisi e infine Bari, alle 20,30.

Onorevole Meloni, la proposta di un condono fiscale tombale da parte di Berlusconi ha creato una prima frattura, in campagna elettorale, tra Pdl e Lega. E il suo movimento, «Fratelli d'Italia», che posizione ha?

«Al condono tombale siamo contrari perché non rappresenta il modo giusto per affrontare il problema e penalizza le persone perbene. È un messaggio sbagliato sul piano culturale perché rischia di mettere sullo stesso piano le persone oneste, che in momenti di crisi non riescono ad arrivare a fine mese, con chi, senza averne l'alibi, evade il fisco. Sono contraria a questa semplificazione».

Chiusura definitiva, dunque?

«Sento in queste ore che si sta correggendo il tiro con una proposta Brunetta-Alfano. Se infatti la misura del condono riguardasse le cartelle esattoriali sarei disponibile. Sugli interessi di mora e sugli aggi di Equitalia, in alcuni casi calcolati in misura addirittura del 50%, la questione si sposta. Non parliamo più di salvaguardare gli evasori, ma di persone oneste che in molti casi non ce la fanno e che lo Stato rischia di mettere definitivamente in ginocchio».

Parliamo dell'Imu. Togliere alcune imposte che sono fondamentali per la garanzia dei servizi comunali non rischia di creare malcontento tra gli amministratori locali anche di centrodestra?

«Quando parliamo di togliere l'Imu, ovviamente, ci riferiamo alla prima casa. È questa l'imposta più insopportabile.

Nessuno invece ha mai pensato di abolirla sulla seconda casa. Noi peraltro siamo per stabilire l'impignorabilità della prima casa. Anche qui c'è una bella differenza tra chi fa una scelta volontaria e chi invece, non riuscendo a pagare una bolletta, si vede pignorare la casa».

Puglia è, in questi mesi, sinonimo di Ilva e crisi del siderurgico. Molti invocano un governo che si dia, dopo anni di inedia, finalmente una nuova politica industriale e una nuova politica energetica. Qual è la ricetta di Fratelli d'Italia?

«Lo sviluppo industriale, in Italia, non è probabilmente stato affrontato in maniera adeguata. Molti tra gli insediamenti industriali sono avulsi dal contesto del territorio. E invece occorrerebbe partire proprio dalla vocazioni di territori. La globalizzazione si può subire o governare. È evidente che in questi anni abbiamo preso il peggio dal sistema della concorrenza nella globalizzazione. Alcuni esponenti politici, ahimé di centrodestra, hanno affermato nel recente passato che di cultura non si mangia, ma invece io dico che grazie all'enorme patrimonio culturale di cui l'Italia dispone ben si potrebbe mangiare e anche bere grazie alla cultura. Sulla quantità del prodotto non possiamo competere ma sulla qualità sicuramente».

Da un lato la necessità di garantire il pareggio di bilancio dello Stato, dall'altra cittadini sempre più tassati. Come uscirne?

«Una soluzione potrebbe essere l'introduzione in Costituzione del principio in base al quale la pressione non può superare il 40% Pil. In molte Costituzioni esiste già. Norme di questo tipo impedirebbero l'uso dell'innalzamento continuo della soglia della tassazione per raggiungere il pareggio di bilancio. In-

somma la domanda è: qual è la soglia massima di tassazione che le famiglie e le imprese possono accettare? Quella è la misura della spesa pubblica. Non si può andare. Prendiamo l'Irap. Non è possibile che, per pagarla, un'azienda sana vada in perdita. Questo non funziona e rende lo stato nemico piuttosto che amico».

Nel futuro, si dice, occorrerà che l'Italia rinegozi i trattati in ambito Ue. È così anche per Fratelli d'Italia?

«Certo che è così. Anzi, io dico che è questo il tema. Monti non aveva la forza per farlo, perché era un commissario mandato dall'Europa. Il presidente del Consiglio deve invece avere l'autorevolezza che gli è data da un'elezione democratica».

Nello schieramento avverso c'è la corsa ad accreditarsi come «vera sinistra». Nel vostro schieramento anche voi volete accreditarvi come «vera destra»?

«Mi lasci sgomberare il campo dal terrorismo psicologico che si fa sul voto utile e inutile. Vorrei dire ai nostri elettori che noi siamo nella coalizione di centrodestra. Il voto dato a uno dei partiti della coalizione è sempre e comunque utile. Il voto dato a Fratelli d'Italia è utile, soprattutto a chi è stato deluso in questi anni da un certo modo di fare del centrodestra, tanto a battere il centrosinistra che a riformare il centrodestra. Non ho alcuna velleità di essere l'unica rappresentante della destra sopravvissuta, ma mi dispiace dire che ho visto, nella composizione delle liste Pdl, falcidiata con un certo grado di scientificità la rappresentanza di un certo mondo. Molte persone capaci e perbene sono state messe da parte per fare posto ai vari Scilipoti, alla meteorina o al chirurgo plastico. Noi vorremo essere il centrodestra che non è stato il pdl».



OGGI IN PUGLIA
L'ex ministro Giorgia Meloni

